J.M.J.

Di Giuseppe Maria Galgaretti

4 Luglio 1800

Digitized by Google

Digitized by Google

LO SPECCHIO
DEL DISINGANNO

Per conoscere la deformità del moderno costume, diviso in sette Veglie tra D. Gile Parroco, e Proba Gentildonna.

OPERA

DELL' ABATE

STEFANO ZUCCHINO STEFANI

DI LUCIGNANO

Rettore nel Vener. Seminario di Sezze, e Accademico Abbozzato,

DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIG. PRINCIPE

D. FABRIZIO COLONNA

Gran Contestabile del Regno di Napoli, ec.

Novissima Edizione accresciuta dall' Autore di molte aggiunte, e d' una novella Veglia arricchita.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE REPUBBLICA ITALIANA

IN VENEZIA, MDCCLXI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Operetta quanto gran male abbia origine da tale abuso. E perchè le mie forze non sarebbono state valevoli a sradicarlo, ho cercato chi m' avvalorasse al cimento, e non ho saputo trovare uno più atto all' impresa, che l' ECCELLENZA VOSTRA, la quale non solo per l' autorità del lignaggio, ma per il buono esempio delle virtù morali, che in Lei risplendono, darà un gran peso a quest' Opera, e perchè abbia tutto il rispetto appresso degli Uomini, e perchè altri abbia stimolo di osservare quei precetti di buona Morale, che si contengono in essa. So che, senza quest' Opera, il solo Modello del suo vivere costumato può ad altri insegnare come si viva fuori d' ogni illecita occasione; ma perchè l' ECCELLENZA VOSTRA non può trovarsi per tutto, ma in una sola Città, stimo bene, che girando su questi fogli il suo pregiatissimo Nome, sarà esso lontano quanto suol far la sua degnissima persona. Onde per tal ragione, se io in virtù di questa mia poca, e debole fatica avrò appresso Dio qualche merito; l' avrà l' ECCELLENZA VOSTRA assai vantaggiato, per avere ad essa tutto il suo valore contribuito. Perdoni intanto il mio ardimento, quale sarà benignamente compatito, per aver dato all' ECCELLENZA VOSTRA cagione di meritare, e per aver io fatt' acquisto d' un onore sì grande, di potermi col più umile ossequio segnare

Di V. Eccell.

Umilis. Dev. Obblig. Serv.
Stefano Zucchino Stefani.

PRE-

PREFAZIONE.

L'Idea di questo Libretto, qualunque sia, è derivata dall' occasione, ch' ebbero un Parroco, ed una Dama di trattare insieme la materia, che nel medesimo si contiene. Si sforzava il primo di provare con ben sode ragioni, non potersi praticare il costume delle moderne conversazioni senza peccato: s' ingegnava la seconda con alcune frivole scuse di far vedere il contrario. Durò per alcuni giorni fra di loro un simile dibattimento, fino a che avvedutasi la Gentildonna dell' inganno in cui stava, si diede in tutto per vinta, e come vera Cristiana, e capacissima d' una buona Morale, deliberò in tutto di ritirarsi da una simile usanza, come in fatti ella fece. Inoltre avendo essa la mira al ben comune dell' altre, pregò istantemente il Parroco a ridurre in un piccolo Volume le ragioni dell' una, e dell' altra parte. Non potè il buon Sacerdote non acconsentire alle continue istanze d' una Signora, alla quale era per più motivi obbligato. Dispose egli per tanto le qui adunate materie con quella medesima semplicità, ed ordine, che furono fra di loro famigliarmente trattate.

Protestiamo ingenuamente non aver noi con questa nostra Operetta presa di mira la Nobiltà, mentre sappiamo, che non pochi Cavalieri, e moltissime Dame nelle Città riguardevoli sono agli altri vivo esempio d' una civile, e cristiana Morale; nè intendiamo di biasimare quelle conversazioni, ove non è, e non può essere alcuno attacco d' affetti, che per se stessi o sono, o possono diventare di qualche scandalo. Si biasima il vizio, come vizio, in qualunque oggetto si trovi; e quando in nessuno, che Dio volesse, non sia, per nessuno ancora è composto questo nostro Libretto.

Dirà forse alcuno, che si potea far di meno d' introdurre in quest' Opera Persone nobili, e che si dovea parlare generalmente di tutte. Rispondiamo,

che le ragioni, che s' oppongono al costume moderno, sarebbono di niun valore per le inferiori conversazioni, ove si pratica con più libertà, e dove non cadono alcune riflessioni notabili. Nell' ordine del vizio, tutto quello che accade alle pedine, può accadere alle Dame; ma nell' ordine degli accidenti, non tutto quello che succede alle Dame, può succedere alle pedine. Sicchè discorrendo noi delle prime, possono facilmente intendere le seconde: che se a queste avellimo noi l' Opera indirizzata, poteano probabilmente dir l' altre, non esser fatta per loro.

Si tocca qualche cosa intorno a quelle conversazioni, alle quali sogliono intervenire alcuni Sacerdoti d' un esempio non troppo buono: non già che pretendiamo asserire, essersi rinnovato nella Chiesa il calamitoso secolo decimo nei costumi degli Ecclesiastici; mentre per grazia della Divina Misericordia vediamo un numero infinito di Sacerdoti d' una vita esemplare, e costumi santissimi; ma acciocchè quei pochi traviati, che vi sono, riconoscano la sublimità del loro carattere, e l' obbligo che hanno, d' essere non solamente buoni, ed esemplari, ma Santi, a misura del comando di quel Dio, ch' essi trattano: *Sancti estote, quia ego Sanctus sum.* Levit. cap. 11.

APPROVAZIONE.

PEr comandamento del Reverendiſs. P. Giuſeppe Agoſtino Orſi Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto il Libro intitolato: *Lo Specchio del Diſinganno per conoſcere la deformità del moderno coſtume, diviſo in ſette Veglie tra D. Gile Parroco, e Proba Gentildonna, Opera di Stefano Zucchino Stefani ec.* E perchè queſto nulla contiene oppoſto alla noſtra Santiſſima, e Cattolica Fede, o al buon coſtume, anzi con ſode maſſime (ſebben framiſchiate ad alcuni detti lepidi per allettare chi legge) condanna come pericoloſo, e vizioſo il moderno coſtume di converſare, ov' è, o poſſa eſſervi colpa; perciò giudico tal Operetta degna di uſcire con profitto alla pubblica luce.

Fra Michel Angelo Ninci dell' Ordine de' Predicatori, Maeſtro di Sagra Teologia, e Penitenziere di S. Maria Maggiore.

APPROVAZIONE.

IN eſecuzione de' comandamenti del Reverendiſs. P. Maeſtro del Sagro Palazzo, ho letto, e ben conſiderato il Libro intitolato: *Lo Specchio del Diſinganno per conoſcere la deformità del moderno coſtume, diviſo in ſette Veglie tra D. Gile Parroco, e Proba Gentildonna: Opera di Stefano Zucchino Stefani ec.* In cui per non eſſervi coſa contraria nè alla Santa Fede Cattolica, nè a buoni coſtumi, anzi ricavandoſi dalla lettura molti utili documenti per correggere, e togliere varj abuſi nel converſare, ſtimo che poſſa darſi alle pubbliche ſtampe.

F. Giuſto Maria dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, Maeſtro in Sagra Teologia.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſt. Sac. Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patr. Conſtant. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendiſſimi P. M. Sac. Pal. Apoſt. Soc. Ord. Præd.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. F. Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore Generale del Sant' Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Lo Specchio del' Diſinganno con aggiunte MS.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. il primo Ottobre 1753.

(Gio: Emo Proc. Rifor.

(Alviſe Mocenigo Kav. Proc. Rifor.

Regiſtrato in Libro a Carte 28. al Num. 198.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

Adi 4. Gennaro 1753. M. V.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segret.

Digitized by Google

LO SPECCHIO DEL DISINGANNO.

VEGLIA PRIMA.

D. GILE, E DONNA PROBA.

D. G. BUona sera, Donna Proba, sono venuto un poco a trovarvi: e quantunque sia a me noto, che i Parrochi sieno veduti di mal occhio entrare nelle case degli altri, come uccelli d' augurio non troppo buono; non ostante non posso farne a meno, perchè come Pastore, che sono, devo riconoscere di tanto in tanto le mie Pecorelle.

D. P. Signor Parroco, la vostra visita mi sarebbe gradita, ma...

D. G. Che volete intendere, o Signora, con questo ma? Una tale condizione masticata fra denti mi dà non poco da sospettare.

D. P. Voglio dire, che la vostra visita non mi reca fastidio, che anzi mi porta consolazione; ma più propria sarebbe o nell' Avvento, o nella Quaresima, o nell' occasione di qualche santo Giubileo; ma adesso, che l' allegria, e il divertimento vuol fare il suo corso, non parmi a proposito.

D. G. Lo so benissimo, che sono adesso quei tempi che l' allegrezza corre; ed alla fine il diavolo si prende il Palio; perchè in occasione del Carnevale tutti i suoi Barbari sono in mossa.

D. P. Voi siete un uomo ipocondriaco, e per conseguenza nemico di stare allegramente, e vorreste, che ancora tutti gli altri battessero la luna, e fossero del vostro umore. Dio guardi, se voi foste Principe, sbandireste dalle Città ogni ricreazione, e bisognerebbe stare colla corona in mano dalla mattina alla sera: addio carnevale, sarebbe sempre qua-

quaresima, diventeria un eremo ogni paese, ed ogni casa una grotta di solitarj.

D. G. Oh quanto meglio, se così fosse! perchè almeno, almeno in questi tempi non sarebbe ogni Città una Babilonia, ogni strada un bordello, ogni casa un postribolo, e non riuscirebbe la vendemmia del diavolo così abbondevole. Chi sa, che ancora voi non siate uno dei suoi grappoli, e che un giorno non dobbiate essere dentro il suo torchio premuta? Adesso si ride, e si salta; ma verrà un tempo, che si dovrà piangere a lagrime di sangue, e si farà un salto così terribile, quanto passa dalla superficie di questa terra all' ultimo fondo di casa del diavolo. Non dubitate nò, che Dio benedetto sta colla mira alzata, e vi può succedere, quando meno ve lo pensate.

D. P. Sono tanti secoli, che si fa uso del carnevale, e niuno è mai stato, che siasi preso questi granchi a scavare; ognuno ha lasciato il chiodo nel buco, che l' ha trovato: adesso voi con questi spauracchi sarete venuto per il Mondo rimodernare. Se fossi in voi, io alzarei un palco in mezzo al corso, mi metterei a far la Missione, e la disciplina, quando passan le maschere; e credetemi, che farete del bene assai.

D. G. Io lo so, che niente giovarebbe, perchè il diavolo ha predicato prima di me, e tuttavia predica; ma però fa la sua Missione colla maschera in faccia, non già a viso scoperto, com' io farei. Signora sì, egli fa comparire le sue maschere sotto spezie di ricreazione, di sollievo degli animi; ed io le farei vedere nel suo proprio sembiante di scelleraggini, e di quelle majuscole.

D. P. Non è tanto brutto il diavolo, come si dipinge, o D. Gile. Voi avete una fantasia stravolta, che quando una cosa non vi piace, le piccole zolle vi sembrano montagne; ma chi ha l' intelletto quadro, e parla senza passione, vede, e dice le cose in quello stato, che sono.

D. G. Mi rallegro con voi, Signora, dell' intelletto

letto quadro, e del bel proverbio citato, che il diavolo non è brutto, quanto è dipinto. Se voi, in vece di legger qualche Romanzo, aveste letta la vita di S. Catterina da Siena, che vide uno di questi demonj, e che ebbe a tramortire per la paura, non avreste così detto assolutamente, e sarebbe a terra caduta la vostra similitudine: e nel modo, che un diavolo dipinto, rispetto al vero, è un Angelo di Paradiso; così le maschere peccaminose, che m' accingo a mostrarvi, rispetto a quello, che dire si potrebbe di loro, sono virtù angeliche. Tiriamo avanti, che lo vedremo.

D. P. Tirate avanti quanto volete, che sono qui. Eh, eh le vostre trappole non mi pigliano: quando le maschere fossero cose cattive, non sarebbono elleno da' Principi Cristiani impedite? Io non vi vedo questa proibizione: dunque io non so, cosa andiate almanaccando: sempre voi altri Parrochi cercate nodi nei scerpi, e corone nel ghetto.

D. G. Ha questa disgrazia la nostra Cristianità, che i poveri Principi non possono trattenere tutto un popolaccio, che non dia in eccessi nei tempi di carnevale; e permettono le maschere per non potere far altro, non già, che essi le comandino, o che le vogliano. Sopportano ancora quelle buone donne, che voi sapete; ma non già credono, che la fornicazione sia cosa lecita. Ancora Dio benedetto permette il peccato: e per questo? forse egli vuol, che si pecchi? Oh, oh guardate, che bella ragione: le maschere sono cose buone, perchè non sono dai Principi proibite: mi piace assai il pensiero. Voglio di più ammettervi, che queste maschere sieno cose indifferenti; ma non per questo mi potrete dire, che non sieno occasione di gravi mali; e credetemi, che chi si diletta di portar la maschera al viso, non si vergogna di portar mascherata l' anima ancora; e forse sarà più brutta la larva, che porta essa, che non è quella del corpo. Oh se si potesse penetrare il di dentro, come si vede il di fuori, che orrendi mascheroni, e mascherone vedere

a noi

a noi si farebbono ! Con questa differenza , che la maschera , che si tiene al viso, si può togliere facilmente ; ma quella dell' anima il diavolo ve la tiene appiccicata a forza di colla corviona.

D. P. Voi dite , dite, e niente concludete. Che male fo io in pormi una maschera al viso , e andar girando per le strade della Città , vestendomi in un modo , che non son solita di vestire ? Che male fo io a ridere , a stare allegramente senza offesa d' alcuno ? Dove sono quei peccati , quelle scelleraggini così abbominevoli , che voi supponete ? Io credo , che voi andiate sognando la notte, quanto siete per dire il giorno.

D. G. Non fate male alcuno eh ? Siate pur benedetta oh angelina del cielo. Io mi suppongo, che dopo aver fatte le vostre girate ammascherata , tornarete alla casa carica d' agnusdei , d' indulgenze plenarie , e di meriti ; e se moriste in quel tempo, ve n' andareste al Paradiso , in quel d' abbasso però , senza toccar le pene del purgatorio. Ah Donna Proba , e non fate male alcuno eh ? Se voi non faceste altro male , che di coprire con una larva inventata dal demonio quell' immagine , che Dio v' ha data , parrebbe forse a voi poco ? Forse voi non sapete , che il diavolo ha cercato sempre di far la scimia a Dio benedetto in quanto ha potuto . Disse Dio : Facciamo l' uomo ad immagine , e similitudine nostra , e fece il maschio , e dipoi la femmina. Dice il demonio : Facciamo ancora noi gli uomini secondo la nostra idea , mettiamo loro una maschera in faccia ; ed al contrario di Dio , quelli , che sono maschi sembrino femmine, e quelle , che sono femmine , facciano la sua comparsa di maschi , e saremo bene i fatti nostri in questa miscellanea di sessi . Signora mia , non son' io , che lo dico , ma quel grand' uomo di Tertulliano nel suo libro dei Spettacoli , che in leggerlo con attenzione mi sono sentito tutte le carni arricciare.

D. P. Eh, che par dir bene il fatto vostro, e perchè

chè non vi muoja la lingua in bocca, andate sempre cercando nei libri rancidi tutto quello, che fa per voi: fareste assai buona cosa a darli al Pizzicarolo, che ne cavareste più frutto, e vantaggio; e non servirvi di essi per convincere una femmina, come son' io: ma pure pure, non sono tanto ignorante, che non distingua il pane dai sassi.

D. G. Quivi, o Signora, vi vorrebbe una risposta a proposito, ma la rimando in gola; e a cagione del rispetto, che porto alla vostra persona, e perchè come donna incapace di libri, vi compatisco. Sappiate però, che Tertulliano, non è uno di quei libri rancidi, che supponete. Ma passiamola come vi piace, quando egli però fosse tale, non sono gia rancidi i detti dello Spirito santo, il quale nel ventesimo secondo capo del Deuteronomio così vi parla: Maledetto sia colui, che si vestirà cogli ornamenti della donna: onde ne va di piano: e maledetta quella donna, che si vestirà cogli ornamenti dell' uomo. Negate dunque, che quanto viene proibito da Dio, nelle vostre maschere non si faccia.

D. P. Voi cucite con un ago molto sottile: le cose non bisogna prenderle così strette. Voi deducete, che dicendo la Scrittura, che l' uomo non porti le vesti delle femmine, e le femmine dell' uomo, venga a proibire le maschere: questa pare a me una cosa così lontana, quanto passa dall' ultimo punto del Firmamento al centro più basso di questa terra. Voi andate raccogliendo le spiche nel mese di Gennaro: e quella corda, che appena basta per il chitarino, la stirate per farla arrivare al cembalo.

D. G. Favoritemi per carità d' attenzione. Mi sapreste voi dire, per qual motivo proibisce Dio benedetto nella Scrittura, che l' uomo porti le vesti della femmina indosso? Io credo, che quella eterna Sapienza non opri a caso, ma con una ragione maravigliosa: sa bene ella quanto poca distanza dalla veste alla carne vi sia, e spesse volte coll' una si dà ancor l' altra, non voglio spiegarmi di più. Sappiate però, che nel sacro Testo quelli, ai quali si proibi-

ve

va il vino, si astenevano ancora dal mangiar dell' uva per il pericolo grande, che v'era, che dall' una facilmente all' altro passassero. Io, Donna Proba, quando andavo alla scuola, imparai una figura, che molte fiate si prende il continente per il contenuto, e il contenuto per il continente: ma basta, dovreste intendermi, non parlo più.

D. P. Io v'intendo tanto, ch'è troppo. Voi pensate, che gli uomini vestendosi da donna, e le donne da uomini, sieno in stato di fare un postribolo fra di loro. Io non ho veduto mai per le strade in faccia di tutto il popolo farsi cose indegne del nome cristiano: finite le maschere, ed il passeggio, ognuno se ne torna alla casa sua, si spoglia, si riveste degli soliti abiti suoi, e qui finisce l' allegria, senza passare più oltre.

D. G. Per quello, che m' avvedo, o Signora, voi volete, che io parli; ma parlarò con un zelo, e con una libertà cristiana, che vi farò diventare il viso come un luccheſino, e vi farò pentire d' avermi fatto parlare. Giacchè volete la polpa, prendetevi la polpa, e l' osso: qua al banco de' conti: non state però attenta a zeri, ma alle decine, perchè io calcolerò molto bene. Prima consideriamo, che persone sieno quelle, che si dilettano di mascherarsi; sono persone vane, senza giudizio, ozioſe, e che non pensano a cosa alcuna di buono; e quello, che importa, sono la maggior parte ascritte alla Congregazione dei Cicisbei. Sicchè, secondo le regole; il luogo del vestiario sarà la camera della Signora, e quivi si fa la mutazione degli abiti; con quelli dell' uomo si veste la donna, con quelli della donna si veste l' uomo; l'una accomoda l'altro, e l'altro l'una, e con tutta la confidenza non si bada dove si mettano le mani, si tira avanti, si ride, si motteggia del più, e del meno, e non si pecca, e non si fa mal alcuno. O Angeli santi del Paradiso, che vedete la cecità di costoro, che dite mai in somiglianti occasioni, come non vi coprite la faccia ad una temerità così enorme? Partitevi pure, o Angeli Custodi, da quelle

Digitized by Google

ſtanze, ove i demonj vanno ſtimolando i Criſtiani a farſi l'uno all'altro quanto i perfidi Ebrei ſeppero fare al benedetto Gesù: sì, sì, quegl'indegni fecero far le maſchere a Criſto, veſtendolo, e riveſtendolo in tanti modi e maniere, che l'Evangelio racconta: ed i Criſtiani d'oggi giorno con una malizia diabolica fanno le beffe a Criſto. E ſe non lo dicono colla lingua, coll'opere medeſime lo confeſſano. Ah la voſtra larva, o Cicisbei, la voſtra maſchera, o Cicisbee, è la deriſione di quello ſtraccio col quale fu coperta la bella faccia adun Dio. Ditemi adeſſo, che non è uno ſcimiotto il demonio, e che non procura emularne l'operazioni nel Criſtianeſimo.

D. P. Non la prenda così calda, Padre Miſſionario, che le ſi può rompere qualche vena dal petto. Voi ſiete troppo contemplativo, ed io non ſono avvezza alle contemplazioni. Quanto m'avete detto, io credo, che ſia una voſtra ſpeciale idea. V'andate imaginando, come una coſa può eſſere, e poi la decidete per vera, come da voi s'è penſata. Voi ſiete appunto quale è uno, che frenetica per la febbre, che ſi crede vedere, e tiene per vero quanto per la fantaſia gli cammina.

D. G. Non parlate così per carità, Donna Proba, che quanto dite non è altro, che una diabolica dettatura; ſono argomenti di Satanaſſo. Credetemi, che dico il vero, non vi laſciate ingannare, date fede ad un Miniſtro di Dio. Io non volea raccontarvi un fatto accaduto, e a me noto, che mi palpita il cuore in petto a penſarvi, ma pure biſogna, che ve lo dica per levarvi d'inganno. In queſta voſtra Città medeſima, un tempo fa, ſi facevano le maſchere. Un Cavaliere ſi veſtì in una camera colla Signora, colla ſcambievole, e ſolita mutazione degli abiti. Quello, che ſuccedeſſe nel veſtirſi non ſo, ma ſo bene, quanto accadeſſe nello ſpogliarſi: perchè una povera Damigella bene occulata vedeva tutto, quantunque ſi fingeſſe di non vedere: la Dama ogni volta, che ſi toglieva di doſſo qualche ornamento del Cavaliere, ſe lo accoſtava alle labbra, accompagnan-

do

do l'atto con un guardo, e con un sospiro: e dall altra parte faceva la medesima scena il Cavaliere collo spogliarsi degli abbigliamenti di lei, e facevano tutto questo con una divozione maggiore di quella, che usano i Sacerdoti, quando si vestono, o si spogliano i sacri abiti per la Messa. Olà Donna Proba, che dite, che dite delle vostre maschere? non v' è cosa alcuna di male, non v' è peccato; dite piuttosto, non v' è cosa alcuna di bene, ma è tutto una vera, e patentissima scelleraggine.

D. P. V' ho detto molto prima, che un fiore non fa primavera: un solo fatto accaduto una volta in cent' anni, non si deve attendere: e sarebbe uno spropósito il dire, che per questo esempio da voi addotto tutte l' altre maschere fanno il simile: altramente si potrebbe ancora asserire, che andando uno per cattivo fine alla Chiesa, tutti gli altri, che vi vanno, fanno lo stesso. Oh questa è bella, e da ridere, uno in tempo di notte sfascia le botteghe; sicchè tutti gli altri, che in tal tempo cammineranno per le strade, si possono chiamare ladri.

D. G. Mi piacciono i paragoni, ma al roverso però. Noi sappiamo, che si va alla Chiesa per far del bene; onde non fa caso, che uno vi vada per far del male, perchè vi saranno mille, che vi vanno con una retta intenzione; onde il motivo buono cade più sopra molti, che sopra pochi. Non è così però nelle maschere, perchè in esse non v' è ragione alcuna di bene; e quando vi sia alcuno, che si mascheri senza fine cattivo, non per questo si mascherà per divozione; onde si può concludere, che quasi tutti o peccano, o si vanno disponendo al peccato mediante il gran pericolo in cui si pongono: e quando altro non vi fosse, che il perdimento grande di tempo, vi pare, che sia cosa buona ammascherarsi?

D. P. In quanto al perdimento di tempo, lo voglio ammettere; ma questo sarà peccato veniale, e qui all' ultimo andrà a finire tutto quel gran fracasso, che fate: voi siete come quei fiumi, che ingrossano

sano per le pioggie, che finita la tempesta, si passano a piedi asciutti.

D. G. Diamo per concesso, che fossero soli, e semplici peccati veniali; per questo è lecito ai buoni, e veri Cristiani, e timorati di Dio venialmente peccare? Oh santa fede! Merita dunque il nostro Dio il nostro buon Padre, che noi facciamo cose, che dispiacciano ai suoi santissimi occhi? Credete voi, o Signora, che possano ad esso piacere le maschere? Io non penso, che voi siate così stolida, che vogliate dirmi di sì. Dunque, se non piacciono a lui, piaceranno al demonio: perchè è cosa chiarissima, che quanto dispiace a Dio, piace al diavolo; e quanto dispiace al diavolo, piace a Dio; e per conseguenza, facendo le maschere, date più gusto ad un vostro nemico, ad un mostro infernale, che al vostro medesimo Creatore: e lo potrete fare? e niente v' arrossirete? e da voi si stimeranno i peccati veniali una cosa da nulla, e ne farete un pochissimo caso, quando non si dovrebbe fare uno di essi, dato quest' impossibile, se per tal mezzo si dovesse spopolare l' inferno, e quell' anime dannate al Paradiso mandare? Ma permettemi uno sfogo per carità, lasciatemi dire una cosa indegna d' un Cristiano, non che d' un Ecclesiastico, come son io. Mi contenterei, che nelle maschere si commettessero soli peccati veniali: ma oh Dio! troppo si tira avanti, e mi sento crepare il cuore in parlarne.

D. P. Ma Signor Parroco mio, se in voi era volontà di farmi fare la meditazione, doveva io esserne avanti avvisata, per potermi alla medesima preparare: ma questa non parmi giornata a proposito: che v' è saltato oggi in testa di venirmi ad intorbidare la mente? Se credeva questo, assolutamente vi negava l' udienza: ma giacchè ci siamo dentro, non si può indietro tornare; bisognerà bevere questo assenzio per forza.

D. G. Signora, non parlate così, ma ringraziate Dio, che m' abbia illuminato a venirvi; e se m' ascoltate, spero disingannarvi di qualunque falsa idea,

che la ragione, e la coscienza v' ingombra. Torniamo alle vostre maschere, che voi tenete per cose semplici, e indifferenti. Il fine d' alcuni, che si pongono una larva alla faccia, non è altro, che per soddisfare a qualche suo appassionato capriccio, e non venire su gli occhi ad alcuno?. Vedete colà quelle due maschere scompagnate dall' altre, che vanno girando da un luogo all' altro? Chi sa, in qual tana infernale s' andranno finalmente a nascondere? Ah se a loro si potesse togliere quella carta straccia dal viso, e vedere chi sono? che si direbbe? quello è il tale, quella è la tale, che senza maschera non poteano insieme trovarsi per la gelosia della Moglie, per la gelosia del Marito, per il sospetto del Padre, e della Madre, dei Fratelli, della Sorella, del Popolo, che mormora. Adesso ove vanno? dimandatelo al diavolo, che gli guida, perchè io non lo so: dico bene, che la Signorina ha ingannati quelli di casa, che fingendo d' andare a qualche santa divozione, è andata in casa di quell'amica, che le tien piede e l' ha dato il comodo d' andare mascherata col Drudo. E la serva, e il servitore, che l' accompagnava? questi già sono accordati, e per non farsi vedere, sono rimasti in una camera segreta a recitare l' officio dei Morti.

D. P. Finalmente gira di qua, gira di là, siete caduto nel fosso per voi medesimo. Quanto avete detto conviene alle pedine, non alle Dame; perchè quelle vanno a piedi mascherate: ma per noi vi sta la Carrozza, e si tiene scoperta, onde non possiamo fare cosa alcuna indegna degli occhi di tutto un popolo; e non si può andare girandoloni in quella conformità, che voi supponete: sicchè i vostri argomenti cadono in terra, come le pere mezze.

D. G. Giacchè sono mezze, mangiate di queste pere, o Signora, che ve ne do un panierino bene aggiustato, e sappiatemi dire, di qual sapore elle sono. Voi mi dite, che le Dame vanno in Carrozza, e che non girano a piedi col Cicisbeo: io ve l' ammetto; ma non già, che qualcuna non possa farlo,

e che

e che fatto non l'abbia. Io ero ragazzetto, e adeſſo ſon vecchio, e mi ricordo d'un caſo curioſo aſſai, ma però degno di conſiderazione, e di lagrime. Andavano in una Città di queſto mondo per una ſtrada due Carrozze di maſchere in compagnia; ſi diede il caſo, che ſpaventati i Cavalli d'una di queſte, ruppero i freni, ſi franſero le ſtanghe, ſi roveſciò la Carrozza, e due maſchere, che dentro erano, vi rimaſero ſotto. A tale accidente accorſero le altre, che ſtavano nella Carrozza vicina, per dare ajuto, ed in ſpecie un Signore, che ſcoprendoſi il viſo gridò: povera mia Conſorte! povero Cavalier tale! preſto preſto acqua freſca, un Chirurgo, che cavi ſangue. Ma che? nel togliere dalla faccia dei pericolati la maſchera, non è più la Moglie, ma vi ſtava per maſchera ſoſtituta una vecchia Balia di Caſa; non è più il Cavaliere, perchè faceva le ſue veci un Servitorello dei ſoliti. Ma la Signora? il Signore? chi può ſaperlo? Saranno forſe andati a far del bene alle quarant'ore. Ma come hanno fatto coſtoro a teſſere un inganno di queſta ſpezie? Eh eh non vi prendiate ſtupore, perchè il demonio loro maeſtro, ſe ordiſce groſſo, ha filato ſottile: non è lecito dire il reſto di tale eſempio. Vi baſti queſto per farvi conoſcere, che quelle, che vanno in Carrozza, poſſono fare quanto fanno quelle, che vanno a piedi.

D. P. Voi ſempre fate delle voſtre: un accidente lo fate diventar coſtume; ah ah quante chiacchere! affordareſte un Comune: ſicchè, ſecondo il voſtro detto, tutti quelli, che vanno maſcherati nella ſua Carrozza, non ſaranno i padroni, o almeno ſarà lecito il giudicare, che non ſieno, e che paſſeggino le Carrozze loro piene di maſchere ſoſpette, per coprire qualche ſcelleraggine, che ſono andati a commettere. Si può dare, Signor Parroco, una lingua più venefica della voſtra? E pure tutto queſto s'ha da dire col debole fondamento d'un eſempio, che m'adducete.

D. G. Signora, non tanto s'inviperiſca per carità, perchè io ſono un uomo alla mano, e par-

lo, e scrivo con tanti di scatoloni. Io v' ho addotto quell' esempio, non perchè da me si creda, che tutti facciano lo stesso; ma per farvi conoscere, che si può fare, e che in qualcuno può facilmente succedere; e so di certo, che in tempo di Carnevale moltissime Dame andaranno in Carrozza, quando fatta già notte, si portano a dire una mezza Ave Maria al Santissimo Sacramento per non parere: ma in tempo di giorno hanno più gusto d' andare appiedi in quella conformità, che si tratta. Ma facciamo a vostro modo, mettiamole tutte in Carrozza, giacchè volete vedere in trionfo la sfacciataggine.

D. P. Adesso vi sarà da passare qualche altro taccone: fate adagio, e forate dritto, che non si spunti la lesina. In somma siete nato per il tutto criticare: niente vi piace, tutto si fa male, ogni cosa è peccato; all' ultimo bisognerà chiudersi in una grotta, e finirla una volta.

D. G. Quantunque sarebbe più sicuro, non è però necessario il racchiudersi in una grotta, o Signora. Saria bastevole per salvarsi lo stare in casa propria, e bene attendere a fatti suoi; ma le Dame d' oggi giorno vogliono troppo girare, e spezialmente in questi tempi, che le girandole dell' inferno son tutte in moto. Ma per grazia, o Donna Proba, rientrate un poco in voi stessa, confessatelo ingenuamente da Dama d' onore, che siete, perchè non potete fare meno di non conoscere, quanto sia disonorevole ad una Signora di stima di andar mascherata, cosa non solo comune, ma propria delle pettegole, che sono la feccia della plebaglia più vile. Ah Santissimo Dio, che può far di peggio una Donna, che dà il proprio corpo appigione, che porre in mostra sopra d' una Carrozza tutto il petto nudo, e con una sfacciataggine diabolica godere, che sia fatto bersaglio dei confetti, che si scagliano dai lascivi, e da' scimuniti, e giungere fino a gloriarsi delle lividure, che vi son fatte? Non è forse vero? Io so di certissimo, che alcune Signore così infernalmente scoperte, dopo essere

sere dal passeggio tornate facevano tra di loro questo discorso: in vero, che oggi non è stata una pioggia, ma un diluvio, una tempesta di confetture. Diceva quella: Un grosso confetto di Sulmona m' ha colto quì, che m' ha fatto veder le stelle. Replicava questa: E me un pistacchio ha battuto quà, che ho vista la Luna nel pozzo. Soggiungeva una: Che duro cannellino m' ha colpita in questa parte, m' ha fatto sbattere i denti: rispondeva l' altra, una mandola di mezza libra m'è entrata, come una saetta nel petto. Che ne dite o Signora, sono queste Dame cristiane, seguaci del Crocifisso, discepole dell' Evangelio? portare in trionfo l' incentivo del senso, e metterlo per segno agli occhi, ed alle mani di un popolo, che si professa Cattolico? Oh sfacciataggine, oh iniquità: Non posso più discorrere, mi sento strappare l' anima dalle viscere.

D. P. Voi Signor Parroco mio siete venuto per predicare; ma queste prediche mi danno nel naso. Ditemi, se volete il Tè, o il Caffè, ovvero la Cioccolata, che sta bello e in ordine tutto; e lasciamo queste chiacchere al vento, perchè ogni cosa, vedete, Sign. D. Gile, vuole il suo tempo a proposito.

D. G. Questo Tè, questo Caffè, questa Cioccolata, o Acqua fresca, o Pappina, che sia, non devo suppormi che sia per me ordinata, non sapendo V. S. la mia venuta; onde non voglio scemare questo rinfresco al merito degli aspettati; e poi queste cose non si confanno al mio stomaco avvezzo alle fave, alle cicerchie, e ad altri cibi di simil fatta: la ringrazio, la ringrazio, bacio le mani.

D. P. Oh quanti lezi, e quante smorfie, ci fate! Questa mattina vi sarete forse alzato da letto con altro per la fantasia: oh come siete salvatico!

D. G. La lingua batte dove il dente duole, Signmia: io non posso dir le cose, se non come le sento, e specialmente quelle, che alle mie obbligazioni appartengono. Io dissi, e dissi bene, che quelle bevande con tanta gentilezza da voi a me offerte, non e-

ano fatte per la mia bocca, ma per quelli, che con tanto desiderio alla solita vana conversazione si aspettano.

D. P. Questo è l' ordinario costume oggi giorno introdotto nelle case nobili, e di rispetto: la conversazione ci vuole, e senza questa non sa distinguersi una casa d' alto lignaggio dalla plebe inferiore, e minuta; benchè ai tempi nostri ogni cencio vuole entrare in bucato, poichè ancora le Pettegole fanno la scimmia alle Dame.

D. G. Possono ringraziare il buono esempio, che voi altre Signore di bel tempo date loro. Ma a proposito di questo vostro costume, egli non è altro che una porta comune, per la quale si fa l'entrata solenne nella casa del diavolo, e tutti i Signori, e le Signore di simil fatta legati in un fascio invece delli loro Caffè, e delle loro Cioccolate traccanneranno per tutta l' eternità *fel Draconum, & venenum Aspidum insanabile*. Compatite Signora, se mi è uscita di bocca questa sentenza latina: quando vi sia in piacimento d' intenderne il senso, la vengo a replicare con più chiarezza in volgare.

D. P. Queste sono offese, che da noi si perdonano difficilmente. Da quando in qua le Dame della mia condizione non intendono la lingua Latina, la Francese, ed altre che non rammento? E perchè non crediate, che io in tal modo parlando voglia darvi ad intendere lucciole per lanterne; voi avete inteso di dire, che noi in vece del Caffè, e della Cioccolata, traccanneremo fiele di Dragoni, e veleno insanabile d'Aspidi. Seguitate pure a parlar latino quanto volete, che vi capisco benissimo: ma potete serbare questi scrupoli, e spaventacchi per qualche mia Fantesca, o per qualche mia Damigella, se pure vi troverete da far bene: ma lo spirito di una Dama mia pari non si lascia infinocchiare così facilmente. Questo adesso mancava, che questi Pretuccioli vogliano ascrivere a cosa peccaminosa il Caffè, la Cioccolata, o altra simil bevanda. Se io fossi certa di non scomodarmi la bocca assuefatta a sta-

re

re nei suoi doveri, come richiede la mia condizione, vorrei fare una grassa risata.

D. G. Già lo so, o Signora, che v'è un altro uso introdotto di proferire in uscir di camera, in vece del nome Santissimo di Gesù, e di Maria, alcune parole matte, come Presciutto, Sposa, e simili altre, per accomodarsi la bocca; ma di questo ne parleremo a suo tempo: veniamo intanto al punto, che avanti si discorreva, Eh Signora Proba, non è il Caffè, nè la Cioccolata, che metta i scrupoli, come voi supponete, ma vi è il resto, che per degni rispetti lo canta l'organo. Io vi dico, che *bibimus iniquitatem sicut aquam*. Si Signora, coll'acqua del Tè, e del Caffè, o altro simile, beviamo, anzi ingoiamo senza minimo accorgimento tutta la feccia, e la schiuma della iniquità: non state a dirmi di nò, perchè io sono vecchio, ed ho impresse le pedate in più di una neve. Ricordatevi che son Parroco, e ne soglio sentire delle belle, e delle brutte.

D. P. Lo so, lo so, che da alcuni si mette più di una pulce nell'orecchie dei Parrochi, e voi altri ancora andate ricercando il pelo nell'ovo. Vi basta, che una persona, per cagione di esempio, sia caduta in qualche fallo nell'occasione di conversare, che subitamente battezzate per cattive, e pericolose tutte le altre conversazioni. Questo, Signor Parroco mio, può succedere in persona di bassa lega; ma non in quelle di qualità riguardevole, perchè l'oro non piglia rugine.

D. G. Io quest'oro non lo so trovare, se non in quelle persone, che sono assai timorate di Dio, ma nell'altre non vi trovo che fango, e di quel sucido bene, Signora Proba, tutti veniamo dalla medesima terra, ed ognuno di noi è imbrodolato di feccia, ed il diavolo fa le pignatte per la sua fornace d'ogni spezie di creta; e credo che la più gentile, come appunto è quella di voi altre Signore, sia più atta per la sua bottega, di quello che non è la grossolana, e la volgare: onde ognuno è obbligato a domandare al Signore quel tanto, che il S. Davide

chiedeva : *Eripe me Domine de luto, ut non infigar. Psal. 68.* Il diavolo è un bravo pignattaro, gli basta avere in mano questa creta, per ricavare qualunque vaso d'immondezza, che gli sia in piacere.

D. P. Voi ciarlate, ciarlate, e per ancora non so di che : non vorrei, che voi prendeste questa casa per qualche postribolo : avvertite, che quando voi sapeste giungere a tal sospetto, la dovreste far con me, che quantunque femmina, so cacciarmi le mosche dal naso senza ventaglio. Se avete nella Parrochia qualche femmina di mal odore, ponete in opera la vostra vigilanza sopra di essa; ma portatevi altramente con Donna Proba, perchè sa guardarsi da per sè stessa senza l'occhio del Parroco.

D. G. Io, Signora, non discorro di un male, che presentemente vi sia, ma d'un male, che con troppa facilità, e per la prossima occasione vi potrebbe accadere. Ed io sono obbligato a porvi ogni rimedio, per non farlo succedere. Io sono un uomo, che parlo chiaro : questa vostra conversazione non piace nè a me, nè agli uomini di buon senno. Questo moderno costume è una vera, legittima, e naturale invenzione diabolica, che con il titolo nobile di civiltà, e trattenimento signoresco, introduce un numero infinito di scandali, di sospetti, e di ciarle nel popolo.

D. P. La gente plebea, e del volgo bilancia le operazioni dei Nobili con quella stessa misura, che bilancierebbe sè stessa in somiglianti occasioni; e quello, che ella si crederebbe di fare, si crede sicuramente che sia fatto da noi: ma io di tutto questo mi rido, perchè i cani abbajano, e la Luna seguita a correre.

D. G. Non parlate così franca, Signora, perchè quantunque nelle vostre moderne conversazioni non vi fosse cosa alcuna di male, il che suppongo impossibile, siamo obbligati a torne ogni ombra di sospetto dal popolo, perchè non resti scandalezzato : e se in queste adunanze non si facessero che discipline, non si recitassero che Rosarj, ed altre simili divozioni, e che poi da tutto questo bene preso per il traverso dalla gente, ne risultasse qualche grave mormorazione;

Digitized by Google

ne; si dee lasciare ogni cosa, quantunque buona, coll'esempio di tanti Santi, e specialmente di S. Girolamo, il quale, benchè la sua pratica con S. Paola fosse tutta di Dio, al primo sospetto, che alcuni mal avveduti fecero di lui, non solamente lasciò la casa di lei; ma fino la medesima Città di Roma, ed andò a rintanarsi in una grotta di Bettelemme. Io non credo; che il popolo tenga voi altre Dame per S. Paole, nè quelli che vi vengono intorno, per S. Girolami, perchè fanno di certo, che nelle vostre conversazioni di tutto si discorre fuori che di Dio, di massime eterne, e di religione: e se nacque un maligno susurro contro un Santo, ed una Santa, che aveano deformata la faccia dalle lagrime, e dai digiuni; che potranno dire di voi, che l'adulterate con mille impiastri, e che, non facendo un volontario digiuno, trovate mille raggiri, e frivole scuse, per esimervi fino da quei pochi, che vi comanda la S. Chiesa?

D. P. Dunque io sarò obbligata a render conto delle mie operazioni ad un Artigianello, ad un Facchino, ad un povero scalzo; e per chiudere la bocca a questi tali, dovrò serrare la porta del mio palazzo, chiudermi in camera, e far da Monaca; e dove non ebbi la vocazione da fanciulla, farmela venire da maritata; e tutto questo lo dovrò fare, perchè non dica, e non ciarli la gente bassa.

D. G Sì, questa minima gente, Signora Proba, non deve esser scandalezzata da noi, e ne dobbiamo fare un gran conto, perchè l'anime dei più bassi nel mondo costano al Figliuolo di Dio il medesimo sangue, che gli costano quelle dei più Grandi, e dei Nobili; e la salute spirituale di una povera vecchiarella è cara a lui quanto quella di una ricca, e giovane Principessa. Il S. Davidde non fa eccezione di genti, ma disse assolutamente: *Ab alienis parce servo tuo*: Signore, perdonami gli peccati degli altri, che sono appunto quelli di scandalo. Eh Signora, Signora, se voi sentiste quello, che sento io nelle piazze, nei ridotti, e nelle strade, conoscereste che tali conversazioni sono d'altro carattere di quello, che falsamente

da voi si pensa. Nè giova dire: è un Artigianello, un Facchino, un Carattiere quello, che parla male: perchè questa gente minima, e di niun conto, è appunto quella, che non deve essere scandalezzata. E pare, che Cristo medesimo l'accennasse per bocca di S. Matteo, dicendo: *Væ mundo a scandalis: & qui scandalizaverit unum de istis minimis, suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris. Cap.* 18. L'inferno, Signora, sta aperto, e tanto ci si va per lo scandalo dei ricchi, quanto per quello dei poveri. Un poco più di giudizio, un poco più di giudizio, perchè le nostre passioni ci fanno travedere, e con questo travedimento perdiamo la roba, l'onore, il corpo, e l'anima.

D. P. Oh via, fra poco vi sentiremo fare le missioni, me ne rallegro assai; ma però tengo a memoria alcune parole, da voi dette così alla sfuggita, come sono state quelle: Se voi sentiste quello, che sento io nelle piazze, nei ridotti, e nelle strade. E che mai sentite di noi altre Dame? Io credo, che voi altri Preti facciate migliacci di ogni farina, e poi gli andiate spacciando al terzo, ed al quarto; ma Donna Proba non ha perduto ancora il gusto, che non li sappia conoscere. Eh Signor Parroco mio, chi viene dalla fossa sa benissimo che cosa è il morto.

D. G. Signora Proba, mia madre si domandava Cortesia, voglio farvi vedere che son figlio di così buona madre; desio appagarvi di quanto mi richiedete con un patto, che dobbiate credermi e come a Sacerdote, e di più come a Parroco; ed allora potrete accorgervi, che non sono migliacci di noi altri Preti, ma frittate di voi altre Dame, quelle che si spacciano per li Borghi, e per le Piazze, e che si trovano in bocca di tutto il Popolo. Sentirete alcune volte una Donnerella, ch'esce dalla casa di qualcuna di queste Signore, e fatto un cerchio dell'altre del vicinato, dirà: Sono andata a portare alcuni lavori alla Signora tale, sono entrata in camera, l'ho trovata sola sola con il Signor tale; credetemi, che mi sono arrossita per lei: non so che dirmi; dico bene, che sono gio-

Digitized by Google

giovani l'uno, e l'altra, ed ogni volta che io vi vado, trovo costui sempre stufato lì. Risponde un'altra: E non vedete, che non la perde mai di vista, o in casa, o fuori, sempre è con essa? Soggiunge alcuna di fianco: E non vi accorgete, che il suo povero marito si consuma come una candela per gli disgusti? Questi, ed altri simili discorsi sono li più onesti, che si fanno intorno alle vostre conversazioni. Gli altri poi, che si fanno dagli uomini, che hanno l'odorato un poco più delle donne, e che hanno maggior pratica del costume, gli lascio pensare a voi, perchè io non intendo passare oltre i termini del dovere: solamente soggiungo, che queste sono quelle bisacce di peccati, che sono piene dagli altri, ed a voi altre Signore tocca a portarne il peso al Tribunale di Dio.

D. P. Dunque per far tacere queste Pettegole, e questi Cencioni, bisognerà che noi Donne nobili ci priviamo d'ogni spasso, e d'ogni consolazione, non ammettendo mai alcuno alle nostre visite, e staremo sole sole a muffare dentro una stanza, ed a morirci di collera senza mai rallegrarci con alcuno di quelli, che sono soliti dare a noi qualche onesto divertimento: oh guardate, che Morale strampalata è mai questa!

D. G. Signora intendetemi bene: io non niego fra le nobili persone le scambievoli visite; ma che sian moderate, e senza sospetto d'attacco, non come quelle, che principiano la mattina prima che vi alziate dal letto, e non terminano che alle sette, ed alle otto ore della notte. E la privazione dell'allegrezza, che voi dite, non è scusa ragionevole per difendervi. Voi avete il vostro marito, ed egli ha la sua moglie per prendersi spasso, e bel tempo, come appunto diceva quel gran saggio al suo figlio: *Lætare cum muliere adolescentiæ tuæ*: rallegrati colla moglie, che ti sei presa da giovanetto. Avete i vostri figliuoli, avete tanti familiari, e parenti in casa, senza cercarne altri di fuori, che vi possono dare un necessario divertimento. Eh Signora mia, noi cerchiamo attaccarci alla parietaria, ma troppo è debole.

D. P. Voi parlereste da senno, e direste il vero, quan-

Digitized by Google

quando io avessi un marito, col quale potessi agevolmente trattare, e non fosse un fantastico, ed un lunatico, come è noto ad ognuno: ho una Suocera, ed una Cognata, che non parlano mai: i figliuoli mi fuggono, come il diavolo fugge la Croce. Oh guardate, che buona gente da sollevarmi, e dai quali si possa aspettare qualche divertimento! Signor D. Gile, è un bel consigliare l' ammalato a chi non duole lo stomaco.

D. G. Ditemi un poco per carità, Il vostro Signor marito era sì, o nò, tre, o quattro, o cinque anni sono d' una sì fatta natura? Voi siete costretta a concedermi che non era tale, perchè io ne ho avuta tutta la pratica, e so quanto fosse avvenente, ed allegro; la vostra stessa conversazione l' ha reso fantastico, come voi dite. Favoritemi d' attenzione, Egli sarà venuto più volte per entrare in camera vostra: si sarà a lui fatta incontro una vostra Cameriera, o un vostro Servitorello con questa moderna imbalciata: V' è il Cavalier tale, la Signora è occupata: e s' egli mai con tutto questo preventivo avviso sarà voluto inoltrarsi, alla sua prima comparsa averà veduto non poco alzato il grugno sì di voi, sì di quello della vostra conversazione: onde, Signora mia, falla oggi, falla domani, non so, come il vostro marito non sia crepato, non che divenuto fantastico. Il medesimo accade e della vostra Suocera, e della vostra Cognata. I vostri figli sono necessitati a fuggirvi, mentre appena vi compariscono avanti, che per non turbare i vostri matti ragionamenti, e del vostro Assessore, li rimandate colle grida, e colle minacce a ritrovare la Balia, o il Pedante, o l' Ajo. Dunque, Signora, se i vostri di casa non vi piacciono, mettetevi la mano al petto, e dite *mea culpa*, perchè voi stessa vi siete aguzzato il pallo sulle ginocchia.

D. P. Che volete, che ci faccia? Così porta il costume d' oggi giorno, bisogna accomodarsi all' uso che corre. Questi nostri Cavalieri sono assai delicati, e se mai trovandosi a discorrere con noi Dame stanno presenti i Mariti, stimano questo un atto vile, e plebeo, come che si rendano sospettosi di qualche

azio-

azione men degna, e vengono tacciati li Mariti medesimi d' imprudenti, e di gelosi; e d' ignoranti della legge Cavalleresca, e poi nei ridotti dei Nobili si beffano, e si motteggiano.

D. G. Favorisca Signora. Questa legge Cavalleresca è forse sigillata col sangue di Gesù Cristo, e autenticata da qualche Santo Evangelista? Se non lo sapete, lo dirò io da chi sia promulgata. Questa è una legge introdotta da quattro capi sventati, partitanti del vizio, che per dar libertà alle loro mal nate passioni, fondano il massiccio di sì nobil costume sopra un' empia, e diabolica decina di precetti, Primo conversare con Donna nobile a solo a solo. Secondo risentirsi, come offeso, se sta presente il Marito. Terzo visitarla di buon' ora, prima che si alzi dal letto. Quarto ajutarla senza rossore a vestirsi. Quinto provvederla di gale senza interesse. Sesto andar seco in Carrozza chiusa senza sospetto di male. Settimo darle il braccio sino dentro alla stessa Chiesa di Dio. Ottavo divertirla in festini, in giuochi, ed altri profani, e disutili passatempi. Nono, e di giorno, e di notte non partirsi mai dal suo fianco. Decimo non discorrere mai con essa di massime eterne, o di cose spettanti alla salute dell' anima, per non renderla malinconica. Questi sono i dieci precetti della legga Cavalleresca, dieci catene ben forti, colle quali strascina il demonio l' anime dei nobili nell' inferno. Io, Signora, vorrei fare un sol miracolo mentre vivo, e che Dio facesse a me questa grazia di fare uscire dalla casa del diavolo uno di questi Cavalieri, ed una di queste Dame sì rigide custodi di questa maledetta conversazione, e che ridicessero a voi altre, come si osserva questo costume colà giù in quel baratro di miserie. Ah Donna Proba, non si crede, perche non si vede. Dio voglia, che non venga una volta il tempo, che voi dobbiate pentirvi, ma senza frutto, di non avere udito il consiglio di un povero Prete, come son io!

D. P. Pigliate il panno per il verso, Signor D. Gile, non trinciate così alla peggio, esaminate prima da chi e come si pratichi tal costume, e poi si condanni. I Perso-

nag-

sonaggj della conversazione sono di tutta stima e per la nascita, e per il merito, e per le lettere, si tratta dentro ogni regola dell' onesto, quantunque la nostra familiarità sia criticata da quelli, che come suol dirsi, si fermano alla prima osteria, e non passano più oltre; molto meno però direbbono, quando vedessero le nostre operazioni con gli occhi proprj, e quando sopra di queste con un poco più di rispetto si consultasse.

D. G. Per amor di Dio, Signora, non mi state più a discorrere di questa nascita, di questo merito, che mi fate propriamente venire la stizza. V' ho detto, vi dico, e vi torno a replicare, che voi siete femmine come l' altre, e quelli della vostra conversazione sono uomini come gli altri: nè so, che poche immagini affumicate dei vostri Antenati, che hanno lasciato la vanga, e la zappa un poco più presto, e quelli quattro soldi, che vi hanno assicurati nei monti, vi facciano esenti dalle violenze del senso, e che per la vostra tanto decantata nobiltà abbiate qualche salvo condotto, per non essere strascinate alla dannazione. Potrei, Donna Proba, con alcuni esempj assai freschi far non poco arrossire la nobiltà, ed il merito, che voi vantate, come riparo santissimo dell' onestà; ma si mandi il tutto sotto banco, giacchè il mondo bastevolmente lo sa. Ditemi un poco: sono eglino forse li vostri Assessori più nobili d' un Salomone? Hanno eglino quella sapienza infusa, che possedeva? E pure con tutto questo il pover uomo per la pratica delle donne disonorò il suo regio carattere, niente gli giovò l' essere tanto saggio, che alla fine vacillò, cadde, precipitò, fino a volgere le spalle a Dio, ed a incensare quegl' Idoli, che egli sempre aveva tenuti per menzogneri, e per falsi. Dunque per la troppa conversazione, e familiarità delle donne cadde un Salomone con tutto il suo regio carattere, e fornito d' una sapienza inaudita: e doveranno stare in piedi li Nobili dei nostri tempi, che contano due, o tre quarti di nobiltà, e che fanno quattro acche appicchiate collo sputo alla mente? Può essere, che gli esempj vecchi facciano a voi poca breccia; ma le

mai

mai vi poneste un poco a riflettere, ne potreste insegnare a me delli molti, delli belli assai e nuovi, usciti poco fa, e che escono tuttavia dalla zecca; ed allora vi potrei rinfacciare, che nè la nobiltà, nè le lettere sono appoggi sufficienti per non cadere. Ah Signora! Non ha paura il diavolo dei medaglioni, o di antiche genealogie, o di erudizioni, come v' andate immaginando nell' animo. Ricordatevi, che per nobiltà era un' Angelo, per l' esser d' antico va del pari col mondo, e per lo studio la fa più lunga di voi.

D. P. Avete ragione, per questa volta tocca a voi; non so che rispondere: dico bene, che un Cavaliere di stima non averà mai tanto ardire d' entrare con una Dama in discorso meno che onesto; nè una Dama sarà di fronte così sfacciata, che voglia spronare un Cavaliere ad entrarvi: e quando mai, dato l' accidente, che egli a ciò fare per sè medesimo s' innoltrasse, vi saria chi a lui bene bene lavasse il capo senza sapone, col fargli ancora baciare il catenaccio della nostra porta per sempre.

D. G. Troppo zelo! Non si faccia così trasportare per carità; so di certo che voi sognate; i sogni non son veri; e gli disegni non riescono: perchè voi potreste fare come quei soldati novelli, che avanti del suono del tamburro si credono di poter fare Roma, e Toma; ma alla fronte poi del nemico cadono loro l' armi di mano. Sicchè, Signora, tutto quello che si dice, non ci riesce; onde non cantiamo la vittoria prima del tempo: ed è verissimo quel proverbio: Non dir quattro finchè non l' hai nel sacco. Voglio però parlare con assai più chiarezza, acciò meglio intendiate la verità. Che un Cavaliere, ed una Dama nelle prime volte, che insieme trattano, non escano fuori de' suoi doveri, e che ne stieno dentro un rigido termine dell' onesto, io l' accordo benissimo, e sono con voi: ma aspettate, che a lungo andare di questa pratica ponga il demonio in ordine le sue mine; oggi uno sguardo, stasera due, domani dieci, quell' altro giorno quattro sospiri; una sera due paroline

line dolci, un' altra volta qualche gesto, o cenno fuori dell' ordinario, si dà fuoco alla mina, e quel gran carattere d' esser nobile, la riputazione, l' onestà, il timor di Dio va per aria. Ah Dio buono! Dio santo! Dio immortale: Lo Spirito santo non distingue persone, quando tratta di tal materia di conversare gli uomini colle donne; ma comanda espressamente ad ogni spezie di gente il fuggire simili trattenimenti: *In medio mulierum noli commorari: de vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri.* Eccles. 42. 12.

D. P. Basta, basta per questa sera, ho caro di sentirvi altre volte: che se mi rendete convinta, vi prometto mutar costume; vi confesso, che comincio ad aver qualche scrupolo; ma non tanto, che per anco mi possa arrendere alle vostre ragioni. Venite dunque, che vi aspetto.

D. G. Io, Signora, voglio da voi una grazia, che per cinque giorni vi allontaniate da simili conversazioni; ed io ogni sera vi prometto venire a veglia, sempre discorrendo di tale affare: immaginatevi di fare la metà dei santi esercizj spirituali, che forse Dio renderà illuminata la vostra mente, e ne sarete contenta.

D. P. Sentite però, io voglio dire le mie ragioni senza che vi offendiate.

D. G. Anzi starò ad ascoltarvi con piacimento. Umilissimo servo di V. S. Illustrissima.

D. P. Serva sua, Signor Parroco, a rivederci.

VEGLIA SECONDA.

D. P. SIgnor Parroco, se non vi fosse di mezzo la parola di Dama, colla promessa di ascoltarvi per cinque sere, mi sarei tolta dal pensiere di più sentirvi, e se nel primo giorno ho tanto sofferto per appagarvi, mi posso immaginare quel tanto, che doverà essere nei giorni avvenire. Oggi ho fatta la faccia nera più d' un pajolo: voi mi fate fare delle brutte;

Digitized by Google

brutte; ma pazienza, pazienza, un' altra volta penserò meglio prima di dar la parola.

D. G. Io non posso immaginarmi del disturbo, che dite aver provato per mia cagione: dalla sera trascorsa in qua non sono più venuto alla casa vostra, sicchè io non posso essere l'unico motivo delle vostre doglianze: ma dall' altra parte, tanto, quanto me lo posso immaginare, l'avervi io obbligata a favorirmi d' ascoltare per cinque giorni, vi terrà alquanto indisposto lo stomaco; ma io di tutto questo vi prego, e non pretendo forzarvi.

D. P. Vada la cosa come si voglia, dico che oggi ho fatte molte male creanze. Questa mattina di buon' ora è venuto un Cavaliere a servirmi secondo il solito, ed io ho fatta correre l' imbasciata, che stava in una molto rilevante occupazione: è tornato la seconda, la terza, e la quarta volta, e sempre è stato licenziato colla medesima canzoncina: dopo del desinare è venuto per condurmi a spasso in carrozza, ed ha sentita la medesima musica, in somma s' è posto a deridermi colle mie Cameriere, dicendo: La Signora s' è posta forse all' orazione mentale? Fa gli esercizj spirituali? Si è fatta Pinzochera? Ed altre simili cose. Or guardate, se una Dama della mia qualità deve stare soggetta alla derisione de' Nobili.

D. G. Dunque, Signora, la vostra nobiltà non comporta sentire i motteggi di un sol Cavalieruccio, che finalmente non è altro che un uomo di questo mondo: ma questo vostro spirito così nobile, e di nascita così grande, come potrà soffrire colà in quella valle di confusione avanti l' eterno Giudice le fischiate, e li dibattimenti di mano di tutti i Principi del Paradiso? E questa non è favola, Signora mia. *Plaudent manu ad manum*: e in faccia di tutti i popoli della terra *Dominus subsannabit vos. Psal.* 2. Il Monarca de' Monarchi vi farà le beffe, e saranno altre, che quelle d' un Cavaliere sventato.

D. P. Chi badasse a voi darebbe la volta alle carriole. Voi investite con alcune armi, che fanno tremare come una canna: siete venuto propriamente

questa sera a far paura a' bambini? Se durate a parlare in tal modo, io faccio adesso adesso attaccar la Carrozza: mi vado a ritirare in una mia Villa, senza mai più in tempo eterno comparire in Città; e così non avrete occasione di spaventarmi.

D. G. Ah Signora, quello che non farete in propria casa, non lo farete nemmeno in Villa: anzi il costume moderno avrà campo più libero per dilatarsi. Bisogna lasciare il vizio, Signora mia, perchè altrimente lo portiamo con noi in qualunque luogo, ove andiamo; e credetemi; che questa villeggiatura, queste campagnate, sono il più delle volte l'aje, ove il diavolo trita a modo suo, e fa de' gran fastellacci di paglia per il suo forno.

D. P. Sicchè in questo mondo non si potrà più vivere. Non solo nelle Città, ma ancora nelle campagne, e ne' boschi segregate da ognuno, per tutto si troverà da peccare, in ogni luogo si seguirà il costume moderno, che dite. Alla fine bisognerà dispetarsi, o andare quete, quete, che nessuno lo sappia, in spelonche assai profonde, e ben ritirate, giacchè non fate esenti dalle scelleraggini nemmeno le Ville più rimote, e lontanissime dalle Città.

D. G. Io vorrei, che le cose le prendeste come vanno prese, e che staste col capo ferma alla semplicità del mio dire, senza vagare colla fantasia all' aria, e prendere il falso per il vero. Io vi dico, che le ville sono santissime per chi bene le sa usare, perchè lontane dalle occasioni, si possono in grazia di Dio conservare. Ma l'uso, che se ne fa oggi giorno, è assai malizioso, e il più delle volte succede, che si fa più male in esse, che in qualunque Città scandalosa: non lo credete? Discorriamola con più agio, che lo vedremo. Primieramente, dite a me, a queste ville vi vanno sole le Dame col suo Marito, figliuoli, e famiglia; o pure vi si portano accompagnate da coloro, che sono soliti servirle in Città? Se nel primo modo, felici queste, sono sante, e non vi posso chiodo attaccare: Se nel secondo, a rivederci: dico una sola cosa, che abbraccia tutto, si portano

Digitized by Google

tano il fuoco appresso, come le volpi di Sansone.

D. P. Guai ad un Cavaliere, che facesse la sua villeggiatura colla sola famiglia; si potrebbe andare a riporre dentro d' un Tabernacolo, nemmeno sarebbe salvo; e chi lo potrebbe difendere dagli scherni, dalle beffe, da' motteggi degli altri suoi pari? Sarebbe chiamato un cozicone, spizzeca, che per non spendere mezza grazia s' è ritirato solo solo in una villa come un romito: Buono affè di Giove, ecco il vero modo di perdere l' amicizia, la grazia, la consuetudine di tutta la nobiltà: oh voi m' insegnate a far bene.

D. G. Sì eh? Dunque per umano rispetto si teme assai di perdere il favore degli uomini, e per salute dell' anima propria poco si paventa d' essere abbandonati dalla grazia di Dio eh? Mi piace il cambio: oh troppo cieca, che siete! Ditemi un poco, è forse bene spesо tanto denaro in tanti mangiapani, che si conducono in villa? credete voi, che questa sia vostra roba? d' onde l' avete avuta? d' onde l' avete portata? a' vostri maggiori è stata concessa da Dio, non per alimentarne cani, cavalli, ed una turba di galoppini, che vi vengono appresso, come le mosche seguono quelli, che portano i piatti in tavola; ma servita questa ad un' uso decente del vostro stato, si deve a' poveri distribuire, che sono figli d' un padre stesso, come voi siete; con questa poca di differenza, che i Nobili, in riguardo alle ricchezze, si possono figli maggiori chiamare, e i poverelli minori. Veniamo tutti da Adamo, da un contadino, con questo tenue divario, che chi ha posato il sacchiello un poco più presto, chi un poco più tardi. Tutti siamo fratelli in Dio: ed un fratello, ch' è più comodo, deve provedere all' altro, che si muore di fame. Eh, eh Cristo benedetto, quell' eterna Sapienza sapeva bene quello che si dicesse, quando proruppe in quella parola assai spaventevole, e da far tremare ogni Nobile: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum cælorum. Matt.* 19. 24. Signora sì, i ricchi sono quasi esclusi dall' eter-

na salute; non perchè sono ricchi; ma perchè malamente s'abusano delle ricchezze, e non ne fanno parte a' poveri, come devono. Oh oh considerate, che conto dovrete rendere de' quattrini delle villeggiature, che sono gittati a drittura per la piena.

D. P. Ah ah tristarellino, adesso conosco, che vorreste invilupparmi nella reticella; ma tengo gli occhi aperti pur troppo, non mi pigliate nò. E' vero, che si spende nella villeggiatura; ma l'elemosine, che in capo all'anno da noi sono fatte, non compensano queste spese? A questo voi non pensavate; e quantunque caduto in pensiero vi fosse, non l'avreste detto, per non pregiudicare a voi stesso.

D. G. Brava, brava Signora: voi bene vi difendete; bisogna però dire, se quanto fate d'elemosina, può bastare a salvarvi. Voi avrete in entrata dieci, o dodeci mila scudi di superfluo, se ne date in tutto l'anno uno ventina a' poveri, vi pare d'aver dato assai troppo, ed il restante consumasi in passatempi. Se l'eterno Calcolatore vi passa questa partita, felice voi; ma però S. Agostino la mette in dubbio. Di queste cose non si tenga più lungo discorso, che in avvenire di tanto in tanto ne parlaremo. Veniamo al nostro proposito intorno al moderno costume di conversare nelle vostre in oggi tanto frequentate villeggiature.

D. P. Non sarà dunque lecito ad un Nobile lo stare in campagna, il prendersi divertimento, l'avervi de' comodi secondo il suo stato; o pure se starvi a lui sarà lecito, bisognerà, che in vece di prendersi qualche sollievo dia di mano alla vanga, all'aratro, alla zappa, come un contadino, e in cambio di stare dentro un casino, quale conviene ad onorata persona, se ne stia in una capannuccia, non con altri utensili, che d'un sasso per sedia, d'un pezzo di ceppo per tavola, d'una zucca per bevere, d'una resta d'agli, e di cipolle per cibo, e d'una barca di paglie per letto: così voi bramareste, non è forse egli vero?

D. G. Sentite Donna Proba, a misura de' peccati, che in oggi da' Nobili si commettono (sempre intendo de' cattivi, e non de' buoni parlare:) rispetto, di-

co,

co, a' peccati, che da' Nobili si commettono, non sarebbe già questa una gran penitenza, mentre altri d'un sangue cento mila volte più nobile di quelli de' nostri tempi, per peccati minori, e forse molti di loro innocenti, non solo hanno fatto simili penitenze, ma sono quasi stati carnefici di sè medesimi. Io però non pretendo nè l'un, nè l'altro genere di soddisfazione per le sue colpe: ammetto loro tutti i comodi non solo necessarj, ma ancora superflui: ma poi quella superfluità, che si vede a' nostri tempi, è degna, che si compianga a lagrime di fuoco. Ah Signora, se io potessi parlare con libertà, e non offendere alcuni, che ec. basta, lo sa Dio. E non vedete voi alcune ville, che sanno di gentilesimo, e che nel lusso quelle sopravanzano di Lucullo? Forse non si trova chi, per farne una fontuosa, vende, o indebita tutte l'altre? Ah se potessero parlare quei gran giardini, quelle fontane d'esorbitantissime spese, che sotto sembiante d'acque spillano sangue de' mendichi: se parlassero quei superbi palazzi, quei mausolei, quelle statue, che vi direbbono? (non dirò quasi tutte, ma alcune:) Siamo patrimonio de' poveri, siamo patrimonio de' poveri, e quel patrimonio appunto, che era nell'antica Chiesa il di loro sostentamento. Non posso parlare, non posso parlare, mi dispiace dover tacere, e darla vinta al demonio. Ah se gli Apostoli dal Cielo scendessero, facendo intorno intorno un giretto per riconoscere il suo, in quante campagne si mutarebbono i termini, e in quanti palazzi affissi si vedrebbono i cedoloni! Ah chi potesse vedere colaggiù a casa del diavolo i primi fondatori di quei casini alla reale, in quale strettissima stanza i miseri si ritrovano, e sognando quei bellissimi vialoni di passeggio, non possono muovere un passo da' loro ceppi di fuoco: non passiamo più oltre, veniamo al nostro proposito, perchè direi cose da chiodi. In somma queste vostre ville, e villeggiature puzzano d'inferno, Signora Proba.

D. P. Diceste molto, ma poco intesi; perchè parlando a mezza gola non voleste farvi capire; sicchè

se intendete solo voi stesso, a voi medesimo risponderete. In quanto all' ultime vostre esagerazioni, che le nostre villeggiature puzzano d' inferno, ne vorrei le prove per carità, perchè io non so cosa facciamo di male. Noi quando stiamo in villa, il maggior divertimento, che s' abbia, è il camminare per la campagna, e non ho sentito mai dire, che le camminate possano all' anima nocumento portare.

D. G. Disse una volta il Profeta Geremia: *Nolite exire ad agros, & in via ne ambuletis, quoniam gladius inimici, & pavor in circuitu.* Cap. 25. Il diavolo, Signora, è un nemico il più astuto, che abbiamo, e se ci perseguita in Città, credetemi, che in campagna mena le mani da vero; e quando andate girando intorno, temete pure della sua spada, perchè assolutamente v' infilza. Non state a dirmi, mi porrò in difesa, mi guarderò: perchè egli è prima solito di colpire, e poi dice, guardatevi, come appunto fanno quei cocchieri screanzati, collo stimolo de' lor padroni, che non hanno nè amor di Dio, nè del prossimo, i quali guidando a fuoco una carrozza, non badano chi avanti sia; e dopo aver posto qualche pover' uomo sotto le ruote, vanno gridando, si guardino, si guardino: so ben io, quel che dico.

D. P. Buon pro' vi faccia, se voi lo sapete, io non lo so: avete cominciato a parlare così oscuro, che a riserva de' soli termini, mi pare di discorrere con un' Arabo. Sentite Signor Parroco mio, tanto fa trenta, che trentuno, per grazia non vi prendete alcuna soggezione, parlatemi chiaro, perchè è meglio soffrire una pena, e non tante: se avrò modo per difendere la mia causa, bene: se mi troverò alle strette tra l' arco e la colonna, senza poterne uscire, buon viaggio, bisogna avere una bella, e santa pazienza. Tirate avanti il fatto vostro come vi piace, io già so di timanere nella forcina, perchè voi sapete a maraviglia incantare.

D. G. Se io sono incantatore, voi però avete la natura del *sicut aspidis surdæ obturantis aures suas, quæ non exaudit vocem incantantium, & venefici incan-*

cantantis ſapienter. Pſal. 57. Non oſtante vi proveremo, e può eſſere, che rieſca aprirvi l' orecchie, quantunque le teniate ben chiuſe. Già voi entraſte nel divertimento, che ſi prendono le Dame, che ſtanno in villa, d' andare a ſpaſſo. Lodato Dio: conſideriamone il modo, e diſcorriamola prima di quando ſi prendono piacere con divertirſi a cavallo. Prima (intendo delle Dame ſventate, non delle prudenti, e timorate di Dio.) Prima ecco la Signora in calzoncini, in *farſetto*, con cappellino alla moda, colla fruſta dorata in mano, ſi pone a ſedere, ed il Cicisbeo inginocchiatoſi avanti, ſi mette in ordine per i ſtivaletti a lei porre: le cava le ſcarpette, e nel tempo medeſimo per farla ridere con una graziuccia moderna le fa un poco di ſolletico alle dita dei piedi; e perchè a lui non ſembrano bene le calzette ſtirate le *drufcia* colla palma della mano, acciò non vengano *azzordolati* i calzari. Finita la ceremonia delle gambe, ſi prende ſotto braccio, e ſi pone a cavallo, ſe pure, come ſi comincia ad uſare, egli ancora non ſalta in groppa per tenere a lei l' ombrellino, e ben guardarla dal Sole: ed ecco già la donna dell' Apocaliſſe ſopra la beſtia. Ah ſanta Religione Criſtiana, ti venero, e ti compiango, mentre vedo alcuni, e alcune, che ti profeſſano, uſare coſtumi tali, che gli ſteſſi profeſſori dell' Alcorano ſi prendono a vergogna di praticare.

D. P. Quanto dite, può eſſere, Signor Parroco, ma ſi riduce a pochiſſime Dame, perchè niuna, che ha il comodo della carrozza, volendo divertirſi in qualche viaggio un poco lunghetto, fa uſo del cavallo; onde vi torno a dire, che quelle, che l' uſano; o ſono Dame ſpelate, o pure è qualcuna arioſa, e ſpaccona, che vuol far moſtra di ſapere con bizzarria cavalcare: a noi altre però, per fare un poco d' eſercizio, è di ſommo piacere dentro i confini della villa d' andare a piedi.

D. G. Sono voſtro ſervitore, o Signora, a piedi, ed a cavallo; ed a cavallo, e a piedi, ſi fa del male, da alcune però, non da tutte; e Dio mi guardi pregiudicare alle buone. Veniamo al punto. Eſcono dal-

la casa di villa tutti in una truppa per andare a diporto, ed i Cavalieri, e le Dame, si va in tal modo fino al torcere del viale; ma poi si comincia a mutare strada: ecco le mogli, che lasciano i mariti, i figliuoli, i congiunti, e vanno in coppia con altri: ma se domando a qualcuna di loro, perchè fa questo, che cosa a me può rispondere? parla il Profeta per lei: *Adamavi alienos, & post eos ambulo.* Ma che? *iniquam fecerunt viam suam, obliti sunt Domini Dei sui. Jerem.* 3. Così vero non fosse. In somma ecco la coppia dilungata dagli altri, e senza esser sentiti, hanno tutto il comodo di discorrere.

D. P. E quali credete voi, che sieno i ragionamenti, che fanno camminando con i Cavalieri le Dame? Facilmente, che vi sarete ideato cose di fuoco; ma v'ingannate all'ingrosso, voi siete un mezzo Pirronista, dubitate di tutto; ma se non lo sapete, i discorsi, che si introducono, sono questi. Si dice d'onde venga l'acqua di quella bella fontana, chi sia stato l'artefice che l'ha fatta, quanto sia costata, che statua sia quella, che statua sia questa, che statua sia quell'altra, d'onde si sono avute, quanto sieno state pagate; si parla di quel grottesco, di quelle nicchie, di quella rara qualità di fiori, e di pomi, di comodi fatti nel casino, quanto s'estende la villa, si dimostrano i termini, e così di mille, ed altre cose tutte indifferenti si parla.

D. G. Di tutti questi ragionamenti, che voi mi dite, non se ne fa una patacca: perchè quando di tali materie si ragionasse, non cercarebbono dilungarsi dall'orecchie degli altri; ma si parlarebbe, che sentissero tutti. Dunque non sono quelli, che dite voi; ma quelli che dico io. Signora, dice il Cavaliere, ho pure un poco di comodo per sfogare la mia passione, vorrei dirvi, che v'amo: ma non esprimo abbastanza: se vi dico, che v'adoro, dirò assai meglio. Ah ah, risponde la Signora, se vedeste o Cavaliere l'animo mio, non posso esprimermi, basta solo il sapere, che dal tempo in qua, che ho avuta la fortuna di conoscervi, (e sarebbe meglio, che diceste

la

la disgrazia) m' è uscito dal cuore il proprio marito, non penso, che a voi. Soggiunge poi l' altro: E non poteva io conoscerla cinque anni fa, che non sarei in mezzo di tante pene, od ella sarebbe in altra casa, che in questa? Replica quella: Giacchè il destino maligno così ha voluto, amiamoci in questo modo a dispetto della fortuna; e così discorrendo, discorrendo, s' accostano ad un fossetto, ove sia l' acqua chiara, ed ivi specchiandosi l' una appoggiata all' altro, fanno mille smorfie, e mille scenate, di chi abbia le guancie più rosse, gli occhi più neri, il naso più affilato, la fronte più spaziosa, le labbra più rubiconde, i denti più bianchi, con mille altre pazzie, che mi vergogno a ridirle: e questi discorsi, o D. Proba, sono più veri, e più frequenti dei vostri, e perchè non hanno in mente quel *Dio ci vede*, tirano avanti.

D. P. Io credo, che prima di venirmi tali cose a ridire, vi facciate sopra qualche lunga meditazione, e poi come ve le presentate alla mente, fieno tenute da voi per vere. A considerarla, voi siete un bell' ingegno, e create delle cose assai nuove. Io non posso mai persuadermi, che una Dama, ed un Cavaliere abbiano tanta faccia d' entrare in simili ragionamenti; e quantunque fra di loro possa essere qualche affetto, piuttosto lo paleseranno cogli occhi, che colla lingua, non potendosi venire a parole nè dall' una, nè dall' altro, senza un giusto sospetto di fare affronto.

D. G. Oh Madonna tenerina, quanto siete buona! ricordatevi, che dagli occhi alle labbra non v' è altra distanza, che un naso di mezzo: le parole da me di sopra riferite sono tali, e quali furono sentite da uno, che stava dietro alcuni cespugli, mentre una Dama, ed un Cavaliere andavano girando per la campagna, ringraziate Dio, che v' ho raccontati i soli ragionamenti. Ditemi un poco, avete mai osservato il modo, che tengono questi Cicisbei nelle loro camminate? Si va da un' ombra all' altra, da un' arbore all' altro; uh uh, dice la Dama, [illegible], andiamo sotto quel fico, là si sta bene: vi sta[illegible], andiamo sotto quel fico, venir altri a quell[illegible]no un pochettino, e veggendo [illegible] volta, soggiunge il Cavaliere, andia-

diamo sotto quel pruno, là si sta meglio. In somma si cercano arbori, si cercano ombre, si cercano collicelli da potere scoprire chi viene, qual mai cosa buona si può supporre? Io certamente, durando i Cicisbei a fare in tal modo, m' accorderei col Profeta: *in omni colle sublimi, & sub omni ligno frondoso tu prosternaberis &c.* Gerem. 2. Signora mia, questi allontanamenti dagli occhi di tutti non mi piacciono punto. Vedete là quelle due persone diverse di sesso, che cercano luoghi scabrosi, ove vanno? Ohimè ohime! *ingressi sunt ardua, & ascenderunt rupes.* Gerem. 4. e poi? e poi se ne tornano per la valle: male, male, malissimo: volete far tremare l' una, e l' altro, e fargli bene arrossire, fatevi loro incontro, e dite a ciascuno in un' orecchio, che niuno senta: *Vide vias tuas in convalle, scito quid feceris.* Gerem. 2. Credetemi, che non avranno tanto fiato da rispondervi una parola.

D. P. E' verissimo, questo divagameato v' è nelle villeggiature; ma non con quella intenzione, che voi supponete, perchè si va girando per prendersi piacere d' assaggiare uve dolci, o fichi, o simili cose; o se mai s' esce un tantino fuori di strada in qualche boschetto, ci dilettiamo di funghi cercare per semplice diporto, e sollievo dell'animo; e voi credete, che il tutto con mal fine si faccia; in vero, che siete un uomo assai sospettoso.

D. G. Eh eh Signora, io ho gran fondamento di sospettare, perchè quanto vi dissi viene ancora posto in uso, *quando non est uva in vitibus, & non sunt ficus in ficulnea*: Gerem. 8. e quando non è tempo di funghi, e ancora che si trovassero, vi caderebbe quel detto: *Lethi boleti causa fuere mei*: ma Dio volesse, che fosse la sola morte del corpo, e quella dell' anima non succedesse. Statevi quieta per amor di Dio, che se mi metto a sbarrare, non sarò mai per finirla. Io vi dico, che la maggior parte di quelle Dame, che si danno ai divertimenti tanto pericolosi, che stanno in villa col Cicisbeo, che vanno appresso all' odorato, come i cani da leva, sono in stato di dannazione. Vi potete lusingare, quanto volete, il probabilismo dei vostri ciechi, ed appassionati Teologi non vi giova, vi dan-

dannarete, sì Signora, vi dannarete: non occorre divertire il pensiero alla considerazione, che sono scrupoli, e appicciature di zelo indiscreto; non ostante a vostro marcio dispetto ne provate i rimorsi della coscienza, non lo potete negare; quantunque vogliate fare la sorda, il verme si fa sentire, ed è un principio di quei morsi arrabbiati, che senza poterne mai per un tempo eterno rimovere i stimoli, proverete giù nell'inferno. Ah ah Donna Proba, voglio, che nell'altra vita ci parliamo. Non ci credete? si fanno delle risate eh? Verrà un tempo, che ci crederete per forza, e si faranno dei pianti amari, ma senza frutto.

D. P. Se le vostre invenzioni fossero vere, potrebbe, quanto voi dite, succedere; ma non si può una cosa di mille verificare. Io so benissimo qual sia il costume di voi altri Parrochi, fate una combriccola di cinque, o sei, e vi ponete a discorrere delle cose della Parrochia. Si dice; il tale è andato in villa colla tale, Dio sa cosa mai fanno in campagna; soggiunge uno: cosa volete, che facciano? fanno questo, quello, e quell'altro, si gioca ad indovinare, e tutto si mette per infallibile verità. Signor mio, prima le cose bisogna vederle cogli occhi propri, e poi dirle.

D. G. Appunto per questo, perchè si vedono, le diciamo. E' vero si fanno le nostre Congregazioni, come dite, non per oltraggiarvi, ma per puro bene dell'anime vostre: ed i buoni Curati di campagna, che vedono, informano i Parrochi della Città, che non vedono; onde Signora mia non si lavora nel sollo, ma sul sodo si piantano i fondamenti di quanto da noi si discorre; e se volete sapere la verità, ve la dico. Le informazioni sono queste, per non levarsi dal punto delle vostre camminate. Il Cicisbeo porta la Signora per luoghi scabrosi per avere occasione più facile di servirla nell'esserle di sostegno: Signora, qui v'è un poggietto sassoso, aspetti, che la sostenga sotto le braccia; in questo luogo v'è un poca di melma, si contenti di darmi le mani, che l'alzi, acciò non si infanghino le scarpette; qua v'è un fossetto, non

può

può ella avere passo così lungo da vallicarlo; la prenderò in collo, e saltando, io la porrò nell' altra riva sicura: ma, a proposito di saltare i fossi, voglio raccontarvi una storiella curiosa. Uno di questi smorfiosi Cicisbei conduceva una Signora a spasso per la campagna, e per le addotte ragioni, portarla intorno ai fossi si dilettava. Avvenne, che uno di questi essendo più largo dei consueti, e volendo questi fare il passo più lungo, che non era la gamba, gli mancò il piede, ed insieme colla Signora, che volea trasportare, vi cadde dentro, onde entrati ambedue sino a mezza vita nella pattona, non solo si fecero brutti a vedere, ma fu il peggio, che il Signore si ruppe un braccio, e la Signora si rovinò mezzo naso: che dite di questi poveri ciechi? non conviene forse loro quella verace minaccia, *si cæcus cæcum ducit, ambo in foveam cadunt? Matt.* 15. 14. Oh oh Signora mia, se a tutti i Cavalieri, e Dame di questa specie, che escono dalla Città per andare in villeggiatura, un simile accidente accadesse, quanti senza braccia, e quante vi tornerebbero senza naso!

D. P. Oh via via, da qui avanti i Signori Parrochi, oltre il libro dello stato dell' Anima, del Battesimo, della Cresima, dei Sponsali, e dei Morti, v' aggiungeranno ancora un repertorio di quanto accade in Campagna, e servirà al successore, come un libro di Storie: non sarà ella una cosa rara? Animo dunque Signor D. Gile, prenda V. S. l'assunto di far questi annali, perchè tutti quelli, che tengono gli occhi sopra di noi, e ci misurano i passi vi porteranno della gran materia a distendere.

D. G. V. S. burla; ma il vero è, che se fare si dovesse quanto voi dite, e porre tutto in scrittura, sarebbono tanti, e varj, ed orridi i racconti, che non solo si dovrebbe dividere in più corpi ogni volume, ma si potrebbe ordinare la sporca libreria di migliaja, e di migliaja di libri. Gli esempj, ch' io v' ho addotti intorno alla villeggiatura, rispetto agli altri, che son forzato a tacere, sono tutti esempj di castità. Sorci in bocca, e poche parole, è un gran miracolo,

lo, se non svento: solo vi tornerò a replicare, che un uomo, ed una donna, che l'una non è a questo moglie, e l'altro non è a questa marito, andando soli soli per una Campagna accoppiati per mano, non posson far di meno di non cadere in un orrido precipizio. Sì Signora, sì Signora, caderanno per la loro temerità, se fossero Angeli in carne. Sentitemi per cortesia. Gesù Cristo per dare a noi esempio, non perchè egli ne avesse per sè stesso bisogno, essendo l'istessa infinita purità, quando la Maddalena in presenza di tutti i convitati in casa di Simone gli volle ungere i piedi, asciugare, e baciare, lasciò far tutto; ma dopo la sua santissima Resurrezione, che si trovò a solo a sola in Campagna con lei, che le disse, quando si volle a lui accostare? *Noli me tangere*: Signora sì, *Noli me tangere* (*Joan.* 20.) Che grande esempio è mai questo, che gran dottrina per voi Signore Dame, per voi Signori Cavalieri! Cristo benedetto risuscitato, il medesimo Dio ricusa d'esser toccato dalla Maddalena, da una gran penitente, da una gran Santa: e voi ciechi, e sordi ad un insegnamento sì celebre, niente curando del *quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, vi lasciate vicendevolmente toccare senza coscienza, senza scrupolo alcuno, gettandovi dietro le spalle tutti gli insegnamenti, tutti gli esempj di Gesù Cristo. Rinunziate dunque al nome di Cristiano, se di seguire il vostro Capo vi vergognate.

D. P. Fortuna, e dormi, che una simile difficoltà l'ho sentita più volte raccontare da persone capaci; che altramente m'avreste posto agli occhi un grosso panno a tre doppj, onde per questa volta non v'è riuscito di farmela: tutte le cannelle, Padron mio, non vengono forate dritte. Gesù benedetto dopo la sua Resurrezione non volle farsi toccare dalla Maddalena, non per quelle ragioni da voi ideate; ma perchè essendo un corpo già glorificato, non era dovere, che si toccasse da persona, che fosse ancora in carne mortale, come appunto era in quel tempo la Maddalena: che ne dite? rispondete alla mia ragione, se avete modo.

D. G.

Digitized by Google

D. G. Forse vi credete, che voglia dirvi: brava D. Proba, m' avete vinto? non lo posso fare in coscienza, perchè la ragione, che avete addotta, se fosse valuta colla Maddalena, sarebbe valuta ancora con S. Tommaso, il quale avendo detto, che avrebbe desiderato di porre un dito nelle piaghe di Cristo: *Nisi mittam digitum meum in locum clavorum &c.* (*Joan.* 20.) non solo poi non gli disse il caro Maestro; *Noli me tangere*, ma di più l' invitò a toccarlo con tutta la mano: *affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Signora mia, questo è un esempio di Cristo a vostro pro'; imparate, che ne avete bisogno. Da Tommaso, perchè è uomo, si lascia toccare, non solo con un dito, ma con tutta la mano: la Maddalena perchè è donna, e sola, e in Campagna, non vuol che lo tocchi, nè meno col dito mignolo: vi torno a replicare, che Gesù benedetto non avea necessità di stare sì riguardato, ma solo il fece per dare a noi un chiarissimo insegnamento dell' onestà, colla quale devono trattare gli uomini colle donne, e le donne cogli uomini. Non stiate a dirmi, conforme il solito, che queste sono mie idee: perchè Gesù Cristo ancora in altre occasioni da queste differenti, ha operato cose, che sembrano a lui non convenire, ma pure per nostro ammaestramento l' ha fatte, come appunto è quella, che sono per raccontarvi. Ditemi un poco, non sembra, che faccia un grande orrore agli orecchi il sentir dire, che il Figliuolo di Dio fosse trasportato dal demonio sopra la cupola tanto elevata del Tempio, ed indi nella solitaria cima d' un altissimo Monte? E pure quella Divina Sapienza volle permettere al tentatore di portarvelo, non per altro, se non per a noi insegnare, che non dobbiamo lamentarci d' esser tentati, e che impariamo dal suo esempio a resistere al tentatore. Dunque non so, che difficoltà abbiate d' imparare da Cristo benedetto a non farvi toccare dagli uomini, quando egli insegna la via piana piana, allora che niega di farsi toccare in minima parte del suo Santissimo Corpo alla Maddalena. Vi basti questo di tenere

a men-

Digitized by Google

a mente o Signora, che Gesù non ha insegnata alcuna cosa, che prima non l'abbia fatta: *Cœpit Jesus facere, & docere* (*Act. Apost.* 1.) prima fece, e poi cominciò ad insegnare.

D. P. M'avete fatto il fascino, m'avete abbacchiata, non vedo più la via di tirare avanti il discorso. Sicchè dovrò dire a tutte l'altre Dame, che vanno in Villa, che si guardino bene d'andare a spasso con persone sospette, facendosi dare il braccio, perchè altramente, se vengono sotto la lingua di D. Gile, non vi rimarrà pezzo di loro; e se si vogliono divertire, facciano vicino al palazzo di Villa un paretajo, o una caccia di lodole, e così non dando sospetto alcuno, fuggiranno ogni occasione d'essere lacerate dalle vostre tenaglie.

D. G. Signora mia, le Dame non devono fuggire il vizio per non venire sotto la mia lingua, perchè la mia lingua non le può far male, nè bene; ma lo devono fuggire per non cadere nelle mani d'un Dio irato, che *potest & animam, & corpus perdere in gehennam* (*Matt.* 10.) In quanto poi alle caccie da voi rammentate, siamo sempre da capo: se alla caccia non interviene Cicisbeo, non vi può essere più innocente divertimento; se v'interviene, non vi può essere spasso più malizioso.

D. P. Io ho una gran disgrazia, D. Gile, se mi mettessi a far cappelli, nascerebbono gli uomini senza capo: con voi non ne posso incontrare una, mi buttate in terra ogni cosa, e quantunque dica a modo vostro, non ostante sempre trovate qualche lacciolo da prendermi. Cosa adesso trovereste di male in caccie così innocenti, come sono quelle, che ho divisate? assolutamente, che mi preparo a sentire qualche cosa di bello.

D. G. Non saranno cose brutte, nò, state attenta, che vi pentirete d'essere entrata in queste vostre caccie da voi chiamate con tanta franchezza innocenti, e son da capo. Per il paretajo vi vuole la Capannella, non è egli vero? assolutamente, perchè là si tirano le reti: ma dentro di questa chi sta?

Oh

Oh oh vi stanno poche persone, perchè molte col rumore farebbono paura agli augelli. Ma pure quante sono queste persone? sono due. Due? e chi sono per cortesia? Il Cavaliere, e la Dama. Il Cavaliere, e la Dama? Soli soli? dentro la Capanna? Ohime, ohime, non sono essi, che fanno la caccia, ma è il diavolo, è il diavolo, è il diavolo il cacciatore, egli fa buona preda, egli tiene i due uccellacci dentro le reti. Non vi crediate Signora, che queste mie sieno esagerazioni, ma ascoltatemi, che sarete costretta a confessare, che dico il vero. Avvertite torno sempre a ripetervi che intendo parlare, di chi fa simili cose e non d'altri. Stanno dunque dentro la Capanna il Cicisbeo, e la Cicisbea, si posano nel fraicato gli augelli, e si deve la rete tirare: la Signora vuole prendersi piacere d'attaccarsi essa alla fune. Dice il Compagno ella non ha tanta forza, permetta, che le dia ajuto ancor io, e così si mettono tutte e quattro le mani insieme, e si tira, e per la forza, che fanno, si cade indietro, uno sopra dell'altro, e qui si fa una grossa risata per il capitombolo, che s'è fatto. Dio voglia, che altro non sia, perchè so che molte volte è pieno il parretajo di preda, e la rete non viene, perchè sono le mani impicciate. Ah Spirito Santo dolcissimo, avete mai promesso d'assistere a costoro in mezzo di tante pericolose occasioni? Ditemi Spirito di bontà, e di giustizia, in qual parte della Scrittura l'avete detto, perchè io non lo trovo. Signora Proba, Signora Proba, queste non sono favole d'Esopo, quantunque da alcuni miserabili, e ciechi per tali si prendano. Ma sapete chi sono questi? Sono appunto quelli, che il diavolo tiene nelle gabbie del suo paretajo infernale, e gli fa cantare in tal modo, perchè allettino gli altri a cadere nelle sue reti, che sono più forti, e più fine di quelle, che usate voi per gli augelli.

D. P. Voi sempre trovate qualche uncino dove attenervi. Vedremo un poco adesso cosa andate pescando: intorno al paretajo vi siete attaccato alla Capanna; ma ora, che trovarete nella caccia delle lodole, che si fa in Campagna aperta senza riparo di niuna

spe-

ſpecie: oh quivi ſicuramente non ſarà bindolo alcuno, potete rompervi il capo, e darlo per le muraglie quanto volete.

D. G. Signora mia, il demonio intorno a tali materie ne ſa aſſai; ma credetemi, che i Parrochi ne ſanno quanto il medeſimo diavolo. Favoritemi: quando ſi va alla caccia dello ſpecchietto ſi porta l'ombrellone, e con penſiero di pararſi dal Sole; ma ſappiate, che queſto può ſervire in vece della Capanna, e ſe ne fanno ſotto di eſſo non poche: l'ombrellone non ſi volge da quella parte, ove battono i raggi ſolari, ma da quella ove poſſono eſſere facilmente veduti: non mi laſciate parlare per carità, perchè mi dà l'animo farvi arroſſire, ſenza accendere troppo fuoco. La Signora vuol prenderſi piacere di ſparare lo ſchioppo; ma il Gavaliere teme, che non abbia paura, così le mette le mani tra una ſpalla, e l'altra per reggerlo, e una faccia accanto all'altra per prendere bene la mira. Tacciamo per amor di Dio, tacciamo, non ſi dica altro, che baſta queſto. Io però non mi prendo maraviglia, perchè i mariti d'oggi giorno eſſendo tanti Barbagiovanni, danno motivo di far quanto diſſi, e qualche coſa di peggio.

D. P. Queſta è una neſpola troppo acerba: non vi baſta aver buttata l'acqua bollente addoſſo alle mogli, che volete ſcottare ancora i mariti: è un miracolo, che non troviate chi vi riveda il pelo bene bene. Di qui ſi vede che i Cavalieri, e le Dame ſono perſone di buon'animo, che vi laſciano cantare impunemente, ſenza curarſi di voi. I noſtri mariti ſono di ſpirito nobile, e gentile, e ſe non tengono gli occhi ſopra di noi, ogni pagliucola ſminuzzando, è ſegno che ſi fidano, e che non hanno occaſione di ſoſpettare della noſtra condotta: ma voi bene ſareſte quello, che gli mettereſte in ſoſpetto, quando a loro da voi ſi diceſſe quanto a me dite.

D. G. Signora vi ſcotta eh? non ſaprei, che farmivi, tirate addietro le gambe. Voi dite, che non trovo chi mi riveda il pelo; ma quando lo trovaſſi è

credete, che a me non sarà d' alcun dispiacimento; anzi sarebbe mio onore il sapersi, che io ho ricevuto qualche affronto per correggere il vizio, e per la gloria di Dio sostenere: mi facciano quanto vogliono, perchè i ministri del diavolo *possunt occidere corpus, animam non possunt occidere* (*Matt.* 10.) Voi sostenete, che i vostri mariti sono di spirito, nobile, e gentile, e per questo non sanno di voi sospettare. Ed io vi dico, che sono d' un animo basso, molle, ed effemminato, e che si gettano dietro le spalle la propria reputazione. Io non so quale dappocaggine sia la loro in lasciarvi andare a vostro beneplacito a passeggiare per la Campagna con un uomo che non sanno cosa mai si ritenga dentro lo stomaco. Io vorrei che si ricordassero di quanto succedè a Dina, che s' allontanò dagli occhi de' suoi, non per altro fine, se non che *ut videret mulieres regionis illius*. (*Gen.*34) Dina tornò a casa disonorata, perchè andò per vedere le femmine del paese; e le mogli, che vanno girando accompagnate dagli uomini, che sono i suoi Cicisbei, torneranno a loro mariti con quella medesima riputazione, che si partirono? Se può essere, lo dicano gli esempj, che pur tutto giorno si sentono.

D. P. Volete che ve lo dica Signor Parroco, se dite agli altri in comune quanto a me dite in segreto, farete occasione di mille inconvenienze nelle famiglie, e nasceranno de' gran disturbi tra mariti, e le mogli: perchè quelli sulle vostre assertive faranno de' sospetti, cominceranno a prendere dell' ombre, e le povere donne non avranno un' ora di bene; e dove adesso stiamo in tanta pace, avremo allora una guerra continua per i sospetti.

D. G. Lasciamo le facezie, e si stia nel sodo, perchè è negozio, che importa. Se da voi altre, e da' vostri Mariti si badasse bene a quanto dico, essi non sospettarebbono, e voi non dareste loro occasione di sospettare. Parlatemi chiaro, Signora: perchè le Dame s' hanno da far lecito d' andare sole solette con i Cavalieri girando per le Campagne? perchè ha da essere cattiva creanza, se vi vanno in compagnia i

Ma-

Digitized by Google

Mariti? Assolutamente, che per qualche malizioso motivo è stato introdotto sì depravato costume; non può esser di meno. Quella buona Donna di Susanna, come sapete, passeggiava sola nell' Orto di suo Marito: *deambulabat in pomario Viri sui*. (*Daniel.* 13.) e pure, se non era quel gran timor di Dio, del quale era munita, difficilmente sarebbe scappata dalle mani di quei lascivi vecchioni. E voi altre Signore, che non siete Susanne, non per un orto di casa, ma dietro le macchie, e nel folto de' boschetti con i Cicisbei, che non sono vecchi, passeggiando, vorrete darmi ad intendere di star sicure? Sarei un Tatajanni, se lo credessi. Ah se da me si potesse fare come Daniele, e che voleste voi confessare la verità, vi sarebbono altri arbori, da sentire, che *sub schino*, *sub orino*: non si passi più oltre, che basta questo.

D. P. Io non credo, che vi sia alcuno, che al paro di voi sappia l' anticaglie scavate: basta, che facciano a proposito vostro, le ponete appuntino in ordine tutte quante. Voi avete un arsenale di materie tutte studiate a lume di lucerna, per dar contro con tutta la forza alla Nobiltà. Bisogna che voi dalle Dame, e da Cavalieri abbiate ricevuto ai giorni vostri qualche gran dispiacere: non può esser di meno, perchè vi vedo assai caldo contro di loro.

D. G. Non fate bene o Signora ad uscire in tali spropositi, perchè mostrate di poco intendere: e non vedete, che io non me la prendo contro ai Nobili, come Nobili, ma contro ai Nobili come viziosi? Se tutta la Nobiltà non incorresse in quelli eccessi da me rammentati, non vi sarebbe nel Mondo chi più di me la rispettasse, ed in venerazione tenesse, come son uso fare con quei Cavalieri, e con quelle Dame, che sono lo specchio della modestia, e il buon esempio delle Città. In quanto all' anticaglie, che dite, Dio volesse, che ai tempi nostri se ne facessero delle copie; ma credetemi, che se n'è perduta la stampa, e si sono serrate le fondarie: e come oggi giorno si possono trovare tra le Dame delle Susanne, se lasciano li propri Mariti per andare appresso ai Ci-

vettoni moderni? Che forse non è vero? Vediamolo. La Signora s'è accordata un anno avanti d'andare in Villa col Cicisbeo, ma in un tempo, che vi possano andar soli: si finge sollecitare il Marito d'andare in Campagna; quando è occupato in faccende di grave urgenza nella Città. Dice assolutamente, che, a cagione di necessarj interessi, per quell'anno non vi può andare. Risponde la moglie, che non vuol perdere la sua solita villeggiatura, e che se egli non può, ve la porterà il Signor tale: e il povero fagiano le consente, che vada. Oh cieco, oh stolto, oh scimunito, oh mammalucco, oh merlotto! Egli si resta in Città, e manda la moglie con un altro in Campagna? Si può dare di questa balordagine più solenne? Almeno vi mandasse qualche buon servo fidato per tenere a costoro gli occhi sopra a vedere quanto si faccia. Può essere che dia incombenza a qualcuno d'assistere, e riconoscere come sta la mandra delle cavalle, delle vacche, dei bovi, e simili altri animali; ma della moglie si fida, non si fa caso. Oh Dio immortale! come lo possono fare questi Mariti in coscienza?

D. P. Amore, e tosse non si può celare; Padron mio, i nostri Mariti non sono sacchi pieni di paglia; e se vi fosse qualche cosa di male, se n'accorgerebbono facilmente; onde se fidano ad un Cavaliere la moglie, che la porti in Campagna, è segno che hanno motivo ragionevole di a lui fidarla. Voi però avete fatto bene a farvi Prete, e non prender moglie; perchè guai a quella disgraziata, che fosse venuta alle vostre mani, l'avreste sempre tenuta dentro d'un canterano, o di qualche armario, e non l'avreste mostrata nemmeno il giorno delle feste.

D. G. Io non l'avrei tenuta dentro d'un armario, o d'un canterano, ma in casa nei tempi debiti, e sarebbe andata in Campagna, come le Donne di garbo, ma però meco insieme, non fidata ad un guardiano di ventura, come s'usa oggi giorno. Ah Donna Troia; a me potete dire quel che volete, e mi potete gli occhi appannare, ma avanti a Dio non potrete

trete aprir bocca, che vede tutto, e fa tutto. Ricordatevi, che egli ha posti i nervi nei vostri piedi, e se fate un passo col vostro Cicisbeo, viene contato nel suo divin Tribunale, e misurata a capello ogni vostra via; dite pure, dite pure col Santo Giobbe: *Posuisti in nervo pedem meum, & observasti omnes semitas meas: vestigia pedum meorum considerasti.* (*Job* 13.) Signorina mia, nel gran libro della giustizia di Dio v' è l' impronta d' ogni vostra pedata. Ah s' io potessi fare un miracolo, di far parlare i piedi, e gli stinchi di qualche Dama prima villeggiante, ed ora putrefatta, e inverminita dentro una sepultura; o di quel Cavaliere, a cui non passò mai per la mente; *qui quasi putredo consumendus sum*: quanti passi malamente dati, e quante strade malamente fatte si sentirebbono raccontare! Ma che a farlo dire alle ossa spolpate? Bisognerebbe, che uscisse dalla casa del diavolo una di quell' anime infami che hanno tali strade seguite; ma pure un giorno lo diranno, quando non accompagnate per il braccio da Cicisbei, ma strascinate dai demonj infernali avanti alla gran sedia d' un Dio giusto giudice, si scoprirà quanto i creduli Mariti non si curano di mai sapere: ed allora e mariti, e mogli, e Cicisbei saranno precipitati tutti in un fascio all' inferno. O Donna Proba, non occorre, che vi lusinghiate, Dio v' è assolutamente, vedete. Io so che *dixit impius, ut delinquat in corde suo, Non est Deus*, (*Psalm.* 35. ma vostro marcio dispetto v' è Dio, v' è, v' è. Possono questi Signori Cavalieri, e Signore Dame porre D. Gile in canzone, quanto si vogliono; ma non possono però fare i ciechi, ed i miserabili, che Dio non vi sia, e quello che più importa, che non gli veda.

D. P. Voi subito vi fate avanti come la piena: aspettate un tantino con questi vostri spaventevoli argomenti, che poi poi non sono una Donna affatto dissoluta, e prosciolta; e quantunque sia una peccatrice, ho pure in mente qualche massima di religione: voi subito venite alle strette, ed atterrite colle risposte; un poco più di sofferenza per carità.

D. G. Signora, il ferro bisogna batterlo, quando è caldo, ed io per un umano rispetto, che dovessi portare a V. S. Illustrissima, non voglio un giorno arrivare a dire: *Væ mihi, quia tacui: Isa. 6.* Questo vostro timore medesimo, che mostrate alla rimembranza di massime tanto necessarie, dovrebbe essere una buona chiave per aprirvi l'intelletto, e vedere come stanno puliti i stanzolini della coscienza, e togliere qualche gran panno di ragnatel'o, che vi può essere, e che forse agli occhi vostri fino a questo tempo adombrati, vi comparisce come un nobile arazzo.

D. P. Voi mettete troppa carne al fuoco, Signor D. Gile: e che cosa so io, e che fanno quest'altre Dame nel conversare? Bisogna che voi crediate, che si faccia da noi d'ogni lana un peso: poichè, secondo il vostro dire, siamo tutte con un piede a casa calda, quasi che le nostre conversazioni sieno ridotti pubblici di gente di mal odore: questo è un vostro sospetto malamente fondato, e siete un censore troppo rigido dei costumi. In questo però vi compatisco, perchè i buoni Parrochi sospettano del male non accaduto, acciò non possa accadere. In quanto al resto, credetemi, che non si fa un peccato veniale.

D. G. Non si fà un peccato veniale eh? Avete ragione, perchè son tutti mortali; ed intanto non ve ne accorgete, perchè le vostre coscienze sono come tanti gran portoni spalancati, per i quali entrano, vanno, e vengono, e si trattengono le tentazioni, e le compiacenze, senza che un guardaportone di qualche buon pensiere loro faccia una piccola resistenza. Ma vedete, Signora, se per questa sera voglio essere tutto affabile, e cortese con voi. Arrivo a concedervi, che tutti quelli delle moderne conversazioni sieno tanti Angioletti di Paradiso: che voi altre Dame abbiate la carne temperata a diamante, senza movimenti, senza passioni; torno a dire, che per questa sera vuò concedervi tutto questo; non ostante però siete in obbligo di lasciare queste conversazioni per il cattivo esempio, che date.

D. P. Noi diamo cattivo esempio? Oh questa ci cal-

Digitized by Google

calza! E chi ci vede? E ancora che qualche male ci fosse (il che non posso mai credere) chi sa quanto si faccia, e si dica nelle nostre camere? Sono elleno forse di cristallo trasparente le mura dei nostri palazzi, che si veda di fuori ciò che da noi si opera? Può essere, che si dia cattivo esempio alla gattina, o pure alla cagnolina, che va, e viene in camera, quando le piace, ed ha anch'ella buona parte nella conversazione. Oh questa è bella! mi fate ridere.

D. G. Voi ridete, ed io, se fossi nei vostri panni, piangerei a lagrime di sangue, perchè il cattivo esempio, che date, non si prende dal gatto, o dalla cagnola, come voi andate burlando, ma dalle vostre serve, dai vostri servitori, e da tutta la famiglia di vostra casa. Eh Signora, *oculi servorum in manibus Dominorum suorum, & oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ. Psal.* 122. Signora sì, gli occhi del servitore stanno sempre attenti a quanto si opera dal Padrone, e gli occhi della serva a quanto si fa dalla sua Padrona. Credete voi forse, che' il servitore, che accompagna il suo Padrone fino alla vostra anticamera, se ne resti in sala a dire l'offizio della Madonna; e che la Damigella, che voi cacciate dal Gabinetto alla venuta del Cicisbeo, si ritiri in qualche parte a recitare il Rosario? Essi non si danno già a credere, che voi a solo a solo in una camera col vostro Assessore stiate dicendo l'Ave Maria, perchè non hanno motivo alcuno di crederlo; tanto più, che *Jus cum sola non supponitur dicere Ave*. E Dio non voglia, che ancor eglino in altra parte non facciano tutto quello, che van pensando di voi. Signora ascoltatemi bene, e tremate. Io molte volte ho avuto nella mia Parrocchia alcune fanciulle, che erano lo specchio della innocenza, e dell'onestà: sono andate al servizio di qualcuna di queste Signore del bel tempo, e nel ritorno hanno portato lo scandalo nel vicinato, e subito corre il proverbio: E' stata per Damigela, e tanto basti. Chi deggia poi rendere la ragione d'quell'anime al tribunale di Dio, lo lascio pensare a voi.

D. P. Vi sono, vi sono di queste serve scimunitelle, che pensano malamente delle Padrone, e che pretendono di fare le gallette con i servi di quelli, che vengono alle nostre conversazioni; ma questo in mia casa non può succedere, perchè tengo bene a filetto le Donne mie, ed ho una camera a posta, ove sono custodite assai bene, e non parlano che per una ruota con quelli che non sono di casa, come se fossero appunto in Monastero di strettissima clausura.

D. G. Tutto accordo, Signora; credo però, che per il bucco di questa vostra ruota abbiano il passo libero le cattuccce, le parole, i pensieri, le tentazioni; ed io vorrei trasformarmi in uno di questi mosconi di sala, e poi sapervi dire che cosa mai vanno susurrando queste vostre monachine innocenti; e poi . . . non mi lasciate parlare Signora. Proba, perchè so molte cose, ed assai vere, e molte ne direi; ma possiamo in sicuro il ritiro di queste vostre donne: basta che esse sappiano i vostri trattenimenti col Cicisbeo, che si fanno tra loro delle belle, e segrete conferenze alle spalle vostre; e quando non sappiate quanto si dica da loro, lo dirò io; e vorrei scommettermi tutto il fruttato della mia Parocchia, se queste non sono le sue parole in carne, ed ossa. Drusilla, dice una, alzati dal lavoro, apri cotesta porta, e guarda cosa fa la Padrona. S'alza, tenta, e risponde: Dorina, non si può; sta serrata la camera col catenaccio di dentro. Soggiunge Minicuccia: Non occorreva, che vi foste incomodata; e non sapete, che questa è l'ora, in cui viene il Signor Vanesio? Adesso per buono spazio di tempo, se andasse a fuoco la casa, non si dà udienza: e qui si comincia un taglio, che i Sartori con tutte le forbici non ne fanno fare uno simile. Non è tutta carità, dice la prima, è tutta cura, che la Padrona ha per noi in tenerci così racchiuse a muffare dentro di questa camera, ma è bene una sua fina malizia, acciò da noi non si veda, o si senta quanto fa, quanto dice. Soggiunge la se-

con-

Digitized by Google

conda: Mi sono accorta di molte cose, ma bisogna tacere: è nata Signora, è lecito a lei di far tutto. Replica la terza: Nell' acconciare i Canterani, ho trovati alcuni biglietti, che puzzano. Guai a noi, e dove ci vorremmo salvare, se fossero i nostri? E così viavia si va ingrossando il discorso in materia di portiere, di fessure, di pissi pissi all' orecchie, e d' altro, ch' io non rammento: solo vi dico, che i sospetti, e cattivi giudizj delle Damigelle sono arrivati a tal segno, che hanno fatti fino dei buchi nelle porte delle camere per osservare quanto si facesse dalle Padrone, e poi si sono da esse turati con pallottine di cera, per sempre avere il comodo facile d' esplorare. Se d' altro male non fosse causa la vostra conversazione, Signora mia, che di queste mormorazioni, e di questi sospetti, non vi basta ad andare a cala del diavolo, e tiravi addosso, oltre le vostre proprie, tutte le pene degli altri, che per il vostro cattivo esempio si dannano? Ah Signora, almeno se vi volete dannare, dannatevi sola, e non strappate dal santissimo costato di Cristo tante anime, che tutto il suo preziosissimo Sangue gli costano.

D. P. Voi Signor Parroco, in vece di percuotere il giumento, battete il basto. Perchè non dite assolutamente, che accade tutto questo per cagione delle Serve, e delle Damigelle, che sono assai maliziose? Molte di loro, o quasi tutte, nascono da un sangue non molto ben purgato; onde non è gran cosa, che procedano, e parlino conforme i loro natali: oltre di questo sono ragazze, e per conseguenza chiacchierine, vogliono mettere in ogni cosa la bocca, e non sanno poi che cosa si dicano; ma credo più tosto, che sia semplicità, che malizia: se però io mai le sentissi, vorrei far loro le labbra pavonazze cogli schiaffi.

D. G. Provate a mettere un dito in bocca a queste semplicine, Signora: in verità si possono creder tali per la buona scuola, che voi altre Dame date loro, e le sapete mantenere in quell' innocenza, nella quale voi supponete che sieno. Ditemi un po-

Digitized by Google

co, queste Signore moderne come soddisfanno rispetto alla loro servitù a quella cristiana carità, alla quale sono obbligate? In tempo, che stanno insieme nei loro civili, e rispettivi lavori, quali sono i discorsi, che s' introducono? Si parla forse d' Eternità, di Morte, d' Inferno, di Paradiso, d' Iddio? S' insegna loro qualche mistero di Fede, qualche buona Morale? Si dicono divozioni? Si pratica forse qualche atto di pietà Cristiana, di Religione? Io so di certo, che queste e simili cose sono quasi in tutto dalle camere vostre sbandite: le vostre quotidiane conferenze d' altro non sono, che di gale, di vanità; di quella Dama, che tiene una Cameriera, che acconcia divinamente la testa; di questa, che ha la fortuna d' averne una, che lavora a maraviglia le scuffie; d' un' altra, cui serve una Damigella, che sa dare con ottimo gusto il belletto; indi tra tutte le donne se ne tiene qualcuna di confidenza, o sia segretaria, alla quale apre l' animo suo la Padrona: ed ecco il contenuto della segretaria: Come ti piace il Cavaliere tale? Credimi, che gli vòglio tutto il mio bene; quanto è bello, quanto è grazioso; è il ritratto della medesima gentilezza! Se guarda, se parla, se complimenta, ti fa innamorare solamente in vederlo; mi scrive poi alcuni biglietti così amabili, così teneri, che mi cavano l' anima: che dici? Ti pare, che m' ami veramente questo Signore? Sai, che vi sia altra Dama che lo pretenda? Ma senti quello che mi scrive; secretezza però, avverti bene.

MIO SOLE.

VOI sapete, che io sono il vostro Elitropio, e sempre mi vado aggirando ove si volge quella gran miniera di luce del vostro volto; e dove voi tramontate, rimango io a capo chino adorandovi da quella parte, ove ai miei occhi vi nascondete, fino che sull' oriente dei vostri balconi voi tornate con i teli dei vostri raggi a ferirmi. Dovreste intendermi. Addio.

E' poco, ma buono. Capisci tu cosa mai voglia dir-

dirmi con questi amorosi caratteri? Signora sì, risponde la Damigella, e quantunque io non sappia di lettere, non ostante sono d'intelletto sì fino, che so comprendere il tutto. Io credo, che l'Elitropio sia una specie di cannocchiale, col quale si guarda il Sole: onde egli dice, che voi parendo a lui tanto bella, e non potendo nel vostro volto i guardi fissare, vi mira col cannocchiale delle sue ciglia, cioè sotto occhiolino, e però china il capo. Soggiunge la Signora: Si vede bene, che tu ne sai molto poco. Io mi suppongo, che voglia dirmi con quel nome d'Elitropio, che egli è un'Aquilotto, ed io sono il suo Sole: e perchè l'Aquile fissano i suoi occhi in questo Pianeta, egli ancora viene in me a fissare i suoi guardi; e perchè gli Aquilotti quando il Sole tramonta stanno malinconici, e con il collo pendente dagli alberi, esso ancora tiene il capo chinato verso le mie fenestre, quando non mi vede. Succede ancora, che questi animali, stando così mesti, e sconsiderati, sono feriti da Cacciatori; così egli è ferito dai teli, cioè dai telari de' miei balconi, quando stanno chiusi, e non può vedermi. Cappita, Signora Padrona! ripiglia la serva, voi siete una Dottoressa; ma mi pare, che v'abbiate lasciata una cosa, cioè quella miniera di luce del vostro volto. Risponde la Signora: Questo vuol dire, che il mio volto riluce, perchè è rosso come il minio. Aggiunge...

D. P. Fermatevi un pocolino, Signor Parroco: a me pare, che vogliate mettere in canzona la qualità delle Dame. Già mi fate venire la mostarda al naso, io non vorrei uscir fuori del manico. Che modi son questi? Che beffe? Che burle? Non siete mica in camera di qualche Signora rifatta: discorrete con una, che merita, e che vuole tutto il dovuto rispetto. Parlate con discrezione, altramente farete malissimo i fatti vostri. E che? forse m'avete presa per qualche ignorantona, e che io non sappia che l'Elitropio vuol dir girasole, e che io non abbia capito benissimo tutto il resto di quel vostro ideato biglietto?

D. G. Non gettate nel fuoco tutto insieme il maz-

Digitized by Google

zo de' zolfanelli, Signora; accendetene uno per volta. A voi pare; che io con queste pazziole vada insultando al merito delle Dame: assai però v' ingannate; perchè io altro non cerco, che da loro si mantenga la riputazione nel dovuto suo grado; e queste confidenze colle serve non credo che siano a proposito per mantenerla. Si tengono per fedeli, e da queste medesime si propalano le scipitezze delle Padrone, e non l' hanno appena sentite, che vanno in ballo per la Corte, e di fuori l' Aquilotto; e il cannocchiale. Ah Signora, un guardo all' altra vita per carità; oggi in figura, e domani in sepoltura; e l' anima ha da scontare eternamente le scimunitaggini, che abbiamo fatte vivendo. Io vi so dire, che quelle colpe, che a noi sembrano fanfaluche, son montagne avanti gli occhi d' Iddio. Ma almeno già che queste Signore non vogliono riguardare al cattivo esempio, che danno a chi le serve, almeno portassero qualche rispetto a quelli del sangue suo, ed a' loro figliuoli.

D. P. Adesso entrano in scena i figliuoli: questo solo mancava. Sentiremo che cosa mai vi ruotola per il cervello. Io credo, che voi teniate in testa una dogana d' invenzioni, e che veniate a sciorne a me una balla per volta; ma quantunque il venditore sia volpe vecchia, il compratore però non è oca. Seguitate pure a sballare, che il guadagno sta nello spaccio.

D. G. Ah Signora, io non vengo a vendervi il bianco per il nero: siete voi stessa, che chiudete gli occhi a palpabili verità, e che vi piace di stare nel numero di coloro, che *noluerunt intelligere ut bene agerent*. (*Psalm.* 35.) Sia pure come si voglia, a me basta di fare l' officio mio; e voi poi risolvete come vi piace. Ma per venire al mio punto, io vi dico, che voi siete obbligatissima ad una buona educazione de' vostri figli: e non lo fate, perchè non avete tempo di farlo, consumando tutte l' ore della giornata in mille frivole vanità, e passatempi. Voi non aprite mai bocca ad insegnare a' vostri teneri par-

pargoletti una massima di Religione, a fuggire il vizio, a conoscere la virtù, ed a fondare nei loro piccioli intelletti un buon pensiero dell' altra vita, e d' Iddio. Voi sapete meglio di me, quale sia l' officio d' una buona madre, e d' una madre cristiana. Dio buono! Gl' istessi uccelli, l' istesse bestie hanno sortito il modo dalla sola natura d' insegnare a' loro parti l' istinto, e la voce materna; e le madri d' oggi giorno con tutto il lume della ragione, e della fede, sdegnano d' insegnare a' loro figliuoli massime fondamentali di necessaria Morale. Si può dar mai cecità maggiore di questa?

D. P. Noi altre persone nobili abbiamo de' buoni quattrini per pagare la Balia, e l' Ajo, acciò i nostri figliuoli sieno bene ammaestrati in tutto quello, che sia necessario tanto al viver civile, quanto al morale: nè le madri gentildonne vogliono far da Parrocheste, nè i Padri Cavalieri vogliono far da Parrochi. Mancava questo, che noi ci prendessimo questo mal di capo in abbassarci a insegnar la Dottrina Cristiana a' figliuoli.

D. G. Oh sentimenti diabolici! Oh anime disgraziate, senza lume, non dico di fede, ma neppur di ragione. Chiamar dolor di capo, ed abbassamento l' insegnare la Dottrina di Cristo eh? Vergognarsi d' infondere ne' figliuoli le verità da Dio rivelate eh? E poi senza rossore alcuno far da Maestri in insegnar loro le cerimonie da Cortigiani, gl' inchini alla moda, le riverenze cavalerestche? Può darsi di peggio in una Dama, in un Cavaliere Cristiano? E chi siete voi, ch' abbiate marche sì riguardevoli in fronte, che vi rendano più nobili d' una Regina Bianca, e di tante savie Principesse Reali, che per loro stesse allevarono i figliuoli nel santo timor d' Iddio, e nella di lui santa legge? Voi voi stesse siete in obbligo d' ammaestrare i vostri parti nei fondamenti di Religione; nè dovete abbandonare i medesimi alla sola cura d' una Balia, d' un Ajo, che alla fine altri non sono, che persone mercenarie. Voi, e non altri dovete render conto della loro educazione al

Tir-

Tribunale d' Iddio, non l' Ajo, non la Balia, voi sarete chiamate in Giudizio. A voi diede lo Spirito santo i figliuoli, a voi commise la cura d' ammaestrare i medesimi: *Filii tibi sunt, erudi illos*: (*Eccl.* 7.) I figliuoli son vostri: voi dunque date a loro un' ottima, e santa educazione: e se oltre il non bene educargli, darete ad essi un esempio cattivo del vostro moderno modo di conversare; che cosa mai potrà esser di voi? come vi salverete? Oh santa Fede! Crediamo una volta, che o presto, o tardi dobbiamo morire, e si deve far di noi un giudizio esattissimo. Nell' altra vita non si guarda in faccia a Cavalieri, alle Dame: tutti, tutti *oportet manifestari ante Tribunal Christi*. (1. *Corinth.* 4. 5.)

D. P. Voi mi ponete tra l' uscio, e 'l muro: io non so in tale stato come difendermi. Avete ragione; ma posso negare questa mancanza, che fra noi regna d' esser poco sollecite intorno all' educazione, lasciandone tutta la cura al Pedante, o a qualche Donna di casa. In quanto poi al cattivo esempio, che dite, vado esaminando la mia coscienza, e non lo so ritrovare.

D. G. Io, Signora, son un bracco assai buono, e per grazia d' Iddio l' odorato mi serve: onde se non dà l' animo a voi, caverò io questa volpicella dalla sua tana. Ditemi un poco, che possono apprendere mai di bene i figliuoli d' una Dama, che vedono tutta una mattina starsene alle tolette la madre, non ad altro attenta, che ad azzimarsi, senza mai vederla fare un atto di Religione, o sentirla discorrer mai di cose buone, e d' Iddio? Come potrà una piccola creatura alzarsi dal letto, porsi in ginocchioni, e rendere tributi di lode, e di ringraziamento al Signore, se vede i genitori, che dopo un mezzo segno di Croce, se pur se lo fanno, danno l' ordine per le Cioccolate, e per altre simili qualità di bevande, e cominciano fin da quell' ora le conversazioni, e le visite? Ah, Signora mia, dissi poco, e non dirò tutto per non farvi arrossire. Io non credo, che i figliuoli d' una Dama, che vedono tutto giorno in Camera

Digitized by Google

mera con un Uomo, possano pensare cosa alcuna di buono, e che non si stilli ne' loro intelletti una specie continua di tal costume, per metterlo a tempo comodo in pratica. Quelle figlie, non credo, che secondo i dettami dell' Evangelio, abborriranno le vanità, quando vedono le madri, che per non disgustare gli occhi de' Cicisbei, si fanno martiri del demonio con fuoco, con impiastri, con ferro, e con mille altre invenzioni diaboliche. Vi sarebbe di più; ma tacerò per rispetto.

D. P. Omai diceste tanto, che potete dire anche il resto. Il morto è sulla bara, seppellitelo, ed una volta finiamola: ne inventate tante e poi tante, che mi fate il capo come un cestone. Capperi! Voi, Signor Parroco, non burlate; ma da voi si tira giù alla peggio, e come la va, la viene.

D. G. Ah Signora Proba, aprite una volta gli occhi, perchè io non invento, ma dico il vero; e già che la volete, ve la spiattello alla tonda. Forse voi crederete, che quei teneri figliuoletti, che stanno intorno alle madri in tempo che conversano col Cicisbeo, non abbiano alcuno accorgimento, almeno in confuso, di quei sogghigni a mezze labbra, di quei sguardi furtivi, di quei sospiri, che non sono affetti materni, e d' altro ancora, che di tacere fa d' uopo. Ah quanto inganno si prende, se ciò si crede! Signora, io vorrei farvi tremare, se tutto un fatto a raccontare vi venissi, a me narrato da un uomo da bene, il quale, quantunque servitore, era di giudizio sì quadro, ch' egli meritava la condizione del suo Padrone, ed il Padrone del servo. Lo dirò solo in parte, ed assai mutilato per non pregiudicare al mio carattere, ed al vostro decoro. Dal servo, che rammentai, fu accompagnato il suo Signore fino all' anticamera d' una Dama, e poi si pose nella sala ad aspettarne l' uscita. Dopo qualche intervallo di tempo venne da un' altra parte un figliuoletto di quattro in cinque anni, e si mise ad osservare intorno d' una portiera. Interrogato da quell' uomo di garbo cosa cercasse, sentite quanto rispose, e stupite-

Digitized by Google

pitevi. Io voglio vedere, se la Signora Madre, come l' altre volte porta imbrattate le guancie di tabacco spolviglio, quando viene ad accompagnare il Cavaliere alla porta. Attonito il Servitore ad una risposta così impensata, replicò seriamente: Signorino mio, forse vi sembra gran cosa? Questo succede a tutti coloro, che prendono lo spolviglio; onde accade ancora il medesimo alla vostra Signora Madre. Soggiunse il fanciullo: Eh eh la mia Signora Madre non prende tabacco d' alcuna specie, che le fa male; ma lo prende bene il vostro Padrone. A tali parole quel galantuomo si fece freddo, e volendo con altre mendicate ragioni appagare il tenero intelletto di quel figliuolo, altro non fece, che stuzzicare un velpajo. Non passo più oltre, che non è lecito. Che ne dite Signora Proba? Io non intendo coll' esempio di questa, che forse unica sarà stata, qualificare l' altre Dame di simil marca; solo voglio dire, che ancora da piccole cose prendono cattivo esempio i figliuoli. Ma più non si discorra di questo, facciamo conto che di quanto v' ho detto, niente sia vero: non sarà però falso, che le moderne conversazioni sono la rovina totale delle famiglie, oltre gl' inconvenienti, e gli disturbi, che nascono: ed il fondamento s' appoggia tutto a quel trito, e vero assioma: *Qui causam damni dat, damnum fecisse videtur.*

D. P. Animo con i raggiri, Signor Parroco: che cosa mai adesso andrete inventando? Ricordatevi, che noi siamo Dame, e non pedine, dalle quali si ricerca il vantaggio, e l' utile, e si servono delle conversazioni come d' un traffico, e vengono spogliando il terzo, il quarto con rovina delle famiglie: ma noi Dame non avendo bisogno d' alcuno, non abbiamo questa mira sicuramente. Basta, basta; non sono così zotica, che non v' intenda.

D. G. Ed io non sono tanto pascibietola, che avessi detta una simile proposizione, quando prima non avessi pensato il modo di mantenerla. Signora sì, non solamente le pedine, ma ancora voi altre Dame siete

ſiete cagione nelle caſe private di mille danni. So benissimo, che *Veritas odium parit*, ma non oſtante ve la veglio ſpiattellare a tante di lettere. Principiamo da capo, deſcendendo di grado in grado a molte ſpecie di perſone, che non ſanno laſciare per un ſol giorno queſte voſtre converſazioni; e per non perdere il filo, diſcorriamola così. Un Cavaliere di qualità aggravato di molta famiglia, tanto di maſchi, quanto di femmine riſolve mandare uno di queſti figli il più fornito di ſpirito (e Dio voleſſe, che vi mandaſſe il più babbeo) agli ſtudj in queſta voſtra Città, acciò col beneficio di quelli poſſa una volta ſoccorrere agli altri fratelli, e ſorelle minori, e mantenere nel ſuo decoro, e nel ſuo ſtato la caſa. Lodato Dio, queſta è la mente d'un buono, e prudente Padre; ma vediamo il fine. Queſto figlio prima di darſi ad alcuna converſazione, lo vedete attento al ſuo ſtudio, morigerato, frequente agli atti di pietà nelle Chieſe, non paſſare col veſtito oltre i termini del ſuo grado: in ſomma tutto ſecondo la volontà di ſuo Padre. Introducetelo in queſte voſtre (laſciatemi dir così) in queſte voſtre maledette converſazioni, ed ecco il roveſcio della medaglia. Addio libri, o ſe ne terrà qualcuno, farà quello del Signor Abate Metaſtaſio, o d'altro ſimile, per poter eſprimere qualche affetto, e Dio ſa come, in faccia di voi altre Dame. In quanto alli Sagramenti, ſarà gran coſa quando vi s' accoſti una volta l' anno per timore delle cenſure; ſe in queſto ancora non gabba il Parroco, come ſuccede più volte. Delle rimeſſe, che gli vengono dalla caſa, la metà ſono mangiate a' voſtri tavolini di gioco, l' altra metà della pompoſità del veſtire; dovendo fare la ſua comparſa avanti gli occhi di voi altre delicatine, che non ſapete fermare i voſtri ſguardi ſopra perſone di veſtitura ordinaria: e in quanto alla lunga filza degli ordini, che tiene in bottega il Mercante, toccherà a farne il calcolo al ſuo povero Padre, che indebitato per il figlio, e non potendolo più mantenere, ſarà forzato a richiamarlo dalla Città alla

casa ; non con altro vantaggio , che d' avere imparato a torcersi quattro ricci , a tener pulite ed attillate le scarpe , e ad accomodare un piede avanti l' altro per quattro cerimonie affettate . Ecco il frutto , che proviene alle famiglie dalle vostre decantate conversazioni . Che se voi altre Signore non foste tanto libere nel conversare ; e consideraste lo stato di quelli che introducete , non potria accadere tanto disavvantaggio alle case : sicchè voi siete la cagione di questo male , che conoscendo il tempo , e l' anima , e la roba , che perde quel misero giovane , non curate di rimediarvi con allontanarlo da voi .

D. P. Intorno a questo punto voi avete ragione . Dovete però considerare la prudenza , e la qualità delle Dame , perchè poche senza cervello sono quelle , che ammettono alla conversazione simile specie di giovani , che anzi questi se la fanno più tosto colle pedine , colle quali possono trattare con libertà ; il che non gli potrebbe succedere , se non di rado , con noi . Le nostre conversazioni però sono d' uomini sensati , e prudenti : e molte di noi si dilettano il più delle volte di conversare con Ecclesiastici , con uomini letterati , e principali della Curia . Ora guardate , Signor Parroco , quanto prendete inganno intorno alle nostre conversazioni .

D. G. Va bene Signora , perchè il diavolo è un bravo Maestro di cappella , e compone la sua orchestra *de omni genere musicorum* . Signora abbiate un poco di pazienza , che resterete capace di tutto ; e torniamo frattanto al nostro proposito circa la rovina , e il disturbo delle case private . Poniamo , che sieno tutti uomini ammogliati quelli , che vengono a conversare , misuriamo il tempo della loro conversazione , e quello dell' officio dovuto alla propria famiglia . Voi non potete negarmi , che non spendano l' intere giornate , e gran parte della notte nelle vostre adunanze , lasciando tutto in mano ai servitori , ed ai maestri di casa , senza mai curarsi di rivedere gl' interessi del proprio stato ; e quando voleste-

Digitized by Google

lo ciò fare, non hanno tempo di farlo, perchè se mancano un sol giorno alla tresca, corre l'appuntatura in vigore del canone cavalieresco. I figliuoli fidati ad un Ajo, o ad un Pedante, buono, o cattivo che sia, passano le settimane, o forse i mesi, che non vedono la faccia del proprio Padre, e vorrei dire, che non arrivano a conoscerlo, se non quando capaci di cognizione fanno seco i primi passi, non dico già a qualche Santuario, come richiederebbe la buona educazione d'un Padre cristiano, e cattolico, ma alla casa della tale, e della tal Dama per far loro apprendere i punti delle conversazioni moderne. Dite poi, Signora Proba, che si possa sperare da questi figli qualche gran progresso, e sollevamento alla casa. Veniamo poi alle mogli: o queste hanno la conversazione in casa; o non l'hanno: se l'hanno a cagione della loro grazia, o della loro bellezza, benchè *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*, *Proverb.* 31. ecco sotto sopra la casa in due modi, e per parte del marito, che non vi sta mai, e per parte della moglie, che vi sta troppo: poichè fra abiti da camera, da anticamera, da sala, da ricevere, da comparsa, fra giuochi, caffè, cioccolate, fra cera di tavolini, d'accompagno, da capo scale, e simili altre pazzie, se ne vanno l'entrate come l'esservite: se poi non hanno conversazione o per esser troppo disgraziate, o deformi, o che non la vogliono avere per qualche ombra di timor d'Iddio, che sia in loro; ecco un altro guajo per i mariti; che non stando mai intorno alle proprie mogli, nascono in esse i rancori, le gelosie, l'inimicize, gl'impegni, i continui lamenti, che quelli niente badano ai suoi propri interessi, si lagnano, e si lagnano con ragione, che essi sanno più quello, che si fa in casa d'altri, che in casa propria, con mille, ed altri molti inconvenienti, che per degni rispetti non vi rammento. Ditemi poi se potete, che queste vostre conversazioni sono buone, sono sante, e sono di profitto tanto all'anima, quanto al corpo; e seguitate a conversare, che fate bene.

D. P. Voi subito date la sentenza coll' ascia: e voi credete, che succeda tutto ciò che vi bulica nel cervello, dando bastonate da cieco al quinto, e al sesto; senza avvedervene. Abbiate un poco più di rispetto alla nobiltà: perchè poi poi quei Signori, che voi dite, non sono tutti di questa pasta; e vi sono molti, che badano molto bene agli loro interessi, e alle cose familiari di casa.

D. G. Anzi ve ne sono molto pochi, e questi pochi son quelli, che non hanno conversazione nè dentro, nè fuor di casa. Ma voglio ammettervi, che qualcuno della conversazione, in quel poco tempo che vi manca, stia in casa occupato; e voi credereste, che questa sua occupazione sia di molto rimarco, o intorno a libri di soda letteratura, o almeno intorno a quelli dei suoi familiari interessi: ma sicuramente non è così, perchè se per tutta la casa lo ricercate, bisogna scendere a basso per ritrovarlo. Egli sta nella stalla a prendersi divertimento con i Cavalli, ad uno annoda i crini, a quello ammorbidisce la pelle, ad uno stira la coda, canta le glorie di questo, che in poche ore lo condusse al tal luogo, racconta le lodi di quello, che tiene un portante maraviglioso, spaccia miracoli dell' altro, che supera nel corso del Palio qualunque Barbero; indi si pone a divertire con una mandra di cani, loda Melampo, che tiene una bella testa, decanta Fiume, che tiene i piedi sfrondati, innalza Reno, che è buono alle quaglie, vanta Codino, che rimette bene le lepri, e così via discorrendo degli altri. Insomma quei pochi, che oltre la conversazione, credete voi che attendano alle cose di sua casa, sono quelli, che *ponunt gloriam suam super bestias*. Ed in vero vivono come le bestie medesime, perchè, oltre non avere alcuna cura della sua famiglia, e dei suoi domestici, all' uso degl' Infedeli, non pensano mai all' anima propria, e se qualche volta vi pensano, è solamente alla sfuggita, e di passaggio; onde addosso a loro è tagliata quella bella sentenza di S. Paolo *Tim.* l. 2. *Qui non habet curam domestico-*

filiorum suorum, est infideli deterior. Se dunque Signora mia, quelli delle vostre conversazioni, che attendono alla Casa, sono ad essa di tanto vantaggio, potete considerare che possono far quelli, che non v' attendono.

D. P. Sentite, Signor Parroco: voi dite bene; ma dall' altra parte voi sapete quanti Ministri si tengano dai Nobili, che hanno tutta la cura delle cose familiari; e chi ad una, e chi ad un' altra cosa presiede, e ancora che i Padroni poco, o niente vi badino, sono però difficilmente ingannati, perchè i Computisti vanno calcolando le partite ai Ministri, e rivedono loro il pelo a minuto.

D. G. Oh quanto, Signora, siete semplice in tal materia; e non sapete, che il Computista sira il conto di tutto quello che ha segnato il Ministro, ma non di quello che è stato speso; e benchè alle volte si conosca qualche partita alterata, il rimedio è pronto; s' impiccia la mano del Calcolante, e in vece di far zeri, si fanno numeri semplici. Ah troppo ciechi Padroni, che non hanno imparato per anco a dire, Ministro, e Computista, Computista, e Ministro: Corvi con Corvi non si cavano mai gli occhi. Ma voglio darvi tutti i Ministri fedeli, e d' una retta coscienza; ma per questo? Potranno forse rimediare allo scialacquamento dei lor Padroni? Ah Signora, se voi considerate tante nobili famiglie ridotte al verde, dovrete confessare, che l' origine di tanti debiti da altro non nasce, che dalle spese esorbitanti delle conversazioni; ed è castigo d' Iddio che manchino l' entrate per quella strada medesima, che si pecca, verificandosi appunto quella celebre, e vera massima: *Per quod peccamus, per id & corripimur.* Io vorrei avere in mano i libri dell' esito d' alcuni di questi Nobili, e vedere le partite delle cioccolate, dei caffè, dei tè, dei zuccheri, e d' altri rinfreschi. Oh quanto tempo vi vorrebbe per calcolarne le somme! e forse forse alle partite dell' elemosine fatte ai poverelli, troverei carta bianca. Ma costoro si crederanno, che in quella giornata estra-

ma, quando Cristo in persona dei Poveri rinfaccierà loro: *Sitivi, & non dedistis mihi bibere: esurivi, & non dedistis mihi manducare: Matth.* 25. debbano rispondere quelli della conversazione: Signore, se non hanno dato da bere, e da mangiare ai bisognosi, abbiamo noi ricevute giare d' acque fresche, e di sorbetti, chicchere di cioccolate, di caffè, e d' altri rinfreschi nobili, quando i Poveri stavano sbadigliando alle porte dei lor Palazzi; e in vece di rivestir questi nudi, s' è pensato a coprir carni più nobili, quali sono quelle delle Dame, e dei Cavalieri. Se così riesce, Signora, si potranno allor benedire le vostre conversazioni; e il povero D. Gile starà in un canto confuso pentendosi d' averle un dì biasimate.

D. P. Oh come saltate di palo in frasca, Signor D. Gile: si vede, che siete abbottato come un rospo. Cappita, come segnate le cacciate! Con voi bisogna perderle tutte. Chi vi desse orecchio, bisognerebbe impazzire. Voi siete troppo di maniche strette: guai a chi s' accosta al vostro Confessionario: fortuna, che a me non è venuta mai questa voglia; e quando mai mi venisse, me la farò passare.

D. G. Ringrazio il Cielo d' essere io di maniche strette. Ma quei vostri Teologi confidenti, che fanno tutto giorno con voi altre Dame sessione, hanno tanti di manichoni all' usanza del cappotto del diavolo, tagliato senza risparmio di panno. Ma non è tempo di discorrere di loro questa sera, essendo l' ora assai tarda. A rivederci, Signora Prosa, la materia sarebbe assai lunga, onde la riserbo per altra volta.

D. P. Non credo, che sia questo; ma più tosto vi si è ingrossato il rasojo, e così prendete questo tempo per affilarlo. Buona sera a V. S. Signor Parroco.

V E.

Digitized by Google

VEGLIA TERZA.

D. G. SIgnora, ogni volta che ascendo queste vostre scale, mi fanno le gambe come un arcolajo, dubitando non incontrare qualcuno di quelli, ai quali per questi pochi di giorni ho tolto il vostro divertimento, e che mi pesti il mostaccio assai peggio, che non si fa del favore.

D. P. Non è maraviglia, che vi facciano le gambe come un arcolajo per final causa: perchè voi non avendo rispetto alcuno dipanate alla confusa seta, lana, stoppa, capecchio, ed insieme ogni cosa. Un poco di distinzione, un poco di distinzione, Signor Parroco mio, fra persone e persone.

D. G. Che volete distinguere Signora Proba? Siamo tutti della medesima carne: chi si cuoce un poco più presto, chi un poco più tardi: il demonio ha buoni denti, e non guarda che sia mal cotta, voi m'intendete.

D. P. Con queste vostre scricciolature fate un lavoro molto galante per chi lo mira solamente da lontano; ma a chi lo guarda da vicino con attenzione, fa un' altra figura. La vostra lingua è un bravo pennello, e fa dare delle buone botte maestre. Avete ragione, che avete a fare con una Donna, che non vi può tenere il bacile alla barba; ma se qui vi fosse uno di quei spiriti, che sogliono intervenire alla conversazione, non fareste così il bellimbusto, e mutereste linguaggio.

D. G. Anzi, Signora, se m' incontrassi in uno di questi spiriti, che voi dite, stringerei gli esorcismi, e lo farei diventare uno spirito muto, costringendolo a non tanto infestare le case degli altri, e spezialmente le camere delle donne. Non è però meraviglia, che sieno così impertinenti, quando ritrovano in queste una così buona corrispondenza, tanto più, se hanno qualche abito

distinto, e sagro, sotto il quale si possano mascherare.

D. P. Per quello, che mi posso immaginare, voi Signor D. Gile cominciate ad attaccarvi al sagrato. Bel bello, bel bello, non andate tanto in fretta, che inciamperete: a poco a poco vorrete anora usare il forbicione sul vestito dei Sacerdoti, e egli Ecclesiastici, che si divertono in qualche onesta conversazione.

D. G. Io, Signora mia, non uso il forbicione, ma le cesoje, ed è meglio per loro il sopportare una tagliaturina di queste, che i morsi arrabbiati delle tanaglie del diavolo.

D. P. Ih ih, che cose, che cose, dir male dei Sacerdoti: oh adesso sì, che mi siete caduto in grembo! Voi sotto sembianza di zelo siete un gran maestro di lingua, ma d'una lingua troppo cattiva: capperi!

D. G. Signora, pensate prima a quello che si discorre, e poi dite il fatto vostro quanto volete. Non v'è uno, il quale più veneri il Sacerdozio, che io; ed ho un sommo piacere, quando lo vedo riverito, ed onorato dagli altri. Voi prendete tutti i Sacerdoti, e gli Ecclesiastici in comune, ed io gli prendo in particolare. Io non parlo di quegli Ecclesiastici che moltissimi ve ne sono, o quasi tutti, che vivono da Ecclesiastici, mantenendo il carattere che professano con una buona, e santa Morale; ma favello di quelli, che quantunque sieno come le mosche bianche, non hanno di Ecclesiastico che il nome, e giungono fino a vergognarsi dell'abito Clericale, e questi appunto sono quelli delle vostre indegnissime, e maledette conversazioni.

D. P. Non andate così in collera Signor Parroco: un poco più di rispetto e agli Ecclesiastici, e a noi; a quelli per la nobiltà del carattere, a noi per la nobiltà della stirpe: non venite così di subito al taglio, perchè poi poi ci troverete me.

D. G. Eh Signora, il Medico pietoso fa la piaga puzzolente; la nobiltà del carattere, e il distintivo del

del sangue non toglie il fomite alle passioni: chi sa, chi sa di quante chieriche d'Ecclesiastici è lastricato l'inferno, e quante Croci di Cavalieri, e di Dame sono stromenti particolari di quelle pene? Io dico, che si muore, e si va all'inferno: tanto muojono gli Ecclesiastici, quanto i Laici, tanto i Gentiluomini, quanto i Plebei, e gli uni, e gli altri, e gli altri, e gli uni si possono più facilmente dannare; e non v'è la strada più facile per dannarsi, che quella dritta dritta, che insegna il moderno costume di conversare. Ah Signora, se voi poteste arrivare a conoscere qual sia la dignità dei Sacerdoti, verreste ancora ad intendere, qual cautela si ricerchi in custodire i loro sentimenti, e non sarebbono da essi esposti alla pubblica vendita nelle vostre conversazioni. Disse Iddio ad Aronne, e ai figliuoli di lui, che in somma altro non erano, che Sacerdoti, i quali s'imbrattavano le mani nel sangue degli agnelli, delle pecore, e d'altra simile sorta di bestie: *Tu & filii tui custodite Sacerdotium vestrum. Num.* 18. 7. E che può dire ai Sacerdoti dei nostri tempi, eletti al Sacrificio incruento del suo Santissimo Figlio? Come si custodisce la dignità di questo Sacerdozio nei vostri ridotti, e dentro le vostre camere?

D. P. Cosa mai Signor Parroco volete dire? E che perde di lustro un Sacerdote, che frequenta le nostre Case? Io credo, che più tosto la dignità vi guadagni, e non s'abbassi di grado. Forse non è onore d'un Ecclesiastico l'essere ammesso alla confidenza di Dame qualificate? Perderebbe di credito, e noi mostreremmo di farne una poca stima, quando si facesse aspettare l'intere mattinate nell'anticamera; ma da noi si tratta altramente, perchè appena arrivato se n'entra senza alcuna imbasciata a tutto suo beneplacito.

D. G. La dignità d'un Sacerdote, che pratica continuamente con voi, vi fa quel guadagno medesimo, che farebbe uno, il quale vestito di candidissimo bisso, frequentasse giornalmente quella stanza, ove si conserva il carbone. Ah quanto resterebbe più onorato

Digitized by Google

rato un Ecclesiastico, che dovendo necessariamente con voi altre Donne trattare, avesse udienza, non dico in camera sedendo, come è l'uso, ma in sala, o per meglio dire, con più sicurezza in piedi in piedi sulla soglia del Portone di vostra casa. E credetemi, che sarebbe assai meno scandalo, che fare a lui salire le scale. Sapete Signora come dice Isaia? *Mundamini, qui fertis vasa Domini. Isa.* 52. 11. E qual mondezza può acquistare un Sacerdote, che stando a voi sempre intorno, si pone sull' occasione di restare ogni momento, almeno nel pensiero, macchiato? Dell' onore in vero d' un Ecclesiastico, che deve essere il modello d' una soda virtù, farsi conoscere d' intelletto leggiero, ora con voi immodestamente ridendo, ora facendovi baciamani, ora inchini, ora dandovi braccio, con molte, ed altre varie leggerezze di specie simili, che fanno nausea fino ai più vili del popolo. Vedete un poco, se pur veder lo volete, quei moltissimi Sacerdoti, che fanno portare in fronte la lor dignità; osservatene il contegno, il tratto; la modestia, il portamento, il vestito; sentitene il discorso, distinguete pure, se vi sia una parola di fallo: date poi un guardo a quei pochi di capo sventato delle vostre conversazioni, che sembrano più tosto Sacerdoti di Venere, che d' Iddio: camminano come tante ventarole, attillati come Adoni; discorrono come Ciarlatani, se vi stanno presenti; se passano per istrada, vanno a cap' alto, e mangiano le finestre. Fate adesso il paragone chi riscuote più rispetto da ogni uno, o quei primi benchè moltissimi, o quelli ultimi benchè pochi; e poi affermate, come diceste, che le vostre conversazioni recano alla dignità Ecclesiastica più tosto lustro, che vituperio.

D. P. Per quanto posso immaginarmi voi andate assottigliando assai la materia, e passate più addentro, che non dovete: chiamate leggerezze di testa le buone creanze, e mi do a credere, che in tutto, e per tutto le vogliate sbandire dal Ceto Ecclesiastico. Io non la so intendere, ho studiato ancor io il Galateo, e so che di quello è stato Autore un buon Ve-

scovo,

scovo, ed assai letterato: ed in fine vorreste voi tutti li Sacerdoti secolari come tanti Monaci Certosini, e che vivessero come si vive dentro d'un Monasterio.

D. G. Non farebbono di più dell'obbligo loro, se ciò facessero, e che prima imparassero a viver da Monaci per esser poi Sacerdoti. Sentite che cosa scrive S. Girolamo ad uno, che teneva simil pensiero: *Sic vive in Monasterio, ut Clericus esse merearis. Hieron. Epist. ad Rustic.* In quanto poi al Galateo di Monsignor della Casa, io so benissimo che insegna le buone creanze, quelle però che son fondate in un viver civile, onesto, e moderato, non quelle, che in vece d'esser creanze, sono seccature di Cascamorti; e non ha preteso quel buon Prelato di dare scuola ai Cicisbei d'oggigiorno: e se voi l'avete studiato, potrete insegnarmi che non discorre mai di quanto sopra vi dissi. Ma veniamo al sodo, Signora mia, perchè sono freddure. Voi Signore Dame, povere, e miserabili creature, perchè fragili, e mortali, come son io, conversando con Ecclesiastici di simil fatta, v'usurpate quel tanto, che al solo Dio si conviene.

D. P. Oh questa sì, che non la salta un Cavallo a piè pari, oh che bestemmia! Noi altre Dame conversando con Ecclesiastici, togliamo, ed usurpiamo a Dio quel che è suo! si può sentire di peggio? Eh via Signor Parroco andate a vergognarvi di proferir tali cose: il vostro zelo indiscreto vi fa sdrucciolare piano piano, se non badate ai piedi, vi romperete l'osso del collo.

D. G. Non lo credete? Sentitelo. Sono nella Scrittura le sante obbligazioni de' Sacerdoti, le quale se non sdegnate ascoltare, possono far qualche senso: *Vos elegit Deus ut stetis coram eo, & ministretis illi; colatisque eum, & cremetis ei incensum.* II. *Paralip.* 29. 11. Iddio ha eletti voi, acciò stiate avanti lui: il vostro ministero sia tutto per esso: onoratelo; e fate ardere avanti quello un odorifero incenso. Lodato il Cielo. Vediamo, se i Sacerdoti della vostra conversazione fanno più tosto a voi, che a

Dio

Dio medesimo questi officj. E voi Signorine assai ne godete, e n'andate per così dire superbe. Veniamo al punto. Questi Ecclesiastici dove più spendono il tempo; alla presenza vostra, o alla presenza d'Iddio? Io non gli ho veduti mai inginocchiati avanti al Sancta Sanctorum di qualche Tempio: so bene, che stanno tutto il giorno a spirar l'anima avanti a voi. Che servizio prestano a Dio ne' ministerj a Dio dovuti? Niuno, niuno affatto. Sono bene innumerabili gli officj, che fanno a voi. Visite frequenti, divertimenti come v'aggradano; se andate in Carrozza, vi si offrono per compagni; se camminate, vi servono di bastone; se malinconiche, vi consolano; se dubbiose, vorrei dire che vi consigliano, ma non hanno in testa tanto di capitale, che possano. In somma vi fanno da Braccieri, da Servi, da Damigelle, da Serve in tutto quanto v'aggrada. Rispetto all'onore, che Dio richiede da loro, vi sarebbe molto che dire, ma in poche parole mi sbrigo. L'unico onore che fanno a lui, altro non è, se mai vengono la capitare alla Chiesa, che una semplice riverenza con un ginocchio per aria, e coll'altro in terra: gli onori poi, che dispensano alle Signorie loro Illustrissime, hanno del grave, e del sodo. Inchini così profondi, che pare che abbiano il filo della schiena fatto a molla, tanto bene lo sanno torcere, e dirizzare: l'estremità delle dita sono consumate da' baciamani, consumano i mattoni colle strusciature de' piedi; se pur non s'aggiugne quell'ossequio moderno, che s'incomincia a introdurre in qualche conversazione, di baciar la mano alla Signora appena arrivati. L'odore poi dell'incenso, che danno a Dio, si converte in quel zibetto, in quelle caraffine d'acque nanfe, in quei preziosi tabacchi dentro scatole d'argento, e d'oro, che fanno a voi annasare; e lo sanno offerire con sì bel garbo, ed umile divozione sopra la cupola del capello, che può a voi altre Dame servire d'incensatura. Fortuna, e dormi, Signora, che Ecclesiastici di simile condizione sono, come dissi, pochissimi, ed assai rari; che se fossero molti, non sarebbono di poco dan-

danno alla Chiesa: ma non è gran cosa, perchè ancora vi fu un Giuda nel Collegio Apostolico.

D. P. Voi per fare il fatto vostro andate almanaccando mille belle cose, o vere, o false, che sieno; in somma vi basta ciarlare: e per mostrare apertamente che dite il vero, apportate le vostre ragioni sì bene, e per così chiare da voi s' inorpellano, che malamente si giudica, se voi convincete l' intelletto, o pure lo confondete. Confesso, che tutto quello che avete detto, si fa; ma non so poi se cammina quella conseguenza, che gli Ecclesiastici di specie simile, per fare a noi tali onori, facciano a Dio un gran torto. Io credo, che daranno a Dio quanto è di Dio, ed al Mondo quanto è del Mondo. Voi sapete, Signor Parroco mio, ch' egli ancora vuole la parte sua, e bisogna accomodarsi, in quanto si può, ancora al secolo nostro.

D. G. Mi dispiace di darvi una mentita, ma però voglio darvela da parte di S. Giacomo Apostolo: *Quicumque voluerit amicus esse Sæculi hujus, inimicus Dei constituitur*: (*Jacob. Ep. cap.* 4.) Ah Signora volete darmi ad intendere, che possa essere di Dio amico un Ecclesiastico, che non fa altro che stare intorno alle Donne, che le serve, che le ossequia, che le corteggia? Falso, falso, non può essere, non può essere: *Inimicus Dei constituitur*. Non credo, non credo; non v' è strada di mezzo: o lasciar voi, e seguire Dio: o lasciare Dio, e seguir voi. D. Cile non s' infinocchia con tanta facilità, come forse vi supponete. Donna, e Sacerdote; Sacerdote, e Donna fanno una brutta lega, Signora Proba; e ancora che il Sacerdote, e la Donna fossero un Santo ed una Santa, eccetto che in Paradiso, stanno malissimo insieme. Sapete pure cosa che succedè di colui, che avanzato al Martirio, permesse, che una santa Donna gli medicasse le piaghe. Sanato il corpo, si scoperse il canchero nell' anima e dell' uno, e dell' altra. Uno dunque, che quasi fu per essere adorato come Martire su gli Altari, una di tanta pietà, che ricercava i corpi de' santi Martiri per dare a loro onorevole se-

pol-

poltura, perchè insieme abitarono, vennero precipitosamente a cadere. Ed io ho da credere, che uno, il quale, quantunque Sacerdote, non ha dato a Dio, non dico una goccia di sangue, ma nè pure una lagrima per le sue colpe, praticando con una affatto scordata d'ogni opera di pietà, abbia da star saldo ai movimenti del senso? Signora, questa è una pillola, ch'è assai difficile, anzi impossibile ad inghiottirsi.

D. P. E pure a vostro marcio dispetto, e quantunque siate un incredulo, tutto questo succede: si pratica, si conversa, si discorre, si scherza, e niente accade di male. Voi siete un Uomo, che andate cercando il nodo nel giunco, e il pelo nell'ovo. Io per me so di certo di non aver altra mira nella conversazione, che ad un semplice, ed onesto divertimento, e tali credo tutte l'altre Dame della mia qualità. Vado esaminando punto per punto la mia coscienza, e non vi trovo di tale materia cosa alcuna cattiva: se poi vi andate mettendo scrupoli dove non sono, è vostra colpa, e non difetto di noi. Vi torno a dire, che Dio volesse ch'io fossi dell'altre colpe sicura, come sono di queste, che forse vi supponete.

R. G. L'esame della vostra coscienza è fatto con troppa facilità, e senza le debite riflessioni: che se voi esaminaste voi stessa adagio adagio, e con tutta ponderazione, potreste forse trovare quel tanto, che non volete. Voi, Signora mia, spazzate la casa di notte, e vi credete d'averla bene pulita; ma se mai si fà giorno, e vi batte un poco di Sole, vi troverete alcune immondezze, che non si credono. Ma ammettiamo, che voi sola abbiate questo privilegio di liberamente conversare, senza un'ombra d'attacco a quelli della vostra conversazione; potete voi per questo compromettervi, che le coscienze dei vostri Assessori sieno tutte monde come la vostra? Avete voi tanta facoltà di penetrare dentro l'animo loro, e vedere le tentazioni, i pensieri, le compiacenze? Forse voi direte, come dicono alcune: Sono Sacerdoti, e tanto basta, per tirare la conseguenza, che sono buoni;

ed

ed io ne tiro quest' altra : Sono Sacerdoti, dunque son Uomini: e se son Uomini, non sono impeccabili. Anzi intorno a questi cerca di fare il fatto suo il demonio, perchè essendo a Dio consagrati, fa più breccia in loro l'iniquità che nei Secolari, i peccati dei quali sono assai di minor peso al Tribunale di Dio. Sa benissimo l' astuto, ed il furbo, qual purità si richiede negli Ecclesiastici, onde cerca a tutto suo costo di poterla macchiare; e per conseguire l'intento suo, non sa trovare una via più spedita, e più facile, che quella di conversare i Sacerdoti con Donne.

D. P. Io credo però, che torni poco conto al demonio a pigliarsela a tu per tu con i Sacerdoti, perchè essi sono bene armati, ed hanno in mano le chiavi del Paradiso. Può abbajare il Cerbero Cane, ma non già mordere: hanno un Carattere in fronte, che troppo dagli altri li fa distinguere: la loro dignità porta seco quel *Nolite me tangere* della Cerva di Cesare; onde se voi tenete che alcuni di loro si dannano, io farei per dire, che tutti, o almeno la maggior parte, si salvano.

D. G. Quanto siete semplice, Signora, se voi così la pensate! E' grande, anzi ammirabile la dignità del Sacerdozio; non è però il carattere, o la dignità, che li salva, ma l'opere, se sieno uniformi alla misura del grado. Non sono io, che lo dico, ma S. Girolamo: *Non dignitas, sed opus dignitatis Sacerdotes salvare consuevit. Hieron. Soph. 3.* In quanto, che gli Ecclesiastici sieno ben armati, non posso, e non devo negarlo. Ma se quest' arme sono da loro di rado, o non mai poste in uso, in qual modo possono a loro giovare? Anzi se l' adoprano contro sè stessi, qual maggiore di questa si può dar melensaggine? Forse voi stupite di quanto dico? Ascoltatemi. Che arme non somministra e forti, e potenti il tremendissimo Sacrificio, che da loro si celebra? Ma con quali sentimenti al Sagro Altare s' accostano? Con che raccoglimento? Con quale preparazione? Col capo pieno di grilli, coll' animo imbarazzato d'affetti mondani, con recitare in fretta in fretta un' ora-

zione

zione nell' appesa cartella di Sagrestia, e per finirla in breve, con dire una Messa da Cacciatori. Che armi non somministrano le Scritture? Quali imboscate del nemico non scoprono? Che difese mai non insegnano? Ma se mai non si leggono; se quel poco d' Offizio non si dice, o se pur si dice, s' ingoja, non che si cerchi d' intendere quel sacro senso, e divino; e così discorro di tutto il resto, che ai Sacerdoti appartiene. Dunque che profitto possono recar loro armi così valevoli, se di quelle s' abusano, e le strapazzano? Non mi dite, Signora, che non succeda così in quei Sacerdoti, che con Donne conversano: perchè è impossibile tenere il cuore impastato di carne, e aver lo spirito a Dio. Ecco l' armi di quegli Ecclesiastici della vostra conversazione. Dite pure che confidino in esse, e che seguano a stare oziosi con voi: che a loro succederà quel, tanto, che previde il Profeta: *Descendunt ad Infernum cum armis suis*: con tutte le loro armi; con tutto il loro carattere se n' anderanno all' inferno, sì Signora, se n' anderanno all' inferno *Cum armis suis*. *Ezech.* 32. 37.

D. P. Cappita D. Gile, voi aprite troppo facilmente la casa del diavolo a tutti: sicchè Cavalieri, Dame, Ecclesiastici, sono tutti all' inferno.

D. G. Sentite Signora: secondo il vivere che si fa, se non vi siete con tutti e due i piedi, almeno con uno vi state dentro sicuramente. Ma torniamo al nostro proposito, e pensi a questo chi ci deve pensare. Favoritemi di sentire. Se io domando a voi per qual motivo, o ragione quell' Ecclesiastico frequenta così spesso la casa, per non dire la camera, della tale, e della tale Signora, e perchè quella Signora ha sommo piacimento della conversazione di lui; subito mi rispondete, che quella è una Dama di tutto spirito, saggia, ed è l' anima della conversazione: vicendevolmente poi l' Ecclesiastico è uomo di lettere, scienziato, istorico, e però, per seco trattenersi, desiderabile. Ma ditemi per carità, perchè questo succede solamente nei giovani, e non in quelli, che sono di tempo assai avanzati. Io so, che mol-

molte Dame di ſpirito, e di ſingolare diſinvoltura, perchè vecchie, e deformi, ſtanno l'intere ſettimane nelle ſue camere, ſenza che un cane vi comparisca: e molti Eccleſiaſtici dottiſſimi, e d'una facondia particolare, per eſſere omai canuti, non ſono ammeſſi nè pure nella cucina; non che nella camera della Signora. Sicchè girate quanto volete, che alla fine è di neceſſità confeſſare, che non è l'animo, ma il corpo il zimbello delle converſazioni.

D. P. In quanto a queſto non dite male. Ma dall'altra parte, che dobbiamo fare intorno d'alcuni vecchi, i quali quantunque di bello ſpirito, e dotti aſſai, vi fanno ſtomaco a rimirarli, anſano, toſſono, e non dicono parola, che non empiano di bava e gli aſcoltanti, e sè ſteſſi, e portano ſeco un veſtito del ſecolo paſſato da farci ridere?

D. G. Dio voleſſe, Signora Proba, che tutti gli Eccleſiaſtici in quella conformità ſi veſtiſſero, che non ſi vedrebbono tanti Sagri Canoni conculcati, e vilipeſe tante Sagre Ordinazioni di Santiſſimi Pontefici, e buoni Veſcovi, emanate ſopra l'oneſto veſtire degli Eccleſiaſtici, che oggi giorno in poco ſi diſtinguono dagl'Iſtrioni, ſoliti di fare nei pubblici teatri le comparſe; ed è una vergogna il vedere non ſolamente coltivata la chioma, che la natura lor diede, ma ſino queſta viene adulterata dall'invenzione dei parrucchini di tal maniera, che più toſto ſi moſtrano Ganimedi, che Eccleſiaſtici. Credetemi, che non ci ſi crede, non ci ſi crede: che ſe con riflesſo maturo ſi penſaſſe al caſtigo, che Dio prepara nell'altra vita, forſe direbbono fra sè ſteſſi, che quelle belle parrucche ſono l'eſca, colla quale fanno fuoco i diavoli nell'inferno. Oh quanta polvere di Ciprio vedremo andar per aria colà nella Valle di Gioſafatte; e giacchè ſi diſcorre di Valle, facciamo una rifleſſione, Signora Proba. Se mai accade, che un Sacerdote della voſtra converſazione ſi danni, e che ſi ritrovi nel numero dei reprobi alla ſiniſtra, quale potrà mai eſſere la di lui confuſione? Mi ſento ſollevare i ca-

pegli solamente in pensarvi. Vedrà il miserabile fra gli Eletti un povero villanello, e dirà: Eccolà, quel tale s'è salvato per mia cagione: ben mi ricordo che un giorno lo confessai: egli fra tanto se ne vola verso del Paradiso, ed io me ne precipito nell' inferno. Scorgerà come lucidi Soli risplendere fra Beati quelle Serve, quei Servitori, quei Facchini, un giorno sì vilipesi, omai assicurati nel Porto della salute per Sagramenti da lui amministrati, per Sacrifici da lui offerti, e per tutto quello di meglio, che Santa Chiesa dispensa per mano dei Sacerdoti, e griderà l'infelice: Ohimè, che tanti, e tanti si godono quei tesori, dei quali tenni per tanto tempo le chiavi, e non seppi farne a me stesso una, benchè piccola, provisione. Oh invidia, oh rabbia, oh rancore, che sentirà in sè stesso quel disgraziato! Chiamerà forse in tal caso le Dame sue in soccorso? Signora tale, dove siete? Adesso è tempo d'una giara d'acqua gelata, che mi sento abbruciare: Madama tale, un sorbetto, che ho diseccate le fauci: Contessa tale, un rinfresco, che mi muojo di fame: Signora Marchesa, un posa d'acqua della Regina, che vengo meno. Ma che? Esse ancora in mano dei diavoli non potranno altro fare, che simil musica. Signora Proba, forse prenderete quanto vi dico per favola; ma a tempo, e a luogo ci parleremo, e conoscerete, che ho detto poco, ed assai meno del vero.

D. P. Voi Signor Parroco non sapete discorrere se non rammentate l'inferno, come se tutti fossimo Ebrei, Turchi, Eretici, o Gentili. Poi poi la nostra conversazione non è già qualche assassinio di strada.

D. G. E' peggio assai, Signora mia: perchè nelle strade s'assassinano solamente i corpi, e nelle conversazioni l'anime. Ma però, senza punto deviarci, ritorniamo alle cose nostre. Fate un poco di riflessione matura, e considerate che santità si ricerca in un Sacerdote, che tratta tutto giorno col Figliuolo unico del Padre eterno, che vale a dire colla medesima Santità. Ditemi per vita vostra, che buo-

no

no ſpirito mai ricava dal continuo converſare con Donne, e di qual tempo s' approfitta per darſi a qualche opera buona, come è obbligato di fare? Miſurate il tempo della voſtra converſazione dalle cinque, o ſei, o ſette della notte, alle quali il più delle volte ſi riduce a recitare il Divino Officio ſtrapazzatamente al lume medeſimo della converſazione, tra il romòre di chi gioca, di chi ride, di chi ſtrepita, frammiſchiando ancor eſſo a mezzi verſi de' Salmi e riſa, e parole, e motti, con tutto il reſto, che ſegue. La mattina s' alza ad un' ora, che appena hà tempo di poter celebrare, non che di fare il preparamento dovuto a così gran Sacrificio. Sicchè, Signora mia, non è gran coſa, ſe rammento così ſpeſſo l' inferno: perchè ſe durerà fatiça a non andarvi un Sacerdote, che fa qualche poco di bene, ne viene in conſeguenza, che ſarà d' un Eccleſiaſtico, che non fa niente; anzi non fa nemmeno quel tanto, che richiede il ſuo obbligo. Torno a replicare, che non c' è Fede: e ſe mai qualche poca ſe ne trovaſſe, che veramente foſſe viva, in altro modo da alcuni Eccleſiaſtici ſi vivrebbe da quello, che da eſſi quotidianamente ſi pratica. Se nella tremenda celebrazione della mattina ragionaſſero ſeco ſteſſi in tal forma: Sotto queſta poca ſpecie di pane, e di vino, che abbiamo avanti gli occhi, e nelle mani, vi ſta celato un Dio vero, e vero Uomo, il noſtro Creatore, il noſtro Redentore, il noſtro Giudice; mancherebbe loro piùtoſto il tempo per ben prepararſi da un giorno all' altro, di quello che lo conſumaſſero in converſazione d' oggetti troppo pericoloſi, e direi meglio, veri laccioli del diavolo. Queſti non ſe n' accorgono, Signora mia, perchè ſono appunto come quelle fiere tanto matte, chiamate Origi, dal Profeta deſcritte, che s' addormentano ſino dentro le reti de' Cacciatori: *Dormierunt ſicut Orix illaqueati pleni indignatione Domini. Iſa.* 51. 20. Ma ſi ſveglieranno, quando non vi ſarà più tempo di provvedere allo ſcampo.

D. P. Voi, Signor Parroco, misurate, come fusi dirsi, a occhio, e non a squadro: poichè quello che da voi si pensa, credete, che assolutamente sia: andate un poco adagio per carità. Voi non siete in tutte le case degli Ecclesiastici, che rammentate; e quello che essi fanno, non potete vedere, e non avete una virtù sì ammirabile di penetrazione, che possiate introdurvi nelle loro coscienze.

D. G. Voi, Signora, parlate chiaro, e bene, io però non mi perdo tra la folla. Voi dicesse, che io non ho la moltiplicazione del corpo, che non posso trovarmi nelle case degli Ecclesiastici, e che non possiedo tanta virtù, che possa penetrare fino al fondo delle loro coscienze: Voi dite bene; ma io vi rispondo, che tanto non bisogna per almeno conghietturare quello che fanno, e chi sono. Cristo benedetto ci lasciò alcuni segni, che non ingannano; *A fructibus eorum cognoscetis eos*. *Matth.* 7. Miriamo dunque i frutti di questi Ecclesiastici, che frequentano le vostre conversazioni: dal tempo medesimo primo da voi misurato, si potrebbe conoscere quando fanno del bene. Quale ora vogliamo loro assegnare? forse qualcuna della mattina? Ma se i poveretti faticati dalla perduta notte, come Curati, ch'avessero assistito a qualche moribondo, s'alzano sul punto, e forse dopo il mezzo giorno, e cogli occhi come calamari appena distinguono i caratteri del Messale, quantunque larghi, allora che acciabattano quella poca di Messa: e quando mezz'oretta prima, per accidente, s'alzassero, serve questa per una controvisita, o sia ceremonia, se la Signora ha riposato bene la notte, e per un breve epilogo dell'accaduto nella conversazione trascorsa: Detta, anzi malamente divorata la S. Messa, con un ginocchio a mezz'aria, e con segno nemmeno intiero di Croce, che serve di ringraziamento, se ne scappano dalla Chiesa, come cani incalzati dal Sagrestano; s'incontrano cogli amici, e si passeggia fino all'ora di pranzo, che sarà intorno alle

vent'

vena una; si sta un par d' orette alla tavola, s' esce, si va al passeggio il più delle volte in carrozza colla Signora, si torna assai tardi, comincia la conversazione, e così passano i mesi, e gli anni, ed invecchiano questi buoni Operarj, non della Vigna del Signore, ma dell' Ortaccio del diavolo.

D. P. Volete, che v' impugni la verità conosciuta, Signor Parroco mio? Non sarà mai possibile: voi avete un sacco di ragioni, non saprei che mi dire, se non che può essere, che non sia tutta malizia, ma un abito preso in tal modo da quelli, che più oltre non pensano.

D. G. E' un' abito tale, Signora Proba, che chiamatelo assolutamente livrea di Satanasso, che non errate: ma questo è il meno: che in quanto all' altro punto della coscienza, vi sarebbe molto a discorrere: e voi medesima quantunque mi diciate non esservi niente d' attacco, v' arrossireste.

D. P. Non tanto fuoco, Signor D. Gile, che la padella si brucia: andate col piè di lana in questa materia: perchè parlando in tal forma venite a toccare un tasto, che non rifuona a dovere; rammentatevi, che sono essi Ecclesiastici, e noi siam Dame.

D. G. Ed io vi rispondo, che essi sono uomini, e voi siete femmine; e che la vostra nobiltà non ha privilegio alcuno contro i movimenti del senso; e che contro di questo, come fosse la corte laicale, non godono essi il beneficio del foro.

D. P. Dunque voi supponete, che noi Signore di qualità abbiamo attacco a qualcuno della conversazione, quantunque sia Ecclesiastico?

D. G. Signora nò, Signora nò, questo io non suppongo, ma lo tengo assolutamente per vero: favoritemi di sentire. Cosa è mai quella continua compiacenza, ch' avete di veder colui: quell' angoscioso aspettare, se mai vien tardi; quello star malinconica, se non viene; quel sospetto, che vi turba l' animo, che sia andato alla visita di qualcuna, e non

di qualcuno, domandando, e ricercando di lui; lamentandovi alquanto, se la visita è stata di maschio, ma dando nelle furie, se mai sia stata di femmina; aver più divozione alla Messa di quello, che d'altri; aspettarla, quantunque ad ogni Altare vi sia chi la dice. Se questi non sono attacchi, e palpabili gelosie, mutatemi nome, che vi perdono.

D. P. Ma queste non sono gelosie maliziose, sono gelosie d'affetto onestissimo, che si tiene a quella persona senza passare più oltre: in quanto al resto, che poi pensate, sono tutte chimere, a me non passa mai per la mente una cosa meno che onesta.

D. G. Signora, il diavolo è un gran falsario di monete; e vi fa comparire per buone quelle, che sono assolutamente cattive. Stropicciatevi un poco gli occhi, che le conoscerete benissimo. Ditemi voi: sono forse affetti di pura carità cristiana quelle fiammucce, che sentite in rimirare quel vostro amico! quelli sguardolini così spessi, e di nascosto, che gli altri non se n'avvedano, forse sono sguardi di castità, come quelli, che riguardando la faccia di S. Filippo Neri, o d'altro simile Santo, si sentivano accendere ad esser casti? Ditemi, parlate chiaro, confessatelo giustamente, vi sentite provocare al bene, o dalla libertà dei voltri occhi incitare al male? Non passo più oltre; dico bene, che non si viene all'opera, benchè il più delle volte succeda, o per una sola politica d'onestà, o perchè l'uno dei due si vergogna ad essere il primo a parlarne. Signora credetemi, che si pecca, e si pecca di molto: e non state a dirmi: Sono Ecclesiastici, siamo Dame: perchè se il titolo è d'oro, siamo tutti di carne.

D. P. Signor D. Gile, mi sento tutta gelata, non posso, e non so rispondere, se non che una sola coluccia mi rimane, che non posso tacere. Tutto questo, che voi dite, è a me spessissimo succeduto, ma senza accorgermi della malizia; non posso però credere, che accada in un Ecclesiastico, quello, che accade a noi deboli femmine ignoranti, e miserabili.

D. G. Accade lo stesso negli Ecclesiastici, e assai di

di peggio succede, poiche sono essi giornalmente avvertiti dalle sagre Scritture, che tengono per le mani, onde malamente la sua malizia si può scusare. Sanno benissimo, che lo Spirito Santo gli dice: *Averte faciem tuam a muliere compta. Eccl.* 9. Tieni lungi la tua faccia da una donna bene adornata: ed essi non solamente non rivoltano la faccia in dietro, ma cercano di vederla, e di compiacersene, se pure seguendo il moderno costume, non fanno la carità d'ajutarle ad accomodarsi le gale. Hanno tutto giorno nelle labbra: *Averte oculos meos ne videant vanitatem. Psal.* 118. Signore fa, che non veggiamo la vanità: e poi fanno vedere, che intendono questa preghiera al contrario, mentre essi medesimi s'accostano alla vanità, che chiedono di non vedere; e per meglio contemplarla, spalancano tanti d'occhi. Ah Signora Proba, Signora Proba, non è tutta semplicità di costume quella, di cui noi discorriamo, ma è assolutamente una malizia scoperta.

D. P. Queste sono frustate da cani, Signor Parroco mio, ed in vero passano sino all'anima. Vorrei però sentire che cosa rispondessero questi alle vostre ragioni, perchè so di certo che vi sono taluni, ai quali non muore la lingua in bocca.

D. G. Ed è vero, che non hanno altro che lingua, ma poco o niente di maestro di casa, e meno di coscienza; se gli sentireste rispondere con proposizioni, che puzzano; ma hanno ragione i miserabili, perchè senza numero sono gli allettamenti di voi altre Signore, che con una dolce magia venite loro ad oscurar l'intelletto, ed a legare la volontà. Ah Donna Proba, Donna Proba, ogni troppo è troppo. Non vi basta per affascinare le loro menti quella incantatrice, e vana bellezza, che la natura vi somministra, se a questa non aggiungete tutto il più sottile dell'arte, onde è gran cosa, che gli uomini, quantunque Ecclesiastici, sieno presi facilmente alle vostre reti, ed avvelenati dal calice delle vostre diaboliche compiacenze. Rimiratevi intorno, e con-

sideratevi bene, se vi manca punto di somiglianza a quella donna veduta da San Giovanni nella sua misteriosa Apocalisse. *Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus. Ap.* 17. 4. I vostri ornamenti sono simili, similissimi; il calice dell' abbominazione, non solo l'avete in mano, ma negli occhi, nelle labbra, nel cuore; e dalla magica dolcezza di esso non è gran cosa che ne restino inebriati ancora quei Sacerdoti, che tutto giorno vi seguono, e ad ogni ora', e ad ogni momento vi corteggiano, ed appresso vi stanno. Ah se mi sentissero, vorrei loro coll' Apostolo alzar la voce, quando s' incamminano al sagro Altare! Che fate, vorrei gridare, che fate? Tornate in dietro, tornate in dietro: *Non potestis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum: nec potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum.* 1. *Corinth.* 10. 20. Andate prima a vomitare tutta la feccia, che avete gustata in quella maledetta conversazione, e poi accostatevi a prendere quel sagro Pane degli Angeli. Ma hanno preso il sonnifero, non mi sentono: vi vuole un tuono della voce di Dio, perchè i miserabili si risveglino.

D. P. Ma D. Gile, voi non la finite mai più, a me pare, che siate come quei ciechi, ai quali si dà un quattrino perchè cantino, e poi vi bisognano due grazie per fargli cessare. Ma usciamo dalle burle: la similitudine, ch' avete addotta di quella donna veduta da S. Giovanni, a me non sembra molto a proposito, perchè in tal modo deposto qualunque nostro ornamento, sarebbe vostro desiderio che noi andassimo come tante guidone; sicchè nel modo del vestire non v' ha da essere alcuna distinzione di meriti, di grado, di qualità?

D. G. Signora prendete la spada per il manico, non per la punta; io non niego il modo di vestire secondo la condizione di ciascuna di voi, ma badate bene, che sopravanza, e non poco, e nella ma-

materia, e nella qualità della moda. In quanto alla materia, lo ſanno i voſtri poveri Mariti, che vi ſi ſpiantano, e molte volte per farvi un veſtito ſecondo l' uſo, biſogna che mandino al monte della Pietà il diſuſato, o che lo vendano per la metà di meno agli Ebrei. Ma laſciamo queſto, che poco importa. Il zelo maggiore ſta nelle mode, perchè queſte ſono inventate per allettare la viſta: alcune ſgollature moderate da velo traſparente, che più toſto è inſegna dell' incentivo, che ſcudo dell' oneſtà; alcune ſtecche, o ferri a mezzo buſtino, alcune mezze maniche, che non s' uſano per riſparmio di panno; e cento, e mille altre mode, io credo che non infondano caſtità negli occhi di chi vi mira, e ſpecialmente negli occhi di quegli Eccleſiaſtici, de' quali noi diſcorriamo. Almeno, Signora mia, già che volete comparire in tal forma in viſta de' ſecolari, portate qualche riſpetto a' Sacerdoti, che intervengono alla voſtra converſazione. Ricordatevi, che *Corpora eorum membra ſunt Chriſti, & templum Spiritus ſancti;* e guardatevi, che allettati da queſte nuove, e diaboliche mode, *non ea faciant membra meretricis.* 1. *Cor.* 6. 15. Vi raccomando la di lor candidezza, la di lor purità: ſappiate, che in eſſi è così neceſſaria, che ſe uno di queſti Sacerdoti foſſe traſportato nel cielo, dovrebbe aver tanto merito di poterſene ſtare in mezzo di tutti gli Angeli: *Ideo neceſſe eſt Sacerdotem ſic eſſe purum, ut in ipſis cælis collocatus inter cæleſtes illas virtutes medius ſtaret. Joann. Chryſ. hom.* 3. *de Sacerd.* E come poſſono aver queſto merito gli Eccleſiaſtici della voſtra converſazione ſempre vicini al letamajo, ſempre in occaſione o nel penſiero, o coll' opera d' imbrattarſi? Signora, io ſon vecchio, e già co' piedi ſulla foſſa, e fuori d' ogni occaſione, e temo aſſai di me ſteſſo; e queſti giovani, e vegeti in mezzo al pericolo, hanno cuore di fidarſi di sè medeſimi?

D. P. Ho capito la botta, ed ho ſcoperta la voſtra mina. Quei Sacerdoti, la converſazione de' qua-

li

li a vostro detto può essere peccaminosa, sono quei vivaci, e di spirito, e che gustano di vestire un poco tróppo alla moda: ma non mi niegherete però, che possa una Dama di qualche timor di Dio praticare con qualchedúno di quelli spiritualini, che sempre discorrono d' anima, di massime eterne, e di Dio; ed in vero sonovi alcune Dame, che hanno simile conversazione; onde giudico, che in questo punto non abbiate dove attaccarvi.

D. G. Sentitemi Signora, se non averò io dove attaccarmi, avrà però dove appiccarsi il demonio, al quale non sogliono mancare uncini. Conversazione di Donne con un uomo a solo a solo, sia quanto si voglia spirituale, è sempre pericolosa; e le tentazioni più sottili del demonio sone quelle appunto, che vengono sotto una finta specie di bene. Il veleno, ed il tossico non si danno, se hon coperti col zuccaro, o altra cosa gustosa, diceva quel gran Maestro di spirito S. Girolamo.

D. P. Adesso stiamo bene da vero. A poco, a poco verrete ancora ad affermare per illecite le conferenze spirituali. Stiamo freschi, come la cicoria d' Agosto. Lodato Dio; v' è ancora qualche osso da rodere per alcune guarda lampane de' nostri tempi.

D. G. Io non biasimo le conferenze spirituali coi Sacerdoti, che anzi le lodo; ma le difficoltà dell' anima si devono sciogliere al Confessionario, non nelle camere; e se avete gusto a sentir parlare di Dio, andate alle prediche, a' sermoni, e leggete de' santi, e buoni libri di spirito.

D. P. E pure ho letto, che Santa Chiara faceva delle moltissime conferenze con S. Francesco, e non si poteano fare al Confessionario, come voi dite, perchè il Santo era semplice Diacono, e non potea usare l'officio di Sacerdote. Eh, eh voi mi vorreste schiacciare le noci in capo, ma per questa volta hon vi riesce.

D. G. Signora, la vostra erudizione è buona, e bella; ma non so chè vi manca, che non è poco.

Voi

Voi avrete letto, che S. Francesco faceva le conferenze spirituali con S. Chiara, ma non avrete però letto, che le facevano in una camera a solo a solo. E poi ditemi un poco, questi Padri spirituali, che voi m' avete introdotti, hanno forse i calli nelle ginocchia per lo stare l' intere notti, e continui giorni in orazione sopra i macigni asprissimi dell' Alvernia; e le Signore, che l' ascoltano, hanno quasi per le lagrime gli occhi ciechi, o la pelle attaccata all' ossa per l' astinenza? Ah Donna Proba, gli Ecclesiastici de' nostri tempi non sono S. Franceschi, nè le moderne Dame son S. Chiare.

D. P. Oh povere baciamattoni, che ve ne sono tante in questa nostra Città; già sono arrivate sotto il rasojo di D. Gile: oh se Dio vuole, che fette da mettersi arrosto s' hanno da fare: già se gli cominciano a proibire i Maestri di spirito: oh male avventurate, che sono!

D. G. Intendetemi D. Proba, e non parlate alla carlona. Io non intendo proibire i Maestri di spirito, ma che veramente sieno Maestri di spirito; e le sono tali, avranno imparato benissimo da S. Bonaventura *process. 6. religion.* 16. da Gio: Gersone *p.* 1. *Tract. de distinct. Ver. Vis.* 5. e da altri moltissimi santi Padri, che molte volte il demonio s' è servito dello spirito per farsi strada alla carne: così non fosse vero, come succede. Prima fa credere, che ogni cosa è divozione, ogni cosa è santa, e che dal conversare frequentemente il Padre spirituale colla Beatella, ne verrà gran profitto; ma il fine poi lorda l' opera. Ah se si potessero leggere alcuni processi de' sacri Tribunali, vedremmo come sono principiate le cadute orride, e abbominevoli di persone di qualche lume nella via del Signore! D. Proba, io m' appoggio allo Spirito santo: *Est via, quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem. Prov.* 16. 25. Sul principio si sono veduti far bene, l' hanno finita male.

D. P. Io non ho mai sentite simili cose, che quan-

quando si principia con Dio, s'abbia da finire col diavolo. Un Sacerdote di buoni costumi, devoto, zelante della salute dell' anime, bisognerà che si guardi, d'andare in conversazione di quella Signora per discorrere di cose buone, di massime eterne, e di santità; e se vi va, porta pericolo di cadere. Questa è una cosa non sentita, nè arata, nè seminata dal tempo in qua che il mondo è mondo.

D. G. Veniamo alle corte, Signora: che cosa più santa della Confessione? Ove si discorre più di proposito delle cose più appartenenti all' anima, e all' eterna salute, che in essa? E perchè dunque la Chiesa illuminata dallo Spirito santo proibisce, fuori che in caso di malattia, il confessare le Donne senza crate, ed in casa? Altro voi non mi potete rispondere, che per il pericolo, che vi può essere, e perchè il demonio può entrare in mezzo a quell' uomo, e a quella donna; e quantunque sia Confessione, per la vicinanza, e per la veduta può fare del male. Dunque il demonio può ingannar l' anime ancora in un tempo, che si tratta d' un Sacramento: e poi potremo fidarsi, che stia lontano, quando a faccia scoperta senza riparo alcuno, un Sacerdote, e una Donna stanno insieme gran tempo, colla sola difesa, che parlano di cose buone? non lo so, lo sa Dio.

D. P. Sentitemi Signor Parroco, quando un Sacerdote è di buono spirito, e timorato di Dio, se va a tale conversazione, vi va bene armato, e prevede i colpi dell' avversario; onde non crederei, che così facilmente si potesse far vincere; e quando ne' discorsi, che si fanno non v' entra altro, che Dio, credo impossibile la caduta.

D. G. Io voglio, che nel discorso v' entri Dio insieme con tutti i Santi, e tutti gli Angeli del Paradiso; ma non per questo s' arresterà il demonio di far bene i fatti suoi: non vi fermate alla prima posta, che v' illumino meglio. Se noi leggiamo nelle Storie, e siamo avvertiti da' santi Maestri di spirito, che molte volte il diavolo s' è trasformato in

An-

Angelo di luce, come nnn potrà servirsi de' discorsi santi per introdursi nell' anime di quelli, che con troppa confidenza, e senza alcuna circospezione giornalmente insieme conversano? Favoritemi per cortesia: chi era più santo d' un Giobbe, e pure disse di sè medesimo: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne quidem cogitarem de virgine. Job* 31. Da queste parole si può considerare il timore, da cui era quell' anima santa ingombrata, sempre dubitando, che dallo sguardo non li venisse al pensiero. Ditemi un poco adesso, se questi Padri spirituali, che si rammentano, quando stanno in faccia alla Santarella, tengano sempre gli occhi fissi o verso la soffitta, o nel mattonato; che se non fanno così, e voi non lo sapete, ve lo dirò con un Gentile: *Si nescis, oculi sunt in amore duces.*

D. P. Uh, uh, uh, che bestemmia, che bestemmia! adesso giungete fino a dire, che i Padri spirituali fanno da innamorati: oh che bestemmia, torno a replicare, oh che bestemmia!

D. G. Non vi scaldate tanto Signora, che siam d' Agosto; capitemi in grazia senza alterarvi. Io dico, che non poche volte per il molto vedere, per il molto sentire, e per il molto praticare, l' amore spirituale si muta in amore di carne, e ve lo provo. Il demonio, che è sottilissimo, fa appunto con questi Padri spirituali, e con queste buone Donne, quanto suol fare un astuto ladro, che voglia entrare in una casa ben chiusa: adocchia una piccola fessura per dove egli non può entrare; ma che fa? prende un fanciullo, lo mette dentro, e li fa aprire la porta, per la quale egli passa, e saccheggia tutta la casa. Prima entra nell' animo di questi due Spirituali un amore innocentissimo di virtù, e di ben fare; a poco a poco s' aprono le porte dei sensi, oggi con un' occhiata non ben custodita, domani con una parolina non pensata a dovere, quell' altro giorno con un sospiro, che non è tutto di Dio; alla fine passa il diavolo, porta via tutto, e si mutano ragionamenti, e si verifica il sentimento di S.

Pa-

Paolo : *Cum spiritu cœperitis, nunc carne consummemini. Galat.* 3. 3.

D. P. Voi fate troppo facili queste cadute, D. Gile mio : il diavolo non ha quella forza, che voi supponete, Ho sentito sempre dire, che egli è come un cagnaccio legato al pagliaro, abbaja, abbaja, ma non può mordere, se non qualche stordito, che a lui accosta, e gli mette la mano in bocca ; in somma è un cane, che dorme, basta non stuzzicarlo.

D. G. E' un cane che dorme eh ? Ah Signora mia, voi sbagliate, è un leone che gira, e ve l'avverte S. Pietro, *tamquam leo rugiens circuit quærens quem devoret. Ep.* 1. 5. Ma poniamo, che sia un cane legato; e vi pare, che non sia un andargli accosto, e mettergli la mano in bocca, quando stiamo vicini all'occasione, che ci può offendere ? Voi non mi credete, se non vengo alle strette. Dice S. Agostino *l.* 11. *Gen. c.* 42. che non v'è una passione più veemente dell'amore; e che questo si introduce nel nostro animo in virtù del diavolo, che lo muove nel suo principio sotto specie di bene, e poi diventa carnale, in quella guisa appunto, che al cominciare d'un convito si dà il vino buono, e si riserba il più cattivo per l'ultimo della mensa, conforme disse l'Architriclino di Cana ; *Joan.* 2. 10. Ah Donna Proba, si credono questi Spirituali, che sia tutto vino buono di devozione, di santità ; ma al fine s'accorgono di quanto ha detto Isaia : *Vinum tuum mixtum est aqua* : 1. 22. ma d'acqua verminosa, e di feccia.

D. P. Ditemi un poco : tenete forse voi queste persone introdotte per talpe cieche, per pezzi di marmo, per statue di bronzo, che non s'abbiano da accorgere di qualche movimento, e tentazione, che nasca in loro, tanto più, che sono avvezzate a resistere agli assalti diabolici, e a riconoscerne l'imboscate?

D. G. Signora, voglio ammettervi, che se il demonio venisse con questi a faccia a faccia, e come

suol dirsi in campagna aperta, si potrebbe dare il caso, che resistessero: ma qui si tratta di lavorare di mina; e non s'accorgono della frode, se non quando si vedono abbattuti, ed in terra. Scopriamo alcuni di questi agnati, e vedete, se dico bene. Viene un giorno il Direttore, e porta alla discepola una divozione, e le dice: Signora, a chi la porta addosso, questa è buona contro i terremoti, contro i fulmini, contro le cattive lingue. Dio le ne renda merito, risponde essa: ella che è Sacerdote, mi segni colla medesima, e mi faccia la carità di pormela al collo. Egli senza difficoltà ve la pone. Ecco il principio. Torna l'altro giorno con una reliquia di S. Pasquale, di S. Antonio, di S. Vincenzo, o simili, tutte cose buone, e santissime; ma vediamo se in fare un così buono esercizio si sente muovere alla divozione di quei gran Santi, o a qualche affetto, che non ha cosa alcuna di buono, e spirituale. Ma questa passiamola, ammettiamo, che niente sia: questi regalucci però, quantunque santi, producono alle volte un'affezione, che non è santa.

D. P. Io non so cosa andiate fantasticando, e come possa un'immagine, o una reliquia d'un Santo produrre un affetto cattivo in chi la riceve. Voi assottigliando, assottigliando, andate riducendo un grosso canape ad un filo di seta, o di ragnatello, che appena si può distinguere.

D. G. Non direte però così, quando verrò meglio a spiegarmi. I rammentati regali sono buoni, e santi; e chi ne può dubitare, Signora mia? Ma il continuo portarne uno oggi, uno domani, se ne fa abbondanza grande, si comincia a scemare la divozione alle cose donate, e principia a crescere l'affetto verso il Donatore: si loda la sua compitezza, l'incomodo, che si prende, e si pensa a rendere il cambio, ora con un paro di calzette, ora con una fina camicia, ora con qualche libra di cioccolata. Il Padre Direttore, che si vede così favorito, non stima, che qualche altra reliquia, e divozione

possa

possa compensare i donativi della discepola; e con muta regali, manda una scuffia, una scatoletta d' argento, qualche braccio di merletti finissimi; ed ecco, che già il demonio ha cominciato molto a inoltrarsi, ed i reciprochi donativi vengono a produrre vicendevoli affetti, che niente portano seco di buono spirito.

D. P. Uh, uh, voi troppo la tirate D. Gile! Io non posso credere, che da scambievoli doni possano mai nascere affetti disordinati: perchè chi piglia, piglia, e non si pensa più oltre. Vi siete cacciato in capo questa idea sospettosa, e stravolta; e vi vuole la man di Dio a levarvela.

D. G. A me pare, o Signora, in questa materia di pensar quadro, e assai bene; e perchè voi lo crediate, voglio venirvi con la ragione alla mano. Per qual cagione queste Persone spirituali, che si sono regalate a vicenda, hanno tanto desiderio, che l' una porti in dosso le cose dell' altra, e si lamentano se non le vedono usare? Dice la Spiritualina al Padre: E perchè non porta la camicia, e le calzette che l' ho fatt' io? Ah lo conosco, sono una peccatoraccia, non ho questo merito, forse qualchedun' altra più buona di me ha la fortuna d' averla servita meglio, che non so io. Signora Proba, questi sono affetti d' amor profano, e di gelosia, delli buoni, e palpabili. Entriamoci dentro, che lo vedremo più chiaro, che non è il Sole. Quel lamentarsi, che il Direttore sia venuto tardi, quel lagnarsi, che sia andato a dirigere un' altra, non è amor di Dio: perchè tale amore vorrebbe, che tutti imparassero ad amarlo, e servirlo. Non passo più oltre, che non è lecito; dico solo, che da un Direttore, da me conosciuto, non si desinava, nè cenava, se non veniva la menestrina fatta per mano della Discepola, che ne dite? che pensate? Lo voglio dire a gloria di Dio: questa continua pratica di spirito, il più delle volte finisce in carne: voglio replicarvelo con S. Paolo: *Cum spiritu cœperitis, nunc carne consummamini*. Confessionario, e non camera, Signora mia,

mia, Confessionario, e non camera: e lodo assai i decreti di quei buoni Vescovi, che hanno proibito ai Confessori il praticare in casa delle penitenti; hanno fatto benissimo: che se da alcuni, e da alcune è stato vilipeso il Sacramento della Penitenza nei sacri Tribunali medesimi, che si farà in una casa in una camera a solo?

D. P. A confessarvela con tutta schiettezza, dicesti assai, ed ancor io comincio a conoscervi qualche pericolo: ma però costoro fanno sempre qualche cosa di buono, perchè o tengono in mano un Crocifisso, o stanno d'avanti ad un'Immagine della Madonna, o di qualche Santo; onde se giunge qualche ombra di tentazione, si possono facilmente illuminare.

D. G. Signora, si sta nell'occasione, non ci fidiamo. Chi poteva essere più illuminato del ladron cattivo, che non l'immagine, ma teneva accanto lo stesso Cristo ancor vivo, e teneva in faccia sotto la Croce la Maddalena, San Giovanni, e la stessa Madre d'un Dio? e pure morì fra le sue tenebre, e si dannò. Il Signor non ha mai promesso d'ajutare chi si pone appostatamente nell'occasione, ma chi la fugge. Ma finiamola una volta di tal materia, e stringiamo l'argomento in tal modo. Se quei Sacerdoti col principio di far bene a qualche anima colla continua pratica possono finir male, che potremo comprometterci di quelli, che vi vanno per un vano divertimento, e forse per qualche passione, che predomina in loro? Tiratene voi la conseguenza, che è facile.

D. P. La cosa è chiara più che l'acqua del pozzo. Conosco benissimo, che si sta male e per una parte, e per l'altra. Quei regali però, de' quali si discorreva, m'hanno aperto assai l'intelletto, e fra me stessa vado pensando, che se poche cose donate da' Direttori alle discepole, e dalle discepole a' Direttori possono cagionare del male; che sarà degli esorbitanti donativi, che, per mantenersi la conversazione si fanno da alcuni Sa-

cerdoti alle Dame? Oh Dio! dite il vero D. Gile.

D. G. Donna Proba, voi vi svegliate adesso: quella è la prima alba; quando sarà più giorno, e levato il Sole, vedrete il meglio. Sentitemi. Io non voglio dire, che questi doni malederti sono i fomenti delle male affezioni; e Dio non voglia, che non arrivino ad esser prezzo dell'onestà; ma solamente voglio fermarmi in un punto, che non se ne fa caso alcuno, ed è, che alcuni Sacerdoti della moderna conversazione regalano a larghe mani quello che non è suo, e si fanno usurpatori delle robe degli altri.

D. P. Questo è un oglio d'amandole dolci fresco, fresco, cavato adesso dal torchio; ma non s'accosta però troppo allo stomaco. Stiamo a vedere, che quei Sacerdoti dediti a qualche conversazione, vanno rubando al terzo, e al quarto per far donativi alle Dame loro confidenti.

D. G. Signora, tra quelli, che si tengono comunemente per ladri, e costoro, non vi passa altra differenza, se non che i primi rubano ai vivi, ed i secondi assassinano i morti. A voi parrà una cosa straordinaria, e fuori d'ogni credenza; ma quando la sentirete, vi renderò capacissima come dell'altre.

D. P. Fate presto per carità: perchè io per bene ascoltarvi ritengo il fiato, e son capace di crepare, se più tardate.

D. G. La maggior parte dei conversanti Sacerdoti moderni, sono quelli, che sono più carichi di Benefizj Ecclesiastici, e di questi si servono per il mantenimento delle loro conversazioni, delle loro gale, dei loro passatempi, che seguono di proposito; e vi voglio ciò provare coll'evidenza comune. Un Padre nobile ha due figliuoli; uno il primogenito, l'altro il cadetto: a quello s'assegna l'eredità universale; a questo un piatto mediocre; e se più vuole, se lo proveda con tirarsi avanti nello Stato Ecclesiastico. Costui o per fas, o per nefas s'ingegna d'arrivare a qual-

Digitized by Google

qualche posto sublime; e si carica di rendite della Chiesa, e queste medesime rendite sono quelle, che gli fanno far largo nelle conversazioni, e con queste s'acquistano le grazie, ed i favori di alcune Dame moderne.

D. P. E. così? per questo? cosa volete intendere? Non può fare un Ecclesiastico della roba sua quanto gli pare, e gli piace? Che forse voi volete fare da Economo a chi possiede rendite, e Benefizj di Chiesa?

D. G. Io Signora non faccio da Economo. Ma adagio però con quella parola roba sua; perchè essi non v'hanno, che fare nè meno per ombra, ma ne sono puri esattori, e ministri; e quando hanno preso per sè medesimi quanto sia necessario per un vitto, e vestito onesto, di quanto vi rimane d'avanzo non sono padroni di dissiparlo nelle conversazioni, e farne donativi alle Dame, come oggi giorno è costume. Dio mi tenga la lingua, Signora, perchè ne so assai, ne vedo molte, e non poche ne sento.

D. P. Io non vi so intendere. Quando uno è onorato di qualche dignità, e che questa porta seco una buona entrata, l'utile non è tutto di quello, che tiene sopra le spalle la carica? Ed a chi è obbligato a rendere le ragioni di quanto spende, e consuma, ed in quali cose egli applica i frutti, che ne riceve?

D. G. Vi compatisco, perchè siete Donna, ed incapace di Morale Ecclesiastica: ma però ve ne voglio rendere illuminata, almeno nella presente materia. Primieramente il Benefiziato non è proprietario del Benefizio, ma solo dispensatore dei frutti, riserbando per sè un congruo sostentamento: ed a chi deve rendere il conto esattissimo, è Dio medesimo. I Benefizj sono stati ordinati per il culto della Chiesa, e sostentamento dei poveri. *Ecclesiarum bona & Clericorum, & pauperum Christi usibus deputata esse.* Conc. Gener. Later. III. *Cap.* 19. e s' intima a questi possessori: *Beneficiarii rebus Ecclesiæ ita utantur, non ut propriis, sed ut sibi ad dispen-*

sandum commissis. Conc. Turon. *ann.* 813. *cap.* 10. con mille altri testi di sacri Concilj, di SS. Padri, di Bolle Pontificie, che vi potrei citare, o Signora, che tutti esclamano contro i Dissipatori delle rendite della Chiesa in usi profani, e forse abbominevoli, e peccaminosi. Gettati questi principali fondamenti delle obbligazioni, che tengono gli Ecclesiastici Beneficiati a dispensare ai poveri, ed alle Chiese quanto sono tenuti; che diremo di quelli che non pensano ad adempiere il lor debito? Diremo a ciascuno di questi: *Quicquid præter necessarium victum, ac simplicem vestitum de Altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est*. Bernar. Epist. 2. ad Can. Lugdun. Signora sì, sono ladroni di rapina, sono sacrileghi.

D. P. Io però direi, che questo s'intenda, non dei frutti, ma dei beni immobili delle Chiese, che non si possono dissipare a cagione, che dopo la mancanza d'uno, succede un altro a quei beni.

D. G. Oibò, oibò: non si deve intendere in tal maniera: perchè si sa benissimo; che non è lecito ai Ministri alienare i beni immobili della Chiesa nè per i poveri, nè per sè stessi. Qui si tratta assolutamente dei frutti. Possono dire cosa vogliono, pasciuti onestamente, e vestiti, il restante non è di loro, è dei poveri, e delle Chiese; altramente si danneranno, non v'è remedio. Dunque, se il ritenere per sè medesimi le rendite ecclesiastiche è un vero latrocinio, e un patentissimo sacrilegio; che sarà il dissiparle in tante scandalose conversazioni? Oh Dio Santissimo, Dio ottimo, Dio immortale! che sono cose forse queste, che ai nostri tempi non si vedono, non si sentono, non si toccano colle mani? Quell'Ecclesiastico, che prima d'avere qualche dignità si manteneva del suo, o non trovava conversazione, o non l'avea sì frequente; adesso carico di rendite, spende, spande, dissipa, e sparge. Oh che onesto sostentamento si fa dei beni di Chiesa: panni sopraffini, manichetti di più decine di scudi, mense di Lucullo, stalle popolate di cavalli, un esercito

di

di Servitori, e tutto questo ci vuole per comparire nella conversazione della tale è qual Dama. Oh rendite sacrosante, a che siete ridotte! Le Chiese appuntellate, gli Altari senza i decenti arredi, i poveri sbadigliano, e muojono dallo stento: e chi tiene in mano la roba loro, in cocchi dorati, in giuochi, in passatempi, in conversazioni. Dio c'ajuti, che non sia qualche gran flagello imminente. Lasciatemi sfogare con Geremia. *Dispersi sunt lapides Sanctuarii: pueri petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*: e se non si può dire ai nostri tempi, *Sacerdotes ejus gementes*, perchè stanno allegri, e pomposamente vestiti nelle loro combriccole, può essere, che un giorno, e forse non à lontano, si debba esclamare: *Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis; qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora*. Verrà, verrà la morte una volta, che farà veder vero quanto senza pensarvi si prende adesso per favola. Lasciamoli pur fare a suo modo: adesso *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad infera descedunt*. *Job* 21.

D. P. Avete vomitato tanto fuoco, che io mi credeva, che aveste in corpo il Vesuvio con tutta la montagna di Somma. Cappita; Signor Parroco, se fate così da vecchio, bisogna che in gioventù teneste le viscere impastate di zolfo, di bitume, e di canfora. Oh qui non si burla, ma si dice da vero.

D. G. Ah Signora Proba, lasciatemi sfogare; perchè ho troppa ragione: la ruota rotta bisogna che strida. So ben io quel che dico. Seguitiamo a discorrere d' alcuni Ecclesiastici effeminati del nostro secolo, e si finisca di vedere ove consumano le rendite delle Chiese. Vedete là quel Zimbellone, quel Presbitèrone di Babilonia, che ha mandato a chiamare quell' orefice; forse vi pensarete, che voglia comprare delle gioje per ornare qualche Ostensorio, o per incastrarle in qualche bellissima Croce. V' ingannate assai. La Signora ha da fare una comparsa: egli s'è presa la briga di provederla. Ecco là quel Mercante che col facchino appresso, carico di bal-

balle di ſtoffe, e di broccati entra nel Palazzo di quell' Eccleſiaſtico, che ha buona borſa; facilmente ſi faranno delle ricche Pianete, de' famoſi Piviali, de' rari addobbi per la ſua Chieſa. Oibò, baſtano le Pianete, e i Piviali, che ſono ſtati fatti al tempo dei Goti, benchè ſtracciati; e per ornar le muraglie ſono ſufficienti i ſetini dei ragnatelli. Il Mercante è andato, perchè Madama tale è in collera col Marito per averle negato un abito alla moderna; e il Signor Abate ec. perchè la bile non le pregiudichi, s'è offerto egli a far tutto, tanto più, che ſta in denaro per aver riſcoſſo il ſemeſtre del ſuo Benefizio. Sì eh con queſto ſi paga? E con quale volete che ſi paghi, s'egli è cadetto, e può molto poco la caſa ſomminiſtrare? O Giuſto Dio provedeteci.

D. P. In queſto, voi Signor Parroco avete poca ragione: perchè in queſta Città non v'è Chieſa, che non ſia bene adornata, e proviſta del biſognevole: Segno evidente, che egli Eccleſiaſtici proccurano alle loro obbligazioni di ſoddisfare.

D. G. Dio ci guardi, Signora, ſe gli Eccleſiaſtici di tal fatta non foſſer pochi, in alcune Chieſe vedremmo naſcervi l'erba. Ma non però vi crediate che tutte le Chieſe belle, che voi vedete, ſieno ſpeſe dei Beneficiati viventi, perchè a riſerva d' alcuni generoſi, e timorati di Dio, vedete ſopra delle porte o il *Piorum Eleemoſynis*, o il nome d' alcuni buoni Eccleſiaſtici, che da più ſecoli non ſono vivi. Non vi ſpecchiate Signora mia nei ſacri tempi delle Città: perchè dando aſſai nell' occhio, quantunque i Titolari ne ſieno totalmente ſcordati, vi ſono dei buoni Criſtiani, e Signori di pietà non mediocre, che vi provedono. Ma ſe voi giraſte per la Campagna, ove ſono Chieſe antichiſſime, cariche di rendite, godute da tali, e quali, ne vedreſte una, della quale potreſte dire *poſuerunt eam in diſſipationem*: Jer. 12. d'un' altra *porta ejus corruerunt*: Jerem. 14. di queſta *facta eſt ſicut tugurium in cucumerario*: di quella, *& muri diſſipati ſunt*: e frattanto chi s'acchiap-

schappa l' entrate, sciala, e sguazza nelle convulazioni alla barba di chi ha lasciati quei beni: e se vi sia qualche obbligo da soddisfare, o qualche debito annesso a quelle rendite, si pone in dubbio, si fanno di maneggi, e con liti appiccicate collo spago si straccano i creditori: e ci salvarem, Signora? Io credo assolutamente più di nò, che di sì.

D. P. Voi la discorrete bene D. Gile; ma bisogna vedere, se l' entrate di queste Chiese bastano a un mantenimento decente di chi le tiene: perchè essere potrebbe assai tenue la rendita, e sarebbe più lo scapito, che il guadagno.

D. G. Ah Signora, se fosse la mia Parrocchia, si potrebbe dire, perchè non arriva a venticinque scudi di frutto; ma di queste Chiese, che dico, ve ne sono alcune, che mantenevano tre, o quattro cento Monaci; onde non so, come non possano bastare al mantenimento d' un solo. Sia come si voglia, io dico, che l' entrate d' alcuni Ecclesiastici consistenti in beni di Chiesa, si spendono malamente, nè i sacri Tempj, nè i poveri ne possono assaggiare quanto sia un quattrino. Lasciamo il torbido, e veniamo al chiaro. Quel Signore Abate, che avrà quattro in cinque mila scudi dall' Altare, che ne fa? Se gli mangia, o se gli spende tutti in vestire. Dio volesse, che almeno fosse così; sarebbe assai meno male. Con quelle migliaja di scudi s' ha da mantenere il Portarreca alla Signora; s' hanno da spendere in divertimenti, in Musici per darle spasso; s' hanno da comprare chicchere di finissima porcellana, acciò le delicate labra non sentano ruvidezza; si devono provedere tabacchi di qualche scudo l' oncia per confortare a lei le narici: le gioca, e perde, i denari del Benefizio l' hanno da consolare: deve il Signore Ecclesiastico Cicisbeo provedersi d' un Coco d' impegno, e dare a lui un salario esorbitante più che a qualunqu altro importante ministro, acciò volendo onorare la Signora di qualche regalo di mensa, lo possa far con tutta reputazione: ma per far tanto le rendite del Benefizio non bastano; per questo viene ad

un tratto la morte, si suona la tromba, si vende tutto, e la maggior parte dei creditori rimane con i piedi fuor dei lenzuoli. Sono forse queste, o Donna Proba, istorie registrate in Tito Livio, in Plutarco, in Cornelio Tacito; o novità freschè di tutto il giorno? Oh ditemi adesso, che per tanti capi non sieno costoro in stato di dannazione, e sempre in pericolo di precipitare all' inferno.

D. P. Non credo però, che sieno tanto ciechi, che non sappiano le sue respettive obbligazioni, e che abbiano la coscienza foderata di tavoloni d' un palmo grossi. Chi sa quante elemosine segrete essi facciano? Noi non possiamo tutto sapere, e per conseguenza il tutto giudicare non ci conviene.

D. G. E' vero, D. Proba; ma però è lecito dall' evidenza sospettare. Ditemi un poco, se in questa vostra città, dove sono tante, e tante migliaja, e poi tante di rendite Ecclesiastiche, vi fossero queste segrete elemosine, che voi dite, vi sarebbono così frequenti, e comuni le miserie? Si vedrebbono tante povere famiglie abbandonate senza un' ombra d' ajuto? Anderebbe a pericolare un sì gran numero di zittelle? Si sentirebbono lamentare tanti poveri artegiani? Ah Signora, se si facesse bene il calcolo dei Benefizj, e alla soddisfazione si riducesse, non vi sarebbe un povero, a cui non fosse dato da alimentarsi. Ma che occorre di fare questi scandagli, badiamo al modo di vivere degli Ecclesiastici conversanti, che ne vedremo il consumo, senza perdere il cervello a voler pensar di vantaggio.

D. P. Ho sentito abbastanza, Signor Parroco, di tal materia, e per confessare la verità, mi pare che non abbiate tutto il torto: comincio a considerare ancor io molte cose, che prima non le pensava; e vi prometto di farvi sopra una considerazione ben seria, e non perdere la cognizione di quanto detto m' avete.

D. G. Giacchè, Signora, tenete così buon animo, voglio d' un' altra cosa assai necessaria illuminarvi, benchè fino adesso in questa vostra casa non

Digitized by Google

sia introdotta. Molte di queste Signore tengono al suo servizio o per pedanti, o per maestri di casa, alcuni Sacerdoti alquanto scarsi di facoltà temporali, e non si vergognano, oltre il loro impiego, che non è troppo onorevole, di servirsi dei medesimi in altri vilissimi ufficj: ma questo sarebbe poco, perchè in virtù di quel vitto, o poco di salario, che loro somministrano, pretendono di servirsene all'occasione fino per camerieri; e io so, che alcuni Ecclesiastici sono costretti la mattina ad affibbiar la Signora, e a starsi più ore ad esercitare l'offizio d'una fantesca. Non passo più oltre. Che ne dite Signora? vi sareste mai data a credere, che la dignità d'un Sacerdote si dovesse in questi nostri tempi così avvilire? E pure alcune Dame moderne senza alcuna verecondia, senza rispetto alcuno, giungono ad un grado di superbia sì alto di voler quest'uffizio da Sacerdoti. Ma tal sia di loro; io cercherò di salvar me medesimo, e quelle poche pecorelle, che Dio m'ha date in custodia; e buona sera a V. S. che l'ora è tarda.

D. P. Serva sua Signor Parroco: pregate il Signore per me, che m'illumini, perchè fino adesso sono stata molto all'oscuro.

VEGLIA QUARTA.

D. P. Signor Parroco, mi par mille anni, che passino questi pochi giorni, che m'avete assegnati come una specie di ritiro dalla solita conversazione, perchè altramente do la volta alla carriola. Non ne posso più, non ne posso più, non ne posso più: oggi per me è stata una giornata nera, nera; s'intende piovere, ma non diluviare: cappitina, questo è un farmi diventare la bertuccia di tutto il Paese.

D. G. Cos'è, cos'è, Signora Proba? Hanno per caso posta al vostro Palazzo qualche batteria? Che mai

mai è succeduto? Appena mi vedete a spuntare da capo scala, che mi venite ad investire come una spiritata: me lo potevate mandare a dire, che avrei portata la stola, e il libro degli Esorcismi.

D. P. Voi date in cotenne Signor D. Gile, ed io parlo con tutto il senno: voi avreste piacere d' uccellare la mattea, ed io fra tanto sono la stanga di mezzo. Se voi sapeste in quello giorno quanti rospi m' è convenuto ingojare, sareste venuto a compatirmi, non a farmi dare la testa nel muro.

D. G. Povera Signora! Mi dispiace assaissimo, ma non so di che: e quando mi fosse noto, vorrei mettere in opera tutto quello vicitato per piagnere; ma voi grazia a Dio siete bella, sana, vispa, lesta, non so che abbiate.

D. P. Che ho! Oggi altro non ho fatto, che ricevere delle beffe da questo, e da quello. Stamattina appena era giorno, che un Cavaliere s' è piantato nella mia Sala, e chiamata una mia fanticella, le ha detto: Favoritemi, buona Citta, di prendere questa caraffina, e quando la Signora s' ha lavato il viso, e le mani, metteteci un poca di quell' acqua, per darla a bevere ad un povero ammalato. Un altro discerrendo col mio Segretario, gli ha presentate un paro di forbicette, con dirgli: Quando la Signora va in estasi, che accorgere non se ne possa, tagliatele un poco d' abito. Di più vi è stato chi m' ha fatto recapitare un involtino con dentro un cilizio, ed una lettera piena di buffonerie colla sopraccarta; *ALL' ILLUMINATA DONNA PROBA PENITENTE;* Senza i motti, e le facezie, e le fischiate, che si fanno sopra le spalle mie in tutte le conversazioni de' Nobili. Vedete dunque a che è giunta una Dama mia pari, Sig. D. Gile.

D. G. Poffare il mondo! Tutto questo è il male, che v' è accaduto? Io credeva certo, che v' avessero fatta piovere l' acqua bollente sicuramente in capo. Ed una Dama di spirito così nobile, come il vostro, si va tribolando in tal modo per cose di niente? Ma lasciamo le burle da un canto. Non mi dicesse voi,

voi, o Signora, nella ſera paſſata, che io pregaſſi Iddio, che v'illuminaſſe la mente: e adeſſo che Dio v'illumina, vi laſciate offuſcar dalle tenebre di queſto miſero ſecolo? Criſto benedetto non ci laſciò per ricordo, e per ſegnale ſicuro, che il mondo ſi riderebbe, e ſi faria le beffe di chi comincia a far bene, e che per ogni via ſarebbe da lui uſata ogni arte, ogni macchina per rattriſtarlo? Così appunto è a voi ſucceduto. Il Tentatore maligno s'è accorto beniſſimo di qualche buona diſpoſizione, che è in voi, onde per diſtorvi da poterla eſeguire, ha meſſi in campo i ſuoi miniſtri con queſte mine ſventate di motti, di ciarle, e di fraſcherie; ma non abbiate paura, laſciate dire, e ſeguitate a fare.

D. P. Dite bene voi, Signor Parroco, che non provate; ed è un bel gridare da chi ſta in terra, ajutatevi, ajutatevi, a chi s'affoga nel fiume. Sì no mio Marito jeri ſera, nel diſcorrere a tavola, mi diſſe, che m'empierò la teſta di ſcrupoli, e diverrò etica, ſe do orecchio alle tante ciarle, che fate: benchè alcune coſe parvero ancora a lui buone, e ſante, ma tutte poi non ſono da eſſere approvate sì facilmente, perchè in ſomma qualche ricreazione ci vuole.

D. G. Io, Signora, ho ſempre parlato delle converſazioni moderne, non dell' oneſte ricreazioni, perchè dal ricrearſi al converſare ſecondo l'uſo introdotto, v'è tanta differenza, quanta ne corre in quella matta ſimilitudine d'un antico Poeta: *Siccome il Sole i ſuoi bei raggi ſpande; così il mio unguento è buono per la rogna.* Il ricrearſi conſiſte in prenderſi piacere di quelle coſe, nelle quali non v'è principio d'occaſione all'offeſa di Dio, come cantare modeſtamente, darſi a qualche ſpecie di ſuono, andare in Villa, motteggiare dentro i termini della virtù dell'eutrapelia con quelli della famiglia, come faceva S. Luigi Re di Francia con i ſuoi Cortigiani, ma non però colle Cortigiane della Regina ſua moglie: divertirſi per poco tempo in qualche oneſtiſſimo gioco, quale ammette S. Franceſco di

Sa-

Digitized by Google

Sales, dal che più tosto si ricavi un poco di sollievo all' animo, di quello che possa servire di somite all' interesse, ed altre; e simili spezie di ricreazioni, nelle quali si sono mediocremente esercitati ancora i Santi. Ma il conversare moderno, oltre il pericolo di cadere, non solamente non è una lecita ricreazione, ma una tortura. In verità è uno spasso degno di compassione di voi altre Signore Dame, lo stare l'intere mattine sotto le mani delle vostre Cameriere per acconciarvi la testa fino a forza di ferro infocato, acciò agli occhi di quelli della conversazione non comparisca un capello torto. E' un bel piacere il farsi strappare con un filo ovvero colle mollette ogni pelo dal viso, aggiungendo anche il vetro quando queste non bastino, e il sentirsi tirare la pelle delle guance dagl' impiastri dei belletti, e d' altre simili porcherie; ed in tal maniera per belle comparire agli sguardi di chi vi pratica, diventare vere, e legittime martiri del demonio: e credetemi Signora, che se vi fosse un giorno di vacanza per la conversazione, sarebbe appunto quello nel quale non vi pettinereste nè pur la testa, non che vi faceste tormentare in tal modo.

D. P. Dunque voi tenete nella vostra Morale, che sia peccato grave l' andar pulite? Se lo dico io, che mio Marito parlava bene, che la maggior parte è fondata nei scrupoli: se così è, stiamo fresche come una ruta; tutte le Dame, e gentildonne sono dannate.

D. G. Signora Proba, state una volta sul punto, e non intendete a rovescio. Io non ho mai detto, che sia peccato l' andar pulite, che anzi l' approvo; ma mi sono spiegato che l' adulterare la natura, che Dio v' ha data, in specie con secondo fine di piacere a quelli della conversazione, e non al proprio Marito, è un voler porre in vendita l' onestà, se non coll' opera, almeno coll' intenzione; ed è tanto vero, che non lo fate per i Mariti, che per questi non sarebbe necessario il perdere tanto di tempo in acconci di simil fatta, quando essi o non mai, o assai di rado vi stanno intorno. Poniamo, che questo martirio diaboli-

bolico non vi fosse; e fermiamoci sulla pura conversazione. Ditemi per cortesia, non è una bella ricreazione la vostra, lo stare tutto il giorno attillate, e vestite in sì fatto modo stretto, e succinto, che vi sentite crepare, perchè s' aspetta il quarto, e il quinto alla visita; quando potreste stare con tutto il comodo in casa vostra, e senza soggezione d' alcuno? Di più io so, che a me rincresce lo stare ozioso una sol ora a sedere; e voi potete farlo per quattro, o cinque continue, astenendovi il più delle volte fino da quel tanto che vi necessita la natura, per non fare una mala creanza di lasciare solo il vostro matto assessore? E questi sono sollievi, queste sono ricreazioni? Vediamo poi in che si fonda tutto il forte, ed il massiccio di ricrearsi. Consiste in un lungo tempo di ciarle senza conclusione di cosa alcuna. Si principia il discorso con quattro smorfie, che sia stata un poco tarda la venuta di quel Signore, o che il giorno non si sia fatto vedere nel tal luogo, nella tal parte, nella tal Chiesa, ove era la musica, l' apparato, la festa; che facilmente sarà andato prima alla visita della tal Dama di maggior merito, di più spirito, con altri simili ceremoniosi risentimenti. Indi si sentono le difese dell' accusato: Signora, io sono la vostra calamita, e non mi volgo che al polo del vostro merito, ogni altro viso è una Gorgone agli occhi miei: io non vivo, che in voi, e per voi, e se nel colmo del meriggio non ho seguita la traccia vostra come cane fedelissimo, che le sono: ciò è proceduto, perchè mi mancò l' odorato di qualche avviso. Preso il gusto di mezz' oretta di accuse dell' una, e di spacconate dell' altro in piedi in piedi, si tira lo sgabello, e si dice: S' accomodi; ma accanto vedete, perchè poco lontano che sia, non s' udirebbe la voce.

D. P. Questo vostro, Signor D. Gile, è un impertinentissimo motteggiare su i nostri acconciamenti, sulle vesti, sulle visite, su i discorsi, sulle debite cerimonie, e su qualunque altra sia convenienza. Da qui avanti bisognerà prendere i costumi dalle conta

dine-

dine, e vestire un guarnellone secondo la loro moda.

D. G. Non sarebbe male, Signora, perchè stimo meglio l'andare in su con una guarnaccia da contadina, che precipitare all'ingiù con un drappo da gentildonna: ed è più facile entrare in Paradiso senza ceremonie, che colle vostre convenienze Cavaleresche; e ben starebbe ad alcuno quel mezzo verso d'un tale accreditato Poeta: *Intrat civiliter Orcum*. Ma seguitiamo a discorrere sopra il gusto, o ricreazione, che vi prendete in una simil faccenda. Terminato, come ho detto, l'esordio della Predica Cavalerescа, comincia la narrazione da una decina di sguardi, e da una lunga filza di sospiretti, che finalmente vanno a sbottare in dichiarazioni mezzo tronche di sospetti, che l'amore sia dimezzato per altro oggetto, si tengono l'orecchie tese ad ogni minima risposta, che le non quadra bene, o patisce d'equivoco, si sente una penuccia in fondo allo stomaco, che spesso spesso ci pone in collera: e questo sarà il piacere ed è il così da voi decantato divertimento? Ma poniamo, che vi sia un'amichevole, e sincera corrispondenza, lontana da tutte quell'ombre, che potessero offuscare la vostra pace, e cerchiamo una ricreazione più certa in altri ragionamenti.

D. P. Voi andate cercando una mosca in Puglia; e per quello che posso intendere, intorno alle conversazioni avete molta pratica, e più teorica. Ne sapete la quinta essenza, e mi do a credere, che da giovane avete voi fatto quello, che fanno gli altri; e adesso in vecchiaja vi siete ridotto al buono, e così la sapete far bene da Missionario.

D. G. Non fate di me, Signora, un sì cattivo giudizio, perchè prima di darmi all'offizio di Parroco ho passata ne' Seminarj tutta la mia gioventù, e per conseguenza lontano da simili conversazioni. Quanto io dico è tutto appoggiato su quello, che si sente dire di voi dalla bocca d'ognuno; o pure è Dio medesimo, che m'illumina a favellarvi per vostro bene e profitto dell'anima vostra. Ma non perdiamo il filo di quanto si discorreva. Seguita dunque il ragiona-

Digitized by Google

namento dell' Assessore colla Signora ; ma di che si favella? Di qualche mistero di Fede? Di qualche massima buona? Ohibò, simili cose si chiamano stuccadame, e guasta ricreazioni. Si raccontano forse i miracoli di qualche Santo? Considerate! Sono novelle di Frati, di Pinzocchere, di Bacchettoni. Di che dunque si ciarla per ricrearsi? Si pone in discorso la tal Dama, comparsa in pubblico con un abito non più veduto, di gran valuta, e alla moda; e qui si scopre l' invidia. Si dice: Beata lei, che ha sortito uno Sposo, che le cava tutte le voglie: non sa chiedere, che non ottenga: io sola ho un Marito largo come una pina verde, e quando s' ha da fare qualche cosa per me, pare che il denaro gli deva uscire dagli stinchi, e qui cominciano a colare i mocoli per le guance, se non che è pronto il Confortatore col moccichino alla mano, che lo presenta alla Signora per asciugarsi, se non le fa egli medesimo la carità, accompagnando ancor esso quattro sospiri per compassione; e tutti questi discorsi si fanno per ricrearsi.

D. P. Sapete, che dite il vero; e succede più questo, che ogni altra cosa; ed io medesima mi son trovata più volte in simili congiunture; ed ho stentato assaissimo a placare qualche Signora, che faceva lamenti di suo marito, che era stitico in saperssi accomodare a tenerla ben fornita di vestimenti, e di gale secondo l' uso.

D. G. Non è poco Signora, *Confitere & da gloriam Deo: Joann. 9. 24.* Ma a buon conto questi sono discorsi di ricreazione. Seguitiamo avanti. Si cantano poi con una vocina agradolce le lamentazioni intorno a quelli che sono in casa. Ho una Suocera, che è un' acquavite ripassata di sette cote: s' alza la mattina prima di tutta la servitù, e comincia subitamente a chiocciare, passeggiando per ogni stanza, chiama quello, sveglia quell' altro, tarocca colle Damigelle, che per ancora non s'alzano, borbotta colle Serve, che sarebbono a dormire con il saccone, fino a tanto che sbotta in qualche mio vituperio in tal modo:

Digitized by Google

modo: Hanno impatato a dormire dalla Signora moderna, che tira fino alle sei, e alle sette la conversazione. A tempo mio si chiudeva il Portone, alle ventiquattro si cenava, e all' una' ora di notte, o al più alle due mi ritirava in camera con mio marito: si diceva il S. Rosario con altre divozioni, e s' andava al riposo; e la mattina era di buon' ora alzata, per veder quello che facessero i Servitori, e le Serve. Dal tempo in qua, che costei è venuta in questa casa, è divenuto il tutto una Babilonia: va a letto a giorno, non s' alza mai, non pensa che a gale, tutte l' entrate vanno in fumo per lei, le la fa tutta la giornata con quattro giovanastri, che sono i suoi calcamorti; e questa è l' attenzione, che tiene della famiglia. Queste sono le cose minori, che di me dica la Suocera: considerate, come posso vivere con questa pittima. Ogni momento fa capolino dalle portiere per osservare chi va, e chi viene alla visita: indi se ne ritira brontolando come un moscone. Vedete, Signore, a che giungono le mie miserie, se merito compassione: non posso più, mi sento morire; e qui appoggiando la guancia sopra la mano, chiude gli occhi, s' impallidisce, come s' avesse raccontata la rovina di Troja. Quindi il solito Confortatore la scuote, le mette al naso la ghiandina del balsamo, e la consiglia a pazienza. Signora Proba, queste sembrano favole; ma sono cose verissime; e simili discorsi o intorno alla Suocera, o Suocero, o Zio, o Zia, o Cognata, o Cognato si fanno assolutamente: e quel tanto che vi dico, in alcune, se non in tutte, succede. Se poi questi ragionamenti, che vengono ad eccitare la bile, l' odio, il rancore, colla memoria delle offese ricevute, servano alla ricreazione degli animi, ne lascio la cura a voi di pensarvi.

D. P. Io credo, Signor D. Gile, che voi teniate molti appaltati per quest' offizio, che vadano girandoloni per la Città ad indagare quello che si fa, e che si dice in tutte le conversazioni. Non può esser di meno, tanto sapete il tutto appuntino: ma poi lo met-

Digitized by Google

mettete troppo in ridicolo: andate un poco più sostenuto; se queste cose si vengono a penetrare dalla gente minuta, ecco in pubblica derisione tutta la Nobiltà.

D. G. Piacesse al Cielo, Signora, che ponendosi in bocca al popolo le pazzie dei Nobili di simil carattere, si potesse rimediare agl' inconvenienti che nascono, perchè in tal modo si provederebbe al rosore, che proveranno avanti al Tribunale di Dio; ma le ciarle dei poveri non sono quei punti di riputazione Cavalleresca, che richiedono soddisfazione, e duelli. Il male è, che tutte queste cose, che voi altri Signori, e Signore credete occulte, e cercate sempre più di nascondere, son pubbliche pubblichissime, per là bocche di tutti, e perciò di scandalo universale; e voi che non lo sapete per un' ignoranza crassa, non ve ne fate scrupolo. Or dunque, se i soli discorsi di quelle, da voi chiamate ricreazioni, sono inutili, e vani, e con offesa di Dio, e del Prossimo, come assai meglio, se la convenienza me'l permettesse, vi potrei far vedere; che sarà tutto il rimanente della mal inttodotta conversazione?

D. P. Se questo moderno costume fosse un ritrovato d' ogni vizio, e ad occhi aperti vi si vedesse quell' Idra famosa di sette teste indicanti le capitali scelleratezze, non sarebbe da voi con tanta franchezza vituperato. Un poco di discrezione Signor Parroco mio, alla fine siamo Cristiani, e Cattolici.

D. G. Punto, e virgola; Signora; di nome concedo; d' operazioni sto in dubbio; di coscienza lo nego affatto; e quando quell' Idra, da voi rammentata, si dovesse cercare, io lo di certo, che non vi sarebbe cosa più facile che il ritrovarla nelle presenti conversazioni, Credetemi, che il più delle volte non si dà un vizio, che non si tiri dietro la turba di tutti gli altri: facciamoci a discorrere senza passione, ed entriamo in questo laberinto con il lume alla mano. Non credo, Signora, che sia virtù quell' appetito, che predomina in una Dama, d' avere una conversazione più fiorita dell' altre, quell' ambizione di cor-

teggio, o per dir meglio d' idolatria, non solo in casa, ma nelle piazze, ma nelle Chiese medesime; quella matta sostenutezza di non parlare se non di rado cogli inferiori; quell' ambizione di titoli mendicati, di prevalere a tutte l' altre nella bellezza, nella grazia del conversare; in somma quel mantice, col quale vi si gonfiano i polmoni per le vane lodi, che vi danno quelli della vostra conversazione. Questo non è altro che lo spirito di superbia; e se mai per accidente vi sia qualche cosa di buono, e di vero, non lo riconoscete da Dio, ma dal vostro natale, dalla propria abilità, come se voi altre Dame aveste fatte nascere voi medesime da quella stirpe, onde siete, e che fosse un vostro ritrovato qualche dono di natura, che sia in voi. Deh Signora, *scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos. Psal. 99.* Non facciamo per carità come quegli animali immondi, che pingui, e ben grassi stanno sotto l' arbore, che dà loro il pascolo, e l' ombra, e non si rivoltano mai in su per riconoscere d' onde loro viene un tal comodo.

D. P. Io sì, che ho toccato il vespajo, e svegliato il cane che dorme: se credeva questo, mi voleva mettere l' acqua in bocca. A poco a poco voi farete la nostra conversazione il ricettacolo di tutti i vizj; se tanto mi dà tanto, consideriamone il fine. In quanto a qualche ombra di vanagloria, ve lo concedo; ma non in quella conformità, che la venite a dipingere per superbia. Voi avete un buon microscopio per ingrandire tutte le cose.

D. G. E voi altre Signore Dame avete un cattivo cannochiale, che non vi mostra gli oggetti se non dalla parte di lontananza, se pure per quel verso non è affatto cieca la lente. Ma su, non perdiamo tempo. Non v' è un male maggiore, che covare in seno una sopraffina superbia, e non saperla conoscere; e voi altre Dame patite, e non poco di questo vizio. Si può applicare a questa vostra interna indisposizione quell' Aforismo, che assegnano Medici al mal del Tisico, del quale dicono: *Difficilis*

facilis cognitionis, facilis curationis: facilis cognitionis, difficilis curationis. Voi altre Signore non sapete conoscere la vostra superbia, e per conseguenza non la potete curare; e quando arrivate a conoscerla, dal vostro male si supera ogni rimedio. Voglio un tantino questa sera tastarvi il polso; e giacchè niente giova il fino a quì operato; contentatevi ch' io vi faccia un' interrogazione assai lecita. Ditemi in cortesia, per qual fine andate voi alla Chiesa?

D. P. Per qual fine! Non sapete voi perchè si va alla Chiesa? Oh questa è amena! E qual domanda mi fate? Vi si va per far del bene, e per orare, e per chiedere a Dio perdono dei nostri falli, e non mi pare che vi sia altro motivo d' andarvi.

D. G. Signora, il male è nell' ossa, non si conosce, e voi non mi dite punto di verità, ma una patente bugia. E come andate alla Chiesa per ottenere da Dio la perdonanza dei vostri falli, se portate in trionfo le stesse colpe? E non siete voi quelle Signore Gonfianuvole, che non movete un piede dalla soglia di vostra casa per andare alla Chiesa, se prima intorno non vi vedete un corteggio di vaneggianti, che eccedono il numero dei Canonici, o dei Religiosi, che offiziano a Dio nel Coro, o dei Ministri, che assistono ai sagri Altari? E questa non è superbia? Quelle gale, quelle vesti pompose, colle quali fate la vostra entrata nei sagri Tempj, sono usate forse per piacere a Dio, o per tirare a Voi tutte l' occhiate del Popolo? E' forse umiltà evangelica il non osservare il precetto dell' Appostolo dato alle Donne: *Velate capita vestra propter Angelos*, *Cor. I.* 11. 10. quando voi non solo il capo non ricoprite, ma con mille vanità adornandolo, ne fate pubblica mostra dentro la casa di Dio? Il Figliuolo del Padre Eterno, per cacciare chi vendeva le colombe dal Tempio, fece un flagello di funicelle; ma per cacciare voi altre, che ponete in vendita e l' onestà, e la modestia, farebbono di bisogno le pertiche assai lunghe, e ben grosse.

D. P. In questo poi, Signor Parroco, non abbiamo noi colpa alcuna. Se vengono questi Signori ad accompagnarci alla Chiesa, non si chiamano, e non li pregano, ma è pura loro gentilezza di favorirci: se si portano gale, e vesti di qualche pompa, si fa solo per il decoro del nostro grado, e non per tirare l' ammirazione d' alcuno.

D. G. Se D. Gile fosse un Alocco, potreste forse dare a lui ad intendere quanto dite; ma credetemi Signora, che non è tale perchè rivenderebbe voi, ed ancora quante sono delle vostre pari, se mille fossero. Adesso viene il buono. Voi mi diceste, che i vostri Cortigiani da voi non si chiamano, e non si pregano; passiamola; sarà vero: ma non dite però, che se non vengono, si fanno nella conversazione dei brutti ceffi, e si danno delle buone botte per il traverso. Diceste ancora, che le gale, e le vostre vesti pompose non si portano, perchè altri vi mirino; dunque non è necessario che in uso voi le poniate: e non v' accorgete, che volendo voi difendere la vostra vanagloria, vi date la scure sui piedi per voi medesima? Io non mi posso persuadere, che queste Signore moderne abbiano il baco in testa di tanto pomposamente vestire, e che poi non si curino d' essere assai vagheggiate; mentre non si cercano nella Chiesa i luoghi più bassi, e meno esposti, ma i più eminenti, e rilevati, acciò siano vedute per ogni luogo; e guai se qualche povera donna, che attende alle sue divozioni, le si para un pochettino d' avanti, e che l' impedisca i sguardi di persona qualificata, e che può spargere per la Città quella nuova invenzione d' attilatura: sarebbe meglio, che quella miserabile se n' entrasse in una di quelle fosse che sono in Chiesa, che sentire i rimproveri di rustica, di screanzata, di vile, con altre cose di peggio. Che rispondete a quanto dico, Signora? Sono queste forse imposture, o lampanti, e palpabili verità?

D. P. In parte sì, in parte nò, perchè non tutte le Dame hanno simile albagia, e per poche che

vi

vi sono di tale umore, non deve cadere l' ingiuria sopra di tutte. In tutti i stati vi sono dei superbi, e delle superbe, Signor Parroco mio, e ciascuno ha il suo tintillo di vanagloria, chi più, e chi meno, secondo la qualità del carattere.

D. G. Ma nella maggior parte di voi non è tintillo, e tintillone: nè mi dite che sono poche, perchè a riserva di quelle, in vero pochissime, che attendono ad una vita esemplare, dirò di tutte l' altre: *Uno ordine habemus Achivos, Virg. Æneid.* E che sia il vero, sentite, Signora Proba, quel di più, che voi non sapete, ma lo so io; e non lo crederei, quando una buona lingua, e veridica non me l' avesse narrato. Vi sono Dame di così scarso giudizio, e tanto avide d' un poco di vento popolare, che uscendo la prima volta con una nuova foggia di vestitura, fanno girare qualche servitore al loro credere il più fidato per sentire intorno ad alcuni pilastri, e colonne della Chiesa che cosa di loro si dice, e nel ritorno alla casa si fa poi un' esatta ripetizione: ma il povero servo non si può arrisicare a dire alla Padrona la verità, perchè conoscendo bene esser lei d' un umore ventoso, crede cosa necessaria il secondarla nel genio. Dirà egli: Il tale, o Signora, nel vederla comparire ha detto al suo compagno, che sedeva insieme in quel banco: Oh che bella Dama, che vitina aggiustata! Che vago affettamento di testa, che abito ricco, che gioje di valuta! Guardate, che disinvoltura, che spirito! Ed ella per tali novelle si gonfia, pavoneggia, e dà una buona mancia al servitore, che lo crede veridico in tutto quanto le dice. Il vero però sarebbe, se quello a lei raccontasse: Il tale, Signora, ha detto, che voi siete il simulacro della vanità: che portate in capo un nidio di pica, che il vostro marito è un barbagianni, il quale consuma il suo in spese così esorbitanti per rivestire, ed azzimare una canna piena di vento: ha detto che siete l' idolo delle smorfie, e che avete una grillaja nel capo. Ma se il pover uomo s' az-

tardasse a raccontar quanto sente, in vece del donativo, vi sarebbe la subita deposizione della livrea. Vi resterebbe altro da dire intorno a questa materia: se però altro non vi fosse che questo, non sarebbe poco, Signora: ma scaviamo per quanto si può gli altri serpentacci dai lor covili. Credete forse voi, che l' avarizia non abbia luogo nella vostra conversazione? ma v' ingannate, perchè ancor ella v' ha il suo sgabelletto distinto. Viene in maschera, è vero, ma non ostante ha le sue ore assegnate ancor questa.

D. P. Vi dissi un' altra volta, che non siamo pedine, e che non riduciamo ad un traffico la nostra conversazione. Voi col mettere in campo l' avarizia, avete creduto di fare una gran cosa, ed all' ultimo avete fatto un buco nell' acqua. Bisogna pensar bene, prima che n' escano le parole di bocca, perchè non parlate a ciechi, e goffi.

D. G. Quel che ho detto, ho detto; e quel che più m' importa è, che quel che a voi dà del naso, ho detto bene. Se voi altre Signore usaste nelle cose dell' anima quella diligenza, che praticate in quelle del corpo, scoprireste più difetti di quelli, che vi so dire. Se avete i capelli non bene acconci alla moda, se un nastro non legato a dovere, se un vestito tantino tantino mal tagliato, o le scarpette non troppo attillate, siete tante furie infernali colla Cameriera, col Sartore, col Calzolaro: ma nell' acconcio dell' anima niente importa, anzi diventate mortali nemiche di chi vi scopre i difetti, e assai vi dispiace la cognizione di essi. Signora sì, non dubito di provare, che in alcune conversazioni l' oggetto primario è l' avarizia. Ditemi, confessatelo, e date gloria al Signore. Non mi potete negare, che non vi sieno delle Dame, che tengono apposta il gioco per guadagnare. Quelle candele, delle quali appena la metà si consuma, e si pagano per intiere, e a peso d' oro, quei mazzi di carte, le quali appena fatte due girate, pagando si mutano in altre, sono della bottega della Signora, e passano per sala.

Digitized by Google

salario dei Camerieri. Quella Dama, che se vince, tira il denaro, e se perde, non è obbligata a pagare, ho da dire che tenga il gioco per divozione? Io so benissimo, che taluna (non intendo offendere il comune di tutte) s' accorda col più favorito che tenga, e a forza d' occhietto, d' intrecciatura di dita, con una soffiatina di naso, con uno sputo, scopre il gioco; segue la perdita degli Avversarj; ella vince; si prende il denaro, e senza alcuno scrupulo, se la passa come per una gentilezza, e per una burla civile; e quei poveri fagiani, che sempre perdono, danno la colpa alla sua mala fortuna, e non all' inganno della Signora.

D. P. Ma che! E' peccato, Signor Parroco, il fare una simile piacevolezza? Io sicuramente non la teneva per tale. Dio sa, quante volte io medesima sono caduta in tal fallo: e quel che è peggio, non me ne sono mai confessata, tenendola, come diceva, per una sola piacevolezza gentile.

D. G. Piacevolezza gentile eh? Questo, Signora mia, è un rubare a man salva, e siete obbligata, obbligatissima alla restituzione. Che si burla! Il vostro gioco è continuo, e continua sarà stata questa faccenda. Io mi voglio tenere al poco, non sarà stato meno il vostro utile, che di tre, o quattro paoli per sera: considerate in capo all'anno quello, che può fruttare. Questi non sono scrupoli, sono furti belli, e buoni. Sono però ladronecci signorili, onde mandano alla casa del diavalo signorilmente. Signora mia, Signora mia, quando vi dico che queste conversazioni sono la rovina dell' anima, credetemi che dico il vero.

D. P. Comincio a considerare anch' io qualche cosa di nuovo, che prima non conosceva; ma seguitate intorno a questa materia, se avete altro da dire.

D. G. Vi sarebbe molto a discorrere, ma veniamo alle corte in una cosa importantissima, e di non poco rimarco. Sapete benissimo, Signora Proba, che nelle conversazioni si cercano dalle Dame

Soggetti d' autorità, e di merito, non per altro fine, che per guadagno, ma con un modo forse per ancora non avvertito da voi. Parliamo chiaro. Uno di questi è ben veduto dal Principe, e non dice parola, che non sia un oracolo. Vaca una carica, vi sono i suoi pretensori di merito, e senza merito. Ma chi l' ottiene? Vi si promove appunto quello, che a forza di regali, e il più delle volte di contanti, ha impegnata la Dama, ove va alla conversazione il favorito del Principe. Se poi quel tale la meriti, o non la meriti, nel decorso dell' impiego si fa conoscere, onde oggi giorno è verissimo quel proverbio: Attaccati ad una cuffia, e sei Re. Che dite Signora? v' è l' avarizia nelle conversazioni, o non v' è?

D. P. Siete un grande scavamorti, Sign. D. Gile: alla larga con voi. Se queste Dame sapessero quanto mi dite, vi farebbero in pezzi. Per alcune confesso ingenuamente, che date nel brocco; ma la verità è come la giustizia: ognuno la loda, ma pochi sono quelli, o nessuni, che la vogliano in casa; non ostante però piace assai quando si mira di faccia, non per profilo.

D. G. Si riguardi in qualunque modo che sia, è sempre bella per sè medesima. Ma frattanto non veniamo a dilungarci dal nostro proposito. La vostra avarizia giugne assai più oltre, se ci poniamo a riflettere seriamente; e per comparire da più dell' altre nella conversazione, si commettono dell' ingiustizie, e non poche. Si pone in testa una Dama di volere una moda, che ad un' altra ha veduta; ma il Marito (se pure ha tanto di giudizio) non ha voglia di spendere. Allora s' incominciano gli almanacchi per far quattrini. Si toglie un' oncia per libbra al filato di quella povera donna, si leva un paolo all' altra per il lavoro di quelle cuffie, si scema un palmo del lavoro di quei merletti, s' imbrogliano alcuni giorni del servizio di quella sua Damigella, si fa di dieci mesi l' anno di quel Cocchiere, e così di mano in mano per que-

sta

Digitized by Google

ſta ſtrada s' accumula. Ma vi ſono mille altre belle coſe di più. Si vedono alcune donnerelle con il grembiale alzato girare per la Città, e chiamando da parte alcuni Abati, dicono loro, che hanno cioccolate, o altra coſa da vendere; e ſe voleſſero dire il vero, ſi ſaprebbe che quella è roba regalata dal Cavalier tale alla Signora tale, ed ella adeſſo, per accumulare danari, la pone in vendita. Ma v' è di peggio. V' è alcuna, che aſſottiglia l' ingegno come un filo di ſeta. Chiama un ſervitore: Impreſtatemi trè paoli, che non ho quattrini ſpicciolati; dice ad un altro: Guardate, ſe avete quattrini alla mano, e datemi un tallero; s' incontra in quello: Ho un zecchino intero; favoritemi quaranta grazie; e poi, che ſuccede? La Signora fa la ſcordata, e i poveri Servitori, che non s' arriſchiano a ridomandar l' impreſtato, perdono il ſuo ſenza guſto. A quelli però della converſazione ſi fanno domande più alte, e poi tutte ſi regiſtrano nel ſolito libro de' morti. Signora, queſti ſono quei peccati, de' quali non ſi fa conto, non ſi penſa a reſtituire, e ſi ſdrucciola nel profondo, ſenza avvederſene, come una maſſa di piombo.

D. P. Signor Parroco, in alcune quanto mi dite è veriſſimo; ed io ſo, che alcuni poveri ſervitori ſi ſono aſſai lamentati di queſti tali. Voi cogliete in un capello. In quanto al reſto, niente v' allontanate dal veriſimile, mentre alcuni Signori hanno a bella poſta ricomprate quelle coſe medeſime, che erano ſervite di donativo, e l' hanno di nuovo a quelle perſone ſteſſe rimandate in regalo.

D. G. Ma giacchè le Dame d' oggi giorno niente penſando al *quid lucrabimur veſtimentorum cultu, ornatu, & elationis amictu, niſi ignem inextinguibilem:* Ephem. de Vir. Spir. q. 2. ſe a diſpetto di tutto il fuoco di caſa del diavolo vogliono abbellirſi, e adornarſi per farſi eſca delle povere anime; almeno per farſi tali ornamenti non uſaſſero

vie illecite, come sono quelle di sopra accennate, ma si dassero a qualche opera di lavoro, che in tal modo farebbono due buone cose, fra tante carte cattive, che ne fanno, e non si darebbe tanto dispendio alla casa, e cesserebbe il ricorso alla borsa degli altri.

D. P. Come? come Signor Parroco? cosa dite? le Dame hanno da lavorare? Fareste bene a dare questo consiglio a qualche affamata della vostra Parrocchia, che ha bisogno doliguadagnarsi il grosso, o il carlino per vivere alla giornata. Sono queste cose da proferirsi avanti a una Dama mia pari? Io non so chi mi tenga, che non vi levi il rispetto? ma rimando il tutto in corpo per più motivi.

D. G. Signora, non se la prenda con me, ma collo Spirito Santo, se le dà l'animo, perchè da lui nel trentesimo primo de' Proverbj ho sentita lodare in sommo grado una Dama attentissima a' suoi lavori: e non so, che una Dama, che onestamente fatica, possa scapitare qualche quarto di nobiltà, che anzi sarà stimata d' un saggio, e quadro discernimento.

D. P. Voi sempre venite con cento argigogoli. La Donna lodata, che dite, sarà di quelle del volgo, alla quale Dio comanda il lavoro, acciò sia ben guadagnato il suo pane, per non avercelo a trovare con mezzi illeciti. Le Donne però, che hanno del proprio da vivere, non si compréndono in tal consiglio.

D. G. Eh, eh la Donna da me citata non è della plebaglia, come voi supponete, perchè il suo Marito è assai nobile più di quelli delle Dame moderne: *nobilis in portis Vir ejus, cum sederit cum Senatoribus terræ*. Proverb. 31. Questa, Signora mia, non credo che fosse una di quelle Dame de' nostri tempi con un' esercito di Guettoni d' intorno: perchè non stando in ozio, che è l' origine di tutti i mali, teneva altri pensieri, che dare udienza alle smorfie, e ai matti spasimi di costoro. Onde, se voi altre Signore ancora attendeste agli interessi di casa vostra, e

ave-

aveste a cuore il vantaggio della vostra famiglia, non avreste tante grillaje nel capo: ma stando dalla mattina alla sera colle mani alla cintola, non mi stupisco, che il diavolo trovandovi sfaccendate, v'applichi facilmente a qualcuna di quelle sue opere, che si vedono tutto giorno. Il vostro studio non è altro che una buona mensa, un buon letto, un tavolino di gioco, tolette, conversazione continua, sala di ballo, teatro, e villeggiatura; e poi ditemi, che si possa dire d'alcune di queste Dame: *consideravit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit.*

D. P. Voi mettete sempre il carro avanti de' buoi. Ognuno nelle case ha da fare l'officio suo, e non s'ha da usurpare l'officio d'un altro; altramente sarebbe uno sconcerto, come se nel nostro corpo il piede volesse fare da mano, la mano da piede, l'occhio da orecchio, e l'orecchio da occhio. Mi capite benissimo: è debito de' Mariti, non delle Mogli il dirigere gl'interessi delle case. Mancava questo, che le povere donne dovessero avere questo tacolo di vantaggio.

D. G. Mi voglio servire, o Signora, della vostra similitudine. Gli occhi del nostro corpo sono due, due orecchie, due mani, due piedi: così marito, e moglie sono due occhi della casa, alla quale devono badare insieme; ma se uno è illuminato, e l'altro è cieco, dalla parte dell'ultimo si caderà in precipizio: se un'orecchia ci sente, e l'altra è sorda, un poco di male, che venga alla sana, quella, che vi resta, non può sentire quanto sia di bisogno nelle contingenze, che accadono; con una mano libera, ed una monca difficilmente si può operare; e malamente si cammina con un piede buono, e l'altro attrappito. Quando Dio volle dare la Compagna ad Adamo, non disse: facciamola, che tutto giorno si spassi, che sia in ozio: ma *faciamus ei adjutorium simile sibi*: diamogli una, che l'ajuti, e che faccia quanto egli sarà per fare. Onde se le Dame d'oggi giorno, non solamente non danno ajuto a' mariti, ma recano loro dispendio, e disavvantaggio; cosa potrà

trà ſuccedere alle famiglie? Sieno gli uomini quanto ſi vogliano di grande economia, ſe le donne non ajutano, ma più toſto ſcialacquano, a rivederſi all'ultimo precipizio, perchè ho ſentito ſempre dire, che fa più una gallina, che ſparge, che cento, che raccolgono.

D. P. Ma in ſomma coſa pretendete voi, che facciamo? Vorreſte forſe, che ſi alzaſſimo due o tre ore avanti giorno per dar di mano al lavoro, e non finire fino alle tre, o alle quattro della notte? o che licenziate le ſerve ci poneſſimo alle facende di caſa, a ripulire, e ſpazzare, a racconciare i letti? in fine vorreſte vederci applicate a qualunque più vile ſervigio della famiglia?

D. G. Dio me ne guardi. Io non dico, che dobbiate far tanto, ma qualche coſa; benchè quel *de nocte ſurrexit, & dedit prædam domeſticis ſuis, & cibaria ancillis ſuis*, ſarebbe ancora per voi una lode divina. Ma giacchè non volete arrivare a tal gradò, almeno fate un poco di quel tutto, che potreſte voi fare. Ma quel niente, Signora, è un dichiararvi, che aſſai vi piace la vita di Michelaccio; e queſt' agio maladetto, vi torno a replicare, è la rovina delle Repubbliche, delle famiglie, dei corpi, e dell' anime.

D. P. Da qui avanti ci troveremo una rocca per cominciare a filare, e ſi vedranno le Dame col fuſo in mano: non ſarà ella una coſa grazioſa? E ſe domandano i Cavalieri coſa facciamo, ſentiranno riſponderſi: la Signora ſta filando la lana, ſta filando il lino, inconocchia la canape: uh, uh, uh mi fate crepar di ridere ſolamente a penſarvi.

D. G. Nel far le coſe di caſa ſua non s' imbrattano mai le mani; ed io ſtimerei, e tutti gli uomini di buon ſenno ſtimerebbono più una donna di cui ſi diceſſe, fila ſtoppa, fila lana, fila lino, fila capecchio, che d' un' altra, di cui domandandoſi, ſi foſſe riſpoſto, ſta ad arricciarſi, è racchiuſa in camera col Signor tale, ſta al gioco, ſi diverte nel ballo, e ſimili fraſcherie: perchè nel primo impiego ſi dimoſtra

ſtra una donna prudente, e di ſenno; e hel ſecondo una fraſca, una civettona, e ſenza un atomo di giudizio, e di lei non ſi potrebbe dire: *manum ſuam miſit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fuſum. Prov.* 31. 19.

D. P. Da qui avanti ſarà neceſſario, che i Mariti delle Dame vadino penſando a far venire delle balle di lana, e di lino per provedere di lavoro alle Mogli; e che ſi facciano eſſe una guarnaccia da villane, perchè la lana ontuoſa, e le laſche del lino farebbono delle frittelle negli abiti buoni, e ſarebbe più lo ſcapito, che il guadagno.

D. G. Una Donna ſaggia, e prudente non ha biſogno, che le ſia trovata materia per lavorare, perchè è capace procacciarſelà da sè ſteſſa, come quella, che *quæſivit lanam, & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum*: queſta, come ſentite, *quæſivit*. Ma non ſuccederebbe così nelle Signore moderne: perchè in vece del *quæſivit*, vi ſarebbe il *vendidit*; e appena i ſuoi Mariti metterebbero in caſa tale materia, che da eſſe in vece di farſi il debito lavoro, ſi venderebbe, ponendola tutta a ſacco in un giorno per provederſi di denari per il gioco, e per le gale all' uſanza: ed in verità ſe danno fondo ſino agli utenſili di caſa, conſiderate quanto farebbono di tali coſe, le quali eſſendo materie di lavoro, le fuggono come il fuoco. In quanto poi alla guarnaccia, che dite, non è così neceſſaria: perchè ſe le voſtre veſti di converſazione non vi recano vergogna, quando abbiano qualche frittella di ciprio, di ſpolviglio, di brodo di cioccolata, o altra ſimile vanità; tanto meno dovreſte arroſſirvi di qualcuna fattavi dal lavoro.

D. P. Voglio tutto ammettervi, Signor Parroco, e poniamo che queſte Dame ſempre lavorino da un anno all' altro; che guadagno poſſono mai fare col filare, e col cucire, o altra ſimile bagatella: ſono eſſe forſe capaci di mutare ſtato alla caſa? Che utile poſſono mai cavare dai lor lavori?

D. G. Ne poſſono cavare il timor di Dio, che non è poco guadagno. Diceva S. Filippo Neri d' una ſaggia

gia Donna Romana: Caterina è santa, Caterina è santa. Interrogato per qual ragione dicesse questo. Rispose da quell' uomo saggio, e illuminato che egli era: Caterina è santa, perchè fila: e diceva bene. Se una Dama attendesse a qualche esercizio mannale di casa, ed avesse qualche pensiero della famiglia, non le verrebbono in mente tante idee vane, e peccaminose, non starebbe tutto giorno in una sedia a far la coscamorta col Cicisbeo; e se la sera fosse spesa per filare, benchè il guadagno non fosse, che di cinque, o sei bajocchi, non sarebbe costretta a sciupare le centinaja di scudi nel gioco: e questo vi sembra poco utile per la famiglia?

D. P. Ora compatitemi, questi vostri lavori non mi possono capacitare. Se una Dama fosse trovata a tali impieghi, chi sa qual concetto se ne facesse? L' utile, che voi dite, è bello, e buono, avete ragione; ma il costume non lo comporta. Laciamo intanto il chiodo nel buco, ove lo troviamo, e pensino i Mariti a provedere le cose necessarie per la famiglia.

D. G. Per amor di Dio, Signora, non mi parli in tal modo, perchè vengo a perderle quella stima, che sempre ho avuta di sua persona. Un cattivo, e inveterato costume non deve persuaderci ad abbracciarlo, ma ad abbominare, ed a fuggire il medesimo. Ditemi un poco, chi ha da fare questo concetto di voi? Le Donne oneste cercano di farsi stimare appresso i propri Mariti, non appresso a quattro capogirelli, a quattro scaldasedie, mangiafenestre, e pelacani: e questi vostri Mariti non credo, che faranno di voi concetto alcuno cattivo, nè meno i vostri figliuoli, quando vi vedano attendere a qualche impiego, che anzi si dirà di voi quanto fu detto dell' altra: *Surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt: Vir ejus, & laudavit eam.* Item 28. Torniamo al punto. Voi altre Dame, quando non vogliate darvi a quei rammentati bassi esercizj, avete comodo d' impararne dei belli, e di qualche considerazione, con i quali potreste fare un giusto, e vantaggioso traffico per la casa.

D. P.

D. P. Oh questa ci calza. Io vi capisco: pretendereste, che noi ci dassimo al ricamo, al trapunto, o ad altre simili cose di qualche prezzo, cercando poi d' esitare tali opere, e far quattrini per utile della casa. Mi piace assai il consiglio, ma ricordatevi però, che siamo figlie, e mogli di Cavalieri, e non di Mercanti. Appoco, appoco c' insinuarete di mettere il banco in piazza, o andare per le strade colla cassetta armacollo gridando: chi compra merletti, chi vuol palatine ricamate, chi si provede di nastri? Non è forse egli vero? Oh guardate, che cose la testa di D. Gile va almanaccando! Si può sentir peggio?

D. G. Mangiate il pesce, e gettate la spina, Signora Proba. Attendete al mio discorso, come si deve, e non andate da un ramo all' altro, come le ghiandaje. Non è vergogna il vendere l' opere delle vostre mani per terza persona, quando non v' arrossite di porre in vendita quanto vi sia regalato dagli altri, come vi dissi altre volte. Dio volesse, che di qualcuna di voi si dovesse dire, *Sindonem fecit, & vendidit*, perchè sarebbe assai minor male, e di più vostra reputazione, che il vedere uscire dalle vostre case Aronne, Salamone, Isacco, con i fagotti sotto del braccio; e portare a vendere nel Ghetto la robba de' vostri Antichi data a mezzo prezzo, perchè voi niente v' avete messo del vostro, e non vi costano una gocciola di sudore. O questa è un' idea strampalata! E' disonore, che una Dama venda le fatiche delle sue mani; e sarà decoro il votare le casse d' ogni bene, lasciato dagli Antenati per farsi una pezziola alla moda sotto specie, che le cose vendute sono anticaglie. Ma non so però se sia andata in disuso, o che sempre sia la medesima la moda de' lenzuoli, delle tovaglie, de' mantili, e simili biancherie, che si vedono ne' mercati con qualche strappo nell' estremità, ove forse era qualche segno, o l' arme di casa. Ma questo è poco rispetto a quello, che dire si potrebbe per convenire la vostra proposizione; che sia vergogna il vendersi da una Dama

le cose fatte dalle sue mani. Ditemi un poco, quale sia più rossore, il far questo, o l'essere costretta in qualche bisogno di mandare al banco della Pietà il buono, ed il meglio delle gioje, e delle cose preziose, che voi tenete? E' forse qualche Storia de' secoli di Noè, che i Mariti dopo la morte della Moglie, in vece di trovare dentro le casse le gioje, v' abbiano trovate le polize del Monte pio? E come queste disgraziate si saranno trovate avanti il Tribunale di Dio, dovendo rendere la ragione del discapito, e dello scandalo, che sarà nato nella famiglia? Vi sarà forse un Santo, che prenda la difesa per qualcuna di loro, e che dica al Giudice Eterno, non è gran cosa, che costei abbia lasciato tanto debito in casa, perchè *manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*, quando hanno scacciati da sè i poverelli, come si cacciano i cani? Se le Donne non hanno facoltà di fare elemosine a suo beneplacito senza licenza de' suoi Mariti; che sarà l' impegnare, il vendere, il far debiti per il lusso, per la vanità, per la boria?

D. P. Poffare il mondo! Voi dipanate a refe doppio D. Gilè. Per quanto sento, noi siamo obbligate a reggere la famiglia niente meno che gli uomini: bisogna stare in cervello: da qui avanti ci spoglieremo di tutti gli abbigliamenti per non recare qualche danno alla casa, anderemo in farsetto sopra un Cavallo a visitare le possessioni, e le vigne, e ci faremo da' mezzajoli render conto del frutto. Sicchè è necessario trovarsi un Cavallerizzo, acciò s' impari da noi a ben cavalcare.

D. G. Non credo, o Signora, che vi sia tal bisogno, perchè quando siete andate nelle vostre villeggiature, avete avuti de' buoni, e pratici scozzoni, e vi siete per le vie fatte vedere sopra un cavallaccio sfrenato, come tante donne dell' Apocalisse, con appresso i Corrieri del diavolo, che vi seguivano. Onde se non vi siete vergognate di cavalcare per una mera pazzia, e balordaggine; tanto meno vi dovreste arrossire per andare a vedere le possessioni,

e le

e le vigne: ma niuna però di queste farà frutto delle vostre mani, come disse lo Spirito Santo di quella, che *de fructu manuum suarum plantavit vineam*: se ne vedranno ben molte da voi dissipate, e distrutte.

D. P. Che forse noi ne siamo andate a sradicare le viti, e gli arbori? Avrete veduta qualche vigna andata in male, ed incolta, e subito ne date la colpa a noi. Oh questa è bella! Stiamo a vedere, che volete arrivare da' lavori di casa a metterci la vanga, e la zappa in mano.

D. G. Voi, Donna Proba, fate la semplice, e fingete di non intendere. Io dico, che colle viti, e cogli arbori, avete dissipato ancora il terreno. Sentite meglio. Voi sapete, che sopra le porte delle ville è costume, che vi sia lo stemma de' Padroni. Io sono antico, ed ho veduto a miei giorni mutarsi spesso quest' Armi d'uno in un altro. Sono stato curioso di domandare; e m'hanno risposto: questa era la villa del Signor tale, adesso è del tale; questa era di quello, ora è di quell'altro: e non vi maravigliate, se mutano spesso Padroni, perchè le Mogli di costoro, oltre le conversazioni, e le gale di esorbitantissime spese, si sono giocate, sino a tre, e quattrocento scudi per notte; e per pagare bisogna vendere. Oh ditemi adesso, se d'alcuna di voi, si può dire *de fructu manuum suarum plantavit vineam*, o pure *dissipavit*, *eradicavit*, *extirpavit*. Quando non abbiate a mie fede, uscito le porte di questa nostra città, che potete appagarvi del vero per voi medesima.

D. P. Non sono già i nostri mariti, o D. Gile, che vi mandano girando intorno per consigliare a' lavori? Se sono essi, dite pur loro, che noi v'abbiamo portata una buona dote, e non siamo venute in casa loro per far le serve. Io mi suppongo assolutamente, che queste materie non sieno vostre, perchè non le può sapere, se non chi tiene le mani in pasta.

D. G. Dio volesse, che i vostri Mariti avessero

tanti di capitale, e giudizio di far questo; ma sono troppo buoni uomini, non sanno cavare un ragno dal bueco. Ma se fossi io, vorrei darvi la dote che andate cercando. Questo è il solito linguaggio delle femmine: v'ho portata buona dote, v'ho recato buono sppannaggio. Se i vostri Mariti facessero bene i conti dello speso per voi in abbigliamenti, in feconci, in divertimenti, e fosse fatto il calcolo di quello, che avete scialato, e di giorno in giorno mandate a male, dovreste rifare a loro: perchè l'intiero di vostra dote non sarebbe stato bastevole a mantenervi il primo anno.

D. B. Sia come si voglia, essi sono obbligati al nostro mantenimento, ma non ci siamo già noi obbligate a loro mantenere: le cose, che ci vanno, le vogliamo assolutamente, qui non v'è spina, nè osso, pensino essi colle sue industrie ad arricchire, e tirare avanti la casa.

D. G. Eh eh Signora, non possono essi tirarla avanti, quando voi la tirate indietro. Vorrei però che in loro si potesse trasfondere l'animo di D. Gile, così vecchio, qual sono, per mettervi bene al solito. Quando la moglie mi chiedesse un abito alla moderna: olà, direi al Ministro, *date ei de fructu manuum suarum*: ma nella borsa non v'è cosa alcuna del suo. Dunque porti gli abiti, che teneva, che bastano. Domanda per divertimento un festino: olà *date ei de fructu manuum suarum*: si comprino candele, si facciano esquisiti rinfreschi; ma la Signora niente ha fatto di guadagno. Dunque stia in camera a recitar l'officio de' Morti, o i sette Salmi Penitenziali. La Padrona questa mattina richiede una mensa assai cauta, *date ei de fructu manuum suarum*, s'imbandiscano pesci i più prelibati, uccellami i più rari, vini di Sciampagna, di Siviglia, di Montepulciano, Verdea di Firenze: ma de' suoi frutti non v'è da far compra. Sicchè si contenti d'una menestra, d'un allesso, d'un poco di formaggio, e del vino che dà la casa. Se i Mariti facessero così, Donna Peppa, vedreste, se le Donne mer-

tereb-

terebbono il cervello a partito, e si cercherebbe da loro di guadagnare.

D. P. Voi dite in tal modo, perchè non avete Moglie: che se l'aveste, si farebbe da voi quanto si fa dagli altri, e fareste tra' primi, che ne avessero compassione, senza obbligarla a quel continuo lavoro, e pensieri di casa che pretendete; e quando da essa voi foste richiesto di quelle cose che voi rammentaste, fareste più sollecito voi a dare, che ella a richiedere. Sentitemi, Signor Parroco, si suol dir per proverbio, che chi biasima vuol comprare.

D. G. Forse sì, e forse nò farei quanto dite; perchè non mi pare d'essere un uomo affatto affatto di ricotta da potermi ammollire sì facilmente, e non farei lusingarmi da quattro smorfie, come è solito delle Donne, che se le punge un ago, quei fagiani de' Mariti danno in escandescenze, e le proibiscono il lavorare. Torno a replicare, o Signora, che nelle Mogli è tanto necessario il lavoro, quanto il medesimo pane; e sono sempre dello stesso parere: datemi una Donna negligente, ed oziosa, che subito va in precipizio la casa.

D. P. Ed io sto sempre nel mio medesimo sentimento, che la Donna deve sempre stare appoggiata al Marito, e che allo stesso tocca il pensare a reggerla, e à sovvenirla in quanto le sia di bisogno. Voi avete un'idea di far camminare il mondo alla roversa; e perchè discorrete con una femmina, credete darle ad intendere i sassi per pagnotte; ma non sono di così corta vista, che non gli sappia distinguere.

D. G. Voglio darvi per vinta ogni cosa: volete più? posso io essere con voi più cortese? Deve la moglie stare appoggiata al Marito, ve l'ammetto, ve lo concedo; ma per questo? Dovrà ella stare neir ozio a marcire, senza dare alla famiglia una atomo di vantaggio? Non si può credere, anzi mi farete dire, che sia più obbligata del Marito a dar frutti di più importanza, appunto per questo, perchè s'appoggia al medesimo. Sentite, non me, che non

son creduto, ma lo Spirito Santo. *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ.* Salm. 127. La moglie è assomigliata alla vite, la quale all' olmo suo sta appoggiata: non è però l' olmo, ma la vite, che porta il frutto, a lei deve solo bastare dove appoggiarsi. I Mariti sono obbligati in tutto, e per tutto a tenere ben fori, e provedere le cose della famiglia; ma le Mogli devono star dentro, e cavarne l' utile: e considerate come dice bene il Divino Spirito: *in lateribus domus, non palam, non in viis*: le femmine devono star ritirate a render frutti alla casa in lavorare, in impiegarsi a qualche buono esercizio, non andare girandoloni tutto giorno in carrozza a quella tresca, a quel divertimento, a quel festino, a quel ballo. La vite, Signora mia, che è circondata di muro, farà del frutto, e lo potrà mantenere; ma troppo esposta, sarà dilapidata e dalle bestie, e da' ladri. Consideriamo per tanto le Dame de' nostri tempi, se obbediscono alle divine ammonizioni, quando altro non fanno che tutto il giorno girare da questa a quella parte, da un luogo all' altro, portando in trionfo l' immodestia per affascinare Tizio, e Sempronio; non stanno mai nella Casa, se non nell' ore, che vengono i Barbagianni; non si possono veder mai ferme; non hanno un' ora di posa, in somma ognuna di loro *quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis: nunc foris, nunc in plateis, nunc juxta angulos insidians*: Prov. 7. 11. 12. onde se stassero a' suoi lavori, vi sarebbe il loro utile tanto spirituale, che temporale, e non darebbono occasione alla rovina dell' anime.

D. P. E voi sempre lì: batte, e ribatte nel medesimo chiodo. In somma pretendereste farci morir tisiche, arrabbiate dentro una camera, e farci uscire affumicate come l' arringhe? Vorreste, che tutto giorno stassimo confitte ad un tavolino di lavoro. Ma, Signor Parroco mio, non ci piace, perchè dice il Proverbio, che la tedre continua ammazza l' uomo.

D. G.

Digitized by Google

D. G. E come è lavoro continuo il voſtro, ſe ſtate gli anni intieri ſenza penſarvi, non che prendiate in mano uno ſtromento per cominciare qualche lieve eſercizio? A propoſito di queſto voglio raccontare un caſo, ma bello, e da ridere. V' era una Signorina delle ſolite, che aveva una Suocera del Secolo paſſato, prudente, attenta al lavoro, come ſono l' antiche; e genioſa ancora, che faceſſe il ſimile la ſua Nuora, le diede una decina di libre di finiſſimo lino a filare. La Madonna filapoco per non darle diſguſto, lo preſe, ed in verità ne poſe in opera una o due libre, e del reſtante ne fece vendita. Un' antica Serva di caſa venne a ſaperlo, e alla Vecchia padrona ne diede avviſo, la quale portataſi alla camera della Nuora, la richieſe a qual termine foſſe giunta nel lavoro del lino. Ella aperſo un canterano le fece vedere un gran numero di gomitoli di filo aſſai ben lavorato. La buona Vecchia ſi lamentò colla Serva, che le aveſſe piantata una bugia di calunnia; ma la Serva giurò, e ſpergiurò, che era vero, ſino a che la padrona entrata in ſoſpetto, volle meglio accertarſi. Aprì un giorno di naſcoſto il canterano, e volendo diſfare uno di quei gomitoli, vide non avere, che la ſuperficie di filo, ed eſſere il reſtante tutto un viluppo di ſtracci. Entrò in tanta collora quella Signora, quantunque di ſua natura prudente, per tal malizia, che preſi tutti quei finti gomitoli nel grembiale, andò nella camera della converſazione ove ſtava la Nuora attorniata da una turba di Rondoni, e con giuſti rimproveri, e grida gli ſcagliò a lei tutti in faccia. Signora, queſti ſono i lavori delle Nuore moderne. Ma non tutte le Suocere ſono di tale ſpirito, e Dio voleſſe, che foſſero.

D. P. Se però aveſſe a me fatto queſto, le volea cavar gli occhi. Ve ne ſono, ve ne ſono di queſte Vecchie ſtitiche, e intereſſate, che pretendono, che le Nuore laſcino la pelle ne' continui lavori; non oſtante ſempre tocca a loro a rimanerci di ſotto. Ma, Signor Parroco mio, uſciamo dalle burle, e ſtiamo

nel lodo: tenete voi per sicuro, che le Donne che non lavorano, possano essere lo sterminio d' una famiglia?

D. G. Non son' io, che lo dico, è la continua evidenza che ce lo mostra. Voi altre Dame non avete de' vostri domestici cura alcuna; e in questo siete peggiori dell' Ebree, delle Turche, dell' Infedeli: è quel grand' Apostolo di S. Paolo, che ve lo dice: *Qui non habet curam domesticorum suorum, infidelis est, & infideli deterior*. Ad Tim. 5. & Che cura avete voi altre di quelli di vostra casa? Niuna, niuna affatto. Ogni cosa bisogna, che si facciano far di fuori, e che paghino; anzi tre meno siete buone per voi medesime; quando avete da prender un ago in mano, e una gugliata di refe, vi sembra, che pesi più d'un palo di ferro, e che sia l'altro un canape di galera. Signora mia, non dite di nò, perchè son bene informato. Lo sanno le vicine quanto esce di casa vostra. Il pane che di nascosto si dà a quella, il vino, che sotto mano si somministra a quell' altra; le mantilate di farina, che si portano là; le sacchette di legumi, che vanno qua; il grano che si trafuga di questa parte; pezzi di panno, che si trasportano da quella, sono indizj della rovina già prossima; e accade nella casa interiore quanto succede nell' esteriore; si fanno alcune gocciole nel tetto, non ci si pone rimedio, appoco appoco cominciano a patire i travi, s' infracidano le muraglie, fino a che fa la casa in una notte tutto uno scoppio. Così è, Signora; oggi si manda in malora una cosa, domani un' altra, l' anno è lungo, l' entrate scemano, e si fonte il precipizio, quando più non vi si può rimediare. Da che viene questo? Dalla vostra poca voglia di lavorare, che siete costretta a dare i lavori di nascosto fuori di casa; e perchè non vi trovare spesse volte denari, date senza misura, e a mezzo prezzo le vostre grazie, e tutto procede dalle vostre maledette, lasciatemelo dire, dalle vostre maledettissime conversazioni, che non vi danno un' ora di tempo di poter badare ad un lavoro di casa.

D. P.

D. P. Voi rifondete tutta la broda sopra le conversazioni: queste sono quelle, che vi danno nel naso, e solo contro queste i vostri ferri affilate. E perchè non dite, che non possiamo attendere ai lavori, perchè ora siamo gravide, ora abbiamo figliuoli nelle fascie, ora abbiamo un taccolo, ed ora un altro? Voi dite tutto quello, che fa per voi, ma quanto non vi piace, e vedete, che vi s' oppone, lasciate indietro.

D. G. Queste vostre scuse sono fuoco di paglia, che nel punto medesimo, che s' accende, diventa cenere. Io aspettava questa risposta assai prima, e mi sono stupito, come abbiate così tardato; ma vi pentirete d' essere entrata in una materia, che vi farà poco onore, e in vece delle difese moltiplicherete l' accuse. Dunque nel tempo, che siete gravide, non potete ad alcun lavoro applicarvi, e sarete costrette o a starvene in letto, o accomodate in una sedia senza cosa alcuna operare; ma questo è vero? Se badiamo alle vostre operazioni, non è così. Una Dama, che sia inciata, dubita di pregiudicare al suo parto, se con una rocca al fianco per qualche parte del giorno maneggia un fuso; e non può essere di pregiudizio, se sta fino alla mezza notte passata intorno ad un tavolino a maneggiare le carte. Dio guardi, se sta un' ora sedendo con un ago in mano a cucire; niente però si stima, quando passi più ore ciondolando il corpo a ballare. Il primo si proibisce dal Medico, il secondo s' approva. Se mai sia trovata dal Cavaliere, il che non credo, recitando l' offizio della Madonna: Signora, dice quegli, non affatichi la testa. Se legge qualche romanzo: Fa assai bene a divertirsi, o Madama. Quando si deve andare alla Chiesa, e che il tempo sia nuvoliccio, non è tempo a proposito per una Dama ch' è gravida; ma se è invitata al festino, venga il diluvio universale, che non importa. Ah Donna Proba, per i fatti di casa, e per bene dell' anima fa un grande impedimento la gravidanza; ma per le cose mondane, e del secolo non v' è sospetto, o pericolo: e pure questo sarebbe

il tempo, nel quale dovreste più ricordarvi di Dio, e della vostra eterna salute, stando quasi sempre, colla morte fra denti, e coll' eternità sotto i piedi.

D. P. Che le diciate a me tali cose, poco rileva; ma se le diceste ad una Dama, che fosse gravida, sareste capace per lo spavento di farle fare un aborto. Abbiamo tanta paura naturalmente quando siamo in quei mesi, che sarebbe poca vostra prudenza accrescerla di vantaggio; e per questo appunto si prende qualche divertimento da voi biasimato, per levarci qualche apprensione.

D. G. Eh eh Signora, a voi non mancano divertimenti, e avanti la gravidanza, e nella gravidanza e dopo la gravidanza: siete sempre femine di buon tempo, non occorre, che la vogliate storcere; perchè la famiglia, e l'anima per voi sono cose morte. Ma finiamola, e pensateci per voi stesse. Eccovi abbattuta per una parte, che l'essere le Dame gravide, non è ragione bastevole da scusarle per negligenti nei familiari lavori. Veniamo alla seconda parte. Voi dite, che la gran cura, che avete per i piccoli figliuolini, vi distoglie dalle facende, che dovreste fare in prò della vostra casa; ma dite più tosto, che se voi vi prendeste questa cura, vi toglierebbe al servizio del Signor tale, che vi vuol sempre avanti gli occhi; ed i bambini sono le molestie della conversazione: lasciatemi tacere, o Signora, che direi troppo.

D. P. Dite pure, dite pure, ormai vi siamo. Che capo girolo adesso vi sarà venuto in testa sopra i bambini? Sentiremo qualche cosa di nuovo; non può esser di meno: a voi non mancano mai ova da far chiarate.

D. G. Non sarebbe cattiva per una Dama, ma che dalla fronte giraste intorno, perchè avete assai bisogno d'un simile rinfrescativo, avendo il capo assai caldo. Frattanto però andiamo avanti ne' conti. Assegnatemi in cortesia il tempo, che voi spendete intorno ai vostri piccoli figliuoletti: e quale mi assegnereste, se appena ve ne sgravate, per non crepare,

che

che gli consegnate alla Balia, senza nemmeno fare a loro provare una goccia del vostro latte? Voi pretendete di vendere a D. Gile la calcina per ricotta, e lo storno per la starna; ma bevete assai grosso, se questo vi date a credere.

D. P. Adesso si volta carta: questa è un' altra assai bella specie di musica. M' avvedo benissimo dove volete andare a ferire: pretendete le Dame costringere ad allattare i bambini, non è egli vero? Bel consiglio! Cosa in vero degna di noi stare la notte, e il giorno con un bambolino pendente al petto; faremmo una figura da pari nostre.

D. G. Io vi direi, se non fosse il rispetto, che mi ritiene, qualche cosa da farvi arrossire. Sono queste proposizioni da sentirsi nella bocca d' una Dama saggia, e prudente come voi siete? Il vergognarsi d' allattare i propri figli, è un vergognarsi d' esser madre, che vale a dire, il disprezzare un dono; il quale è fra' massimi, che la beneficenza divina suol concedere in Terra. Andatevi a vergognare, o Signora, di mostrare il seno mezzo nudo ai lupi, che vi stanno d' intorno, che la ragione, la verecondia, la santa Legge non vuole; ma non v' arrossite d' aprirlo ai figliuoli, che la natura, la carità, la giustizia lo chiede. Io son gelato da capo a piedi in sentirvi.

D. P. Si comincia assai male intorno a questa materia. Se vi si scaldano i ferri così presto, posso immaginarmi dove andate a finire nell' ultimo. Cosa mai ho detto, che vi siete così inviperito? Voi volete farvi trucidare dalle balie, alle quali, così parlando, venite a togliere un gran guadagno: guardatevi bene di non farvi sentire, perchè assolutamente vi marcano.

D. G. Voi, Signora, con queste bagattelle andate cercando il pan fresco, perchè il duro non è per i vostri denti: state sul merito della causa, e non andate più oltre. Dunque è vergogna, che una Dama somministri il primo alimento ai suoi figli; e per conseguenza avrà fatto male e Dio, e la natura a provedere le Dame di latte, perchè queste dovrebbono

stare

stare come fuori dell' ordine dell' altre Donne. Oh stolide, compatitemi, se lo dico, e senza ragione che siete! Voi vi servite degli stromenti, che Dio v' ha dati, per pompa avanti gli occhi degli sparvieri; e dubitate di non scemarne gli applausi nel convertirgli in necessità de' figliuoli: non dubitate nò, che verrà il giorno della confusione che vi si potrà dire per tutta l'Eternità: *Ubera tua intumuerunt, & eras nuda, & confusione plena.* Ezech. 16. Non posso meglio spiegarmi, che non è lecito.

D. P. Per una cosa di niente si fa da voi tanto fracasso, che mi fate trasecolare: parlate oscuro, in ènimma, intralciato, che non ho da rispondervi; mi fate rimanere incantata.

D. G. Volete che parli chiaro, Signora? Parlerò, e parlerò tutto zelo a gloria di Dio, e a confusione del vizio. Signora sì, molte Dame moderne non allevano da sè medesime li figli per non guastare la bellezza del petto, che è il primo indegno mobile delle scellerate conversazioni; per non levare il lustro all'altare, dove si sacrifica più, e più d'un'Anima al diavolo; e forse forse dirò troppo, ma dir lo voglio perchè qualcuno non prenda nausea, e sia costretto a lavarsi le mani: la volete più chiara? vi bramate qualche altro codicillo di sopravanzo? Donna Proba lasciatemi sfogare, perchè so molto.

D. P. Voi entrate troppo avanti, D. G. Non credo, che tutte le Dame, che danno i figliuoli alle balie, lo facciano per questo fine; e quando ve ne sia qualcuna, non deve a tutte pregiudicare. Voi siete un uomo, che la filate sottile, e dite bene, ma in particolare, non in comune.

D. G. Dio mi guardi, che io facessi un tal giudizio di tutte: roda l'osso chi deve roderlo; e chi non deve, lo getti. Non lodo però tutte insieme le Dame, che danno i suoi figliuoli alle balie, senza un' urgente, e grave necessità, ed è fino di questo mio parere un Gentile: *Matres ipsæ nutrire infantes, atque lactare debent; majore enim cum affectu animi alent nos, majoreque studio.* Plutar. de lib. Educ. r. 50. Ed

go. Ed in vero, con qual diligenza, ed amore può allattare una balia il bambino d' un' altra donna, se, come dice lo stesso Autore, *nutricum enim amor subditiius, atque adscititius est, utpote mercedis gratiâ diligentium?* Oltre di che, non vedete, che fate alla natura un grandissimo oltraggio, la quale v' ha ripieno il seno abbondevolmente per questo uffizio? anzi molte volte la natura medesima irritata colle Madri, che sdegnano alimentare i suoi figli, non ha mutato quel medesimo latte, che hanno negato di far succhiare a bambini, in malissimo umore, che l' ha precipitate in incurabili malattie? Di più quante madri si lamentano, che essendo i figliuoli già adulti, non sono da essi amate? Non è però maraviglia perchè in fasce, e piccoli pargoletti non hanno imparato ad amarle, e sono rimasti affatto spogliati di quell' affetto, che doveano succhiare col latte. Che carezze, che atti di carità si sono usati verso essi dalle sue Madri, che abbiano potuto concepire qualche ricambio d' amore nell' età avanzata? E non vedete, che vorrano più benevolenza alle balie, che alle Madri medesime? segni evidenti di quell' impressione che fa in loro il primo alimento mescolato con qualche tratto d' affezione, che resta nella sua tenera, e molle immaginativa.

D. P. Tutte belle cose: ma non vogliamo noi tutta la notte, e tutto il giorno questo traccolo d' aprire, e serrare il seno. Noi paghiamo bene le balie; esse ci pensino; se hanno la sua mercede, devono ancora avere l' incomodo. Le Dame d' oggi giorno non vogliono prendersi questo impiccio; e mi pare, che sia ragionevole in una persona di sangue nobile, e che ha la sua borsa da poter tenere e serve, e damigelle, e buone balie al servizio.

D. G. Sia benedetta, per non dire altramente, questa nobiltà, che a' nostri tempi varia, e sconvolge tutto il buon ordine della natura. Che ha che fare questo esser di nobile coll' istinto naturale che v' obbliga, anzi vi forza ad allevare i figli

gli con quel debito alimento, che appena nati vi compartisce la Providenza? Anzi appunto per questo, che siete nobili, dovete i parti alimentare col vostro seno. Che buona lega può fare col sangue nobile il sangue d' una balia, che non si sa come nasca? Io so, che se date ad un artefice buon oro, e buon argento per fondere qualche croce, o anello, o cosa simile, vi ponete l' assistente, acciò non vi mescoli altra materia inferiore; e poi non si bada a mescolare il sangue de' figliuoli con quello delle mogli de' facchini, de' servitori, e d' altra gentaglia, che dà la piazza. Non è però da stupirsi, che molti Signori degenerino da quel sangue, onde hanno tratta l' origine; mentre imbevuti del latte d' una vilissima balia, ne sogliono ancora avere appresi i costumi. E' cosa ordinaria il sentirsi dire d' un Gentiluomo, d' un Cavaliere, che abbia un tratto, ed un costume plebeo; non è miracolo, che operi in tal maniera, perchè ha sortito un cattivo latte, è stato allievo della tale, e della tale femmina. Non è forse vero? vi spiattello bugia?

D. P. Voi dite la verità, non lo niego; ma se sapeste, che critica uscirebbe mai fuori, quando alcuna di noi si ponesse per sè stessa ad allevare un bambino, s' affilerebbono i rasoi, s' appunterebbono i pettini, che non sapremmo, dove salvarci; ci verrebbono appresso colle cipolle, e con i melangoli.

D. G. Questi sono spauracchi, che si mettono nei seminati per le colombe. Una Donna grave, prudente, saggia, imita le Donne grandi, le antiche, e di sano discernimento; e non dà orecchio alle chiachiere vane del secolaccio. Considerate le qualità d' una Sara moglie d' Abramo, che non si vergognò per sè medesima d' allattare il figliuolo, come il sacro Testo vi dice: *Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?* Genes. 21. Specchiatevi in una madre di Samuele, che di lei si scrive per vostra

rego-

regola : *manſit ergo mulier, & lactavit filium ſuum donec amoveret eum a lacte*, con quanto ſegue Reg. 1. 23. Leggete di tante nobili, e ſavie Regine; come d' una Bianca, d' un' Iſabella, d' una Eliſabetta, e di tant' altre, che non ebbero vergogna di dare il proprio latte a' figliuoli. Sentite il ſanto Re Davide coſa dice di sè medeſimo: *Extraxiſti me de uberibus matris meæ*, non dice *Nutricis*, dice *Matris*. Sono altri eſempj queſti che l' uſanze di quattro Dame ſmorfioſe, piene di vento, che non hanno un' oncia di ſale in Zucca, e pretendono rimodernare la natura; e non s' accorgono le miſerabili, che ſi fanno inferiori alle medeſime beſtie, e alle fiere più orride delle boſcaglie; mentre queſte non ſdegnano porgere il neceſſario latte a' ſuoi parti: *Sed & Lamiæ nudaverunt mammam, & lactaverunt catulos ſuos*. Jerem. Tren. 4. Queſte Signore Dame moderne, più crudeli delle medeſime lamie, non ſi vergognano d' abbandonare i figliuoli in mano d' una ſtraniera, e negare a quelli un alimento ch' è proprio ſuo. Ma v' è di più, Donna Proba, che ſe io non foſſi ſtato teſtimonio oculare, non potrei mai darlo a me ſteſſo ad intendere. Incontrai un giorno una Serva con un cagnoletto nato di pochi giorni, e le domandai a chi lo portaſſe: riſpoſe, alla Signora tale, che avendo troppo pieno il ſeno di latte, ſe ne voleva ſgravare con attaccarvi quell' animale. Soggiunſi: che, è morto il figliuolino, che ha partorito di freſco? Mi replicò, non è morto; ma a quello vi penſa la balia: ſarebbe troppo incomodo alla Signora tenere quel figlio in grembo, e ſlacciarſi per allattarlo; onde ſenza faſtidio ſi mette in ſeno queſto piccolo cagnolino, e ſi ſgrava. Sudai, gelai, rimaſi un marmo ad una coſa così orrida, non mai da me inteſa. Oh beſtialità ſenza paragone, negare il latte ad un figlio per alimentarne un cagnolo; ſi può dar peggio? Oh andate adeſſo a dire a Madri di ſimil fatta, che *non eſt bonum ſumere panem filiorum, & mit-*

Digitized by Google

mittere canibus. Matt. 15. Io questo fatto, o Signora, l' ho inteso una volta sola. Se lo facciano altre non posso dirlo; ma può essere, che alcune lo facciano, perchè riesce troppo scomodo per la conversazione un busto di Madre tagliato apposta per allevare i bambini.

D. P. Ecco dove alla fine si batte, Voi D. Giustì tutti gl' abusi, tutte le male usanze, tutti i difetti, che regnano a' nostri tempi, fate originare dalle conversazioni. Sentitemi, in qualche cosa vi do ragione, ma non in tutto; e il maggior male a mio credere, che vi sia, altro non può essere che un perdimento di tempo; tolto questo, tutte l' altre cose son leggerezze.

D. G. Se mai, Signora, non accadesse quanto vi dico, e che solo vi fosse il perdimento di tempo, vi sembra forse, che questo sia poco male? E' tanto, e tale, che non dubito chiamare una conversazione di questa specie il principale sconcerto della Repubblica. Ed in verità quanti gradi affari, e di somma premura o rimangono in dietro, o s' amministrano malamente? Così non fosse. Quante povere famiglie piangono la perdita delle sue cause, perchè non sono a dovere studiate da chi s' aspetta a cagione del tempo, che si perde nel conversare! Ed a proposito di quanto vi dico, mi ricordo aver io interrogato un Signore di qualità, per qual ragione non avesse appoggiata una sua lite ad un tale suo intrinseco amico, e della sua medesima conversazione, ma più tosto ad un altro. Mi rispose con questi termini: Per questo appunto, perchè viene alla conversazione, non mi sono voluto fidare di lui, mentre facendo i miei conti, vedo che poco, o niente di tempo gli rimane a ipendere nello studio della mia causa. Così mi disse, ed il simile io posso dire di qualunque altra carica, ed impiego, che da costoro venga esercitato nella Repubblica. Oh quanto in materia simile noi potremmo discorrere; ma un dovuto rispetto non lo permette, perchè entra-

te

re in Sagrestia non è lecito. Torno à ridire, che le moderne conversazioni sono la rovina del corpo, e dell' anima; di questa in ogni occasione o poco o molto sempre ne ragioniamo, voglio che di passaggio parliamo alquanto di quello; ed è necessario, per far conoscere ad alcuni, che ne devono avere tutta la cura, quanto malamente si portano nel loro impiego. Voi sapete che obbligo di studiare si ricerca in un Medico, a cui per la nostra cagionevole natura vengono sempre alle mani nuove specie di mali; e pure alcuni di loro spendono il tempo tutto nel conversare. Molte Dame di questo secolo hanno genio alla conversazione del Medico, e vi spendono tutte l' ore del giorno. E se così è, ditemi per carità, quando studiano? V' è di più, che non solamente non studiano, ma io sono entrato alcune volte nelle camere loro, e non v' ho saputo vedere neppure un libro della sua professione. Ve ne ho bene veduti molti di Poesia, d' Istoria, o d' altra simil materia, assai adattati a' moderni trattenimenti. Poveri, ed infelici ammalati, che si pretendono di guarire con una filastrocca d' Aforismi imparati a mente: o a proposito, o non a proposito, niente importa. E pur credono con quelle chiachiere di soddisfare al loro obbligo, e di non esser tenuti à renderne un conto strettissimo al Tribunale di Dio. Ma però queste Signorine, che sono cagione di tale perdimento di tempo, ne pagano le giuste pene in qualche loro malattia, perchè o stirano le gambe, o almeno almeno passano de' molti mesi nel letto. Io crepo di ridere, quando mi ricordo d' una istoriella in mia presenza accaduta. S' ammalò una Signora d' un fierissimo dolor di testa: il Medico della sua conversazione le diede una medicina, ma il male era sempre il medesimo. La Dama gli disse: Signor Dottore, il vostro medicamento a nulla mi giova. Soggiunse egli, per coprire la sua ignoranza; Anzi ha molto operato, Signora, perchè se non era la medicina, il vostro male sarebbe

be giunto ad un grado maggiore, onde permanendo nello stato medesimo, abbiamo molto acquistato; e quivi masticò fra' denti non so quale Aforismo, che non intesi. Che ne dite Donna Proba? Come vi piace la dottrina de' Medici delle moderne conversazioni? Io vi giuro, che più tosto fiderei la mia salute ad un povero Medico d' un piccolo Castelluccio, che ad uno di quelli della Città, che tutto giorno stanno intorno alle femmine. Ma questo è poco: il peggio è, che alcuni Medici oggi giorno fanno le parti del diavolo, e con un modo il più astuto, che si possa mai dire, hanno messo in capo alle Dame, che l' odore dell' incenso, e de' fiori lor sia dannevole; onde queste miserabili s' astengono d' intervenire alle dovute espozizioni del Santissimo Sagramento; ed appena entrate nelle Chiese, ove arde ne' turiboli l' incenso benedetto ad onore di Dio, e dove sia l' Altare decentemente infiorato, le sentite gridare: Oh che puzza d' incenso! Oh che puzza di rose! Oh che puzza di gelsomini! Oh che puzza d' inferno, disse ad una di costoro sulla porta della Chiesa un Sacerdote zelante, o che puzza d' inferno, Signora mia! Ma conosco essermi traviato dal punto nostro: la notte s' avanza assai, in altro tempo toglieremo la maschera agli altri vizj, che sono nella conversazione. Non la voglio più trattenere, la cena sarà in ordine. Addio Signora.

D. P. Buona notte, e buon viaggio al Sign. D. Gile: vi sto aspettando a questo poco di resto. Voi, se la discorrete in tal modo, mi fate mettere il cervello a partito sicuramente.

VE-

VEGLIA QUINTA.

D. G. NOn ho più fiato, Signora, non ho più fiato: datemi da ſedere, e laſciatemi alquanto reſpirare per carità. Buono per certo! Poſſare il mondo! Io fuggo i sbirri, e do nel Bargello. Queſte azioni ad un Parroco, ad un povero vecchio come ſon io? Voglio farne le mie doglianze con chi s' aſpetta, le voglio fare aſſolutamente. Hanno ragione, che non ho trent' anni di meno; altramente con queſto baſtoncello voleva loro ſcuotere la polvere di cipro dal giuſtacore, non già per collera nò, ma per pura correzione.

D. P. Che avete, Signor Parroco? Che affanno? che turbamento è mai queſto? Siete forſe rimaſto affrontato da qualcuno di caſa mia? Voi mi fate penſare a male: coſa mai v' è ſucceduto di nuovo? Toglietemi queſto dubbio: io tremo da capo a piedi. Oh cielo, che farà mai!

D. G. Non vi prendete pena, Signora; ma ringraziate Dio, che l' abbiamo paſſata bene. Adeſſo vi dirò tutto. Nell' entrare nel cortile di voſtra caſa, v' ho trovati due Signoretti, o per meglio dire, due fanatici impertinenti. Io per debito di convenienza mi ſon cavato il cappello, e li ho trattati con ſaluto aſſai oſſequioſo; ma quelli ſenza corriſpondere all' atto civile da me uſato, ſi ſono poſti a deridermi, ed hanno detto: Vada, vada, Signor Miſſionario, non perda tempo, che l' ora della Meditazione s'avanza. Ho io ad eſſi riſpoſto: Sarebbe molto a propoſito, che le Signorie loro ne faceſſero qualche poca, e ſi ricordaſſero qualche volta di Dio, e dell' anima propria; perchè mi poſſo perſuadere, che n' abbiate biſogno, e non poco. A queſta riſpoſta mia ſi ſono aſſai alterati, e m' hanno reſtituito due pan per coppia: in ſomma una parola attacca l' altra, ſiamo venuti alle brutte; onde io per non

prendere maggiore impegno ho salite in fretta in fretta le scale.

D. P. Mi dispiace assai assai quest' incontro: ed è gran tempo, che teneva nell' animo che dovesse accadere; mentre so, che quelli della conversazione hanno fatti de' gran lamenti in vedermi questi giorni sì ritirata. Ma per grazia, chi sono stati costoro di tanta sfacciataggine, che hanno ardito insultarvi?

D. G. Confesso ingenuamente, che io non gli ho conosciuti; tanto più, che essendo in tempo di sera, non mi servono gli occhi. Dico bene, che non sono persone ch' abbiano timor d' Iddio; e di qui potete comprendere, Signora mia, che se voi non avete attacco a loro, essi l' hanno a voi; e queste sono quelle cose, che sempre ho dette. Ed in vero, se questi non avessero affetti smoderati per voi, non sarebbono così caldi, e frenetici quando non vi possono praticare. Ah povere, e disgraziate anime loro, come possono con tante male affezioni volgere a Dio un pensiero? Costoro camminano fra le tenebre sull' orlo del precipizio, fino che sdrucciola ad essi un piede, e si trovano nell' inferno senza avvedersene.

D. P. Non posso negare, o D. Gile, che questo fatto a voi accaduto non mi dia molto da sospettare, e mi fa conoscere assai. Voi dite bene: se questi non mi portassero un affetto, che non è troppo buono, non sarebbe a loro di tanto dispiacimento la mia ritirata. Avete un sacco senza fondo di ragioni, e sarei una temeraria, se mai dicessi il contrario.

D. G. Lodato Dio. Potete ancora conghietturare quel tanto, che cento, e mille volte vi dissi, che nelle moderne conversazioni tutti i vizj capitali hanno luogo: oltre alcuni a voi spiegati, eccovi in campo per questo nuovo accidente e l' ira, e la collera. Questa rissa tra me, e costoro non è accaduta per il puntiglio della vostra conversazione? Così per altri motivi ne succedono alla giornata variamente dell' altre, ed in vero di quante ire, e di quante collere

sere non sono causa le vostre conversazioni? Non lo voglio dir io, ma voglio che lo diciate voi stessa. Forse non vi sarà qualche Dama, che tenga un odio intestino contro d' un' altra? E questo non si vede negl' impegni frequenti delle Carrozze, e d' altre cose di simil fatta?

D. P. Voi havete grosso, se ciò credete che possa accadere ad oggetto della conversazione. Ciò si fa per mantenere il suo posto, e per non dar la mano ad una Carrozza, che non la merita: sonusco, che in questo non avete la pratica, perchè voi siete solito d' andar sempre nel caleffe dei Cappuccini.

D. G. *Fallax equus ad salutem*, *Psalm.* 32. Signora, è meglio andare nel caleffe dei Cappuccini, che fidare alla discrezione delle bestie la propria vita; ma torniamo al punto. Concedo, che qualche volta possa esser vero il motivo da voi addotto; ma l' altro, che dirò io, sarà più frequente, ed assai più probabile. I dispetti, che accadono nel passeggio, e quei rancoretti, che a discoprirsi si vengono, una tal quale passione appalesano, che qualcuno da una conversazione allontanato si sia per passare ad un' altra; e non è raro accidente, che al tempo dell' impegno si ritrovi costui nella Carrozza dell' emula. Voi credete, che io abbia gli occhi di buccia di poponе, e l' orecchie foderate di cotica di prosciutto; ma quanto siete ingannata, se ciò pensate!

D. P. Voi Padron mio scegliendo il frumento a grano a grano, e il vostro cervello lambiccando, ogni piccola festucca, in qualunque accidente che avvenga, vi fa gran senso. Le piccole cose fate grandi, ed al vostro proposito le tiracchiate.

D. G. Non sono piccole cose, nemmeno festucche, Signora Proba; ma sono lunghe, e ben grosse travi: e in tanto della gravezza non v' accorgete, perchè v' ajuta a portarne il peso il demonio. Quelle rabbie, che dalle vostre conversazioni hanno la sua origine, sono le più empie, e le più durevoli, e vanno finalmente a terminare in vendette le più lagrimevoli, che si sentano. Forse supponete esser pochi

quelli, che nella notte più ombrosa nell' uscire dalla conversazione, si sono trovati la mattina distesi avanti la porta della Signora? Non sono frequenti le risse tra Cavalieri per una simil cagione? Quante mogli sono state da mariti o abbandonate per tale effetto, o uccise miseramente? So di certo, che nella conversazione si giuoca all' ombre; e se vince la gelosia, son guai, e non pochi. Tamar entrò in camera d' Ammone fratello suo, e con essa n' uscì il disonore di lei, e la morte di lui: non è dunque maraviglia, che chi frequenta le vostre camere strascini seco degl' impegni, che malamente finiscono.

D. P. Non parmi bene tacervi quanto in somigliante occasione è a me più volte accaduto, bisogna che a mio dispetto il confessi. Ho veduto mio marito alcuni giorni assai turbato, niente mangiava, parlava poco, e di tanto in tanto qualche sospiro gettando, m' era cagione di rammarico, e di sospetto. Ebbi qualche renitenza; ma pure feci cuore ad interrogarlo, che cosa avesse. Mi rispose con parole tronche sì, ma pesanti: Signora, dal tempo in quà, che gli affetti del tale sono entrati nell' animo vostro, quelli del Marito ne sono usciti; con altre poche, ma vive lamentanze, che non erano piccoli segni di una gran collera.

D. G. Se così è, posso giustamente piccarmi di sottile Criminalista, quando io tal virtù abbia di farvi confessare la verità senza corda. Ma seguitiamo avanti, che sentiremo del buono, e del bello. Quanti accidenti accadono alla giornata per le cose, che hanno dalle vostre conversazioni l' origine? Io sò d' una Signora, che sì gran rabbia si prese d' un Cavaliere suo familiare, nel vederlo un giorno nella Carrozza dell' emula, che dopo avere a lui scritto un vituperoso biglietto, tanta rabbia si prese, che ammalatasi gravemente, se ne morì, non dico disperata, ma poco meno. Che ve ne pare, Signora? Cosa possiamo credere dell' Anima di questa scervellata? Dove avrà avuto riposo questo buono spirito del moderno costume? Un' altra (sono io, Signora, testi-

mo-

monio oculare) ſtava in una loggia, e paſsò per la ſtrada un ſuo favorito, il quale più per fare da galante, che per biſogno, guardò coll' occhiale, in oggni introdotto, una Dama, che ſtava per altra parte in proſpetto; onde lo ſpirito dell' ira invaſe talmente la prima, che niente alla propria ſtima, e nobiltà del ſuo ſangue badando, caricò l' altra, e inſieme il ſuo Diletto di mille ingiurie; ed era tanta la collera, e sì grande l' agitazione, che io mi credea aſſolutamente, che ſi voleſſe da quell' alto gettare: cose in vero da non crederſi, quando ocularmente non ſi vedeſſero.

D. P. Non avete mai detto sì bene, o Signor Parroco, come adeſſo, e di ſimili eſempj ne accadono moltiſſimi alla giornata; e l' occhiale introdotto è cagione di molte collere. Vi ſono alcune, che ſi fanno livide, quando vedono che dai loro favoriti ſi guardano altre con quel criſtallo. Ma a propoſito di queſto, a me pare una pazzia il volere comparire per guerci, e di poca viſta, quando non ſono.

D. G. In verità, che ſono coſe da ridere; ma voi, Signora, non ſapete perchè lo fanno, ma lo ſo io. Credono queſti matti d' eſſere additati per uomini di grande ſtudio, e che abbiano perduti gli occhi fra' libri. Io però ne ſo un altro concetto, che tenendo ſempre la viſta per l' aria alle feneſtre, e ai balconi, viene a molto indebolirſi e per il troppo girare, e per il moto continuo. Ma dove andiamo? Si ritorni al tralaſciato ragionamento; e giacchè ſi è ragionato dell' ira, e m' avete confeſſato, che ancora voi conoſcete, che i rancori, l' inimicizie, le vendette poca parte nelle voſtre converſazioni non hanno; ſe queſto mi ſi concede, poſſo credere, che la gola così mal creata non ſia, che non ſeguiti almeno in qualche modo i vizj ſuoi compagni, e che ſono antichi di camerata.

D. G. Voglio ſentire ancor queſta, e poi voglio farmi Romita in un deſerto più orrido, che vi ſia. Che forſe, Signor Parroco, ſi converrà in qualche oſteria, o frequentiamo i ridotti dei paſticcieri, o

da noi dentro le taverne si passano le giornate? Avete alcune scappate, che fareste ridere i morti.

D. G. Non sono cose da far ridere i morti, ma piangere i vivi, se con un poco di lume di ragione, e con maturo senno ci si considera. Signora sì, nella conversazione tiene la gola ancora il suo luogo; voglio, che ve n'abbia meno degli altri vizj, ma nondimeno ve l'ha. Che sono mai tante inventate bevande; e che di nuovo s'inventano, se non incitamenti alla gola, e quantunque direttamente peccati non sieno, almeno a quelli dispongono? Che dispendio non si reca alla casa per simili sciocchezze, e con tanti pranzi, e cene continue, non facendosi questo in qualche tempo dell'anno, ma in ogni giorno, ed in qualunque occasione? Io so di certo, che se tali spese questi Signori diminuissero, ed un pochettino la gola mortificassero, tanti poveri creditori, che anni ed anni aspettano le sue mercedi, sarebbono soddisfatti; e un poco più di carità s'userebbe verso dei poveri, che non si mirano in viso; e con un Dio vi provveda s'empie loro il corpo. Signora mia, siamo ciechi, ed il fine delle cose di vedere non ci curiamo: tutto si crede lecito, tutto buono; ma se mai si venga ad esaminarne gli effetti, ci troveremo del guasto, e non poco.

D. P. M'avete in un modo parlato, che non ho saputo totalmente intendere: favoritemi di replicare con più chiarezza quanto diceste, ed in specie non so qual cosa dei creditori.

D. G. Se volete che parli chiaro, sono per obbedirvi. Dico nuovamente, che aggravate alcune case dei Nobili da molti debiti sono, e che a pagare i medesimi li obbliga la coscienza; e che quando coll'entrate non possono, o non arrivano, devono privare sè stessi d'ogni superfluo, e specialmente di quello, che si stima alla vita, ed al proprio decoro non necessario. Non so, che necessità vi sia d'una conversazione, che per mantenerla si deve spendere il sangue in tante galanterie, soddisfacendo alla gola dei conversanti, e frattanto al bisogno dei creditori

Digitized by Google

niente si pensa, quando si bevono, o si mangiano le di loro cose, e le di loro fatiche.

D. P. In verità alcuni vi sono, che hanno più debiti della volpe; e non ostante, se mai venga ad uscir fuori un rinfresco di nuova invenzione, lo vogliono far ancor essi, quantunque sapessero certamente di morire in prigione. Eh, Signor Parroco mio, il buono piace a tutti.

D. G. La gola però è come s'avvezza: ma una persona prudente, che ha la mira di far bene il fatto suo, e che gli altri ancora non si lamentino, tiene in mente, e pone in opera quel bel Proverbio: O di paglia, o di fieno, basta che il corpo sia pieno. Non finisce però un tal vizio così alla buona, ma in esso vado osservando delle parti peggiori, e quanto più si tenta, vi si trovano dei bitorzoli. Voi altre Signore Dame avete aperta l'Accademia delle svogliate; e basta solo che si sappia da voi essere stata in tavola d'una vostra pari qualche cosa di raro, che siete capaci di stare in collera, e malinconiche fino che il più fedele della conversazione, e ancora a più gran costo, ve ne provveda. Io mi ricordo d'un carciofolo fuori di sua stagione, posto in vendita in una piazza, per sola picca di due Personaggi arrivare a sei zecchini, e quello scimunito, che a prezzo così caro l'ottenne, altro non fece, che farsene bello con una Dama svogliata. Che ve ne pare, Signora mia, è cosa questa propria di persona Cattolica, il gettare tanto denaro in tal modo, quando l'obbliga a spenderlo in uso migliore la Carità, la Giustizia, la Religione? Non dico altro, solo aggiungo, che non so come si passerà questa partita al banco dell'Eternità, dove ancora i zeri sono calcolati assai bene.

D. P. Ma, che abbiamo noi che fare, se qualcuno della conversazione fa una simile castroneria? Chi gli dice, che con tanto dispendio ci favorisca? Se poi di suo genio ci porta una cosa di simil fatta, il farne un vile rifiuto non è creanza di Dama.

D. G. Siamo sempre da capo. Io dico, che se

voi altre Signore non aveste data a costoro occasione d'attacco col vostro conversare smoderato, e continuo, non sarebbono di tanta cecità di fare a voi donativi tanto spropositati. Veniamo alle strette. Ditemi un poco, Signora mia, quanti Galantuomini sono legati con vincolo di vera amicizia con altri del suo ordine; e pure è un miracolo, se levandosi qualche boccon buono dalla bocca, lo danno all'Amico, non che facciano tanto esorbitanti le spese per dare alla gola di quello soddisfazione. Perchè dunque ha da succedere tutto questo tra l'amicizia, che passa tra un Uomo, ed una Donna, e non tra l'amore di una Donna con altra Donna, e d'un Uomo con un altro Uomo? Non mi sapete rispondere? Lo dirò io. Questi regali sono arte per la compra dell'onestà; e se non si viene alla stipulazione del contratto coll'opera, almeno vi si viene coll'intenzione; e soggiungo, che chiunque sia tirato per la gola, malamente resiste. Lo sappiamo noi miserabili, dai quali per ancora non si è digerito il regalo del Pomo, che la nostra Signora Madre fece a quel buon uomo d'Adamo. Boccone così amaro, che per tanto tempo ci ha aggravato, aggrava, e sarà per aggravarci lo stomaco.

D. P. Voi siete un bravo Sofista, Signor D. Gile, andate cavando il sottile dal sottile. E' propriamente vero quanto mi dite; e lasciando in un cantone quanto alla gola appartiene; ancora in altre molte cose succede, che un Gentiluomo avendo qualche rarità a sè più cara degli occhi proprj, con tutta la stretta amicizia, che tenga con un suo pari, non verrà mai, benchè richiesto, a privarsene; o se per qualche rispetto vi venga, lo fa così di mal animo, che nulla più. Al contrario poi basta, che egli pensi che quella cosa medesima possa essere gradita da una Dama sua confidente, che per il solo sospetto che costei la desideri, senza aspettare che la domandi, se la fa uscire di mano. Anzi vado considerando una cosa di più. Se un Uomo a far simili regali non si lascia volgere da un altro Uomo suo amico, famili-

Digitized by Google

liare, e dal quale più facilmente può ricavare qualche utile, o comodo, perchè assai più capace d'una donna a potergli giovare; onde è, che una femmina quasi inutile, e il più delle volte di poca entratura, basta che essa desideri, o chieda, per ottenere? Qui vi sta qualche gran cosa di mezzo, non se ne può dubitare.

D. G. Sia ringraziata S. Lucia benedetta!, che v' apre gli occhi, e conoscete benissimo, che non sono venuto a vendervi fanfaluche; ma sopra di tal materia, benchè se ne lasciano molte, qualche altra cosellina vi resta, assai peccaminosa nelle vostre conversazioni. Ed in verità a che mai giugne la poca cura dell' Anima in alcune Dame, che per puro timore di non venir macilenti, e di mal colore, cercano mille vie per esentarsi da quei pochi digiuni, che impone la S. Madre Chiesa, e dalla santa osservanza della Quaresima? E chi sono mai i promotori di tanto male, se non quelli della conversazione medesima? Si sentirà non di rado un Cavaliere parlare ad una Dama in tal forma: Signora, la Quaresima non è per lei: è troppo tenera, è assai delicata di complessione, potrebbe la sua salute divenir cagionevole. La medesima ragione, risponde essa, vale ancora per lei; onde quando V. S. non l'osservi, prometto ancora io di seguirla. Perchè veda, sogiunge il Moralista dello spirito di cucina, quanto mi sia in piacere la sua sanità, me ne voglio dispensar ancor io. Che ne dite, Signora, di quest' anime buone, timorate di Dio, e piene di carità verso il Prossimo, che mangiano carne loro, perchè non s' ammalino gli altri? Queste sono dispense particolari, che non escono se non dalle camere delle Dame. Oh precetti santissimi della Chiesa di Dio, giunti a tal segno in questi nostri tempi calamitosi, che non obbligano all' osservanza, perchè non sono sottoscritti nel diabolico ceremoniale de' Cicisbei! Oh inviolabile legge di Cristo profanata in tante maniere dalla moderna legge Cavalleresca! Bisogna pur dire, che un' Elisabetta Regina d' Un-

ghe-

Digitized by Google

gheria, una Margarita Regina di Scozia, una Gunegonda figlia d' un Imperatore, una Isabella figlia del Re di Francia, e tante altre Signore o di Regio rampollo, o di nobilissima stirpe, fossero di sangue zotico, di carne rustica, quando passavano in digiuni la maggior parte dell' anno. Solamente le nostre moderne Dame hanno di regnatelo lo stomachino, e la carne di sottilissimo taffettà. Ma, se sono tanto sensitive ad una piccola penitenza, perchè si stimano d' assai delitatissima corporatura; posso immaginarmi che breccia saranno in esse le scottature infernali, e non so, se il Cicisbeo, che le ha data la dispensa del digiuno, le darà quella del fuoco.

D. P. Avete troppo scaldati i ferri, Signor Parroco mio: voi mi fate tremare come una canna: confesso ingenuamente, che se venite ad investirmi con simile spavento altra volta, mi spirito senza dubbio. Voi mostrate così aperto l' inferno, che mi pare d' esservi dentro, e di sentire le scottature de' carboni da voi rammentati.

D. G. Lasciatemi sfogare, Signora, che ho ragione da vendere, mentre vedo tante povere anime ricomprate col Sangue prezioso di Cristo in mano del diavolo: se lo credessi mai di poterle ritorre a questo drago infernale a forza di voci, vorrei girare per le vostre piazze gridando: Olà Signori, e Signore del bel tempo, l' inferno tiene allargata la bocca, e v' aspetta: *Dilatavit infernus os suum absque ulle termino. Isai. cap.* 5. *v.* 14. Vorrei entrare nelle vostre Sale strepitando intorno a quei banchetti di squisiti rinfreschi: Signori Cavalieri, Signore Dame, ancora non la volete capire: seguitate a concedere al vostro ventre ogni soddisfazione, verrà, verrà il giorno, che sarete nel numero di cóloro, che *convertentur ad vesperas, & famem patientur ut canes. Psalm.* 58. Mi vorrei introdurre nelle vostre camere urlando, e schiamazzando: Signori Cicisbei, Signore Cicisbee, cotesto gabinetto, che vi tenete per Paradiso, s' ha da convertire in una stan-

za,

za, *ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Job cap.* 10.

D. P. Per carità un poco più adagio, Signor D. Gile, quella non è Chiesa; e non v' accorgete, che nel caldo del discorso vi siete introdotto in una Predica? Cappita, quando v' è entrata la mosca, non badate più avanti. Voi siete uscito dal seminato senza un minimo accorgimento; lodo però il vostro zelo, e le verità eterne che mi spiegate.

D. G. Signora, compatitemi in cortesia. Io sono uscito dall' ordine, me n' avvedo: ho fatto dello strepito, lo confesso; ma chi gran dolor ha, gran voce mette. Torniamo a tessere il filo del nostro ragionamento. Voi, per quanto mi posso avvedere, non mi negate, che i vizj antedetti non sieno ordinariamente nelle vostre conversazioni, o almeno in alcune; licchè possiamo ancora dare il suo luogo all' invidia.

D. P. Se così è, farete la nostra conversazione una mezza casa del diavolo, voglio dire un aggregato di tutti i vizj. Mi par troppo, Signor Parroco mio; andate per carità con poco più di riguardo, altramente venite a conciliarvi la malavoglienza, e l'odio di tutti i Nobili.

D. G. Intendetemi bene: quando io dico conversazione, pretendo favellare di quella, ove regnano tali vizj, e che per conseguenza è composta di persone cattive, e che hanno poco, o niente di timor di Dio; e non pretendo discorrere delle indifferenti conversazioni, nelle quali non v' è, nè vi può esser attacco alcuno, e che finalmente non sono pericolose. Quelli dunque di simili trattenimenti s' accorgeranno, che non favello di loro: gli altri, che, come ho detto, hanno della malizia, e si sentono pungere, buon prò a loro, se mi vengono a lacerare, a me poco importa, perchè *vituperari ab impiis laus est*, e tutti lo sanno. Ma ritorniamo all' invidia. Non può mai essere, che in uno attaccaticcio trattenimento non predomini per qualche via questo vizio, e che da esso non abbiano altri molti inconvenienti la sua origine.

Digitized by Google

gine. Succederà alcune volte, che un personaggio di stima, di molta entratura, e di gran maneggio avrà fatta elezione di nobil Dama per divertirsi, e col divertimento ne cava ella il suo utile. Questa sarà mirata dall' altre con occhio livido, e faranno tutte il possibile con maligni susurri, con finti rapporti di staccarlo dalla conversazione di quella, perchè venga alla sua. Useranno ogni arte, e per sè stesse, e per altri mezzi di farvi nascere qualche solenne sconcerto, fino che da loro quanto si brama s' ottiene. Queste non sono cose che di rado succedano, quando voi medesima vogliate a me la verità confessare.

D. P. In vero che date nel segno, e sono tali casi continui. Si vedono in queste conversazioni alcuni maneggi, ed alcuni accidenti ad un tratto, che non si fa d' onde vengano. Chi lascia un luogo, e fa entratura ad un altro; poi si parte dal primo, e ritorna al secondo: in somma queste partenze, e questi ritornelli sono tutti effetti dell' invidia, che lavora sotto terreno, come le talpe.

D. G. Ringraziato Dio, che lo dite, e mi posso persuadere che abbiate tutta la cognizione del male, che possa accadere da questo vizio. Ma entriamo più dentro per meglio scoprire gli effetti, che recano maggior danno. Poniamo in campo due Dame, una più bella, l' altra più ricca: la prima tiene invidia alla seconda, perchè vorebbe quelle gale, quei sfoggi, quelle vanità di prezzo eccessivo, che vede nell' altra, ed usa ogni modo, ogn' industria per venire al compimento del suo capriccio: onde ne succede o che pela il protettore come un pollastro, o dà fondo a tutto quello che tiene in casa, fino che la povera famiglia si riduce al verde. La seconda invidia al maggior segno la prima; e perchè si conosce men bella, crede rimediare al difetto della natura coll' invenzioni, belletti, impiastri, pezzette, brodi di vitella, torli d' ovo, ed altri molti, e simili ritrovati, consueti medicamenti per il mostaccio. A far poi bella vita si votano i materazzi, torchietti di lana, o di bombagia a' fianchi, alle spalle, al petto, alle brac-

Digitized by Google

braccia, a tal segno, che se uno fosse presente quando si spogliano, si creperebbe di ridere, benchè è cosa da piangere in vedere che finiti di cavare quei tanti, e diversi fagottini, rimangono scheletri animati, che ogni piccola tramontana gli potterebbe per l'aria. Tutto questo, con altro molto studio a me ignoto, si pratica dalle Signore per comparir belle nel corpo; e allo stato dell'Anima nè men per ombra si pensa, quantunque sia ella deforme, e nera come un demonio, e qualche cosa di peggio.

D. P. Opponmi, Signor Parroco mio, a quanto dite, sarebbe un impugnare la verità conosciuta, anzi molto meno avete detto, rispetto agli altri inconvenienti, che alla giornata succedono. E quest'invidia medesima, di cui si parla, cagiona non poche volte le maldicenze. Basta, che una Dama invidiosa senta parlare della bellezza d'un'altra, che subito vi mette la bocca, e se non può oscurare il lustro della natura, per esser troppo visibile, almeno fa quanto può per porre in discredito la persona. E chi può negare, dic'essa, che non sia bella la tale? ma io non vorrei essere ne' suoi panni, le puzza il fiato, ha ogni tantino gli effetti isterici, patisce di mal di luna; m'è stato detto, che tiene le gambe fracide. Questo è quanto le somministra l'invidia rispetto al corpo; e se non basta, cerca ancora attaccarsi ai difetti dell'animo. E' bella sì, ma è una superba di prima classe, tiene il diavolo in casa, è tutta piena di smorfie, non ha niente di grazia, non sa fare un complimento, quando ha da dire una parola, par che le abbia da uscire un rospo dalla bocca. Voi dite assai bene, Signor D. Gile, che nel moderno costume ha la sua parte l'invidia: io lo conosco benissimo. E' questa assolutamente una buona rennata per alcuni, e per alcune, che volessero fare all'Anima un poco di bucato; io al certo me ne voglio approfittare per quanto posso.

D. G. Assai bene farete. Ma se l'invidia nelle Dame è cattiva, ne' Gentiluomini è pessima. Tralascierò molte cose per non parer troppo rigido, e scrupoloso,

Digitized by Google

loso, e solamente ne dirò alcune delle più volgari, e frequenti. Dio guardi se un Cavaliere conosce nella Dama qualche affetto più tenero ad un altro, che a lui. Uno sguardo più attento, una parola più saporita, una ceremonia più viva è capace di mettere a lui tutte le viscere a fuoco. Non vi sarà nè caffè, nè ridotto, ove non faccia conoscere il suo mal animo con caricare la Signora del titolo di screanzata, di frasca, di civettona, con molti, ed altri simili sfoghi, che non voglio rammentare per discrezione: ma questo è un biscottino di Savoja, rispetto al peggio che rimane. Fate, che l' invidiato per sua buona sorte si veda a qualche posto considerabile ascendere; subito l' emulo si pone in mente, che cresciuto quello di grado, possa ancora avanzarsi nella stima appresso la favorita. Ohimè, qui sì, che si dà fuoco alla mina. Che maneggi non si fanno, che vie non si tentano per chiudere i passi agli avanzamenti di lui; o essendosi di già avanzato, che non si dice, che non si esagera per dichiararlo incapace di tale impiego? Si dice tanto, Signora Proba, che assai meno si direbbe, quando si volesse quel posto o da un facchino, o da un mozzo di stalla occupare. Ond' è, che tante calunnie, maldicenze, e mormorazioni non vi sarebbono, se il più delle volte la sua nascita dalla mala conversazione non conoscessero. Vi sarebbe molto, ed altro da dire; ma stimo bene il tacere, potendo ognuno coll' anima propria consigliarsi, e la sua coscienza un poco esaminare; e posso credere, che vi troverà del marciume, e delle cancrene, dalle quali è rimasto nella conversazione appestato: e il povero infelice non se n' accorge, perchè il male è nella povera anima; che se fosse nel corpo, si vedrebbe in lui un letamajo di piaghe.

D. P. Io credo, Signor D. Gile, che voi siate stato un bravo, e pratico Cortigiano, non può esser di meno, voi la sapete lunga, e per conoscere quanto dite, vi bisognano uomini di gran maneggio, e di maggiore entratura. Voi Signor mio non pescate colla cannuccia, ma gettando nel torbido la rete, tira-

te

te i pesci grossi fino dal fondo. Confesso, che mi scoprite delle gran cose: e se mai questi Signori vi ascoltassero come v' ascolto io, credo che vi sentirebbono un gusto, come a roder chiodi.

D. G. Vi dissi altre volte, Signora, che io non sono stato mai per le Corti, perchè fino da giovanetto ho saputo conoscere, che chi vive in Corte, muore in paglia; onde da me è stata sempre abborrita, come il fumo agli occhi. Quanto dico, o l'ho sentito, o la ragione mel detta naturalmente. Basta che quanto io vi propongo, sia vero, e venga d' onde si voglia. Ma non lasciamo di scoprire un altro male delle vostre conversazioni, ma un male, che sarà forse il peggiore di tutti gli altri, quale è appunto la dimenticanza totale di Dio, e un sommo abborrimento a qualunque opera di cristiana pietà, in somma un' accidia in tutto quello, che riguarda il profitto della vostra Anima.

D. P. In quello che avete ragione, non so contraditvi, Signor D. Gile; ma in quanto a questo voi fate come il carbone, o scottate, o tingete; poi poi non siamo già bestie, siamo Cristiani, e Cattolici. Appoco appoco vorrete mettere fra i Nobili l'Ateismo. Noi crediamo nella Fede di Cristo benedetto, come credono tutti gli altri buoni Cristiani. Non parlate così Signor Parroco, perchè mi farete venire la mostarda al naso, e guasteremo l' amicizia.

D. G. Non si voglia ammalare Signora, che lo Spedale è pieno: m' ascolti per carità. Io credo, che V. S. con tutti quelli della conversazione, non solo sieno Cristiani, ma Cristianissimi, dico però, che *Fides sine operibus mortua est*: Jacob 2. v. 26. Che giova questo scudo di Fede a chi non fa niente di bene? Ah Signora, quanti Fedeli, e Cattolici vanno all' inferno con armi sì belle di Religione, perchè se ne sono serviti per divisa, non per difesa; ed un Profeta lo disse prima, che fosse da me a voi rammentato: *Descendunt ad infernum cum armis suis*: Ezech. cap. 32. v. 27. Ditemi per cortesia, che bene fate voi Dame con quelli, che vi vengono intorno? Avete for-

forse nelle camere vostre qualche Oratorio, ove si faccia la santa meditazione? Sarà miracolo, se vi sia un Crocifisso fra tanti quadri d'immagini scandalose, che sarebbono malamente sofferte fino dentro al seraglio del gran Sultano. Che direbbe un' Infedele, che in qualcuna delle vostre stanze s'introducesse per vedere dall'esterno che Religione da voi si professa, ed altro non si mirasse da lui che pitture di Donne, e d'Uomini mezzi nudi, se forse non sono in tutto; qua un Adone, là una Venere, quì un' Elena, là un Ganimede, con altri simili ritratti d'impurità? Che direbbe, vi torno a dire, se sopra dei vostri tavolini altro non vi trovasse che mazzi di carte, libri d'infami Romanzi, e di vanissime Poesie; rispondete per carità, che direbbe? Potria costui immaginarsi, che la Fede di Cristo benedetto voi professate? Certamente che nò. Non è dunque gran cosa, che tanto facilmente ci scordiamo di Dio, quando quelle cose non ci curiamo di tenere avanti gli occhi, che almeno di passaggio a noi le possono rammentare.

D. P. E' vero, che nelle stanze da ricevere non si tengono sacre Immiagini, perchè l' usanza della disposizione dei quadri così richiede; sono però nelle camere nostre, dove ci ritiriamo a riposo; onde se voi ci veniste, subito il vostro occhio s' incontrerebbe in un Salvatore, in una Vergine, in un Sant' Antonio, in un S. Luigi, in un S. Pasquale, ed in simili Santi. Ma guarda il Cielo, se tali pitture nelle stanze della ricreazione pendessero; quanti motti, e quante sbottonate si sentirebbono; e più allora, se sopra dei tavolini si ritrovasse qualche Corona, o libretto, come del Cibo dell' Anima, del Combattimento Spirituale, delle Massime Eterne: sapete che direbbono, Signor Parroco, allora? Bacchettoni, e colli torti, chiamano il diavolo che se li porti.

D. G. Col tempo, e colla paglia si maturano le nespole, Signora mia: può essere, che davvero succeda a loro quello, che direbbono agli altri per beffe. Il diavolo è un bravo maestro di camera, e la sa be-

ne

ne ammajare: per questo ha messo l'uso dove si conversa, che sieno bandite le sacre Immagini, perchè quel luogo per suo proprio tenendo, vi vuole i soli ritratti dei suoi partitanti, e confina quelli di Cristo, della Vergine, e degli altri Santi nelle camere oscure, o meno praticate, e che non si possano vedere, se non di notte, e quello, che più mi fa specie, quando si dorme. Il medesimo fa dei libri. Quelli, che sono dei suoi virtuosi, fa che gli abbiate sempre in mano, quelli che trattano di massime eterne, stieno sopra d' un inginocchiatojo ricoperti di polvere, o unti dall' olio della lucernina, che cola; e se mai s' aprano, il che di rado succede, si dirà un' orazioncella mezze spogliate, e mezze vestite, e con questa buona preparazione si dorme in pace.

D. P. Non ci si può replicare: avete ragione. Ah me infelice, quante volte m' è accaduto, c' e avendo tirata la conversazione sino a più di mezza notte, cieca di sonno, avrò cominciato un poco di Rosario, e non sono stata capace di terminarlo! Meschina me, confesso, che per questo maledetto conversare non mi trovo aver fatta un' opera chè sia buona.

D. G. Non giurate Signora, che vi credo assolutamente: perchè i conversanti non hanno mai tempo di far del bene, mentre il demonio li tiene sempre applicati, fino che giunga la sera dell' Eternità, per dare a loro per salario bene adequato una mala notte. Ditemi un poco Signora, non è forse un Cristiano obbligato ad attendere all' orazione? Dire non potete di nò: perchè in altro modo vi darei una mentita sulla testa con quello, che dice S. Luca: *Oportet semper orare, & numquam deficere*: *Luc.* 18. 1. anzi coll' oracolo della medesima verità: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*: *Matth.* 26. 1. Se dunque l' essere di Cristiano non consiste nel puro nome, ma in fare tutto quello che dice Cristo benedetto; come potete voi altre Dame, e Signori Cavalieri delle moder-

ne converſazioni, vantarvi d' eſſere di lui ſeguaci, quando niente di quello, che egli dice, operate? Io dirò a voi quello, che diſſe Aleſſandro ad un Soldato poltrone, che ſi vantava di ſimil nome: *Aut nomen muta, aut gere te ut Alexander*: o mutate il nome di Criſtiano, o ſeguite Criſto e nelle parole, e nei fatti. Ma queſto non ſi può fare, non ſi può fare aſſolutamente, perchè il moderno coſtume è tutto oppoſto alla perfezione evangelica.

D. P. Dunque, Signor Parroco mio, noi ſtiamo aſſai male; e mi pare avvedermi, quando quelli della converſazione ſieno tutti del medeſimo taglio, ſe non ſi muta regiſtro, abbiamo fritto. Io provo per me; ſe poi gli altri hanno qualche virtù d' accordare il moderno coſtume coll' opere buone, non lo ſo dire: dico bene, che io per me ſteſſa mi trovo impaſtojata come un pulcino nella ſtoppa: ſe poi alcuni hanno più lume, che poſſano far del bene, e nel tempo medeſimo converſare, felici loro! io confeſſo di non avere una facoltà così buona.

D. G. Voi non l' avete, ed eſſi non l' hanno, non occorre che vi lambicchiate il cervello, non ſi fa bene alcuno. Ditemi un poco, è obbligato ogni Criſtiano ad orare, almeno d' un' orazione ordinaria? Signor sì. Lo fanno mai quelli delle converſazioni moderne? Signor nò. Perchè? Non hanno tempo di farlo. E quando l' aveſſero? Lo farebbono con una mente piena di fantaſmi pazziſſimi, conforme l' applicazione che tengono, e forſe da molti di loro ſi farebbe queſta orazione in peccato per tirarſi addoſſo una maledizione maggiore, come ci laſciò ſcritto il Profeta: *Et oratio ejus fiat in peccatum. Pſal.* 108. E' tenuto un buon Criſtiano alla frequenza de' Santiſſimi Sacramenti? Signor sì. I ſeguaci del coſtume moderno lo fanno mai? Signor nò, o' aſſai molto di rado. E perchè? Non hanno ſentimenti di ſpirito, e s' accorgono benuſſimo, che non avendo intenzione di tralaſciare

Digitized by Google

la treſca, farebbono de' ſacrilegj, e non pochi. Un Criſtiano da bene ſente volontieri ragionare di Dio? Signor sì. Quelli della converſazione vi ſentirebbono guſto, ſe qualcuno ne ragionaſſe? Signor nò; anzi da loro a mala creanza ſi prenderebbe, e coſtui ſi chiameria un bacchettone, un collo torto, e forſe gli ſaria detto, che ſe vuol fare il Catechiſmo, vada alla Chieſa. Signora mia, ditemi voi il contrario, ſe mai quanto vi dico non fôſſe vero. Ed in fatti non può eſſer di meno. Come è poſſibile, che queſta razza di gente tutta abbandonata a' falſi piaceri non perda il guſto alle coſe ſpirituali? Sapete voi che coſa ſono queſti piaceri delle voſtre converſazioni? ſono quei grappoli verdi, che legano i denti, come dice il Profeta: *Omnis homo, qui comedit uvam acerbam, obſtupeſcent dentes ejus: Jerem.* 31. Uva acerba è il piacere del volto di quella perſona, che voi idolatrate, quell' inſipido riſetto, quelle paroline melate, quelle ſmorfie, che vi fa intorno; e quando poi dovete mangiare un poco di pane della parola di Dio, avete i denti legati. Se per fortuna vi trovate impegnati a ſtare ad una Predica, oh che bocche torte, che ſtorcimenti di vita, che volgimenti di collo, che sbadigli, in ſomma ogni periodo che ſi dice, è più lungo che una ſettimana. Se per obbligo ſi deve andare alla Meſſa, s' aſpetta all' ultima di tutta la mattinata, e ſpeſſe volte ſi giugne ch' è un pezzo avanti: e quando mai ſi tenga per comodo la Capella in propria Caſa cercaſi la diſpenſa per celebrarla dopo del mezzo giorno: e ſe mai il povero Capellano non ha la lingua *ſicut calamus ſcribæ velociter ſcribentis*, *Salm.* 44. poco, poco, che indugi, gli fanno i conti, e ſi manda via. Ecco, Signora, i Criſtiani del coſtume moderno. Se in tal modo camminano per la ſtrada del Paradiſo, o vanno a rompicollo per quella di caſa del Diavolo, ci penſino loro: dirò ſolo, che ſe *opera illorum ſequuntur illos*, *Apoc.* 14. mi pare che ſimili mercanzie ſieno più toſto per la dogana

da basso, che per la Camera Regia.

D. P. Se non fosse l' infinita Misericordia di Dio, alla quale stiamo affidate, sareste capace di farci dare in disperazione. Ma non vi riesce, perchè sappiamo benissimo, che in qualunque ora il peccatore si porrà a piangere, sarà Dio pronto al perdono. Onde questi vostri spaventi non fanno per noi appropositο: andate a predicare in Campagna alla gente rozza, che sarete meglio inteso.

D. G. Sì eh Signora: perchè Dio è d' infinita Misericordia, vi sarà lecito l' abusarvene con dare il migliore della vostra vita a questo mondo, e al demonio, e serbare a Dio la vecchiaja, quando non sarete più in stato di seguire i passatempi, e i capricci? Mi piace assai il pensiero. Ma chi vi fa questo salvocondotto di potervi arrivare? e arrivandovi, chi vi fa sicuri d' una legittima conversione? Ma diamo ancor questo, che molte v' arrivino, e si convertano; chi v' affida, che tra queste molte vi siate compresa ancor voi? Sono forse poche le Dame che muojono nel fior degli anni, della bellezza, de passatempi? Mi risponderete, che nel tempo della malattia v' userà Dio la sua divina Misericordia in virtù de' Sacramenti, e dell' assistenza de' suoi Ministri. Ma di questo scordatevene: perchè se v' ammalate in gioventù, saranno più i mali Ministri, che i buoni.

D. P. E chi sono questi mali Ministri? Sarete voi altri Parrochi, perchè a voi corre l' obbligazione d' assistere agli ammalati. Già lo sapeva, che la vostra lingua non l' avrebbe perdonata nè meno a quei medesimi del vostro ordine, e grado. Vedremo adesso se le forbici tagliano per il dritto, e per il rovescio, e a striscioni.

D. G. Non confondiamo gli Ebrei con i Samaritani, Signora Proba, facciamoci intendere. I mali Ministri, che io dico nelle vostri malattie, non sono i Parrochi, sono i vostri medesimi Cicisbei, che avendovi sempre impedito di far bene da sane,

ve

ve l' impediſcono ancora in tempo delle voſtre indiſpoſizioni : e in verità fanno bene ; perchè avendo ſempre ſervito fedelmente al demonio , ſarebbe una ſcorteſia , ſe gli mancaſſero in un tempo , che egli ha più biſogno di loro .

D. P. Stiamo a vedere , che i noſtri della converſazione ſaranno obbligati a venirci ad inſegnare gli atti buoni , a recitar con noi le proteſte , e in fine a raccomandarci l' anima : chi ſa che coſa adeſſo vi fumica nella teſta ? voi ſiete un Uomo aſſai caldo .

D. G. E voi altre Dame ſiete aſſai fredde nelle cole di Dio , e dell' Anima . Voleſſe il Cielo che i voſtri Cicisbei , quando ſiete al capezzale , aveſſero almeno queſto buon uſo d' inſinuarvi qualche Maſſima buona ; ma fanno tutto il contrario , perchè cercano il diſtorvi , quando per caſo ve ne venga in mente qualcuna . Ma veniamo alle coſe del dovere ſenza dilungarci in vani ragionamenti . La Signora s' ammala : chi è il primo a ſaperlo , e ad eſſer chiamato ? Il medico , o il Confeſſore ? Nè l' uno , nè l' altro . Il primo ad entrare in Camera , ad attaſtare il polſo è il Signor Cicisbeo : perchè eſſendo ſempre ſolito di ſondare ſotto le feneſtre , e intorno alla porta ; ſenza uſcir di caſa a cercarlo , gli ha fatto cenno la Donna di confidenza dalla feneſtra ; ſicchè queſto ha viſitata la Signora , non ſolo prima del Medico , e Confeſſore , ma prima dello ſteſſo Marito , che quantunque ſtia in caſa ſarà l' ultimo a ſapere la malattia della Moglie . Sentiamo dunque coſa dice il primo Viſitatore . Non dubiti , Madama , non ſi ſpaventi , queſta è una piccola febretta , che paſſa in una fumata , queſta ſera la credo libera affatto : aggiungendo poi qualche parolina graziosa , ſecondo il ſolito : a lei , Signora , batte il polſo , ma a me batte il core . Queſti ſono i principj di far penſare a Dio , ed all' Anima , quando una Dama s' ammala .

D. P. Sino a queſto punto , che malvagità vi trovate ?

vate ? Il confidente d' una Dama la visita il primo per mostrarsi più attento degli altri ; e che sarà mai un atto simile d' urbanità ? E quel dire : a lei batte il polso , e a me batte il cuore , non credo già che sia una bestemmia ereticale , ma sembrami una pura dimostranza del dispiacimento , che sente nel male della Signora .

D. G. Sì sì dispiacimento del male , non come male del prossimo , ma come di persona , alla quale bisogna farvi l' aggiunta . Seguitiamo avanti , che lo vedremo negli atti di carità , che si fanno . Discorriamola dunque in tal modo . Madama s' aggrava , ordina il Medico la ricetta , viene la medicina , la Cameriera la porta ; ma l' inferma ricalcitra ; non la vuole : la prende in mano il Marito , i figliuoli assistenti pregano insieme , e scongiurano , ma tutto in vano . La Signora non apre bocca , alza la mano , ed allontana la tazza , che troppa nausea , troppo fastidio le reca . In somma non v' è rimedio , non vuol prendere medicamento . S' accosta un buon Padre spirituale : Signora , le dice , faccia conto di bevere un poco di fiele , come Gesù benedetto lo bevè per voi . Via su faccia un atto di mortificazione a onore , e gloria di tanti suoi patimenti per lei sofferti , beva questo sciroppo a sconto de' peccati commessi ; ma che ? parla ad una muraglia , l' ammalata è più dura d' un travertino . Entra finalmente il Cicisbeo : Olà Signora , bisogna per le mie mani sorbire questa bevanda , non faccia a me questo torto . Ed ecco , che il medicamento non porta più nausea , si beve tutto , e il Cavaliere con un saluto a V. S. Illustrissima , si gloria , e la ringrazia , che abbia per amor suo obbedito . Sì eh Donna Proba , nè Marito , nè figli , nè Confessore sono stati capaci di fare a lei prendere un bicchier d' acqua medicinale ; e ad un cenno del Cavaliere avrebbe preso una spezieria tutta intera ? E per qual ragione ? Perchè quello appunto aspettava , che a lei la porgesse . E con questi principj si penserà a salvarsi , all' Anima , a

Dio ,

Digitized by Google

Dio, in congiuntura, che l' assalti un parossismo di morte? Lo metto in dubbio, e lo tengo per impossibile.

D. P. Voi, Signor Parroco, ogni cosa prendete a scacco: bisogna prima essere informato di tutto, e poi parlare, e decidere. Dovete sapere, che molte Dame hanno il Cavaliere servente; onde sarebbe a quello fare un' ingiuria, se prendessero qualche cosa per altra mano, che per quella di lui; e le ammalate fingono di non voler medicina, o altro, ciò succede per non fare a quello un affronto: ed in vero è onore d' un Gentiluomo il sentirsi dire per la Città, che la Signora nella sua malattia non fa nè più, nè meno di quanto egli vuole. Ecco come sta il fatto; e voi subito lo stiracchiate a mille cattivi giudizj, che non sono dovuti nè al carattere di Dama, nè al titolo di Cavaliere.

D. G. Voi, Signora Proba, volete impastare, e ancora il lievito non è uscito. Il Cavaliere servente non sta al servizio senza mercede, nè per amor di Dio: perchè se ciò fosse, userebbe la stessa carità ancora agli infermi, che stanno dentro gli Spedali, o a qualche povera Dama vecchia, che accatarrata sta tutto il giorno nel letto: ma il servizio si porta alla Dama giovane, dalla quale ha il cambio d' un profano indegnissimo affetto, principiato assai molto tempo prima del male; onde il servirla è un amore interessato, un attacco illecito, che toglie, e tronca la strada a qualunque atto di carità, che ogni Cristiano, e molto più un ammalato, dovrebbe a Dio fare. Ah Donna Proba, il Cavaliere servente è mandato dal diavolo, come suo sostituto, acciò si mantenghino in tempo di morte quelle medesime male affezioni, che in vita si sono accese, anzi vadano crescendo cogli atti più frequenti a vantaggio dell' inferno, che sta aspettando di popolarsi. Volete voi conoscere se dica il vero? ascoltatemi. La Signora febbricitante ha perduto l' appetito, non può ingojare nè pure una menestrina leggiera. Vanno le Ser-

ve, Ne mangi una chucchierata Signora: non posso. Vanno l' altre Dame confidenti: non posso. Vanno i parenti: non posso. Va il Cavaliere, prende il cucchiaro, Signora mezzo io, e mezzo V. S. metta la sua bocca ove la metto io. Oh oh adesso l' ammalata comincia a prendere qualche cosa, perchè su la punta delle labra del Cicisbeo v' è un segreto da far venir l' appetito. Ah Dio santo, ed immortale, queste cose succedono tra le Dame Cristiane? E come potranno prepararsi al gran passaggio dell' Eternità con tali ministri diabolici sempre accanto!

D. P. Voglio ammettervi tutto: ma non già questi Cavalieri stanno tutto giorno come se fossero appicciati a forza di colla intorno d' un letto; vi sono ancora le ore, che v' assistono i Padri spirituali, che sanno buone massime insinuare; e poi, poi non sono le Dame già Eretiche, o per meglio dire Ateiste, che non vogliano provedere alla eterna salute loro, credendo come Cattoliche, che v' è un' inferno, se muojono male; e se muojono bene, v' è un Paradiso.

D. G. Buono, migliore, ottimo, quanto dite. I buoni Parrochi, i Sacerdoti, i Padri spirituali fanno dare degli utili avverteimnti, e forse faranno qualche breccia in quel tempo: ma che giovano, se poi il demonio manda i suoi contropredicatori, che rovesciano il tutto? S' accosta il Parroco, e dice: Signora i Medici sono tutti di parere, che la sua malattia è mortale; onde *prævide domui tuæ: morieris enim tu, & non vives*: Reg. 4. 20. La Dama si spaventa, giunge il confortatore, gli racconta quanto il Parroco ha detto; egli risponde, che questa razza di gente non pensa ad altro, che ai moccoli, che i morti sono le sue vigne: non tema Signora; e col quel *nequaquam morte moriemini*, Gen. 3. 4. la consola. Viene il Medico, tasta il polso, inarca le ciglia, stringe le labbra, crolla il capo, fa cattivo prognostico. Se n' avvede l' Inferma, volge l' occhio verso l' assistente, ed egli subito pronto al conforto:

ah,

Digitized by Google

ah, ah non dubiti; che tra pochi giorni, passata questa borasca, sarà in piedi, andremo a prender l' aria alla Villa, ci spassaremo, ella farà il suo ritorno in Città come un mazzo di rose.

D. P. Secondo il vostro modo di parlare, negate, che sia cosa buona il consolare gl' Infermi. A me però non sembra, che si possa approvare la vostra ridicola idea, nè credo, che sia cosa disdicevole nè fuori dell' ordine della carità, il confortare uno, che per qualche imminente pericolo si spaventa; come appunto è una Dama, che si trova in letto aggravata; e dico, che sia più tosto indiscretezza, che cristiana Carità, crescere a lei la paura.

D. G. Mi dispiace Signora dovervi dire, che non sapete distinguere la vera Carità da una patente barbarie, come appunto è quella del rammentato Cavaliere. Il consolare gl' infermi assai pericolosi non consiste in dir loro, che stieno allegramente, che guariranno; ma il rimettersi alla volontà dell' Altissimo; far loro conoscere, che quelle pene che soffrono, sono colpi della mano di Dio per loro l' anima purificare: che la morte è un passaggio comune a tutti; e molte altre simili buone cose. Ma l'accertare un amalato assai grave, che non sta in pericolo, che riacquisterà la salute, è un' adulazione diabolica, che impedisce il prepararsi all' ultimo formidabile passo. Onde è, Signora mia, che una Dama ammalata darà più credito alle dolci paroline adulatrici del Cavaliere, che ai sentimenti più sodi dei Confessori, e dei Medici: perchè quelle cose che non si vogliono, difficilmente in noi si possono insinuare; ma quelle che si bramano, si vengono a credere facilmente: però diceva il santo Davide: *Oleum peccatoris non impinguet caput meum*: *Psalm.* 140. questi cattivi adulatori, che m'ungono, non fanno per me: e se l' adulazione in tutte le cose è nociva, che sarà in quell'affare importantissimo, dal quale viene a dipendere l' Eternità: che se fosse un cattivo preparamento, a rivederci per sempre.

D. P. Ma non vedete Signor Parroco garbatissimo, che

che se tutti insieme dicessero a questa inferma, che sta in pericolo, sarebbe a lei, per lo spavento un accelerare la morte? Onde mi par bene, che vi sia qualcuno, che sappia mantenerla in speranza, altramente la poverella verrebbe a dare in qualche disperazione.

D. G. Eh eh Donna Proba, queste vostre ragioni d' accelerare la morte, sono parabole, che le raccontano le Vecchiarelle, quando stanno a filare intorno al fuoco. Ma sia come si voglia, o la Dama ammalata è buona, o è cattiva: se è buona, e timorata di Dio, non farà caso della novella, che sia vicina la morte per comparire avanti l' Eterno Giudice, perchè *qui de sua spe, & operatione securus est pulsanti confestim aperit, quia latus Judicem sustinet; & cum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloriæ retributionis hilarescit:* ma se è cattiva, e che *aperire Judici pulsanti non vult, & exire de corpore trepidat, & videre eum, quem contempsisse se meminit, Judicem formidat:* Greg. hom. 13. in Evang. non bisogna lusingarla, ma dirle a tante di lettere, che partirà da questo mondo tra poco, che pensi a saldar bene le partite di sua coscienza; e in tal modo se è vissuta fino a quel tempo affatto scordata di Dio, può essere, che la divina Misericordia almeno la illumini nell' imminente pericolo; ma lo stimo difficile, fino che starà intorno al letto il Cicisbeo sconsolato a far le smorfie, e l' adulatore conforme il solito, e a mostrare affetti più teneri verso di lei, come più bisognevole di conforto.

D. P. Io credo, che una, che in simile stato si trova, abbia altri pensieri che d' affezioni amorose. Aspettiamo, che spasimi con una febbre ardentissima, con un acerbissimo dolor di capo, e ridotta ad un' estrema debolezza mortale, e che poi possa pensare al Cavaliere, che le sta intorno: questi sono finocchi, che si vendono agli storditi, ma non a me.

D. G. Non parlate così Donna Proba, che dite male: perchè il demonio in quel tempo sfodera più che mai la sua spada, e suscita tutte le passioni, al-

le

le quali da fatti fummo ſoliti acconſentire: e ſe con un'occaſione, benchè lontana, col ridurla a noi in memoria, ci può far del gran male; che farà con una che mantiene nella medeſima camera, e ſempre avanti gli occhi? Sentite Signora un caſo da inorridire, e lo racconto, benchè ſucceduto di freſco, non ſapendoſo altri, che io, ed una perſona di garbo che fu preſente, e mel diſſe. Si trovò lontano dalla Città un Cavaliere ſervente, quando s'ammalò gravemente la ſua Signora. Un giorno più aggravata del ſolito, richieſe ad una perſona confidente, e di caſa, che le daſſe un involtino di carte, che ſtava naſcoſto dentro un ſcrigno: le furono date, ed ella ſi poſe a leggere facendo alcuni atti, che non è lecito dire. Nel tempo della lettura le ſopraggiunſe un paroſſiſmo con moti di convulſione: la perſona preſente accorſe a levare le carte, che teneva ſtrettiſſime in mano; e con fatica le ne venne dalle dita a ſtrappare; ſe le poſe in ſaccoccia dubitando, che foſſero fogli di gran premura. Queſto fu l'ultimo accidente che portò la Signora nell' altro Mondo. Volle la perſona nominata leggere un giorno le carte per vedere, che mai ſapeſſero contenere. Vi ſupporreſte, che una Inferma di queſta ſpecie altro non doveſſe leggere, che qualche divozione ſcritta da qualche buon Religioſo. Signora sì, queſte appunto erano lettere, e viglietti del Cicisbeo con impronte di cuori fregiati di catene, di fiamme, e ſimili ſcipitezze. Olà Donna Proba, la Signora Madama come ſarà comparſa al Tribunal di Dio tenendo in mano memoriali di queſta ſpecie? Ditemi adeſſo, che in tempo di malattia s'hanno altri penſieri, che di penſare agli amori, e ſe queſta ſi dilettava nelle carte, che avrebbe fatto ſe foſſe ſtato in camera lo Scrivano? *Talis vita, finis ita*: è proverbio trito. Amò la Dama in tempo di ſalute il ſuo Ganimede, l'amerà ancora nella ſua malattia; e nell' eſtremo del vivere le diſpiacerà di laſciarlo.

D. P. Quando il male però è grave, ſi ritirano i Cavalieri, e danno luogo a' Parrochi, e a' Confeſſo

ri;

ti; onde non è tutto possibile, quanto dite: ed ho veduto molte volte le camere delle Dame inferme vuote affatto di gente, a riserva de' Sacerdoti, che non le abbandonano mai: e la Dama da voi rammentata bisogna, che avesse un Parroco assai negligente in averla lasciata sola con una semplice persona di guardia, e che i suoi di casa fossero tanti mammaluchi, e disamorati.

D. G. L' esempio addotto ha molte circostanze, che vi potrebbono capacitare; ma, come dissi, non è lecito il dirle: quietatevi al puro racconto, e non pensate più oltre. Rispetto poi alla vostra idea, che i Cavalieri dieno luogo a' Parrochi, e a' Confessori per assistere all' ammalata, non v'è poco da dire. Voglio però in qualche modo spiegarmi. Sarà un Parroco in camera accanto al letto della Signora, dicendo o preci istituite da S. Chiesa, o insinuando massime di salute. Il Cavaliere, che sta vicino, si volge a qualcuno, e gli dice: che seccatore è mai questo Prete, romperebbe il capo ad un popolo, non che ad un' inferma, non fa altro che borbottare. S' accosta poi alla Signora: ella vuole un poco dormire, non è egli vero? Senta, Signor Curato, dice di sì, abbia la bontà di ritirarsi un tantino. Il pover' Uomo è stimolato ad uscir dalla stanza, il Cavaliere rimane, e così le soffia nell' orecchio: Ma in verità non vi stordiva, o Signora? Carità poi, se ve n'è: ella non sta in quel termine, che da colui si suppone: via si faccia animo, la fronte è fresca, il polso è sciolto, l'estremità sono calde, non dia retta a questi Petruccoli, che la stordiscono. Ecco qua, Donna Proba, che se il Parroco ha seminato qualche cosa di buono in quell' anima, *venit inimicus homo, & superseminavit zizania:* Matt. 13. Venite adesso a dirmi, che le Signore Dame moderne, che non fanno bene alcuno in vita sua, abbiano poi comodo di poterlo fare in tempo di malattia; si pascano pure di questa speranza, che stanno fresche.

D. P. Voi dite bene, arcibene. Ma vi sono però di

di questi Parrochi indiscreti, che non finiscono mai di ciarlare, e che assordano l' ammalato, e gli astanti. Onde se un Cavaliere arriva a fare un atto, come dicesse, avrà qualche ragione di farlo. E in verità, se di volta in volta s' insinua qualche massima buona con brevità ad un infermo, mi par più proprio, che quella continua filastrocca di parole, e susurro all' orecchio; perchè è più la noja, che si reca all' ammalato, che il profitto, che se ne cava: è non pare, che sia un seminare la zizania sopra il bene, che avrà fatto il Sacerdote in un' anima, il dire, che non è male precipitoso; ma la cattiva semenza sarebbe, quando le si dicesse, che quelle massime non son vere, che sono belle idee, e frottole de' Curati; onde D. Gile mio, non pescate così tanto in fondo, che vi troverete nel torbido.

D. G. Se vi pare, che io stia pescando nel torbido, veniamo al chiaro. La Dama da noi introdotta si noja alla parola di Dio insinuata dal Parroco; ed in verità non apre gli occhi, non si muove, sta sopita a tal segno, che sembra dire: *Dormitavit anima mea præ tædio*: *Psalm.* 53. Ma se parla il Cavaliere, si scuote dalla sua sonnolenza, dà uno sguardo, scioglie qualche poco la lingua, forse dicendo: *Quam dulcia fauci bus meis eloquia tua!* *Id.* Sì eh. La divina parola inorridisce; e la voce dell' Amasio consola eh? Signora mia, queste non sono galantarie favolose: siamo Parrochi, ed avvezzi a vederne, ed a sentirne più d'una. Animo dunque a questo poco di resto. Dite, che non è zizania il dire all' Inferma, che la malattia non è qual si crede. Vediamo se sia così. Dalle parole dette dal Sacerdote avrà ella compreso dover comparire tra poco al Tribunale di Dio, avrà fatto i suoi conti di rimediare allo scandalo della sua continua conversazione, alla vanità delle gale, all' attacco di quell' affetto, che, quantunque inferma, si sente al cuore, avrà cominciato a sentirsi qualche principio di pentimento; ma dalla mala informazione dell' altro, che le dà speranza di risanarti, vengono soffogati quelli buoni pro-

posi-

posiți, e crederà avere altro tempo di poter fare quanto avea determinato far subito; e questo sarà secondo la vostra idea grano puro, e mondo, e non zizania infernale di quella pessima? Pensatevi, ch' io v' pensato.

D. P. Dirò una cosa, o D. Gile, che se non abbatte, almeno indeboliſce assai quanto dite. Io vedo, che le Dame non sono Eretiche, e che Inferme s' amministrano loro i santissimi Sacramenti: dunque qualche piccola adulazione non può far loro credere, che stanno bene, mentre da quelli vengono a conghietturare, che sono pericolose, e difficilmente si potrebbono lusingare. E in verità vi confesso, che se io mi vedessi portare il santo Viatico, e mi venisse uno a dire, che sto bene, non avrei difficoltà dargli in faccia un titolo di mentitore.

D. G. Fermatevi, Signora, che voi non sapete tutte le scoperte del diavolo. Viene il Medico; vede che il male precipita, ordina la Confessione, ma niuno vuol essere uccello di mala nuova in esser primo ad avvisarlo all' Inferma: egli fa più visite, e strepita, che non siasi mandato a prendere il Confessore: alla fine bisogna venire al taglio; ma però con tutta delicatezza, perchè così ha ordinato il Cavaliere servente: Signora, quello stitico del medico, dice, che alle tre visite è obbligato ad ordinare la Confessione, altramente abbandona la cura: non si spaventi, non v' è questo bisogno; ma non ostante faccia a suo modo per non farlo più taroccare. Sì eh? perchè non dirle, che questa sarà forse l' ultima volta, che si confessi, per prepararsi a dovere, altramente sarà una confessione come tutte l' altre della sua vita passata, dalle quali non ha cavato profitto alcuno? Perchè dirle, che la SS. Comunione se gli dà per devozione, non per Viatico? Per non spaventare l' Inferma. Ah iniqui, e diabolici Ambasciatori! così ingannate quelle povere anime ricomprate col Sangue di Gesù Cristo? Ah crudeli, veri assassini d' inferno, ministri di satanasso! questo è il costume indegno tra' Cristiani

Digitized by Google

ſtiani oggi giorno, o fare, che s' amminiſtrino i Sacramenti agl' infermi ſotto qualche ſpecioſo titolo; o aſpettare negli ultimi eſtremi, quando eſſi fuori di ſentimenti non ſanno quanto ſi facciano. O Donna Proba, è verità infallibile quanto dico, e voi medeſima, ſe lo volete ingenuamente confeſſare, aſſai meglio di me lo ſapete.

D. P. Queſto è un brutto taccolo a chi ben lo conſidera. Dall' altra parte poi veggio, che non è tanto male, quanto ſi penſa: perchè quantunque ſi amminiſtrino i Sacramenti con quelle ſcuſe nominate, non però un infermo tanto ſi luſinga, che non gli reſti qualche luogo di dubitar del pericolo, e ſu queſto dubbio ſi può riſolvere a prepararſi con attenzione più del conſueto, e che non era ſolito far da ſano: è una gran coſa il timor di morire; nè con adulazioni, o luſinghe facilmente ſi toglie. Baſta, io dico queſti miei ſentimenti, conforme vengono: voi, che ſiete più di me vecchio, e capace, e poi Parroco, in conſeguenza pratico di queſte coſe, le ſapete meglio diſtinguere.

D. G. Signora, queſto dubbio, che dite, e che al voſtro parere è sì grande, ſi viene ad impiccolire a tal ſegno, che riman niente. Torniamo alla Dama, e non uſciamo dal punto. Queſta un poco di ſperanza per iſtinto ha in sè ſteſſa, un poca le ne dà la natura, conſiderandoſi nel fior degli anni, nella robuſtezza del corpo, altra le ne dà il Ganmede, che le ſta intorno, molta ne ſomminiſtra il demonio per tenerla diſoccupata negli affari dell' anima, moſtrando a lei, che altre Dame ſono ſtate in ſimili malattie, e che poi guarite girano per la Città belle, e viſpe, veſtite in gala con tutto il primiero loro corteggio. Onde il medeſimo deve ſuccedere a lei. Conſiderate dunque, ſe da tutti queſti mantici, che le ſoffiano intorno, può rimanere in eſſa una piccola nuvola di paura; e poi ditemi, che ſi riſolva con tutta ſerietà a penſare a Dio, ed all' anima.

D. P. E pure con tutto, ch' io v'intenda beniſſimo, e che mi rendiate a baſtanza capace, non oſtan-

te non posso persuadermi, che un ammalato assai grave, non s' accorga per sè medesimo, che s' avvicina al suo fine: quella languidezza di tutte le membra, quella perdita dell' udito, del vedere, quell' affannato rifiatare, ed altri molti simili mancamenti non sono indizj bastevoli per accorgersi, che se ne corre alla morte, e non sono argomenti sufficienti per non credere a chi lusinga, che sarà per guarire?

D. G. Per amor di Dio non usciamo dalla Dama, si stia ne' termini, si dica ammalata, e non ammalato: perchè quantunque il divisato possa accadere a ciascuno, non ostante è più probabile, e consueto alla donna introdotta. La Signora ha tutti i mancamenti da voi notati, e voglio che sia in sentimento, e che gli conosca; e per questo? Il sollecito confortatore a lei gli fa intendere tutti al roverso: la mancanza dell' udito, e della vista è buon segno, perchè sono umori, che calano dalla testa, e si risolveranno in un sudore assai utile: è bene il sentire la gravezza del male, perchè indica, che gli spiriti non sono sopiti: il fiato grosso non è altro, che un catarro procedente dallo stare qualche poco scoperta, e simili, ed altre false ragioni, e raggiri per mantenerla in speranza. In somma, Donna Proba, prendetela come volete, che siamo sempre da capo. Il Cicisbeo intorno al letto della Signora non è altro, che una guardia, che v' ha posta il demonio per non perder quell' anima, della quale fu in possesso per tanto tempo; e fino che quello starà presente, non sarà pericolo che gli scappi.

D. P. M' avete posta la mente in una borasca sì grande, che ho perduta la carta del navigare, non so più dove volgermi, trovo repugnanza in qualunque parte: se le cose vanno in tal modo, dubito assai delle Dame, che muojono in gioventù, perchè poche sono quelle, che non abbiano il Cavaliere servente a capo del letto; e se Dio non le ajuta negli ultimi estremi, quando non danno più udienza, vedo in ogni cosa una mala parata: ma forse può essere, che nell' ultimo s' avvedano benissimo

del

del ſuo male, è che ſi raccomandino a Dio ſe non colla lingua, almeno col cuore ad uſarle miſericordia.

D. G. Signora, è un brutto aſpettare il far ricerca di Dio, e della ſua divina miſericordia in quel tempo, potendoſi temere aſſai, che non venga verificato quel terribile *quæretis me, & non invenietis, & in peccato veſtro moriemini* : Joan. 8. Ma ancora, che Dio ſi faceſſe trovare; come può quella diſgraziata cercarlo, ſe cogli occhi, benchè moribondi, ſi vede avanti quell' oggetto indegniſſimo de' ſuoi affetti, le vengono in mente le treiche, i corteggi, le ſervitù, che le ha fatte, e che ſino all'ultimo le va facendo? e ſe le ſtrappa le viſcere quel timore di ſepararſene, ſe dice cogli atti guardandolo, non potendo colla voce: *ſiccine ſeparat amara mors?* Reg. 1. 15. così l' amara morte ci divide?

D. P. Mi do però a credere, e probabilmente ſarà così, che quando il Sacerdote ſi fa avanti ad una Dama di queſta fatta col Crocifiſſo alla mano, fiſſando gli occhi in quella ſantiſſima Immagine, ella non potrà far di meno di non conſiderare la divina miſericordia, e verrà ſuſcitando il ſuo ſpirito ad atti buoni; e quando i vani antichi penſieri gli veniſſero in mente, non potranno fare quella breccia, che ſupponete. In ſomma è Criſtiana, ricomprata col ſangue del Figliuolo di Dio, ſi ſuol dir per proverbio, *dum ſpiro, ſpero*, mentre l'anima non è partita è ſempre in tempo di rimediare al mal fatto, e ſtare con ſperanza di ſua ſalute.

D. G. E' veriſſimo, e ſarei un temerario di prima claſſe, quando voleſſi ſminuire un atomo di ſperanza nell'infinita bontà di Dio; ma dico, Signora mia, che difficilmente coſtei ſi volgerà al Crocifiſſo, non avendolo in vita in coſa alcuna imitato; non ardirà aver ſperanza in quel Santiſſimo Capo Coronato di ſpine, quando il ſuo intrecciato di brilli, e di fiori, fu ſimulacro di vanità; non in quelle labra abbeverate di fiele, ſe le ſue non cer-

carono, che delizie, che squisiti rinfreschi; non in quelle mani inchiodate, se quelle di lei circondate di smanigli, e di perle si riposarono sopra le braccia de' Ganimedi; si vergognerà di sperare in quei piedi conficcati in un legno, quando i suoi furono ricoperti da scarpette trapuntate d' argento, e d' oro; e tanto più non troverà speranza in quel Santissimo Cuore aperto, se il suo fu impastato di marciume d' ogni illecito affetto. Stia pure il buon Parroco col santo Crocifisso nella mano quanto mai vuole, lo presenti pure all' inferma; ma sarà tutto in vano, perchè non ha imparato mai a guardarlo.

D. P. Finalmente voi fate molto difficile, che si salvino le Dame di conversazione, e che tengono il Cicisbeo. Se questo è, a poche possiamo dire, a rivederci in Paradiso, quando vanno nell' altra vita, perchè il Cavaliere più affezionato, si dimostra fedele fino all' ultimo moto vitale: e se Dio colla sua infinita misericordia non vi si pone di mezzo, la vedo molto imbrogliata; e con tutta l' assistenza de' Parrochi andrà ogni cosa a cartoccio.

D. G. Ve lo dico io, Donna Proba, che facilmente sarà così; e torno a replicare, che fino che l' Adone starà in camera, e intorno al letto, non potrà l' Anima della Signora risolversi ad una vera, e debita conversione: non potrà colla vista di quello l' antico attacco distruggere. Sarà impossibile volgere il cuore a Dio, volgendo l' occhio all' oggetto peccaminoso. Sentirà dirsi, ed intonarsi all' orecchio dal sacro Ministro: *proficiscere Anima christiana de hoc mundo*: ma che *proficiscere*, se sta attaccata all' Anima di quell' altro, che le sta intorno compassionevole, e malinconico? Qui vi vorrebbe un Parroco di grande spirito; e prima d' intonare il *proficiscere* all' Anima della Dama, andasse col Rituale in mano avanti quella guardia di satanasso, e gridasse a lui: *proficiscere* d' intorno a questo letto o esca d' inferno, *proficiscere* da questa camera o mandarino del demonio, *proficiscere* da questa ca-

Digitized by Google

ſa o aſſaſſino dell' Anima di quella povera diſgraziata. Così dovrebbe farſi: prima intimare il *proficiſcere* al Ganimede, e poi ajutare a ben morir la Signora; altramente la faremo aſſai male, perchè la Dama ſpirando l' Anima, precipiterà nell' inferno per eternamente maladire le ſue converſazioni, le ſue gale, i ſuoi amori; e in virtù di gridar vendetta della ſua perdita avanti al Tribunale di Dio, andrà preparando di mano in mano l' abitazione per tutti i ſuoi converſanti.

D. P. E' una giuggiola, m' avete atterrita, ſe mi cavate ſangue, non me n' eſce una gocciola. Ecco finalmente la Dama è morta, l' Anima chi ſa, dove ſia ita, il corpo s' è agghiacciato nel letto, e il Cavaliere veduto già terminato il ſuo ſpaſſo, non penſando più oltre, ſe n' uſcirà dalla camera, e dalla caſa, e con pochi ſoſpiri finiſce tutto. Onde chi muore, muore, e chi vive verzica.

D. G. Oh qua sì, che vi vorrebbe un animo riſoluto da vero: quando queſto Signorino ſta per uſcire, prenderlo per un braccio e tirarlo a viva forza dove giace la morta, e dirgli; Vieni qua un poco, guarda, e conſidera quella, ch' era la tua diletta, la tua delizia, la tua bella, il tuo Sole: ſpecchiati inſenſato, guarda quella teſta, che arricciare fu tua ſolita cura, tutta ſcarmigliata, e tra poco ſi ridurrà ad una calva corteccia: mira quegli occhi, che chiamavi le tue ſtelle, mezzo aperti, e mezzo chiuſi pieni di putredine, che fanno orrore: quel naſo nutrito con odori, sì ſecco, e puzzolente; quelle labbra, che erano i tuoi coralli, impallidite, piene di ſudiciume. In ſomma rifletti a tutto quel corpo prima quaſi putrido, che ſeppellito; e che legato in mezzo con un pezzo di fune, ſe pure ancor dopo morte non vuol la vanità della caſſa, o del mauſoleo, ſarà calato dentro una foſſa. Sì, si conſidera ſenza fede, ſenza ragione, che *erit pro ſuavi odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro criſpanti crine calvitium:* Iſa. 3. 24. Ma, Donna Proba, non ſarei in tempo di dire a lui tutto queſto, per-

chè uscirebbe dalla camera della morta più frettoloso, che uno sparviere per andare in cerca di qualche altra in luogo della defonta: perchè questa specie d' uccellacci diabolici non possono stare un' ora senza la preda; e tanto girano, e rondano finchè la trovano; e in tanto il demonio gira intorno di loro, sin che gli aggrapa.

D. P. Per carità Signor Parroco chetatevi un tantinello: mi fate drizzare i capelli, mi sento gelata tutta, non vogliate così spaventarmi, io tengo un naturale assai timido, sono capace di disperarmi, ogni piccola cosa mi fa gran senso; considerate che impressione possono farmi cose tanto terribili, ed importanti; credetemi, che non posso rattenere le lagrime; io mi vedo quasi perduta: chetatevi per carità.

D. G. Signora potete dir quel che volete, che è tutt' uno. Io non voglio tacere, perchè appunto chi vi vuol bene vi farà piangere; e chi vi vuol male vi farà ridere. Io vorrei, che ne faceste una gran semenza di queste lagrime per riportarne una volta i considerabili frutti di vita eterna, e che foste annumerata fra quelli, che *euntes ibant & flebant mittentes semina sua; venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*: *Salm.* 125. I compiacimenti però, le risate, e le vane allegrezze delle vostre conversazioni non so in ultimo che buoni frutti vi potranno apportare: perchè *extrema gaudii luctus occupat, & risus cum dolore miscebitur*: *Prov. Cap.* 14. *v.* 13. Non voglio più tediarvi Signora, a rivederci domani a sera, che sarà la festa. Dio voglia che ben si finisca, e rimanghiate convinta.

D. P. Buona notte a V. S. Signor Parroco, sono quasi illuminata abbastanza, la ringrazio assai; e non dubiti che io mi possa scordare di quanto V. S. m' ha detto, e che farà per dirmi domani a sera.

VE-

Digitized by Google

VEGLIA SESTA.

D. G. Signora, siamo giunti alla sesta sera, bisogna rinforzare la batteria, e se la Piazza non s' arrende, abbiamo fatto fico. V. S. si difenda con tutta l' arte possibile; è immaginabile, che io la vengo a stringere con nuovo assedio. Già feci conoscere, che in molte conversazioni, se non in tutte, ogni vizio capitale ha il suo luogo; ma abbiamo fatto uno sbaglio di prima classe: perchè l' altra sera, venendo io accaldato, e confuso per l' accidente accadutomi, mi diede questi occasione d' entrare nel vizio dell' irascibile, che nell' ordine è il quarto, e saltai quello della lussuria, che è il terzo. Bisogna propriamente che fosse il demonio, che mi acciecasse a tralasciare un peccato, che dove tutti gli altri nella conversazione vi sono per accidente, egli vi sta per origine, e come in luogo suo proprio. Il diavolo però non l' ha da vincere, perchè siamo in tempo di fare quello che non s' è fatto.

D. P. Se non è passata alcuna sera, che di tal materia o poco, o assai non abbiate favellato, che occorre adesso rammentare i morti a tavola? Voi siete un seccatore, Signor D. Gile: facciamo una cosa, già so da quello che avete detto, tutto il resto che dir volete, si passino questi paragrafi, che vi siete ideati, e discorriamo di cose allegre, fatemi questo piacere.

D. G. Signora, non posso servirla assolutamente: V. S. troppo chiede, quando pretenda farmi sventare una mina la migliore ch' io tenga. Abbia la bontà d' ascoltarmi, e posso credere che ella non debba pentirsene. Tutto quello che ho ragionato nelle sere passate, non è stato che un mostacciuolo Napolitano; ma questa volta faremo tavola bandita.

D. P. Già me l' immaginava. Dio sa, in che

selceto volete entrare. E pure a mio marcio dispetto bisogna starvi. Ma sentite, Signor Parroco, arate dritto, e badate bene a non uscire dal solco, perchè vi sarà chi vi riveda il pelo ben bene. Ricordatevi, che i Personaggi della nostra conversazione sono onestissimi, di riguardo particolare, e di non poca reputazione.

D. G. Tutto approvo, concedo tutto, onestissimi, castissimi, verginissimi, ma però soggetti alle tentazioni, capaci di cadere, come sono caduti, e cadono tutti gli altri. Signora Proba, l'anima nostra è una gran ricca mercanzia; ed esporla a pericoli evidentissimi è una gran melensaggine, ed una palpabile cecità: Se persone di buono spirito bene agguerrite nelle battaglie del senso, assai timorate di Dio, vissute per lungo tempo lontane alle occasioni, alla prima poi ch'abbiano incontrata, sono inciampate, e miseramente cadute; volete voi darmi a credere, che quelli, che tutto giorno tenete attaccati alla gonnella, che non fanno mai un atto buono, ai quali è un nome Arabo l'orazione, non avvezzi a resistere ad una piccola tentazione, sieno tanti candidi armellini, e voi altrettante colombine uscite di poco tempo dall'ovo? Datelo a credere ai Barbagianni, ma non a D. Gile, Sacerdote, Parroco, e che sa benissimo come vanno le cose di questo mondo.

D. P. Io vorrei che si stesse da voi dietro una delle nostre portiere, quando si discorre a quattr'occhi con uno della nostra conversazione, e poi bramerei, che sapeste dirmi che mal si fa. Forse, forse vedreste, e confessereste, che il diavolo non è sì brutto, come si dipinge.

D. G. Anzi dubiterei di rimanere maggiormente illuminato, e sempre più confermarmi, che siete involte in ombre palpabili, come quelle dell'Egitto. Ma avanti facciamo conto che io sia ad una di queste vostre portiere, e vedete se a me dà l'animo di saper tutto; ma per non farvi incivilmente arrossire, voglio dirvi assai meno di quel

che

Digitized by Google

che so. Il più delle volte la Signora Dama, ed il Signore Conversante stanno accomodati in due sedie distinte, ma così l' una all' altra vicine, che l' abito amplo della Signora, e il giustacore guardinfantato del Cavaliere ricoprendole, le fanno comparire una sola.

D. P. Lo concedo: e così, che malè vi supponete per questo? Io non credo che abbiate studiata una Morale sì rigida, che si tenga da voi per peccato il sedere insieme una femmina con un uomo; ma se poi v' ideate cose dell' altro mondo, tal sia di voi. Conosco bene, che ad ogni cosa volete aggiungere la frangietta.

D. G. Io, Signora, non aggiungo frangietta. Dico bene, che porre un penecchio di stoppa avanti alle brace, e che non si bruci, è un gran miracolo, ed i miracoli non succedono ogni giorno, ma assai di rado, e secondo il bisogno che Dio conosce. Il Signore assiste colla sua grazia a quelli, che si trovano in una occasione non da loro cercata; ma non so poi, se di tale assistenza si possano quei tali compromettere, che vanno cercando l' occasione col moccolino: vi posso ben dire, che *qui amat periculum peribit in illo*: Eccl. 3. E vi soggiungo, che se l' insieme sedere un uomo, ed una donna fosse cosa buona, la Sapienza Eterna, che tutto vede, e conosce tutto, non avrebbe lasciato quel memorabile avviso: *Cum aliena muliere ne sedeas omnino*: Eccl. 9. Signora, questa è la frangia che dovete considerare, *omnino*, vedete, *omnino*.

D. P. Voi altri tirate la Scrittura come v' aggrada, e le date quel senso che più vi piace, ed a proposito di quello che fa per voi, e andate indagando questi passi colla lucerna; in altra occasione poi ve ne servite diversamente.

D. G. Signora, non parli in tal modo, perchè verremo alle brutte. La compatisco, perchè ella è femmina, ed a riserva di poca lingua latina, non ha pratica alcuna d' altra materia, e specialmente

di questa. Le sacre Scritture, quando cosa non vi sia che repugni, si devono intendere secondo la lettera, e come sono scritte. Qui non parmi che porti repugnanza, il dire: Fa che in niun conto ti ponga a sedere con una Donna.

D. P. Via, via ho detto male, non tanto fuoco, avete ragione da vendere: Dio me la mandi buona, che non m' accusiate al santo Tribunale: avvertite, che m' è scappata di bocca senza malizia; e in caso che m' appettiate qualche accusa, sarò assoluta *ex capite ignorantiæ*, se non *ex capite innocentiæ*.

D. G. Tanto basta, e non più. Torniamo alla portiera, e si faccia di nuovo la sentinella. Vedo Signora, che qualche volta si tace, ma si parla con i sospiri, e cogli occhi: ma di questo silenzio, e di questo favellare alla muta, che dite voi? Sono questi segni naturali, o *ad placitum?* Non so dirvelo; dirò bene che sono dimostrazioni, per le quali si conosce che piace assai la persona, che la natura v' inclina, e il diavolo dà la spinta. Quello poi che ne succeda, andatelo a ripescare. Si cava la scatola, si prende il tabacco; nel tempo che alcuno di loro sel pone al naso, viene graziosamente levato dalle due dita, e con un dolce sorriso si va dicendo: Oh quanto questo è più odoroso dell' altro! Queste, Signora, non sono cose inventate, ma assolutamente accadono alla giornata. In quanto poi che la scatola si cavi spesso, perchè si venga in cognizione del ritrattino, che vi sta dentro, non occorre che io lo dica, perchè potete insegnarmelo. Soggiungo solo, che questi atti d' una donna con un uomo, e d' un uomo con una donna, non sono segni d' una Cristiana pietà, nè d' una santa verecondia, come dovrebbe essere in chi professa da vero la Cattolica Religione; ma sono bensì chiare evidenze di poco timor d' Iddio, e d' una poca cura della salute dell' Anima.

D. P. Signor Parroco, forse dirò male, non ostante voglio accordarmi a mantenere, che non è tut-

tutto proibito quanto dite, anzi molte persone sono chiamate rustiche, e zotiche, perchè non si confanno a simili cose, che si chiamano grazie particolari, e di confidenza, e quì si fa conoscere l' avvenenza d' un Cavaliere, la grazia d' una Dama.

D. G. Ed io vi rispondo, che in questo non so lodarvi, perchè *fallax gratia, & vana est pulchritudo. Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* Prov. 31. La vera lode consiste negli atti delle virtù: se poi sono tali quelle smorfie, e quelle ciance matte, che già si dissero; non vi sarà Dama che non meriti la sua statua nel Campidoglio. Ma torniamo al costume dell' assistente alla Signora in un tempo totalmente fuor di proposito, e di non poco pericolo, che appunto è quello della mattina. Confesso ingenuamente, che non poco rossore vengo a provare, se da me si prende un onesto ragionamento di tal materia, quando voi senza alcuna verecondia venite a metterlo in pratica. Ditemi un poco, a che serve quello sgabelletto accanto del vostro letto? Forse vi servirà d' un poco d' appoggio nella lunga Orazione, che voi fate dopo d' esservi alzate? Dio volesse, che dopo d' aver dormito, aveste tanto di tempo da farvi un segno di Croce. Ma il cascamorto ve l' impedisce, perchè si pose a sedere, e con una diabolica confidenza si comincia a discorrere, quali sieno stati i sogni della notte, se egli abbia avuta la fortuna d' essere annoverato fra quei fantasmi: *perchè i sogni della notte sono immagini del dì guaste, e corrotte*, se da lei siasi ben riposato; e quando male, da che sia proceduto; che parte le sia doluta; se vi sia concorsa qualche piccola febbre, pregandola a favorirlo del polso, mostrando di bene intendere le battute; ed io lo credo, perchè essendo il Pratico di Satanasso, non può esser che dotto.

D. P. Ma questi sono atti di convenienza civile; nè mi sembra che possano essere peccaminosi. Che cosa è mai il visitare una persona, che sta nel letto?

to? Se così fosse, bisognerebbe proibire il visitare gl' infermi, e pure questo è consiglio santissimo di nostra legge. Voi filate troppo sottile, Signor D. Gile; non tirate per vita vostra così alla peggio, servitevi d' un poco più di grattuccia.

D. G. Io filo sottile, ma voi altre Signore bevete grosso. E' verissimo: Cristo benedetto ci consiglia a visitare gl' infermi; ma il diavolo, che è un bravo scimiotto, dà ancor egli a suoi seguaci il catalogo de' consigli, e si diletta d' ampliare le facoltà di visitare l' inferme, e le sane. Dovreste vergognarvi di sentir ragionare di tal materia, non che di rispondere così alla cieca: onde, che cosa mai di buono si può pensare, che una Dama d' assai giovane età si stia collocata nel letto, e che un Cicisbeo non già vecchio, le stia d' avanti sedendo, se pure non appoggia il gomito al medesimo capezzale? Ah Signora ricordatevi, che quel letto, in cui giacete con tanto scandalo, può essere quel medesimo in cui un giorno, e Dio sa che vicino non sia, voi giacerete moribonda; e quel luogo stesso ove il vostro Cavaliere vi tiene a bada, sarà per voi un gran rammarico, facendovi il demonio conoscere a poco lume di candela quello che non sapete vedere al chiaro lume del Sole.

D. P. Dite il vero, non so negarlo. Chi sa di noi altre infelici quante si perderanno in quel punto, col forse morire da disperate, veggendo in quel luogo medesimo, ove era solito di sedere il Cavaliere, assettarsi come in suo Tribunale l'eterno Giudice, per chiedere a noi ragione di quanto siasi detto, e pensato colla vista dello stesso sgabello, che fu la cattedra della peste dell' Anima!

D. G. Signora, non vi lasciate dalla mente uscire massima così importante: non voglio però, che la medesima vi trattenga da opporvi a quanto sono per ragionarvi, acciò dalla vostra opposizione, e dalla risposta, che sentirete, veniate maggiormente a conoscere la verità. Ditemi un poco, vi pare, che sia cosa lecita a chi professa il Vangelo, che una

Da-

Digitized by Google

Dama onorata s'alzi dal letto, e si vesta in presenza d'un Uomo, che alla fine è composto di carne, e non è un pezzo di sasso, o di legno insensibile, e che ha tanto affetto, e tanta passione per quella donna: e che oltre di questo, con uno scandalo positivo de' buoni, che sentono tale infame costume, dia di mano ancor egli ad ajutare a vestir la Signora, e a disporre a' suoi luoghi le gale con tanta indecenza, che non si potrebbe far di peggio da uno, che fosse nato in mezzo del Gentilesimo?

D. P. Certamente, che in sentirvi così ragionare a me non fa poca specie: ma dall'altra parte considero, come i nostri Mariti, che tutto vedono, e sanno tutto, niente si curano di quanto dite, sicchè non suppongono cosa alcuna di cattivo, ed in fatti non vi sarà malizia.

D. G. In quanto a questo i vostri Mariti non mi recano maraviglia: perchè sono essi come quelle Statue de' Gentili descritte dal Profeta: *Oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient*: Ps. 113. Ma non so poi se de' vostri ajutanti, che tanto facilmente vi vestono, si possa verificare: *Manus habent, & non palpabunt*: Signora mia, toccare, e maneggiare a suo bell'agio la pece, e non imbrattarsi le mani, prendere carboni accesi colle dita, e non sentirsi scottare, sono miracoli de' vostri confidenti, o di voi. Io non posso mai credere, che uomini tutti dati allo spirito, o ne' deserti più ritirati, o ne' chiostri di maggiore osservanza, sia permesso da Dio, che sieno tentati, e che qualche volta facciano delle brutte cadute, chè poi voglia assistere con una grazia speciale a coloro, che se la passano tutto giorno nella camera d'una donna attillandola, vestendola, corteggiandola con tutto il resto, che segue. Davidde era un Principe Santo, e pure cadde miseramente, perchè vide Bersabea da mille passi lontana, che si lavava in un bagno, conforme è la misura del S. Padre Agostino: ed un Cavaliere, che oltre non esser Santo, non sarà nemmen buono, si renderà impenetrabile ai movimenti del

del senso accanto ad una femmina mezzo nuda, con tutta la confidenza d'accomodarle in dosso le vestimenta? Se così è, si lascino in abbandono i deserti, ove si provano le tentazioni, e si venga ad abitare nelle camere delle Dame, ove la santissima purità tiene asilo sicuro, e dove non corre pericolo d'esser macchiata, perchè le Damigelle, ed i Maestri di Camera, che stanno alle portiere, non daranno mai adito, che possa entrare il demonio.

D. P. Ma Signor Parroco mio, è possibile, che essendo causa la nostra conversazione di sì gran male, non sia da tanti, e tanti, che la frequentano, conosciuto? E pure vi sono persone di gran carattere, che passano per prudenti, e tuttavia non solo non biasimano questo moderno costume, che anzi le medesime sono le prime a metterlo in pratica, e più tosto perderebbono un occhio, che lasciare la solita conversazione per un sol giorno.

D. G. Questa appunto è l'astuzia sottilissima del demonio, l'acciecare colla passione molti di quelli, che sono in grado supremo; e come essi fossero i suoi cacciatori, fanno preda col mal esempio di tutti gli altri inferiori. E lo sappiamo noi Parrochi, se ciò sia vero, che volendo correggere qualcheduno, e qualcheduna di troppa libertà, ci sentiamo rispondere: Il Signor tale, e la Signora tale fa assai peggio di me, e nel modo che lo fanno essi, lo posso far ancor io. Questo solo riflesso dovrebbe far tremare, ed impallidire quei tali, che essendo posti sul candeliere a vista di tutti, niente curano di tirarsi dietro tante anime nell'inferno.

D. P. Se così è, come dite, guai a noi, perchè chi poco, e chi assai, tutti ci siamo per un zamoino. Io vi confesso ingenuamente, che uscita dal Monastero, negli anni primi, che mi sposai, a tutto pensava, fuori che a tenere conversazione, forse così indotta da qualche buona Morale, che appresi nel vivere dentro al Chiostro. Ma poi coll'esempio di principali Signore m'indussi ad osservare questo moderno costume, non parendo a me giusta cosa l'esser mi-

minore dell' altre; e adesso m' accorgo avere sbagliata la strada, seguendo a tutta carriera le pedate di gente cieca, che mi portava nel precipizio.

D. G. Godo assai Signora, che cominciate a ravvedervi: mantenga Dio questo lume, e venga illuminandovi con una luce maggiore: e perchè apriate gli occhi con sicurezza particolare, sentite altre cose importanti di simili conversazioni. Ho detto più volte, che quando per simil costume non proveniste altro male, che uno scandalo nella gente, come in fatti succede, si dovrebbe tentare ogni via per estirpare tal pessima usanza dal Cristianesimo, mentre con tanti campanelli, e tante ciarle, che alla giornata si fanno, si vengono a strappare tant' Anime dal Costato di Cristo, e si danno in mano al demonio.

D. P. In quanto a questo, Signor D. Gile, può essere, che il popolo inventi molte cose, che non si fanno. Voi sapete, che la plebe ha la lingua assai lunga; onde apre la bocca, e le dà il fiato, senza pensare più oltre. La canaglia mormora facilmente, e perchè non ha che pensare, e perchè essendo in tutto opposta alla Nobiltà, col non potere fare a lei altro male, si studia almeno di offenderla colle calunnie.

D. G. Vi posso dire Signora, che non è solamente la plebe, che vi deride, e mormora di tal costume, ma persone qualificate, e di stima, sensate, e di buono spirito; ed in verità non possono farne a meno, perchè hanno ragioni bastevoli di non troppo bene pensare delle vostre conversazioni, e de' vostri trattenimenti, i quali voi cercate di ricoprire, ma tutto in vano; anzi fanno appunto, come le pignatte, che quanto sono più coperte, più bollono. Favoritemi di sentire. Voi sapete chi fossero gli Apostoli, voi sapete, chi fosse Cristo, ch' era l'istessa innocenza; e pure benchè non sospettassero di cosa alcuna, non ostante si vennero a maravigliare, perchè lo videro, che parlava a solo a solo con una Donna vicino ad un pozzo, e in una campagna

aper-

aperta per ogni parte : e voi pretendete, che la gente non ciarli, quando sa, che una Dama, ed un Signorotto stanno in una camera, o carrozza chiusa, o che da ognuno si pensi, che là si dica il Rosario? Ah Signora voglio ammettervi, che la gente s'inganni, ma non falla però quel Proverbio : Se non è lupo, è 'can bigio. Si sentono delle belle cose, quando si passeggia in tal modo. Vi è chi dice : il topo è nella trappola. Risponde alcuno : dentro, che piove. Soggiunge un' altro : serra, che tira vento. Voi mi dite, che la plebe vuol male a' Nobili; ed io vi rispondo, che la plebe ha ragione, perchè ella non parlerebbe, quando la Nobiltà non le ne dasse occasione.

D. P. Ma alle volte, Signor Parroco mio, sono tempi cattivi, e si serra per guardarsi dall' acqua, e dal vento: alcune altre, che sono giorni buoni, s' alza la polvere sino agli occhi; sicchè dobbiamo soffrire ogn' incomodo per chiudere la bocca al volgo, che di natura è ciarlone? Non parmi ciò convenevole; mi rimetto però alla vostra savia prudenza.

D. G. Voi Signora o non intendete, o non vi piace d' intendere : il volgo non mormora, perchè la camera, o carrozza sia chiusa, parla di quelli che vi stan dentro racchiusi. Fate, che egli sappia, che vi stia vostro Marito, i vostri figliuoli, o qualcuno di casa vostra; allora non vi sarà alcuno, che fiati, ancorchè sia serrata con catenacci di bronzo. Ma sino che durerete di starvi a solo a solo col Cicisbeo, non mancheranno le ciarle. Soggiungo solo, che quando per simil causa sentissi di voi sparlare, non avrei termini, nè ragioni, almeno apparenti, da potervi difendere. Ma veniamo ad un altro abuso non troppo lecito di dare il braccio alla Dama. Pare a voi cosa buona l' appoggiarsi una donna sopra la mano d' un uomo? Ma ditemi per carità, ha forse quest' uomo le braccia fatte al tornio con qualche pezzo di quercia, o d' altro duro legname?

Io

Io credo, che l'abbia composte di carne, come appunto sono le mie, e le vostre.

D. P. Ma questo di dare il braccio, Signor mio, è un uso antico, non è costume moderno: egli è un atto civile introdotto, come posso credere, colla medesima Nobiltà. Intorno a questo non avete ragione alcuna, quando sia stato ammesso da' nostri antichi.

D. G. Avvertite però, che il diavolo è più antico de' vostri antenati, e quando essi nacquero, egli già avea messe le corna, e pensò da gran tempo ad introdurre costumi, che gli potessero provvedere seguaci. Non giova il dire, è usanza vecchia: perchè se è vecchia l'usanza, non è già nuovo il fomite delle passioni, che anzi nell'antichità del tempo assai prevale al costume; e questi appunto s'è introdotto, perchè il senso abbia l'esca da poter crescere, come se non gli bastasse la natura corrotta, e la bile per sè stessa. Per grazia Signora non parlate in tal modo, perchè nel mendicare le scuse fate più grave la causa.

D. P. Sicchè a quello che sento, voi credete pericoloso il dare il braccio alle Dame. Da qui avanti sarà bisogno il privarsi ancora del Servitore, perchè in caso di necessità fa similmente questi l'officio del Cavaliere. Signor D. Gile, sembra a me una tal cosa assai dura, non so che dirmi; dico bene, che voi avete molto del rigorista.

D. G. Signora Proba, io non son rigorista, ma vado tentando, ove possa nascere il male: e giacchè parlaste del Servitore, non sarebbe già male, quando voi vi privaste di questo comodo, e vi bastassero i soli vostri piedi per camminare, senza cercare altro appoggio. Il Servitore è vestito colla livrea di panno ordinario, e voi di seta, o di stoffe, o d'altra simile vanità; ma è però figlio d'Adamo come siete voi; e quantunque le sue qualità lo trattengano di farsi avanti, non per questo impediscono il desiderio; e vi so dire, che non sareste voi la prima Dama, che si fosse innamorata

del

del Servitore. La moglie di Putifarre era una Dama, che contava più quarti di Nobiltà, che voi non contate; Giuseppe non solo era servo, ma un povero schiavo venduto: e pure non si badò dalla Donna alla sua Signoria o Illustrissima, o Eccellentissima; e se il giovane non fosse stato quel gran Santo, che noi sappiamo, addio, a rivederci stirpe nobile, sangue regio. Ah Donna Proba, si può dare, che tra le Dame vi sia qualche moglie di Putifarre; ma non so se possa trovarsi qualche casto Giuseppe tra Servitori: se si potesse parlare, non avremmo bisogno dell' antiche Storie d' Egitto. Ma questa passiamola, e concediamo, che questa razza di gente sia composta di stucco, e foderata di carta. Si discorra del più importante, qual è il Cicisbeo, a cui appartiene l' officio di dare il braccio. Ditemi in cortesia, perchè questi Signori hanno genio sì grande di darvi appoggio? Forse per atto di carità? Ma perchè non fanno questo a tante povere Dame vecchie, e cadenti, che ne hanno bisogno più, che voi forti, e giovani non avete? Ah Signora, noi chiudiamo gli occhi alla luce, non è dunque maraviglia, che stiamo sempre all' oscuro.

D. P. Signor D. Gile, conosco benissimo quanto dite, e solo risposi perchè mi comandaste l' oppormi. Io sonó abbastanza disingannata; e dal poco, ch'avete detto, vengo al conoscimento di qualunque altra cosa, che vi rimanga; e forse lasciando il peggio, m'avete illuminata col più onesto, e di meno scandalo assai; mentre per quello, che posso considerare, se di più diceste, gingneremmo al non plus ultra della malizia.

D. G. Altre, e molte cose vi sono, o Signora, le quali il passare non parmi giusto, ma ne daremo un tocco così alla sfuggita per meno tedio. Discorriamo un poco di quando il diletto della conversazione conduce alla commedia l' Amasia. Eccoli ambedue nel palchetto, ivi si fa prima una Commedia privata per poi meglio intendere ciò, che si dice, e che si fa nel Teatro.

D. P.

Digitized by Google

D. P. Fermatevi un tantino ; che forse ancora le commedie entrano nel numero delle male usanze ? Questo mi sembra assai duro . Appoco appoco per viver bene in coscienza, bisognerà allontanarsi ancora dai leciti divertimenti , onde sarà necessario il confessarsi d' essere stati alla commedia. Se così è, sarà un brutto guai per l' Impresario.

D. G. Sentitemi Signora, è impossibile volere unire il diavolo con Dio , ed il mondo con una vita cristiana. Non sono ancora due secoli , che s' è cominciato a passare per cosa lecita la commedia. Ne' primi tempi della Chiesa , e più oltre quasi sino a' nostri, i buoni Cristiani abborrivano il ritrovarsi presenti a' spettacoli simili: e quelli , che v' andavano , conoscevano almeno di non seguire le regole dell' Evangelio. Oggi giorno ancora quelli, che professano qualche devozione , credono potere insieme accoppiare Oratorio, e Teatro. Ma è falso, perchè *qui jocari voluerit cum diabolo , non poterit gaudere cum Christo : Grisolog. Serm.* 155. Dicano quanto si vogliano gli appassionati delle commedie, che io sono di sentimento che all' anima non fanno utile alcuno, ma sempre danno.

D. P. Dice bene il proverbio : Quel che altri non vuol, nasce nell' orto . Voi siete stato occulto sino ad ora , e poi vi siete scoperto senza avvedervene. Finalmente è venuto alla luce quel rigido difensore del Padre Concina nemico mortale delle commedie ; poffare del mondo , siete caduto nella trappola da per voi stesso , senza cercarvi. Oh questa è bella ! chi me l' avesse detto , che questa sera dovessi sapere chi era colui , che avea preso tanto fuoco per quel Padre così rigorista?

D. G. Ella s' inganna Signora, perchè io non ho tale abilità per difendere il Padre Concina, tanto più che egli non ha bisogno di difensori, perchè ha buona mente, ha buona penna, ed ha ottime ragioni per sè medesimo difendere . Il suo rigorismo consiste in non volere i Cristiani di buon tempo, e grossa coscienza d' oggi giorno, conoscer la verità , e per la via di

Dio camminare; ed io vi dico, che sarà più facile entrare in Paradiso colle maniche strette del Padre Concina, che con i larghi maniconi di qualcuno, chè vi spiana la strada per andarvi in Carrozza. Ma guardate bene però, che a mezzo viaggio non si rompano le ruote, e vi troviate nel fondo.

D. P. Voi pretendete farci passare il fiume sopra la pertica, quando abbiamo il ponte assai largo. Siete appunto di quella razza d'Uomini secchi, stitici, rigidi, che fate la porta della salute più stretta, che la cruna d'un ago, quando Cristo benedetto con i suoi meriti non solo l'ha aperta, ma spalancata.

D. G. Verissimo; ma però per chi si sforza ad aprirla insieme con lui; altramente egli medesimo ve lo fa intendere: *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam! Matt.* 7. 14. O Donna Proba, queste vostre commedie sono chiavi della casa di Dio, o della casa del Diavolo? Della casa di Dio non credo: perchè in quella difficilmente v'entreranno gl'Istrioni, che imprimono in sè stessi, e in chi loro ascolta infami passioni d'ogni specie di vizio; e tanto meno v'entreranno gli astanti, che si lasciano lusingare.

D. P. Dunque i poveri Commedianti, che si guadagnano il pane con tal mestiere, gli Impresarj, che vi fanno il loro traffico, e mantengono le famiglie, saranno in stato di dannazione? Questa è una cosa così dura, e sì orrida, che non sarete mai capace di farla a me credere. Questa è una nuova Teologia morale uscita, non dico in questo secolo, ma in questi mesi.

D. G. Spogliatevi Signora d'ogni passione, che avete per il Teatro: applicatevi alle ragioni, che vengo a dirvi. Io non entro nello stato di dannarsi, e di non dannarsi; solamente esporrò i miei sentimenti con tutta candidezza, e sincerità: se vi piacciono, e conoscete, che sono veri, e sodi, e più probabili de' contrarj, siete obbligata ad essi abbracciare: se conoscete che sono frivoli, e falsi, e senza un fondamento notabile, potete loro a vostro bene-

pla-

Digitized by Google

placito abbandonare. Lascio in vostra libertà di far tutto, senza mettervi scupoli di coscienza. Principiamo ab ovo, come suol dirsi. Un compositore per bene ordinare la sua materia, e farla vedere in quella figura, che rappresenta più al vivo, che puote, bisogna che s'imbeva di quel carattere di cui tratta, o che in qualche maniera si trovi in esso investito. E in verità i migliori Poeti, o satirici, o amorosi, hanno composto in quel tempo, che sono stati offesi da qualche ingiuria, e che stavano inviluppati nell'amore di qualche femmina; e collo sfogo de' loro componimenti hanno dato a conoscere l'animo suo; sicchè collo scrivere tali materie hanno maggiormente eccitate le sue passioni, quando, come Cristiani, erano obbligati a reprimerle. Nella stessa nave è uno, che fa commedie: per farle bene bisogna appassionarsi per il soggetto, che egli introduce, e molte volte questa finta passione diventa vera; e per tralasciare molte cose da banda, non è la prima volta, che il Compositore ha mutata un'aria alquanto fredda alla cantarina in un'altra più calda, perchè prima non l'avea veduta; ma comparsagli avanti diede a lui più fuoco, e gli venne ad agitare lo spirito. Il simile succede nei Recitanti: per volere a maraviglia rappresentare la sua passione o d'odio, o di vendetta, o d'invidia, o d'amore, o qualunque altra, che sia, bisogna, che prima se l'imprimano fissamente nell'animo, e poi esprimerla vivamente colle parole, col gesto, o con qualunque altro atto, che loro tocca di fare. Onde Signora mia, convien dire, che chi rappresenta a dovere una passione, ne sia tocco in qualche maniera; e questa passione volontariamente impressa nell'anima sarà difficile, che dopo lo recita si tolga tutta, e che non ve ne resti qualche scintilla da potersi in un'occasione accendere facilmente.

D. P. Che importa a me, che i Compositori di commedie, o i Recitanti abbiano queste passioni? Ci pensino loro. Basta che io vada al Teatro per puro puro divertimento: a chi sente non tocca a giu-

dicare dell'interno degli altri. Signor Parroco una volpe smilza per la fame entra nel gallinajo da un piccolo buco; ma quando ha piena la panza, all'uscir ce la voglio. Così voi cercate inoltrarvi nel fondo delle materie per ogni piccola via, ma non so come farete a dirigerle, e a sbrigarvene.

D. G. Dio mi darà tanto calore da poterle digerire, e tanta apertura, e lume da potermi sbrigare. Si consideri l'importanza di questo punto. La vita degli Istrioni, o Commedianti tutta si riduce ad imparare a mente, a provare, a rappresentare l'immagine di qualche vizio, sempre tenendo in mente questi pazzi fantasmi, senza spogliarsene mai, fino che dura il loro mestiere di far commedie: onde come si possono accordare gli atti di religione con tale diabolico impiego? Nè mi dite, che si può fare lecitamente: perchè è proibito da tutti i Concili, e ne viene per conseguenza, che nè meno ai buoni Cristiani è lecito assistere alle loro rappresentazioni, perchè assistendovi, vengono a mantenere costoro in una professione tutta opposta alle regole dell'Evangelio; e ho sentito sempre dire, che fa una cosa stessa tanto chi scortica, quanto quello che tien la pelle.

D. R. Adesso mi date qualche lume per meglio intendere. Voi parlate di quelle compagnie di Commedianti, che sono composte d'Uomini, e di Donne, cioè Musici, e Cantarine, o pure, che recitano in pura prosa, dove sta il pericolo di molti disordini, e si mettono in Scena rappresentazioni, parole, e motteggi di qualche scandalo: fino a qui sono con voi, ed avete una bella, e palpabile ragione, e non credo che vi sia alcuno tanto cieco appassionato del Teatro, che voglia difendere commedie simili. Ma nell'altre Opere poi, che non hanno questi caratteri, non vi sarà altro, che un puro, e nudo divertimento: onde vi si potrà assistere lecitamente senza alcuno scrupolo di coscienza. A me sembra che sia così; non so però, come voi l'intendete.

D. G.

Digitized by Google

D. G. Questo è l'unico riparo, che hanno i difensori delle commedie, il separarle da questi disordini evidentemente scandalosi: ma io dico di quelli, che sono inseparabili da qualunque commedia, perchè assolutamente ogni commedia ha da tenere in sè qualche vizio. E per meglio illuminarvi, prendiamone uno il più frequente, anzi che non va mai disgiunto da simili componimenti, come appunto è l'amore, senza la quale passione, ogn'opera sarebbe insipida, e fredda. La passione dell'affetto amoroso è la più viva, e la più forte, che abbia impressa in noi il peccato: e i nostri Antichi l'hanno veduto, e noi lo veggiamo, quanti gravi mali sono nati, nascono, e nasceranno nel mondo: e se non si cerca di ritenerla dentro i ripari, e non si custodiscono i sensi, poco, poco che le si levi la briglia, è capace di farci perdere il senno, il corpo, e l'anima. Una persona alquanto onesta sente orrore, se qualcuno le venga a parlare d'innamoramenti d'affetti, o simili fraicarie; ma se va alla commedia, e vede questa passione in un Eroe, in un gran Personaggio, non ha più quell'orrore, che prima avea; comincia a compiacersene; l'animo vi s'accomoda; compatisce l'Attore, che si mostra acceso d'affetto; si parla, che fa assai bene, l'anima si lascia trasportare dove la natura inclina; succede un'occasione fuori della commedia, e perchè fummo indeboliti da un amor finto, non si può resistere al vero.

D. P. Voi fate cadere le cose troppo dall'alto, o D. Gile, e fate prossimo un pericolo assai lontano. Questa è una ragione da non credersi. Io sono nemica d'innamorarmi, e non m'ha dominata mai tal passione. Vado alla commedia, esco dal Teatro, viene uno, e mi sollecita ad amarlo, subitamente devo io rimanere accesa di lui, perchè ho veduto innamorato un Personaggio, che faceva bene la parte sua? questa è una vostra chimerica idea, che non ha fondamento dove appoggiarsi.

D. G. Avverta Signora, che la mia idea è assai ragionevole, e non chimerica. Sentite in grazia que-

sta somiglianza, che non è dispiacevole. Un profumiere esce dalla sua bottega senza prendere vaso alcuno dei suoi profumi; e pure va per le piazze, e ne porta seco l'odore contratto dal continuo stare intorno ai suoi vasi. Voi siete stata alla commedia, avete sentito ragionare d'amori, n'avete avuta compassione, e piacere. Uscita dal Teatro ne ritenete l'impressione nell'animo, ne discorrete volontieri con qualcuno, che vi sia stato; e se mai ne parlate con quello stesso, che v'ama, e procura corrispondenza, come resistierete? Ha sentito, dice egli, o Signora, il Comico tale, come esprimeva bene gli affetti, specialmente in quelle parole *mia speme, mia diletta, luce degli occhi miei*! in verità mi facea compassione: così ripetendo il recitativo con qualche equivoca aggiunta, può ottenere dopo la commedia quanto gli fu negato prima; e se in tutto non l'ottiene, almeno vi rende l'animo più disposto a non essere tanto ritrosa, e sì rigida: e credo certo, che il diavolo non abbia miglior tempo, e più a proposito di questo per affascinare un'anima negli affetti profani.

D. P. Io acconsento, che possa esser vero quanto mi dite, in quelle commedie ove si rappresentano amori illeciti; ma dove poi non si sentono che leciti affetti, che non hanno per fine se non onesti sponsali, non posso persuadermi che vi sia pericolo alcuno; e queste appunto sono l'Opere solite, alle quali sogliono intervenire le persone di garbo.

D. G. Le rappresentazioni d'amori leciti, o illeciti, che sieno, producono sempre gli medesimi affetti, e vengono ad eccitare gli stessi moti, secondo la diversità degli animi, che disposti ritrovano; e un'amore rappresentato sotto coperta d'onestà, e d'onore, porta maggior pericolo, perchè rimirandosi con meno d'orrore, si lasciano poco custodire le porte dell'anima, e vi fa maggior colpo. In quanto, che questi affetti rappresentati abbiano per loro scopo i sponsali, non per questo non sono passioni illecite in sè stesse, come in sè stesse: altramente sarà lecito anco-

ancora ad un' onesta donzella amare disordinatamente un garzone, esprimersi con esso in quel modo, che s' esprimono gli amanti nelle commedie, perchè il suo fine è di prenderlo per marito: approvereste voi questo in una vostra figliuola? Io credo che essendo voi Donna nobile, ed onorata, non lo potreste approvare. Dunque ne viene per conseguenza, che se è buono il fine, sotto le passioni, cioè i modi per ottenerlo, disordinate, ed illecite.

D. P. Voi fate sopra queste materie il Sofista, ed io le prendo nella loro semplicità, come sono. Questi moti d' affetti, che voi dite, al più al più, se vi sono, possono essere nei Comici, che esprimono le parole, e che si vestono del carattere del personaggio, che rappresentano; ma in quelli, che ascoltano, non credo, che facciano impressione alcuna; perchè le parole vano, e vengono, e il vento se le porta; anzi nè meno in loro posso persuadermi, che sia capace di nascere cosa alcuna di malaffetto, purchè i Recitanti non sieno una miscellanea di femmine, e d' uomini; che in questo caso ancor io vi conosco assai del pericolo.

D. G. Donna Proba, chi pesca a fior d' acqua, non prende pesce; si vada più in fondo, che troveremo del buono. Togliamo dal Teatro le femmine, come vi piace, avremo per questo levato via il disordine? Considerate. Voi siete troppo facile a credere all' apparenza. Non sapete voi, che i Comici s' innamorano, e fanno innamorare, quantunque nella recita non vi sieno mescolate le Donne? Non arricciate il naso, perchè questa non è bugia, ma verità più chiara del medesimo Sole.

D. P. Voglio sentir questa, e poi farmi Monaca Cappuccina. I Comici fra di loro s' innamorano, e fanno innamorare? Oh proposizione non più udita, e solamente scritta nella testa di D. Gile, ch' è il libro maestro, dove si registrano tutte l' idee stravolte, che non sono state, e non saranno in tutti quanti i capi, e cervelli degli uomini, passati, presenti, futuri, e possibili ancora!

D. G. Signora non entrate così alla disperata, perchè farete come le cicale, che alla fine poi crepano: prendete un poco di respiro, e lasciate cantare ancor me. Voi credete idea d' uno storto cervellaccio il pensare, che un Comico s' innamori, e faccia innamorare, sul debole fondamento di quel Teatro, che femmine non ammette nelle sue recite. Ma non sapete voi, che se non sono donne nel palco, sono però nei palchetti. Vediamola. Esce il Comico di qualche aspetto o per natura, o per quello, che è più consueto, per arte. Questi è portato da Madama tale. Ma perchè? Per esser più bello, e che più move gli affetti, ha più disinvoltura, più grazia. Appena uscito questi fuor della Scena, la Signora, a cui degli altri non importava, sta in attenzione, e forse fa qualche cenno col fazzoletto. Egli in vece di parlare con i personaggi, che tiene accanto, parla colla Signora, tenendo sempre gli occhi fissi al palchetto. Deve cantare l' arietta, si pone in due piedi colle mani agli fianchi, voltato sempre verso una parte, là si principia, là si fanno gli passaggi, là le cadenze, la quei dolcissimi trilli: Se fedel cor mio tu sei, non bagnar di pianto il ciglio, si fa grave il mio periglio, se ti sforza a lagrimar a a a a a la a a a a grimar. Ecco il Viva, la Dama gode, il personaggio si scalda, sono innamorati: l' ho da dire più chiaro? Se non lo credete a me, credetelo alle Storie, che tutto giorno si sentono. Quanti di questi Comici non hanno finito le recite, o per essere incorsi in qualche bando d' esiglio, o morti per sua disgrazia o di veleno, o di spada? Ditemi adesso Donna Proba, che sono io d' intelletto stravolto, e che le commedie non sono incentivi di mali affetti, e peccaminosi: se non è vero, datemi uno schiaffo, che vi perdono.

D. P. Voi in questa materia non v' allontanate dal verisimile. Ma però si deve considerare, che di tre, o quattro cento Dame che anderanno alla commedia, succederà a una, o a due caso simile; nell' altre poi non si faranno quell' impressioni da voi rammentate:

e quel-

e quelle poche, che si lasciano così inviluppare, sono di testa debole, fraschette, e non di quello spirito nobile, che sono l' altre; e perchè una s' è innamorata del Comico, non viene per conseguenza, che tutte sieno investite da questa folle passione. Io confesso ingenuamente, che sono stata a tante commedie, e non mi sono mai accorta di questi moti.

D. G. Rispondo a tutto. Voglio che, quantunque il numero sia maggiore, sieno una, o due Dame, che cadono in tal bassezza; ma però lo scandalo è generale in tutta la platea, e in tutti i palchetti, e voi medesime lo potete con tutta la sincerità dell' animo confessare. All' uscire del Comico nominato vedete tutti gli occhi rivolti al palchetto, ove sta la Signora appassionata, chi fa un cenno, chi un zi zi, chi un pissi pissi all' orecchio del compagno, chi finge di scatarrare, chi di soffiarsi il naso, in somma quella povera stolida diventa la civetta di tutti, e non se n' avvede. Ditemi un poco, se altro non vi fosse che questo scandalo, non dovrebbe un buon Cristiano, e Cattolico ritirarsi da tali rappresentazioni, che sono cagione di mormorazioni, e di non pochi mali giudizj contro del prossimo? In quanto poi alle male impressioni, che nella maggior parte, e in voi stessa negate, vi sarebbe molto a discorrere.

D. P. Io in me non l' ho sapute mai riconoscere; ed altre ancora della mia condizione, colle quali molte volte sono venuta a ragionamento di tali cose, non l' hanno mai sentite in sè stesse. Onde non so da che possiate dedurre tal fondamento, se non che lo dedurrete da quelle poche, che avete rammentate, e di qui si prenderà da voi il cattivo concetto di tutte quante. Questa però a me non pare buona giustizia.

D. G. Donna Proba, questo è un sottilissimo inganno del nemico infernale, il non fare accorgere nè a voi, nè ad altre di vostra condizione di quelle male impressioni, che si ricevono da' Teatri, e vi fa credere, che non vi sia alcuna tentazione. La

sottiglierza dell' inganno consiste, che non si scuoprano i primi gradi delle tentazioni, che in noi sono varj, e di conoscimento difficile. Mi spiego meglio. Il primo grado non si sente, perchè non così in un subito da noi si viene ad un' intera corruzione del nostro spirito, e del nostro cuore: basta al demonio levare prima i ripari, che ci difendono dalle tentazioni, che poi sarà suo pensiero di dar l' assalto, e riportarne vittoria. Non mi prendete per qualche ciarlone, se lungo sono, perchè bisogna minuzzarvi bene ogni cosa. Quali sono i ripari, per cagione d' esempio, d' una mala affezione amorosa? E' quell' orrore, quell' avversione, che noi abbiamo ad una tale passione. Quando stiamo ad una commedia, ci si toglie questo orrore, quest' avversione: perchè ci si dipinge il vizio in un' aria, che piace, non brutto, come in fatti è in sè stesso: siamo adescati da quelle dolci paroline, mio cuore, mia vita, mio tesoro, e simili, ed altre smorfie: l' anima nostra si apre; e quantunque non abbiamo intenzione per allora d' innamorarci, dà l' adito all' impressioni, delle quali essa rimane ripiena. Manda il demonio un' occasione, ci trova spogliati di questi antemurali, e facilmente ci fa cadere. Ecco, Signora, che dal primo grado di tentazione, che malamente si conosce, si precipita nell' ultimo senza rimedio.

D. P. Non posso capire, come restino queste impressioni nell' anima nostra, quando appena s' esce dal Teatro, che ogni cosa va in fumo; nè meno possiamo ricordarci d' una parola di quanto abbiamo sentito. Considerate poi, se debbano in noi quell' idee rimanere, che possano corrompere l' intelletto, ed allettare la volontà per acconsentire ad una passione in tutto morta, e scordata.

D. G. Prima, che vi risponda, o Signora, voglio farvi una lecita interrogazione. Ditemi un poco: quanto sentite nella commedia, credete voi, che sia parola di Dio, o parola del diavolo? Non posso credere, che voi siate così stolida da volermi dire, che sia parola di Dio: al più che possiate dirmi, che sia pa-

parola indifferente: ma nè pur questo è vero: perchè se dobbiamo render conto d'ogni parola oziosa, che saranno quelle delle commedie, che non solo sono ozioſe, ma allettatrici al peccato? Dunque è parola del diavolo, non si può dire altramente. Stabilito questo fondamento, tra la parola di Dio, ch'è semenza di vita eterna, e la parola del diavolo, ch'è semenza di morte, v'è una lontanissima differenza, fuori che in questo: spesse volte l'una, e l'altra stanno dentro dei nostri cuori senza farci conoscere alcuno effetto sensibile; ed è tanto vero, che Dio tiene attaccata la salute di qualche anima alla semenza di sua divina parola sparsa in essa molti anni prima; e quando meno ci si pensa produce il frutto. Così basta al demonio di riempire gl' intelletti di quelle immagini, che si vedono, e si sentono nelle commedie, non curandosi per allora di assaltare con tentazioni sensibili; ma poi dopo lungo tempo le risveglia, senza nè meno pensare, come v'abbiano avuta l'entrata, acciò facciano frutti d'eterna morte; *Ut fructificent mortis*: Rom. 7. 4. Ah Signora un poco più di cautela, un poco più di riguardo ad un'anima eterna com'è la nostra. Si tratta della perdita di tutto il nostro. Ricordiamoci, che siamo fragili, ed ogni piccolo vento ci fa cadere; che sarà poi l'esporsi al precipizio evidente? Se le persone amiche di Dio, nemiche delle pompe, e dei passatempi del mondo, hanno sempre dal mostro infernale qualche scossa, qualche pontura; che sarà di quelle che stanno ingolfate in divertimenti, in allegrie, in feste mondane? *Super humum populi mei spina, & vepres ascendent; quanto magis super omnem domum gaudii Civitatis exultantis?* Isa. 32. 13. D. Proba, Paradiso, o inferno; o l'uno, o l'altro ci aspetta: sta in nostre mani, eleggiamo.

D. P. Al sentirvi Signor Parroco parete un Socrate, perchè parlate con una donna; ma se parlaste con uomini di giudizio, e di senno, vi renderebbono la risposta adeguata. Io credo, che tutto questo che avete a me detto, lo sappiano ancora gli altri

per

e pure alla commedia vi vanno persone di stima, di capacità, e di carattere non ordinario: quando vi conoscessero del cattivo, non v' anderebbono: dunque siete voi, che la tirate troppo al sottile.

D. G. Le ragioni, che v' ho addotte, Signora, non sono così facili ad essere abbattute, e perchè sono di gravissimi Autori, e Morali, e spezialmente d' uno uscito poco fa dalla Francia, onde ho tratti i miei fondamenti; e perchè sono stabilite nella solidissima base del vero. E il voler difendere la commedia col pretesto, che vi intervengono persone di senno, e di stima, è un maggiormente scoprire la finezza del diavolo, e far vedere la premura, che tiene, che sia accreditato un divertimento in tutto opposto al Vangelo. Se alla commedia v' andassero solamente persone oziose, e di niuna stima, potrebbe essere, che non vedendovi andare persone da bene, si ravvedessero del suo errore, e considerassero questo divertimento pericoloso; ma veggendo intervenirvi gente di qualche insigne carattere, e spezialmente, il che è cosa da inorridire, Ecclesiastici, vanno loro appresso, e si fanno sicuri nei suoi pericoli. Onde queste, per essere persone specchiate, sono partecipi, oltre i suoi proprj, dei peccati degli altri: perchè assistendo al Teatro, vengono ad approvare tutti e quanti i disordini, che si fanno. Veniamo con più energia alle strette. Se io so, che in un luogo dove sono per andare questa sera, assolutamente vi si commetterà un peccato mortale, e che io sarò uno degli assistenti, quantunque non complice a tal peccato, posso io con sicurezza di coscienza ritrovarmi in quel luogo? Sicuramente che nò, perchè quantunque non entri nella colpa, vengo non ostante ad approvarla colla presenza. Quanti peccati, quanti disordini succedono nelle commedie, sono cose notissime a tutti; sicchè se v' andiamo, in qualunque modo, che sia la nostra intenzione, veniamo almeno implicitamente ad approvare questi peccati, questi disordini. Non so spiegarmi: ma al Tribu-

nal

Digitized by Google

nal di Dio si toglie in tutto, e per tutto l'oscurità delle cifre.

D. P. Se così è, andiamoci a seppellire, e mo-fiamoci tisici marci, e fracidi in una grotta, quando secondo la vostra Morale, non sono più leciti i divertimenti, ed è cosa mala il ricreare un poco lo spirito. E pure ancora i gran Santi si sono presa qualche lecita specie di ricreazione. Io non so donde caviate queste vostre dottrine. Ma non siete solo, perchè sono in questo nostro secolo montati su alcuni Rigoristi, che trovano spine nella bambagia, e punture nella lattuga. Voi m' avete ripiena di sospetti, di scrupoli, a tal segno, che non saprò come principiare l'esame della coscienza, dovendo accostarmi alla Confessione. In verità, che mi trovo assai imbrogliata.

D. G. Parliamo chiaro, Signora, cosa intendete voi per lecito divertimento? Forse tutti quei matti spassi, che si prendono oggi giorno dagli uomini oziosi, che hanno poco, o niente di sentimento di Religione, di Dio, dell'Anima? Se così è, noi siamo assai lontani di casa. Divertimento, secondo il mio parere, altro non è, che un ritirarsi per poco tempo dalle fatiche per rinovare le forze del corpo, o dello spirito, quando sono abbattute: onde tanto a noi è lecito il divertirci, quanto è lecito il mangiare. E se uno peccherebbe, quando stasse sempre alla tavola dalla mattina alla sera, essendo di quelli, ai quali s'intima: *Væ vobis, qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandum, & potandum usque ad vesperam*: Isa. 5. 11. così non è fuor di peccato colui, che consuma tutta la vita in passatempi, in divertimenti, e fra questi tengono il primo luogo le Dame. Hanno forse queste Signorine bisogno di un poco di spasso per sollevare lo spirito, e il corpo dall'esercizio delle orazioni, e delle fatiche? In verità è necessario ricrearsi colla Commedia, dopo avere spesa tutta la giornata in visite, in conversazioni, in giuochi, in balli, in passeggi, in festini, ed in altre simili scipitezze mondane. Ancora i Santi si di-

si divertivano, non è egli vero, o Signora? Non credo però, che andassero alle commedie, o che abbiano mai approvato un simile profano divertimento, che anzi molti di loro che aveano autorità, l' hanno rigorosamente vietato, come fece S. Lodovico Re di Francia, che sbandì tutti i commedianti dal Regno. La loro ricreazione era santa, come erano sante le sue fatiche. Ah Donna Proba, vuol esser altro per mettere in sicuro la salute dell'anima, che questi ripieghi di lino gentile; bisognano opere buone, e non chiacchiere.

D. P. Io, Signor Parroco, vi capisco benissimo, e non so, che rispondervi. Ma bramerei, che voi la discorreste con alcuni di quelli che si stimano valentuomini, per sentire cosa mai v'opponessero: perchè è impossibile, che non vi sieno ragioni adeguate per approvare, che sono lecite le commedie, mentre, come avanti v'ho detto, sono da qualunque specie di persone assai frequentate; e da questo vengo a dedurre, o che la fede, e il timor di Dio si riduce in pochi, o che le vostre ragioni hanno bisogno di glossa: non può esser di meno, o l'una, o l'altra delle due cose deve esser vera.

D. G. Attaccatevi alla prima, che non sbagliate. A volere che questi valentuomini, che voi dite, mi convincessero, sarebbe d'uopo farmi conoscere potersi le commedie accordare con quella Santità, che abbiamo nel Battesimo professata: e non vedete, che questo sarebbe un barbarismo, una discordanza di prima classe? Prima che passiamo più oltre ci faccia la strada S. Paolo, *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodò Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus*: Rom. 6. 4. Per la grazia dunque di questo Sacramento siamo stati seppelliti con Cristo, e ci siamo obbligati a portare la sua Croce, rinunziando alle pompe del mondo, al demonio, alla carne. Come dunque noi osserviamo questa rinunzia, se andando ad assistere ad un Teatro, seguiamo con avidità quanto da noi fu promesso di non segui-

Digitized by Google

seguire ? Non sono forse le commedie pompe mondane ? Non ha parte in esse il demonio, e la carne ? La vita cristiana non deve essere non solo una copia, ma una continuazione della vita di Cristo; e vi pare, che una figura espressa di Gesù Cristo, come noi ci siamo obbligati di essere, stia bene in faccia de' mondani spettacoli? Che si direbbe dal popolo, quando nel calare la cortina del teatro, tra l' altre profane immagini, si vedesse la figura d' un Crocifisso ? Si farebbe uno strepito della fortuna ; sentireste gridare da tutta la platea, da tutti i palchetti, che fosse levata, che non sta bene. Sì eh ? Si farebbe fracasso per una figura di legno, o d'altra materia che rappresentasse Gesù Cristo : e s'ha da tacere, s'ha da approvare, che vi sieno le sue immagini vive, anzi le sue medesime membra : *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi ?* 1. Corin. 6. 15. Le membra di Cristo ai spettacoli, alle commedie, ai teatri eh ? Oh sagrileghi, oh iniqui, senza religione, senza un' ombra di fede ! Ditemi adesso, che sarà lecito assistere a simili profani divertimenti.

D. P. M' avete talmente stretti i panni addosso, D. Gile, che mi sento levare il fiato. Ma per grazia parliamo amichevolmente, e con tutta sincerità. Se doveste voi far la parte contraria, e difender (almeno per puro divertimento di ragionare, e passare il tempo) che sono lecite le commedie, non avreste alcuna ragione approposito per opporvi al vostro avversario ? Se l'avete, per mia sola curiosità, avrei piacere il sentirla.

D. G. Per far questo, o Signora, bisognerebbe ch' io mi figurassi non esser Cristiano. Ma professandomi tale, non avrei nè meno principio d' argomento per una sola ragione in contrario. Sono troppo i teatri opposti alla santità della Religione : un poco di lume che concediamo al nostro intelletto, un poco di riflessione ci fa conoscere il vero. Figuratevi Donna Proba, che a voi fosse concesso il dono di vedere il vostro Angelo Custode, come fu con-

conceſſo a S. Franceſca Romana, avreſte voi ardire di chiedere, e potreſte perſuadervi, ch' egli vi concedeſſe licenza d' andare per una volta ſola al teatro? Io non vi credo d' intelletto sì groſſo, che poſſiate dirmi di sì. Per qual ragione? Eccola in pronto. Tutte le noſtre azioni devono riferirſi alla gloria di Dio, e dobbiamo ringraziarlo come principio delle noſtre opere buone. Or dunque non ſarebbe un burlarſi di Dio, ſe alcuno diceſſe: Signore, io voglio andare queſta ſera alla commedia per amor voſtro, per gloria voſtra: il voſtro ſpirito, la voſtra divina grazia mi condurrà al teatro a vedere un' opera di voſtro onore, di voſtra gloria? E dopo eſſerci ſtato, aveſſe ardire di ringraziarlo in tal modo: Mio Dio, vi ringrazio, che m' abbiate fatta vedere queſta commedia, vi prego ad aſcriverla a ſconto de' miei peccati, e a merito di vita eterna? Non ſarebbe queſto un linguaggio empio, e ſacrilego, che vi colma d' orrore ſolo in penſarvi? E perchè queſto? Perchè ne' teatri non vi può mai eſſere lo Spirito del Signore. Dunque ogni vero Criſtiano dovrebbe aſtenerſi da ſimili divertimenti mondani, che ſono giuochi del diavolo, acciò comparendo avanti al Tribunale di Dio poteſſe dire col Profeta Reale: *Non ſedi cum conſilio ludentium: gloriatus ſum a facie manus tuæ.* Vi ſono tanti buoni divertimenti nel mondo, che ſono opere della mano di Dio, come la bellezza del Sole, della Luna, delle ſtelle, de' fiori, dell' erbe, de' fiumi, de' mari, e tanti, e ſimili altri, da' quali poſſiamo ritrarne ſante conſiderazioni della grandezza di Dio. E' altro teatro queſto grand' Univerſo, che quella congerie di legni, e di maſcheroni, ove pongono gli uomini in trionfo le ſue pazzie.

D. P. Dunque concludiamo, che le commedie non fanno per noi Criſtiani. Le voſtre ragioni m' hanno talmente convinta, che ſe altre uguali, e più forti non ne ſento in contrario, ſarà difficile potermi perſuadere, che ſi poſſa andare lecitamente al teatro.

D. G.

Digitized by Google

D. G. Se fino adesso, o Signora, ho parlato della commedia, come commedia; che sarà quando io vengo a parlare di quelli, che si servono della commedia per altro fine? Ed è tanto vero, che molti dopo averla sentita tre, o quattro volte, confessano d' esserne omai stuccati; e non ostante, quando il Carnovale fosse altrettanto più lungo, seguirebbono ad andarvi ogni sera. Come dunque se ne chiamano sazj, e con tutto questo vi tanno? Ve lo dirò io: se sono stuccati di chi recita nel teatro, non sono però stuccati di chi recita nel palchetto.

D. P. Io, Signor Parroco, non ho inteso mai, che nei palchetti si reciti: questo mi giugne nuovo, e come uscito adesso adesso dalla zecca. Non so intendervi, voi avete una testa ariosa, e piena di mille belle cose. Come vi siete mai ideato, che si reciti nel palchetto? Mi fate mover le risa.

D. G. Signora, si recita assolutamente. Sentite se vero sia quanto dico. Il Cicisbeo, e la Cicisbea, che stanno attenti non a tutto quello, che si dice da' Comici, ma a quello, che fa a proposito al discoprimento de' loro mal nati affetti, vanno replicando fra loro l' ariette, e i recitativi con i medesimi gesti de' recitanti; ma però più vivi, perchè più appassionati: Dice uno: Senta Signora, che bella espressione.

„ Per pietà bell' Idol mio,
„ Non mi dir, che sono ingrato,
„ Infelice e sventurato
„ Abbastanza il Ciel mi fa.

Risponde l' altra: Senta Signore la seconda parte.

„ Se fedele a te son io,
„ Se mi struggo a tuoi bei lumi,
„ Sallo amor, lo sanno i Numi,
„ Il mio cuore, il tuo lo sa.

In tal modo si recita coll' accompagno de' sospiri, e de' sguardi, assai meglio de' Comici: perchè nel teatro si finge, e nel palchetto si fa da vero. Dice adesso: se mai alla commedia altro non si fa-

ceſſe, che queſto, pare a voi, che neſſun movimento contro l' oneſto poſſa naſcere in due perſone diverſe di ſeſſo, coll' incentivo di ſimili eſpreſſioni d' effetti, tanto più malizioſi, quanto più veri? Io compiango ingenuamente il coſtume di queſti tali sì diſgraziati, che mentre nella commedia ſi piangono fintamente, e l' uccisioni, e le morti, trafiggono l' anima propria con mille piaghe; e ſentendoſi movere alle lagrime per la morte di Didone, di Lucrezia, di Catone Uticenſe, o d' altro ſimile Perſonaggio introdotto nell' Opera, non ſanno avere un ſentimento di compaſſione per sè medeſimi, morti in tutto, e per tutto alla grazia di Dio, ed incadaveriti nel vizio.

D. P. Così non foſſe vero quanto voi dite. Il peggio è poi, che oltre di queſto ho ſentito più volte dire molte, ed altre coſe di maggior conſeguenza, che ſuccedono ne' palchetti: in ſomma conoſco, che il mondo è aſſai incattivito, e ſempre va peggiorando di mano in mano. Dio ce la mandi buona, biſogna ſtare con tanti d' occhi ancora nelle azioni indifferenti: perchè a quel che ſento da voi, in ogni coſa trova il diavolo da far bene il fatto ſuo.

D. G. E ſe lo trova, Signora Proba, in coſe, che in sè non ſono credute peccaminoſe; che farà in quelle, che ſono di ſua profeſſione, ed inventate, per così dire, da lui, voglio dire ne' balli? Conſiderate, quanto male poſſa eſſere in una ſimile azione. Vedetene i ritrovati, e l' uſo, che ſe ne fa oggi giorno, e poi piangete meco la perdita di tant' anime, che a forza di ſalti, e di caracolli piombano miſeramente all' inferno. E rimango aſſai ammirato d' alcuni nobili Genitori, che appena i ſuoi figliuolini muovono i primi paſſi, li conſegnano al Maeſtro di ballo, acciò s' imbevano in quei teneri anni di così infame coſtume, invece d' inſegnare loro a genufletterſi avanti il Santiſſimo Sagramento, e a riverire la Santa Immagine della Madonna, o di qualche altro Santo.

D. P.

Digitized by Google

D. P. Che volete fare su questo, Sign. Parroco mio? Bisogna dare ancora al mondo la parte sua. Il ballo è un requisito necessario d' una Dama, e d' un Cavaliere di garbo. Ci troviamo qualche volta in una occasione, e siamo necessitati a fare tutto quello, che fanno gli altri, o per obbedienza a' Mariti, o per rispetto a' Personaggi di qualità, che comandano, sicchè è bene in tali contingenze il saper far d' ogni cosa.

D. G. Io non posso non compatirvi, quando voi altre Signore Dame vi ritrovate, come suol dirsi, tra l' uscio, e il muro; benchè un' anima timorata di Dio trova modi bene acconci o per affatto sbrigarsi da tali impegni, o per uscirne più presto, che sia possibile. Ma non meritate però forse alcuna di compassione, quando voi medesime andate in cerca di sì matti trattenimenti, e non s' apre festino, in cui non siate voi solite di comparire; che anzi voi stimolate i Mariti ad andarvi, non che voi siate forzate da loro, ed essi tanto semplici sono, che non sanno che portano le pecore in bocca ai lupi.

D. P. Quanto voi dite, mi sembra una proposizione avanzata. Sapete bene, che i balli non si fanno a solo a solo, e a quattr' occhi; ma al cospetto di molti, in mezzo ad una Sala, ed esposti alla vista de' circostanti; onde non si può in conto alcuno operare una cosa meno che onesta, e penso, che ognuno badi bene a stare ne' suoi doveri.

D. G. Ed io tengo per fede, che sia il ballo vero, e legittimo lenocinio del diavolo, e che ivi si facciano i contratti illeciti per la vendita dell' onestà. E se io domandassi a molti, ed a molte in che tempo sieno stati assaliti da quella fiamma d' amore impuro, dalla quale sono accesi miseramente, mi risponderebbe la maggior parte, non essere ciò in altra occasione avvenuto, che in quella del ballo. Non milita quella ragione, vi sono molti, che vedono; perchè non vedono tutto; ed

ogni cosa non fanno ; non si possono accorgere di quelli indegni , ed infami stringimenti di mano ; scappano loro dagli occhi quelle segrete pestature di piedi ; non s' incontrano ad avvertire quei diabolici sguardi , quei rossoretti appannati , quelle risuccia sardoniche , che provengono da alcune parole , che si dicono ballando , e che per lo strepito dei suoni , e dei piedi sono intese solamente da loro . Ah Signora , sarebbe troppo , se io vi dicessi di più , e quello , che succede in alcuni balli intrecciati , ove le faccie degli uomini , e delle donne non sono un dito lontane . Ah Dio santo , Dio buono , Dio immortale ! Può mai succedere , che in simili tresche si possa conservare in un' anima l' innocenza ? Lo crederò quando veda quantità di paglia bene asciutta in mezzo ad un gran fuoco , e che accendere non si possa . Vorrei molto più dire di tal materia , ma tacerò , perchè so benissimo , che in bocca chiusa non entrano mosche .

D. P. Dio vi benedica , voi sapete persuadere , Sign. Parroco mio , e mi dispiace assai , che questi giorni sieno omai terminati . Se da me non si credesse d' incomodarvi , vorrei principiare da capo . Sono però , grazie a Dio , benissimo illuminata , e adesso ho cominciato a distinguere il bianco dal nero , ed il pane dai sassi . Io confesso , che vivea molto male ; e seguitando il moderno costume , io correa coll' altre a tutta briglia all' inferno . Voglio generalmente confessarmi di tutte quante le colpe mie , e camminare da quì avanti nella strada di Dio , perchè adesso conosco , che n' era molto lontana . Oh povera me ! Se non era la vostra industria , io moriva sicuramente dannata .

D. G. Io ho a voi parlato colla ragione alla mano , e come a me dettava la mia coscienza ; e tutto quanto v' ho detto , bramerei , che sempre nella memoria vi rimanesse , senza perderne parola : perchè Signora mia , la salute dell' anima importa assai , e nelle moderne conversazioni si pone molto in pericolo . Ritornatevi alla memoria , che dal

mo-

Digitized by Google

moderno costume succede un grave scandalo nelle persone minori, perchè altro vedono, ed altro pensano: e non è mai cosa buona il praticare una donna con un uomo a solo a solo in una camera, e tanto peggio assistere vicino al letto di quella, fare a lei l' officio di cameriere, darle braccio, servirla di corteggio alla Chiesa, e chiudersi in una carrozza con essa. Non è Morale Cristiana adulterare con artifizio i doni della natura, e comparire con una faccia assai diversa da quella, che Dio v' ha data. V' obbliga la legge di natura, e tanto più l' evangelica ad una buona educazione dei vostri figli. E che sarà di voi al Tribunale di Dio, se oltre la poca diligenza in educare i medesimi, date loro un esempio cattivo, mai non vedendovi far del bene, e dando ad essi motivo di fare il male? Considerate, Signora, che il tempo, che Dio ci dispensa, non ce lo dà per altra ragione, che a far del bene: *Dum tempus habemus, operemur bonum: Gal. 6.* E se contro il divino volere da noi in vano, o malamente si spende; quale confusione sarà la nostra a quel duro capezzale, quando chiederemo il tempo di rimediare al mal fatto, ed in niun modo noi lo potremo ottenere? Allora, o Donna Proba, s' affaccierà alla vostra mente quella superbia, quel fasto di quei doni di natura, o di fortuna, che sieno; e a quel poco lume di candela, che tiene in mano il Sacerdote, si distinguerà quel tutto, che era oscuro al chiaro lume del giorno. Ah quanti rimorsi di coscienza in conoscere allora tante ritenute mercedi per far denari a provvedersi di gale! Che angustie in quel tempo, presentandosi all' intelletto ogni pensiero, ogn' atto, ogni sguardo, ogni parolina amorosa, e qualche cosa di peggio! I giuochi, le commedie, i balli, non potranno allora comparire divertimenti, ma smanie, ma pene, ma carnificine dell' anima. Usciranno in campo a molestarvi la mente le collere, le nimicizie, le gelosie nelle vostre conversazioni accadute, e quando non avrete più forza

d' aprire la bocca, e mandar nello ſtomaco un ſorſo d' acqua, vi ricorderete, ma per voſtro rammarico, di tanto male ſpeſi rinfreſchi, ed eſquiſite vivande, per ſoddisfare alla voſtra, ed alla gola dei converſanti. Quanti digiuni vorrete allora aver fatti, eziandio fuori di tempo; e la voſtra coſcienza medeſima accuſatrice vi rinfaccerà, che non avete nè pur quelli di S. Chieſa oſſervati. Credete forſe, che non ſia per eſſervi un crudeliſſimo verme quell' invidia, quel livore, che verſo quella voſtr' emula riteneſte? Ah ſarà tale, e ſarà più che non dico. E ſe tutto queſto vi darà tanta ſmania; che tormento non potrà a voi partorire quell' accidia nelle coſe di Dio, e nella ſalute della voſtra anima? Tante Confeſſioni da voi fatte non per divozione, ma per uſanza, tante Comunioni, ma ſenza frutto, tante divine inſpirazioni da voi rigettate, tanto comodo di far del bene, e non averlo mai fatto, non ſarà capace di farvi provare ancora in vita un inferno? Che ſperanza potrete avere nei Sacerdoti, d' alcuni dei quali vi ſarete ſervita per dannazione, non per profitto dell' anima? Signora mia, a queſto punto dovete o preſto o tardi venire. Nè mi ſtate a dire, che condurrete la gioventù a voſtro piacimento, e che darete a Dio la vecchiaja: perchè non potrete facilmente arrivarvi; o ſe mai vi giungeſte, ſuccederà a voi quanto accade a colui, che invecchiato nel vizio, riſpoſe moribondo al Sacerdote, che inſinuava a lui atti buoni: Padre, il pane è duro, ed il coltello non taglia. Torno a replicare, che l' anima importa molto, ed il demonio non aſpetta il tempo della vecchiezza per farne preda; ma in qualunque tempo *circuit quærens quem deveret: Pet.* 1. *c.* 5. ed in ogni occaſione viene con ogni aſtuzia a tendere i ſuoi laccioli. Nelle converſazioni però, come nelle ſue imboſcate, ne aſconde il maggior numero, ed i più forti. Sicchè, Signora Proba, ſe volete della voſtra ſalute eſſer ſicura, cercate quanto ſi può di guardarvi, e fate a modo dello

Spi-

Digitized by Google

Spirito Santo, che apertamente vi dice: *Qui cavet laqueos, securus erit: Prov.* 11. 15.

D. P. Quanto mi sarebbe in piacere, o Signor Parroco, che tutto quanto avete a me detto, fosse udito ancora dall'altre, che forse alcuna conoscerebbe il pericolo, e staria più lontana dalle moderne conversazioni! Voglio però, che mi facciate una grazia, e ve ne prego con tutto l'animo a beneficio di tutti. Riducete il sino a qui divisato in un piccolo libretino, che voglio farlo stampare a mie spese; che poi venendo questo nelle mani di queste Dame, potrebbe essere, che qualcuna, come a me è succeduto, venisse a mutare un sì cattivo costume. Un'anima sola, che vi riuscisse di cavare dalle mani del diavolo, e renderla all'amabile Costato di Gesù Cristo, vi pagherebbe questa fatica a gran prezzo: e questo non può servire solamente per noi altre di sangue illustre, ma ancora per le pedine. E vado considerando, che se in una casa di gran riguardo si corre gran pericolo d'offender il Signore; che sarà in una conversazione di persone di mezza tacca, ove non hà così gran freno l'onore?

D. G. Ah Signora, non posso parlare, perchè son Parroco; ma credetemi, che v'è del male, e non poco; e quello, ch'è peggio, non dubbioso, o supposto, o quasi prossimo, come in un ridotto di Nobili, ma chiaro, patente, e scandaloso; ed in particolare, quando in queste conversazioni di gente bassa, e bisognosa si meschia qualcuno di sublime carattere, e denaroso. Ohimè! O qui sì che fa il demonio la sua vendemia: qui vi sono tante, e tant' anime assassinate, e cadono miseramente nella profonda cloaca del vituperio: in somma appresso di costoro non v'è nè fede, nè Religione, nè inferno, nè Paradiso, nè Dio. Ah s'io vi potessi sfogare l'animo mio, ed a voi palesare la qualità dei Personaggi, ch'entrano in queste scene diaboliche, vi s'arriccierebbero i capelli per lo spavento, mentre un' orribile tragedia di tante povere anime voi ne vergate a sentire,

D. P. Dunque tanto più dovete voi compiacermi di mettere insieme il consaputo libretto, che colla grazia Dio potreste portare a molti gran giovamento. Ma voi non rispondete? Non occorre, che titubiate, voglio questo favore assolutamente; e quando a me lo neghiate, ve lo metto a scrupolo di coscienza.

D. G. Voglio, Signora, benchè di mala voglia, obbedirvi; ma credetemi, che niente, o molto poco faremo. Ha preso troppo piede il demonio, onde vi vuole una grazia particolare di Dio. E che volete, che faccia io povero vecchio ignorante, quando sono andate a vuoto le gravi parole di tanti insigni Predicatori, che hanno tanto esagerato da' Pulpiti? Io mi ricordo d' un celebre Ministro Evangelico, che disse tanto, e poi tanto d' una simil materia; che si sarebbe convertita una Sodoma, una Gomorra. Provò sì bene con quel *diverte a malo*, *& fac bonum*, che le moderne conversazioni non sono senza peccato, che dovea stirparsi in un subito così malvagio costume: e pure altro frutto non ebbe dalla sua Predica, che i scherni, e le risate dei partitanti del diavolo. Considerate dunque, se mai viene questo libretto alla luce, che potrà mai succedere all' infelice D. Gile. Signora, i cenci vanno all'aria: in ogni caffè, in ogni ridotto, in ogni conversazione entrerà in ballo D. Gile. Chi dirà vecchio pazzo, scimunito, che non sa dire quattro parole all' Altare, e poi si pone a far libri. Chi lo taccierà d' imprudente, come voglia rimodernare il Mondo, prendendosi questa gatta a pelare. In somma chi dirà una cosa, chi un' altra; e fra tanto D. Gile di qua, D. Giele di là, diventerò l' asino del Comune, ed ogn' uno vorrà darmi la sua bastonata. Ma per uscire dalle burle, Signora ho finito, solamente vi replico, che vi ricordiate dell' anima vostra, e che ne facciate buon conto.

D. P. A buon intenditor poche parole. Sign. D. Gile, è assai bastevole quanto sapeste dirmi: molto ho sentito, ed ho appreso assai di vantaggio. Cono-

sco

sco benissimo', che il moderno costume non è cosa buona; e a chiunque lo seguita, non dico solo è difficile, ma moralmente impossibile il non dannarsi. La natura è assai labile, la malizia non poca, le occasioni frequenti, il comodo è grande, il demonio ci stimola; sicchè non può dubitarsi delle cadute. Confesso, che vi resto assai obbligata, e vi giuro da Dama d'onore, che vada pure sossopra il Mondo, non sarà mai pericolo, che in mia camera v'entri alcuno, fuori di mio Marito. Niuno starà meco in carozza o aperta, o chiusa che stia, se non m'accosta di sangue. Al fuoco i barattoli dei belletti; una mia Damigella basterà per vestirmi; giuochi, e balli alla lontana; in somma voglio essere tutta diversa da quello che sono stata, e voglio porre in sicuro la salute dell'anima', che se la perdo una volta, ho finito per sempre; e se per mia disgrazia vado all'inferno, nè i Cavalieri, nè le Dame mi caveranno.

D. G. Siate benedetta Signora, ringraziate la misericordia di Dio per un lume sì grande, che s'è degnato concedervi; cercate di mantenere propositi così buoni, che avrete una sicura allegrezza, ed una pace nell'animo, che non saprete trovarne una simile nei pazzi, e miserabili divertimenti di questo Mondo. Addio Signora: e se mai nel disinganno che v'ho posto avanti gli occhi intorno al moderno costume, forse io per troppo zelo avessi mancato al rispetto dovuto alla qualità di V. S. Illustrissima, la prego a compatirmi, ad assolvermi, a perdonarmi.

D. P. Anzi io per tanti lumi a me dati so conoscere il benefizio, vivo in obbligo, e vi ringrazio.

VE-

Digitized by Google

VEGLIA SETTIMA,

ED ULTIMA.

D. P. BEn tornato, ben tornato, garbatiſſimo il mio D. Gile. Oh voi vi fate troppo deſiderare: v'ho mandato cercando per mare, e per terra. Non ſi ſapeva, s'eravate morto, o vivo. Ne ho domandato ſino alle galline; non ſi potea aver nuova di voi. Sono più di due meſi, che ſto in agitazione. E dove mai v'ha la fortuna traſportato? ſono curioſa di ſaperlo, fatemi favore di dirmelo.

D. G. Volontieri, o Signora: poſſo fare a voi minor grazia? Sono andato per poco tempo alla Patria per rivedere i miei, gli amici, e i Padroni. Da molto tempo in qua non v'era ſtato; onde mi venne queſta voglia d'andarvi. In verità era mio penſiero di trattenermi aſſai poco; ma ſapete, come le coſe vanno: oggi vi trattiene uno, domani un altro, paſſano i giorni ſenza avvederſene; e per queſto ho tardato di più di quello, che mi penſava. Di più mi venne appreſſo un amico cariſſimo, che innamorato di queſi paeſi, vi volle del buono, e del bello a ſtaccarlo. Ma credo però, che più de' paeſi, ve lo teneſſe appiccicato una botticella di vino, che era il mobile il più ricco, e il migliore della mia povera caſa.

D. P. Voi ſiete ſempre più ameno, e più allegro che mai: e mi conſolo, e mi congratulo, che ſiate tornato con buona cera, e di ottima ſanità. Me ſe è lecito, ſi può ſapere il nome di queſta voſtra patria? Biſogna, che ſia un paeſe aſſai arioſo, perchè le teſte ſogliono partecipare del clima, in cui naſcono.

D. G. A voi Signora piace ſempre il burlarmi; ma non importa, ſon tutte grazie. Giacchè avete deſio di ſapere il nome della mia Patria, è Lucignano Terra non inferiore a quante n'abbia il Granduca

ca di Toscana, sì per ricchezze, come per civiltà, posta in un Colle nel ristretto della Valdichiane, poco lontana da Fojano, Terra anch' ella nobilissima, alla quale io professo grandissima obbligazione, per avermi dato il primo pane nella mia gioventù; perchè essendo io scarso di beni di fortuna, m' è bisognato faticare da giovinetto per mantenere in onore la casa mia. Ma questi sono discorsi, che a poco servono, solo mi preme il sapere, perchè m' abbiate fatto chiamare: perchè dubito, che non vi siate pentita di quei buoni propositi, che faceste: ma questo non credo, perchè nel venire in casa vostra, non ho veduto quel salisendi di volponi, come una volta.

D. P. Dio mi guardi di tale spropositi di rimettere novamente la conversazione: non v' è pericolo: mi trovo contentissima del modo di vivere da me intrapreso, e me ne succede assai bene sì per l' anima, che per il corpo. La ragione d' avervi tanto desiderato, altro non è, che questa, che son per dirvi. Già voi a mia persuasione faceste dare alle stampe quanto s' era divisato ne' nostri familiari discorsi. Uscito questo libretto alla luce, si scatenò tutto quanto l' inferno; si fece un chiasso, uno strepito da non dirsi; furono attaccate contro di esso fino le Satire ne' cantoni; parve in somma una sollevazione diabolica.

D. G. Signora, io so tutto, e prima delle stampe m' immaginai quanto 'dovesse accadere; ma sono queste vecchie, e solite cose, perchè il demonio, quando vede qualche opera, che a lui possa nuocere, mette in moto tutti i suoi Avvocati, Mandarini, e Teologastri. A me però niente importa, perchè ho inteso d' operare a pura gloria di Dio benedetto, a distruzione del vizio, e a salute dell' anime: nè mai è stata mia intenzione d' alcuno offendere; perchè parlando in generale, ho esagerato contro il peccato; ma il peccatore ho sempre coperto col mantello della carità, e della giustizia.

D. P. Voi dite bene; ma gli altri non dicevano

co-

così. Chi la voleva bianca, e chi nera; chi al dritto, e chi al roveſcio. Queſta Città era divenuta la Torre di Babilonia, s' erano confuſi i linguaggi. Uno diceva: Bene ſta a queſte Signore Dame; anzi ha detto poco D. Gile, doveva dire aſſai più di vantaggio. S' opponeva un altro: Coſtui biſogna, che ſia un gran temerario in volere entrare nelle converſazioni de' Nobili: ed alcuni, che la volevano fare da Uomini ſodi, e gravi, ſputavano ſentenze, e dicevano, che il libro avrebbe inſegnata la malizia a chi ne foſſe ſtato ignorante; per farla breve, D. Gile mio, para di qua, para di là, ſenti di qui, ſenti di lì, era un ghetto il più curioſo del Mondo.

D. G. Laſciamo fare, e ci penſino eſſi. Il mio libretto, come avanti dicea, è ſtato fatto con una retta intenzione; e ſono moſſi dal demonio coloro, che ſi avanzano a dire, che ivi s' inſegni la malizia. Primieramente io ſono camminato con tutta la poſſibile oneſtà; e molte coſe, che ſi poteano dire, ſi ſon taciute. In ſecondo luogo, quando io foſſi mai ſcappato (che non mi pare) in qualche materia, che poteſſe nuocere all' innocenza, queſto veleno non ſarebbe ſcompagnato dal ſuo antidoto, mentre le Maſſime eterne, che ſono ſparſe in tutta quell' Operetta, quando ſieno bene conſiderate, fanno vedere il vizio nella ſua bruttezza; e conoſciuto, inſegnano, e muovono colla ragione a fuggirlo. Cattivi ſono quei libri, o Signora, che contengono il veleno ſenza il rimedio, come quello sfacciato del Marino, il Paſtor Fido, la Tavola rotonda, la Faoſtina d' Antonio Lupis, ed altri ſimili ſporchiſſimi Romanzi; e pure di queſti non ſe ne parla, e quando ſi vedono in mano d' una Dama, s' approvano, perchè in vece d' allontanare, ſpingono il vizio, reſo dolce in quelle carte ſagrilege. Ma il noſtro libretto viene riprovato da Saccentoni del Secolo, perchè dubitano, che la lettura di eſſo non ſtrappi loro qualche preda di mano, mentre egli dimoſtra il peccato in quella ridicola brutta figura, che me-

rita

rità. Ed in fatti è vero: forse le Dame d'oggi giorno *habent solatio sanctos libros?* Mac. 12. 9. Non v' è pericolo: andate nelle loro camere, che potrete dire di simili opere: *Inveni ibi libros relictos.* Prolog. Eccl. ma non così degli altri approvati da Dottoracci delle moderne conversazioni.

D. P. D. Gile mio, voi cominciate a prender fuoco assai presto: date tempo, che sentirete delle peggiori; ma non vorrei che vi prendeste qualche grande infiammazion di polmoni. Avvertite bene, che io intendo ridire quanto hanno detto, acciò vi possiate con tutta la modestia difendere, senza prendervi un' ombra d' alterazione. Molti, che hanno voluto fare la critica sopra il libro, l' hanno tacciato d' uno stile troppo liscio, e assai basso. Onde l' avrebbono desiderato più sostenuto, e di termini, e di parole più acconcie.

D. G. Quantunque nello stile io mi potessi difendere cogli Autori in procinto, e far vedere la materia da Veglia tutta familiare, e alla mano; non ostante non voglio farlo, perchè io non ho scritto per mostrarmi un bravo dicitore, seguendo le maniere degli Asolani, o della Fiammetta; il mio è stato puro Zelo della Gloria di Dio, e della salute dell' anime. Onde dirò con S. Paolo: *Non veni in sublimitate sermonis, & sapientiæ:* 1. Corinth. 2. 1. Ho trattata la Causa di Dio con tutta semplicità, nè mi sono curato del quinci, e quindi, nè ho voluto il rompimento di testa d' andare a trovare i termini nel Passavanti. A me basta avere scoperte le mine del demonio, e averle poste sotto degli occhi à chi professa la legge di Gesù Cristo. Chi vuole stile più alto, legga i Romanzi, perchè essendo roba diabolica, merita questa vernice per ingannare. Ma la pura verità dell' Evangelio non cerca nè arazzi, nè abbigliamenti, anzi quanto è più nuda, più è bella. Io ho imparato dalla lettura de' Santi Profeti, che dovendo parlare al popolo, o ammonendolo de' peccati che commetteva, o minacciandolo dei castighi imminenti, non si curarono dipingere i loro di-

discorsi di letteratura mondana; ma spiegandosi in pure, e semplici parole, non ebbero difficoltà di prendere basse similitudini, come di pecorelle, d'agnelli, di pentole, di caldari, e simili, ed altre semplici cose; bastava loro d'essere intesi per ministri di Dio, non per letterati del Mondo. E' questa, o Signora, una grande astuzia del diavolo, che non potendo impedire di farsi un libro di qualche buona Morale, almeno insinua l'Autore, che lo faccia con vago stile, acciò i lettori si pascano della corteccia, e non si curino della midolla interiore, che potrebbe all'anime loro giovare.

D. P. I Critici però non badano a queste vostre ragioni, quantunque belle, e assai giuste; perchè vanno crivellando lo stile dell'Opera, e non riguardano, o per meglio dire, non si curano di penetrare l'intenzione di chi l'ha scritta, e composta. Se non vi trovano quella facondia, ed eleganza, che vorrebbono, cominciano a biasimare l'Autore, come ignorante, uomo senza lettere, che non sa dovere mettere insieme un periodo, che altro non fa, che accozzare quattro chiacchere per far vedere, ch'è vivo.

D. G. Io ho detto un'altra volta, che ho inteso di mettere in campo la parola di Dio contro il peccato, e sentendomi ispirare a far questo, mi sono confidato nell'ajuto divino, quantunque mi riconoscessi per quell'ignorante appunto, che mi stimano i Critici, e per quel pazzo, e scimunito, che sono: e tanto più ho preso ardire, perchè *quæ stulta sunt eligit Deus, ut confundat Sapientes; & infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia*: 1. Corint. 12. 7. E più mi consolai in fare quell'Operetta, quando lessi nel ventesimo secondo de' Numeri, che Dio una volta per sua gloria fece parlare una Somarella: *Aperuitque Dominus os asinæ, & loquuta est*: Num. 22. 28. e dissi fra me stesso, se il Signore aprì la bocca d'una bestia, e la fece parlare per interesse del suo onore, e beneficio del suo Popolo, non devo io, che sono creatura ragionevole, e di più suo Mi-

Miniſtro; diſperare della ſua aſſiſtenza in comporre queſto libretto per la ſemplice ſola ſua gloria, e beneficio dell' anime; perchè Dio Onnipotente, ſe non idegnò di dar le parole alla bocca d'un Aſino, tanto più ſi degnerà aprire per ſuo ſervizio la bocca d' un ignorante. Da tutto queſto potete conoſcere, o D. Proba, quanto importino a me i ſuſſurri dei Critici, e le ciarle de Maldicenti. Quand' era giovanetto poteva eſſere, che m' aveſſero dato qualche faſtidio, eſſendo allora io ſolito di paſcermi d' aria, e di vento, come i Camaleonti; ma adeſſo, che ſono vecchio, e vicino al *proficiſcere*, biſogna paſcerſi d' un cibo più ſoſtanziale, e più ſodo.

D. P. Non vi crediate però Signor Parroco, che tutti abbiano detto lo ſteſſo, perchè alcuni uomini di ſenno, e che paſſano ancora con qualche buon nome fra i Letterati, v' hanno difeſo a ſpada tratta; anzi un Religioſo d' un Ordine eccellentiſſimo, compoſe molti Sonetti in lode del noſtro libretto, nei quali sferzava con una mirabile politezza il moderno coſtume di converſare. Onde ſecondo il mio giudizio, e come è parere di molte perſone ſaggie, che conoſcono i Soggetti, non furono i maldicenti, ſe non quelli, ch' erano impeciati nell' attacco di qualche non troppo lecita converſazione, eſagerando, che nel libro v' erano molte coſe ridicole, e molti motti non confacevoli alla materia; in ſomma che l' Opera era piena di fali, e di lepidezze non a propoſito; e fra l' altre coſe hanno criticato quel proverbio, ove dice: *Avete dato in cotenne.*

D. G. Che direſte voi, Signora, ſe entrando nella Stalla d' un Palazzo piena d' immondezza, la vedeſte tutta abbellita d' arazzi, e vedeſte ſparſe nel letamajo diverſe gemme di gran valore, e molte pietre preziose? Direſte, che il Padrone è un ſolenniſſimo pazzo: e direſte il vero. La ſimilitudine va di piano. Io non trovo letamajo peggiore del vizio, e in ſpecie di quello, che regna nelle converſazioni moderne: trattandoſi di queſto porcile, dovrebbonſi adoprare i termini più baſſi, le voci più vili, che

fossero tra la plebe, e metterlo in ridicolo colle facezie, e con i motti i più ordinarj del mondo, acciocchè quelli, che non lo vogliono lasciare per interesse dell'anima propria, lo lascino almeno per vederlo vilipeso, e schernito, e posto in bocca di tutti, come per favola, e giochetto di Cantinbanchi. I Signori Cicisbei non meritavano esser trattati altramente, se non con parole ridicole, conforme al loro continuo esercizio: e le belle parole non erano confacevoli al di loro stato, perchè partecipando d'animali immondi era d'uopo seguire il consiglio: *Neque mittatis margaritas vestras ante porcos*: Matt. 7. 6. Sarebbe stata in vero una bella cosa vedere un vizio sì abbominevole, adombrato con frangie d'una vaga, e bella dicitura: si potea paragonare ad un laido, e vile giumento ornato d'una bella sella di damasco con fondo di smalto, e colla valdrappa di broccato d'oro, e d'argento. In quanto, che abbiano criticato il proverbio *date in cotenne*, hanno parlato colla misura di sè medesimi, che vanno sempre cercando di dare in carne.

D. P. Vorrei, che mostraste meno passione di questa critica: perchè quantunque diciate bene, non ostante sembra che vi mettiate dell'amor proprio, e lasciate indietro la causa di Dio, che è il punto principale, che ci siamo sempre proposti. Questo vostro fuoco, voglio credere, che sia zelo; ma non ostante non bisogna farlo così apparire per non dare agli altri sospetto, che difendiate voi stesso, mostrandovi lontano dal fine di giovare al nostro prossimo, come più volte s'è detto.

D. G. Vi ringrazio, Signora, del buon avviso, che voi mi date; e compatitemi, che io non me n'era avveduto. Solo vi posso dire, e ingenuamente, che non mi passa mai per la mente cosa alcuna, che mi sia stata detta in contrario: attendo solo a rispondere a quanto voi mi narrate per riconvenire coloro, che mettono in discredito l'Opera: non perchè sia mia, ma perchè inducono altrui a non leggerla, e si toglie quel frutto, che si potrebbe cavare.

D. P.

Digitized by Google

D. P. Tanto mi protesto di credere, Signor Parroco. Ma non ostante andiamo colle buone, e colle belle, perchè si prende più mosche con una goccia di miele, che con una botte d'aceto. Alcuni poi Uomini sensati, e da bene, volendo dire il suo sentimento, non v'hanno trovato altro, che non dia loro nel genio, se non, che quelle sentenze latine, parlandosi con una Donna, doveano mutarsi in volgari, segnando solo nel margine del libro il luogo del sacro Testo d'onde s'erano estratte.

D. G. Questi Signori dicono bene; ma non si sono però avveduti, che io nel principio, essendo uscito in una sentenza latina, mi ritrattai, e dissi, che l'avrei detta in volgare. Ma voi mi replicate esser ben capace della lingua latina, e che però seguitassi a parlare in quella conformità; e di più per mostrare, che eravate di questa lingua intendente, volgesse quella sentenza in volgare per voi medesima: onde poi in tutto il decorso dei nostri familiari discorsi, non badai più oltre, che a proferire le sentenze in quel modo, che mi venivano in mente. Onde illuminati quest'Uomini di garbo da tali ragioni, credo, che si appagheranno della condotta dell'Opera, non come gli altri, che parlano per passione, perchè vedono derise nel libro le loro male conversazioni, le quali vorrebbono, che non solo fossero approvate, ma ancora tenute appresso di tutti in reputazione. Ma questo affè di bacco non può ad essi mai riuscire, perchè da me saranno posti in canzona fino che ho fiato.

D. P. Ma questa è una razza di gente sempre capace a rifarsi. E per farvi conoscere, che dico il vero, alcuni Cavalieri, ed alcune Dame di conversazione, in vece d'apprendere dall'Operetta qualche massima buona, la mettono in burla, e se ne servono per trastullo, e di passatempo. E tra gli altri pochi giorni sono, mi fu riferito, che una sera due Cicisbei maschio, e femmina, si posero uno accanto all'altra, e dicevano, facciamo la commediola, e una faceva da Donna Proba, e l'altro da D. Gile,

sghignazzando, e burlandosi di tutto quanto s'era detto nel libro. Vedete dunque che se noi abbiamo posta la Cicisbeatura in ridicolo, i Cicisbei mettono in burla noi; onde poco v'è da sperare di buono, quando non solo costoro impaniati al maggior segno non ascoltano le correzioni, ma le disprezzano, e di più si servono dei medesimi avvertimenti per profondarsi maggiormente nelle lo sozzure.

D. G. In verità, D. Proba, questa razza di gente, che deride chi l'ammonisce, bisognerebbe lasciarla giacere nel suo letamajo, e fare a modo dello Spirito santo, che ci fa intendere, che *qui erudit derisorem ipse injuriam sibi facit; & qui arguit impium sibi maculam generat:* Prov. 9. 7. Ma poi considero, che quantunque vi sieno di quelli, che ci deridono, vi saranno ancora degli altri, che prenderanno in bene quanto s'è detto; e può essere, che avendo una natura più docile, e l'anima in qualche parte più timorata, Dio benedetto gl'illumini: onde non si devono questi abbandonare per quelli. Seguitino dunque gli empj, burlandosi di noi, a finire d'infracidarsi nelle sue immonde cloache: che quando a noi riesca un'anima sola a Dio guadagnare, si possono con buon cuore soffrire tutte quante le derisioni, ed i scherni, che ci si fanno. Lasciamo per tanto far le commediole col libretto stampato, perchè il demonio non mancherà di farvi il suo intermezzo. Queste, vedete D. Proba, sono persone acciecate in tutto, e per tutto, dedite al senso, e cavano materia di peccare ancora da quelle cose, che dovrebbono illuminarle: sono come pipistrelli, che odiano il Sole, e non hanno altro piacere di girare, che fra le tenebre: fanno come le talpe, che al dire dei Naturalisti, stanno cieche per tutto il tempo della sua vita, e solo nel morire aprono gli occhi, ma con poco frutto, perchè perdono la luce quanto appena hanno cominciato a conoscerla.

D. P. In verità, o D. Gile, nel fatto narrato si presero scandalo alcune persone da bene, che si trova-

Digitized by Google

varono presenti, e fecero un cattivo, anzi un pessimo concetto di questi due mentovati di sopra, perchè vi conobbero una passione straordinaria, che fosse venuto alla luce questo libretto; e quantunque si ridessero della materia dell' Opera, non ostante era un riso forzato, che partecipava più di dispiacimento, che di passatempo; e se qualche persona accorta interrompeva i loro motteggi con dire, che leggessero una carta più avanti, che v' erano cose più belle e da ridere, diventavano i loro volti di porpora, e s' ammutivano, trovandosi colti in alcuni rigiri a loro stessi accaduri; onde era più la burla che ricevevano, di quella che dassero al nostro libro.

D. G. Così accade. Vanno per radere, e son raduti. Una volta, Signora, ad un galantuomo fu fatta una satira contro alcuni vizj, nei quali era impaniato. Si leggeva questa composizione in un circolo, al quale ancor egli stava presente; e il più, che si smaicellasse di ridere, era questo povero pecorone, contro cui era fatta. Gli astanti non tanto si burlavano della satira, quanto di lui, che non s' accorgeva d' esser divenuto il Barbagianni di mezzo. Mosso a compassione un suo Amico fedele, tiratolo da parte, gli disse: Ed è possibile, che non v' accorgiate, che quanto si dice in quel foglio, viene a sbattere contro di voi? Aprì gli occhi a tale avviso l' amico, gelò di fatto, e fu tanta la vergogna, e la passione, che si prese, che stette più giorni come stordito. Il medesimo era d' uopo che fosse fatto a quel Signorino, e a quella Signorina, che faceano i personaggi di D. Gile, e di D. Proba: quando erano nel maggior calore del ridere, accostarsi al di loro orecchio, e dire: Ma di chi vi ridete, di voi medesimi? Questa cosa, quest' altra non la faceste voi nel tal giorno, nella tal ora, in quel luogo, nella tale occasione? Oh Donna Proba, se fosse stato un ardito, che così avesse fatto, perdevano il lume degli occhi, e cadeva loro il libro di mano.

D. P. Si sarebbono meritata questa, e qualche cosa di vantaggio: come quelli, che dicono, che la nostra Operetta è una satira sopraffina, che morde, punge, che tira giù a rese doppio, alla peggio, non la perdona ad alcuno. In somma altro non essere, che un gruppo di maldicenze, ed uno sfogo dell' Autore contro la Nobiltà, dalla quale si suppone aver egli ricevuta qualche grandissima ingiuria. E questo è un parere comune di tutti quelli, che si sentono, a mio giudizio, scottati. E aggiungono, che questa è una nuova moda, ed invenzione di fare impunemente le satire, tirando bastonate alla cieca, senza nè meno farne accorgere chi le riceve.

D. G. Chiamo Dio in testimonio, o Signora, se mai in quest' Opera hò avuta intenzione d' andare a ferire alcuno. Il solo vizio è stato l' oggetto, contro di cui mi sono acceso di zelo; nè altro ho preteso, che distruggere questo pestifero mostro; nè ho distinto Città, nè Provincie, nè casa, nè persone particolari; ho esagerato in comune: e quelli che si risentono, non possono essere, che partecipi, e difensori del vizio. Le punture, e le ferite, che dicono, sono di medico amoroso per tirar fuori il marciume delle loro cancrene, e non colpi di nemico per offendere la loro stima: e se io alle nobili Famiglie potessi col mio sangue aggiungere più quarti di lustro, di splendore, di nobiltà, lo farei di buon animo, e volontieri. Io sono per misericordia di Dio Sacerdote; e andando al sacro Altare non tengo scrupolo alcuno di avere nè meno in un atomo offeso l' onore di chiunque sia; onde si lamentano a torto. Sentitemi D. Proba, o costoro fanno quanto si dice nel libro, o non lo fanno: se lo fanno, devono considerare, che son meritevoli d' esser corretti: se non lo fanno, devono ringraziare Dio di non esser caduti in quei vizj, e prender lume, acciò non vi cadano per l' avvenire. Le mie non sono satire, ma avvertimenti; altramente saria di bisogno chiamare satiristi ancora i Profeti, che tanto escla-

ma-

Digitized by Google

mavano contro il vizio. Sentite Isaia contro i Giudei: *Væ filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me, & ordiremini telam non per spiritum meum; ut adderetis peccatum super peccatum: Isai.* 30. 1. Udite Geremia contro Gerusalemme: *Adulteria tua, & hinnitus tuus scelus fornicationis tuæ: super colles in agro vidi abominationes tuas. Væ tibi Jerusalem: non mundaberis post me: usquequò adhuc? Jerem.* 13. 27. Ascoltate Ezechiello: *Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?* Leggete tutto il Capo trentesimo quarto, e vedete come si trattano i vizj, ed i viziosi. Ma che occorre cercare il modo di riprendere ne' Profeti, se Cristo benedetto col suo divino zelo ce l' ha insegnato: *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, quia claudetis Regnum Cælorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare:* Matt. 23. 13. e segue: *Væ vobis Scribæ & Pharisæi hypocritæ, qui comeditis domos viduarum*, con tutto il resto. Queste non sono satire, Signora Proba; e pure si chiamano a nome le qualità delle persone per correggere le di loro iniquità. Che avrebbono detto questi Censori, se io avessi nominati alcuni di gran titolo, che almeno secondo la fama sono lo scandalo di molte Città dell' Italia? m' avrebbono fatto morire sotto un mucchio di sassi come S. Stefano, di cui indegnamente ritengo il nome.

D. P. D. Gile mio, ognuno vuol dir la sua; bisogna averci pazienza. Tutti abbiamo due popoli, chi la vuol cotta, e chi la vuol cruda. Quelli, che amano la verità, dicono che il libro è santo, e profittevole. Quelli, che non la vogliono sul giubbone, vanno spargendo, che voi siete un uomo assai astuto, e di più malizioso, che andate presupponendo cose che si potrebbono fare, ma non si fanno, e da piccoli motivi tirate conseguenze, che puzzano. Di più, che di tutte le materie trattate avete avute mani in pasta, e che siete stato un

uomo di dozzina ancor voi: altramente non avreste potuto saperne tante.

D. G. Vi ringrazio dell' avviso; ma però tanto ne so io di quelle materie, quanto il minimo birboncello della piazza. In verità, che vi bisogna una gran malizia per venire in cognizione di queste cose. Domandatene a un Caldarostaro, a un Cicoriario, a un Artigianello, che sarete informata di tutto, e più di quello, che abbiamo insieme discorso. Non v' è bottega, non v' è ridotto, non v' è bettola, non v' è cantone, ove non si discorra degli accidenti, che succedono alla giornata in queste maladette conversazioni. I Servitori di casa confidano tutto a' suoi amici di fuori, e mi ricordo, che facendo io un viaggio, e stando a cena una sera all' Osteria, un Servitore mangiava in una tavola a me vicina con un Artigiano suo amico; e discorrendo, per salsa delle vivande, facea note a colui molte scempiaggini della sua Padrona intorno a' Cicisbei della conversazione, a tal segno, che io per atto di carità, dolcemente lo sgridai, e gli dissi: Fratello mio, statevi quieto, questo è peccato: ed egli mi rispose ridendo: Signore Abate, essi le possono fare, ed io non le posso dire? E seguitò più assai di prima a tagliare. E poi è malizia di D. Gisè eh? Prendetevi piacere, o D. Proba, di chiamare una Serva, o una Damigella mandata via di fresco dal servizio d' una Padrona, che abbia questa specie di conversazione; interrogatela ma forse non sarà tanto necessario d' interrogarla, e sentirete in quei primi bollori, ch' è uscita da quella casa, le belle cose, che dice. Di quì si può conoscere, se sia malizia d'un povero Vecchio, come son io, o pure una chiara, e palpabile verità. In quanto a quello, che dicono, che io di tali materie ne son maestro per esservi stato dentro, e per conseguenza ben pratico, me ne rido, perchè la fortuna non m' ha dato mai tanto di capitale di potermi mantenere una serva d' ottant' anni, non che en-

Digitized by Google

entrata vantaggiosa per fare nelle conversazioni la mia comparsa. Sicchè in questo punto pensano male i Censori.

D. P. Bondì a V. S. Affè, che non la perdete per troppo corta; siete più carico voi, che gli altri che vanno biasimando il libretto. V' ho propriamente il gran gusto! Voglio stuzzicarvi di vantaggio per sentire del meglio. Ancora sono stati alcuni, che hanno voluto ficcare il naso nelle proposte, e nelle risposte, dicendo, che le mie difese erano brevi assai, e qualche volta di poco peso, e che voi avete sempre fatto una lunga filastrocca di darle. Onde i dialoghi, e le conferenze doveano essere se non d' uguale numero di parole, almeno, che in qualche parte le mie contrapesassero alle vostre.

D. G. Hanno ragione, non me ne sono avveduto; ma lo sbaglio è nato, perchè nel tempo, che io distendeva quell' Operetta, venea per le mani quel dialogo *de Amicizia*, di Cicerone, ove introduce tre a parlare, Lelio, Fanio, e Scevola: e perchè Lelio, consuma carte intiere in discorrere, e gli altri due se la passano con poche parole, io mettendomi a scrivere con quest' embrione nel capo, mancai, tra me, e voi, a contare i termini, e le lettere de' nostri discorsi, perchè poi ognuno se ne prendesse la parte sua. Ecco la ragione, bisogna compatirmi. Quel Tulliaccio m' ha indotto a fare questo grosso sgarrone. Ma approposito di chi parla meno, e di chi parla più; chi direste voi, che faccia più parole, il Giudice, che esamina, o il Reo che risponde? Sempre direte il Giudice, perchè sempre va arzigogolando per fargli confessare la verità: e quando il Reo si trova alle strette, cosa dice? O non risponde, o se dà qualche risposta, è assai debole, e niente conclude. Così abbiamo fatto noi, D. Proba. Voi come Donna per l' avanti di conversazione, eravate la Rea, ed io facea da Giudice; onde mi toccava a parlare più alla lunga per farvi conoscere il ma-

le di questo maledetto costume, e farvelo confessare. Voi in favore di questo vizio non potevate ragioni avere di gran sostanza; e dette quelle poche fracide scuse, solite sentirsi nella bocca di quelli animali de' Ganimedi, e che si gettano a terra collo sputo, v' era d' uopo tacere. Sarei curioso di sentire costoro quali ragioni più lunghe, e più sode sapessero addurre in difesa di queste conversazioni. Forse direbbono, tutte non essere così abbominevoli, come sono da me dipinte: e questo lo dico ancor io, e me ne sono protestato non solo nella prefazione, ma in tutto il decorso dell' Opera. Ma il dir poi, che fra queste tutte non ve ne sieno alcune, e forse la maggior parte d' attacco, e di scandalo, è un beverone, che non lo posso inghiottire, perchè se ne sentono a centinaja, e a migliaja; e quando di questo gran numero ne fossero vere solo dieci, è assai bene impiegata la fatica del libro. Anzi vado facendo questo sospetto, che se Dio volesse far piovere il fuoco sopra le conversazioni: e un Abramo novello lo interrogasse per fare a lui il flagello sospendere, se per cinquanta buone conversazioni all' altre perdonerebbe, credo, che si verrebbe alla diminuzione del quaranta cinque, del trenta, del venti, del dieci, e Dio ci guardi ancora del cinque. Ma basta, Dio lo sa. Chi si trova fra la pania ci pensi.

D. P. Ringrazio Dio, che ne sono uscita. Adesso sto allegra, che non dite per me. Vada come si voglia, oltre di quello, che n' ho raccontato, è parere d' alcuni, che questo libretto possa recare scandalo a cagione delle gelosie, e de' sospetti, che prenderanno i Mariti delle sue Mogli, e per loro tutte l' ombre avranno corpo: perchè leggendo molte cose, che prima non supponevano, staranno come al balzello, ed ogni piccolo mal giudizio farà nascere delle dissensioni, e degl' impegni tra Cavalieri: e la cagione ne sarà D. Gile, che ha soffiato loro nell' orecchie; e più non si camminerà con quella buona fede di prima.

D. G.

Digitized by Google

D. G. Questa buona fede appunto, o Signora, inganna a' nostri tempi i Mariti. Ognuno di questi deve fidarsi della sua Moglie, quando questa non pratica con altr' uomini a solo a solo, ma se vi pratica, non è altro, che un gran Babbeo il Marito, che se ne fida. Onde Dio volesse, che ognuno di questi dopo aver letto il mio libro parlasse fra sè medesimo: *Oculi mei aperti sunt*; perchè starebbe più intorno alla Moglie, e non succederebbono tanti imbrogli, come succedono. Sentite, D. Proba, è assai minor male la gelosia d' un Marito, che dare alla Moglie la libertà di praticar con chi vuole; e quando dalla casa si parte il fuoco, a cui si scaldava la donna, si parte ancora il fumo, che facea danno agli occhi dell' uomo. In quanto agl' impegni, che dicono costoro, non potranno mai nascere: perchè accorgendosi i Cicisbei, che i Mariti soffrono di mal animo le di loro conversazioni, si partiranno da quelle case come tanti gatti frustati, senza nè pur fare una parola, per non scoprire la loro mala passione. Eh eh Signora mia, è più facile prendere impegni per continuamente state in una conversazione, che per uscirne. Questi sono tutti pannicelli caldi, che vanno ritrovando per il mal di corpo che sentono in essersi scoperte le sue marachelle: ma poco giovano, bisognano rimedj più efficaci, e ripulire lo stomaco ripieno d' infezioni cattive.

D. P. Vi credete forse voi, Signor Parroco, che costoro volessero sentirsi scottare, e star quieti? Questa è cosa impossibile. Il pretendere di chiuder la bocca a chi si sente ripreso di qualche fallo, è il medesimo, che il voler levare il lagno a un ammalato. L' Operetta invero è un pungente; ma a chi duole la spina, se la cavi. I Censori però non vi crediate, che parlino tanto per loro interesse, quanto per dare nel genio ad alcune Dame, alle quali il libretto ha dato assai nel naso, e non possono sentirne parlare in bene. Onde i Cavalieri per mantenersi in grazia di quelle, fa d' uopo che pen-

sino

fino a qualche cosa per dirne male. Ed appropo-sito di quanto dico, una Dama, che tenea cinque, o sei una sera in conversazione, disse, che ognuno di loro la sera susseguente badasse bene a portare il suo parere contro qualche massima di D. Gile. Uno, che non sapea che dirsi, pregò un Letterato a me noto, e le diede questa critica, che sono per dirvi. D. Gile ha vestito il suo libro da Arlecchino: perchè essendosi protestato di fare un discorso familiare, principia alcune parlate, come ha promesso, e poi scappa in pezzi di prediche, a tal segno che non sembra più essere in una Veglia, e parlare con una Donna, ma stare in un pulpito a far la predica al popolo. Questo è quanto riportò uno de' sei Cavalieri alla Signora. Le proposizioni degli altri cinque non sono per anco giunte a mia notizia, ma spero, che mi verranno.

D. G. E quando non le venghino, niente importa. Questa Signora, a mio credere, sentiva de' gran rimorsi di coscienza, e si sarebbe voluta liberare da quelli stimoli col persuadersi, che con qualche ragione se le potesse accordare quel suo modo di vivere; ma durerà gran fatica, e niente potrà concludere, perchè *durum est contra stimulum calcitrare*. Act. 9. Se io ho fatto qualche discorso familiare, e poi sono uscito in qualche parlata soda, e grave, mi pare, che la materia lo richiedesse: perchè dopo avere scoperto alla Dama il vizio, e quasi ad essa fatto toccar con mano l' abbominevole costume contro la legge di Dio, mi parea bene inveire contro di esso, e a forza di massime eterne imprimerlo, e calcarlo bene a lei nella mente. Io ho operato con giudizio, e come un artefice di falegname, il quale volendo ficcare un gran chiodo in una tavola, prima fa leggermente col succhiello la guida, e dopo che n' ha introdotto una parte, batte quanto può col martello. Questo s' è imparato da me nella Scrittura al Capo duodecimo de' Re, quando Natanno andò per correggere Davide dell' adulterio, e

dell'

Digitized by Google

dell' omicidio. Il Profeta non inveisce subito contro di questo Principe, ma va bel bello preparando il di lui intelletto a conoscere il suo peccato sotto la parabola d' uno, che essendo ricco di bestiame, rubò una pecorella a un povero, che unica, e sola avea, e l' uccise per darla in cibo all' amico suo forastiere. David si sdegnò contro un' azione sì ingiusta: e allora il Profeta mutò stile, e tutto zelo cominciò a far quella predica, che si legge nel rimanente di quel Capitolo, ed in specie in quelle parole: *Contempsisti verbum Domini, ut faceres malum in conspectu meo: non recedet gladius de domo tua usque in sempiternum*: e simili altri rimproveri, e minaccie, che non rammento. Sicchè, se io prima parlai con qualche familiarità, e poi ho fatta la predica, non mi pare avere assassinata la Repubblica letteraria.

D. P. Voi date la corda, e la repetita D. Gile. Non vi basta aver adoperato il cilicio nell' Opera, che adesso date di mano alla disciplina nella difesa. Ma va bene, perchè quello, che non fa tantino, fa tanto; e quello, che non fa tanto, fa tantone. Andiamo avanti, che può essere, che qualcuno apra gli occhi. Voi avete carica la memoria di Storie, bisogna, che abbiate assai letto. Ma appropositto delle Storie, hanno avuta una buona critica quelle moderne, che sono sparse per l' Opera; e adducono questa ragione, che puzzano di maldicenza, perchè si mettono in ballo, ed al pubblico alcune cose, che erano leggere; onde avete peccato contro la carità, e la giustizia.

D. G. Di questo non mi sono mai confessato, nè penso di confessarmene. Primieramente non solo non ho detto il nome delle persone, ma nè meno della Città dove detti fatti sono accaduti; sicchè dette Storie sono così coperte, come erano avanti, che poste fossero nel nostro libro. Mi direte, che la stampa può venire in mano di chi la sa. Ma questo che importa? Appresso di quelli, che le sanno, le note persone non perdono di più della stima che già avea-

no

no perduta prima: e appresso di quelli, che non le hanno, rimangono in quel medesimo concetto, in cui stavano avanti. Di più le dico, o Signora, che gli accidenti da me raccontati, non sono così freschi, che non passino almeno una trentina, e forse una quarantina d'anni: e quando alcuno ve ne sia di poco tempo accaduto, o è di niun momento, o così segreto, che appena è a me noto, e a chi m'ha fatto il piacere di raccontarlo. Oltre di che per cautela maggiore ho confuse talmente le circostanze de' fatti, che pongo in dubbio, se essendo vivi quelli stessi, a' quali sono avvenuti, se ne possino accorgere. Onde in questa parte per grazia di Dio, non mi pare sentirmi rimordere la coscienza d' avere trascorso in qualche cosa o contro la giustizia, o contro la carità del mio prossimo. Cantino dunque, e suonino quanto vogliono, che io so pensiero di seguitare a ballare.

D. P. Così pare a me; quando si dice il peccato, e non il peccatore, non v' è da porre in scrupolo la coscienza. Ma in verità, Signor Parroco, che hanno crivellato a dovere questo libretto, gli hanno rivito il pelo assai bene: fortuna, che siete vivo da poterlo difendere; altramente sarebbono capaci a lacerarvelo tutto. Sino dal principio, che venne fuori furono attaccati alcuni viglietti per farne perdere il credito, ne' quali si diceva, che per non avere spaccio, si calava il prezzo a quindici bajocchi, ed io medesima lo credeva; ma poi seppi, che era stata una frottola di bell' ingegno; di qui potete comprendere quanto sia dispiaciuto ad alcuni.

D. G. Voi Donna Proba non arrivate il punto di questi viglietti. Vi credete, che sieno stati fatti per porre in discredito il libro; ma v' ingannate, perchè questi è un pensiero di finissimo ingegno, e nostro parziale, nemico delle conversazioni. Egli s' accorse dello spaccio dell' Opera: e per mettere in burla quelli, che si sentivano scottati, disse, che s' era calato il prezzo, acciò andando alla bottega per accertarsene, ritrovassero che erano tutti chiusi, e che da que-

Digitized by Google

ſto poteſſero comprendere, che ad onta loro, e a loro diſpetto, era il libro univerſalmente abbracciato. In verità che di queſto non abbiamo da lamentarci; anzi ringraziare l'Autore de' viglietti; e ſe io ſapeſſi, chi egli foſſe, lo vorrei regalare, che ſe lo merita. Vi compatiſco, che ſiete Donna, non pratica di politica, e non arrivate a conghietturare i penſieri degli uomini; ma D. Gile però, che eſſendo volpe vecchia, aſſai la ſa lunga, conſidera il fine, e ne prevede la riuſcita. Non vi ſembra forſe, che ſia così? Io così mi ſuppongo.

D. P. Signor Parroco mi fate ridere, queſta è una baſtonata a due mani: ma ſia che ſi voglia, io non intendo più oltre; dico ſolo, che ſe ſono molti parziali, i contrarj non ſono pochi, e ſpecialmente quelli, che aſſeriſcono eſſere intaccate le Dame di troppo ſmorfioſe, e che fingono, che gli odori faccianо loro male, e che le vadano ſuſcitando gli effetti iſterici quando entrano nelle Chieſe, coſe, che voi le mettete in burla, e ſono vere in sè ſteſſe: onde affermano che voi come Uomo di niuna carità, vi ridete del mal del proſſimo. Io queſte coſe non le ſo dico bene, che ſono Dama ancor io, e queſti odori, de' quali l'altre ſi lamentano, a me non recano faſtidio alcuno.

D. G. Ringraziato ſia Dio, che di tante ſe ne trova una, cui gli odori non fanno male. Ma ſe tutte lo voleſſero confeſſare, come voi fate, della milleſima parte non ve ne ſarebbono dieci, che ſentiſſero queſto danno. Ed è poſſibile, che in una Chieſa, dove ſaranno quattrocento donne della plebe, alla ſola Dama ha da ficcarſi il fumo dell'incenſo nel naſo, e l'odore de' fiori, che ſono negli Altari: e fra tutte l'altre non ve n'ha da eſſere una, che provi queſto faſtidio? Io vedo tante povere artigiane, e contadine, che ſtanno l'intere giornate nelle Chieſe ſenza lamentarſi di queſto ſcomodo; e la Signora appena entrata in Chieſa ſi tuta il naſo, e bisogna partirſi preſto, altramente ſi ſviene: non ſo però, ſe potrà chiuderſi le narici, o fuggire, ſe per ſua diſ-

gra-

grazia, come è pur troppo facile, viene a cadere nella cloaca infernale. Io, Signora, a riserva di qualcuna, non credo assolutamente a costoro. I fiori degli Altari lor fanno danno; ma i mazzetti di fiori fuor di stagione regalati da' Cicisbei confortano il naso, si tengono in petto fino che sono del tutto fracidi, e giunti a seccarsi si conservano per memoria. Non le credo, torno a replicare, non le credo, e mi confermo nel mio proposito per l' accidente che segue. Una Dama andò in un luogo di questo mondo, e un Parroco di poco giudizio, come se fosse qualche gran Profetessa venuta dal Cielo, l' invitò a non so quale sacra funzione. Ella disse, che verrebbe, ma non s' adoprasse l' incenso, che in conto niuno potea sentire l' odore. Che vi credete, che facesse costui? in vece dell' incenso pose nel torribolo le coccole di ginepro. Si può dare melensaggine più palpabile? La sera discorrendosi nella conversazione dell' incenso, che facea male alla Signora, un Cicisbeo di quei grazioli si prendea gusto di metterne di tanto in tanto qualche pezzetto nello scardino, che tenea in mano la Dama: ella facea poche smorfie, e ridea; e il Cavaliere seguitava a mettere; a tal segno, che s' empì la stanza di fumo, e la Signora seguiva a starvi senza incomodo alcuno. Si eh? L' incenso, che dà il Prete sbalordisce; ma quello che dà il Cicisbeo, solleva lo spirito. Vengano adesso a dirmi, che io ho intaccato le Dame di troppe smorfie.

D. P. Voi dite bene arcibenissimo D. Gile, ed io sono costretta a confessarvi la verità, sono illuminata abbastanza. Io conosco alcune Dame mie familiari, ed amiche, che ritrovandomi insieme con loro in Chiesa, si sono lamentate de' fiori degli Altari, specialmente di quelli de' Padri Capuccini, come più abbondanti, e più colti per il culto di Dio. Poi siamo andate in Villa: i Cavalieri hanno colti i fiori da' giardini, l' hanno loro presentati, sono stati graditi, e senza alcuna difficoltà l' hanno tenuti in mano i giorni intieri spassandosi coll' odore. Voi avete ragione

ne da vendere, da rivendere, e da arcirivendere ancora. Ben lo diſs' io ad uno di queſti Cenſori; non toccate D. Gile, perchè buſſate alla caſa del Sonatore: e queſto fu uno di quelli che diſſero, aver voi aſſai mal penſato in affermare, che le converſazioni ſono lo ſconcerto delle Repubbliche; anzi ſi mantengono, mentre in eſſe ſi uniſcono molti animi, ch'erano prima diſcordi, e ſi mantiene la ſocietà, coſa più ordinata, e la più intrinſeca, e la più neceſſaria della noſtra natura, ſenza la quale ſarebbe il mondo una confuſione.

D. G. Ma tal Cenſore, che ha parlato in queſto modo, o Signora, o biſogna, che ſia ſtordito, o che fiaſi ſcordato, che io parlo delle converſazioni, che paſſano tra uomini, e donne; e non ragiono di quelle per l'umana Società ritrovate: e intorno alla noſtra natura ſe li ſi fa torto col allontanarſi dalla ſocietà degli uomini, credo, che le ſi dia una licenza aſſai poco lecita in fare una troppa comunità colle femmine. Se poi coſtui intende, che ancora le converſazioni d'uomini, e di donne inſieme ſieno alle Repubbliche di utile, e non di danno, queſto avrei caro che mi faceſſe vedere; ma credo che gli mancherebbe il moccolo a mezza via. Non voglio già addurre eſempi nè delle Scritture ſacre, nè dell'Iſtoria profane, nè degli antichi libri, nè de' moderni, che ve ne ſarebbono più de' capelli, che tengo in capo, ſe la troppa familiarità delle donne è ſtata non dico lo ſconcerto, ma la rovina totale non ſolo delle Repubbliche, ma delle Provincie, de' Regni, e vorrei dire di tutto il mondo. Voglio ſolo far conoſcere poche coſe, che ci cadono ſotto gli occhi, e ſi toccano colle mani. Che utile può avere una Repubblica dalla continua converſazione d'uomini, e di donne? Io credo, che altro non poſſa avere, che la moltiplicazione de' ſudditi, ſecondo la politica dell'Alcorano: altro di buono non vi può eſſere. Già nel libretto mi ſpiegai abbaſtanza; e non ſo come il Cenſore di quelle ragioni non ſia rimaſto appagato: ma diamone qualcun' altra così alla liſcia. Non poſſo perſua-

der-

dermi, che quelli che sono eletti a governare le cose pubbliche, e che nel tempo medesimo sono di tali conversazioni, possano ricavarne dalle donne qualche solido, e felice consiglio; che anzi si ritroveranno impegnati a sostenere l'ingiustizia, come giornalmente succede, e tutti lo sanno. Oh che belle conversazioni da mantenere un Pubblico nell' equità, e nel dovere! Non ci fermiamo. Quel tale deve esser punito dalla giustizia per esempio degli altri, ma dipende dalla Signora, è bene informarla: Lo fa partire di notte, rimane ingannato il Bargello, e chi ha da avere, si gratti. O felice governo della Repubblica! Si vede un popolo sollevato, e in agitazione: da chi procede? Da un segreto palesato alla Signora, perchè il Cicisbeo, ch'è del Pubblico, non potea tenerlo in corpo, ed ha creduto farsi grazia appresso la Dama col palesarlo; ed è accaduta una dissensione tra' Cittadini, come accadde tra il Popolo Ebreo, e i Filistei per il segreto manifestato da Sansone alla donna, *de comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*: Judic. 14. 14. e non dubitate, che in vece de' dolci, non s'inghiottano degli amari bocconi da tutto un Pubblico. Queste non sono cose che sia bisogno domandare, se sieno vere, perchè *notæ sunt filiis, & consoribus*. Altro vi sarebbe, o Signora, da far mettere l'acqua in bocca al Censore: ma la prudenza, e il rispetto, e qualche cosa di vantaggio non lo permette.

D. P. Balla, baralla, sempre avete ragione voi. Io non la so intendere. Sento una campana, e sento l'altra, e non so quale suoni a morto, e quale a gloria. In quanto alle critiche accennate, va bene ogni cosa. Voglio ammettere, che vi siate difeso; ma una ve ne rimane, dalla quale non credo, che possiate salvarvi assolutamente, se non volete negare la verità conosciuta. Dicono i vostri avversari, che voi tenete il costume de' Farisei, mentre altro dite, altro fare. Questi segnandovi tutti i passi, e contandovi fino i sospiri, hanno scoperto, che avete fatte, e composte delle buone, e belle commedie.

Co-

Digitized by Google

Come, dicono essi, costui far tanto fracasso contro i Teatri, e poi si pone a fa l'Opere? Chi erra in un conto, erra nell'altro. Dunque al suo libro non si deve dar credito. Cerca di caricare di scrupoli le coscienze degli altri, e fargli passare per la trafila: ed egli cammina per la via comune, e ben larga: ha voluto gli altri rimodernare; ma prima a correggere sè medesimo non ha pensato: fa come quelli, che vanno predicando il digiuno a corpo satollo. Questa, D. Gile mio, è voce comune; e molti affermano essere stati spettatori dell' opere vostre: sicchè in questo punto lo vedo male imbrogliato. E voi cosa dite? Vi dà l'animo a far petto contro del vero, che non potete negare? Sto in una somma attenzione della risposta. Mi pare che ci pensiate.

D. G. Signora, dicono bene, e lodo costoro, che m' hanno posto nel numero de' Farisei: hanno ragione; ma potrei rispondere quanto disse Gesù benedetto: *Omnia ergo quæ dixerint vobis servate, & facite; secundum vero opera eorum nolite facere; dicunt enim, & non faciunt*: Matth. 23. 3. Io ho detto, e non ho fatto; ma avendo detto bene, e fatto male, sono più obbligati a seguirmi nelle parole, che nell'opere. Ho composte le commedie, non posso, e non voglio negarlo; ma per questo non son uomo, e capace d'errare? L'ho fatte e vero; ma me ne sono pentito, e tutta via m' è rimasto uno scrupolo continuo della coscienza; onde dirò al Censore: *Secutus es errantem, sequere pœnitentem*. Di più le commedie da me composte, o sono sacre, o così ristrette nella Morale, che non potessero offendere l'innocenza: e mai non sono uscito dal recinto d'un Seminario: e questo stesso m' ha fatto aprir gli occhi assai bene per del tutto astenermene; mentre considerando io, che con tutto che l'Opere fossero Sacre, o Morali, e dentro d'un luogo santo, sempra vi seguiva qualche disordine: che sarà in un pubblico teatro, ove non v'è custodia, e dove ha campo più libero la sfacciataggine? Sicchè da questo male, che ho fatto, n' è nato un

bene, misurando da una cosa piccola, come appunto è un teatruccio di Seminario, i palchi strepitosi delle pubbliche imprese. Signora, io non ho altre ragioni, nè posso difendermi, che in questo modo, e con questa verità alla mano. In queste materie d' una cosa sola mi consolo, e ringrazio Dio, che l' Opere mie non mi tormentano l' animo d' esser andate ne' pubblici teatri, e d' esser state a parte, e la cagione delle corruttele, che accadono. Adesso hanno per fine le fiamme, e Dio mi perdoni.

D. P. Tanto avete battuto, a ribattuto, fino che avete trovato qualche buco da porvi il chiodo. Io mi credeva, che in questo passo voi doveste sicuramente rimanere nel fango; ma non so come ve ne siete scappato; e se aveste coraggio di saltar questo fosso, gli altri sì che gli saltate in due piedi? Non occorre altro, voi siete un uomo assai franco. I Critici questa volta la sbagliano. Ma che rispondete a quelli che dicono, esser da voi con poco giudizio ripresi, e biasimati i balli, quando sono ammessi da S. Francesco di Sales, da un Santo sì celebre, sì rinomato per tutto quanto il Cristianesimo è grande? E in verità pare ancora a me aver letta una cosa simile nella sua introduzione alla vita divota, se non mi sbaglio.

D. G. Se io ho biasimato i balli, bisogna vedere, quali ho biasimati: e se sono da S. Francesco di Sales ammessi, si deve considerare il modo, e l' occasioni, nelle quali il detto Santo gli ammette, e la maniera di servirsene ch' egli prescrive. Dice, che si può ballare, ma quando) ecco le sue parole (*quando per condiscendere all' onesta conversazione, in cui vi trovate, vel consiglieranno la prudenza, e la pesata condiscendenza*. Dice, quando vi ci trovate, non dice, che gli andate cercando: e quando siete costrette a ballare, per essere cosa assai di pericolo, insegna le riflessioni, che dovete fare mentre si balla. Eccone alcune: *Nel medesimo tempo, che siete al ballo, considerate quante anime sfortunate si abbruciano nell' in-*

ferno

ferno per le colpe commesse in danzare, e a cagione del ballo. Quanti buoni Religiosi, e gente divote in quell' ora istessa davanti a Dio cantano le sue lodi, e contemplano l'incomprensibile sua bontà! Oh come il tempo loro s' impiega assai più fortunatamente che non il vostro! Oimè, che mentre voi state in danza, il tempo vola, e la morte n'è alle spalle: vedete come ella di voi si ride invitandovi alla sua danza, nella quale i gemiti, e le strida del prossimo vostro serviranno di violone. Introd. alla Vit. d. v. 33. 34. Ecco la maniera di ballare insegnata da S. Francesco di Sales: si fa lecito alcune volte il ballare, ma con queste massime in mente. Osservano le Dame ballarine, e i Cavalieri ballarini de' nostri tempi regole così esatte? E' uno spropósito il dirlo. Dunque che occorre mettere in campo un Santo che ammette il ballare, quando si legge la regola, e non s' intende, e l' appendice si salta? Io credo, che i Censori non abbiano letto che questo capitolo della Vita Divota, e questo a tozzi, e a bocconi senza curarsi d' intenderlo, e di metterlo in pratica. Ma lasciamo tutto questo. Un vero Cristiano, se non dovesse per altro il ballo abbominare, dovrebbe farlo per la memoria di quella solenne scelleraggine per lui accaduta, che fu l'essere stato il prezzo del santissimo Capo del Precursore di Cristo. Ah se in noi fosse più fede, e ci venisse un poco di gusto di leggere i santi Libri, quante abbominazioni verremmo a distinguere in tutte quelle cose, che da noi si chiamano divertimenti! In questo ci hanno superato i Gentili. Cosa orribile a dirsi! che abbominavano per sempre quelle azioni, per le quali fosse accaduto un disconcio o nella vita, o nell' onore a qualche lor buono Cittadino. E noi non porremo odiare il ballo, per cui finì di vivere uno de' primi fondamenti della nostra santissima Religione? Che direbbe quel zelantissimo Gio: Battista, se dal Cielo dasse un guardo alla Terra, e vedesse tanti Saltatori, e Saltatrici? Guarda, direbbe, come costoro hanno di me memoria, che in vece di seguire i miei passi, che guidano alla penitenza, seguitano i salti

della ballerina, che mi fece tagliare il Capo. Ma si predica ai sordi.

D. P. Confesso il vero, D. Gile, non avea mai considerate intorno al ballo quelle condizioni di S. Francesco di Sales, e gli altri ancora non l' avranno osservate. Quel pensiero di S. Gio: Battista mi fa gran caso: e se un Cristiano vi considerasse da vero, darebbe luogo all' intelletto d' abbominare una simile vanità. Basterebbe, come voi dite, un poco di lume, di riflessione, e di fede. Fino a qui i Critici hanno avuto il suo pieno; ma per ancora non hanno finito di radere, vi rimane da dare un altro poco di contrapelo. Si sono ancora avanzati a schernirvi, che voi vogliate farla da economo col restringere le spese de' Nobili, come che non possano reggere, quando queste sono necessarie allo splendore della Stirpe, e della Famiglia: e dicono di non sapere, che voi abbiate mai tenuti nelle mani i libri de' loro esiti, e de' loro introiti. Stiamo a vedere, dicono essi, che D. Gile ha avuta qualche gran patentaccia di rivedere i conti ai Cavalieri, e alle Dame.

D. G. Lo splendore delle Famiglie non consiste nell' esteriore: perchè ancora un uomo il più vile del volgo, ajutato dalla fortuna, può metter carrozza, fabbricarsi dei gran palazzi, e portarsi appresso un esercito di servitori. Ma questo passi, e s' ammetta, come è dovere, che un Nobile si deva distinguere fra tutti gli altri ancora nell' esterno; ma non per questo si permette il distendersi più che non è lungo il lenzuolo. I Critici o non m' intendono, o fingono di non m' intendere. Io non ho mai detto, che un gran Signore non si vesta, e non si tratti da pari suo: ho detto, che vogliono comparire più del dovere, e si rovinano le Famiglie. Non pretendo io di far l' economo, nè mi curo d' avere in mano i suoi libri d' entrata, e d' uscita: perchè in quanto all' ultima m' informo subito con un giretto, ch' io faccia intorno alla piazza. Entro nella bottega del tal Mercante, e vedo al libro una par-

partita di quel Signore: e più per pezze di panno prese in più volte, scudi cinquecento, scudi mille. Vado a discorrere collo Speziale, e si lamenta dicendo: La Casa tale fino dai tempi di mio Nonno non ha fatti i conti delle medicine prese a questa Speziaria, e non m'ha dato mai un bajocco. Discorro col Fornaro: Ecco qua, dice egli, v'è una selva di taglie, che serve a scaldare il forno, e non si ragiona di mezzo grosso. Vado a farmi la barba ed il barbiere sbotta: ma Signor Parroco, che ne dite? Quel Cavaliere sono anni dieci, che si serve a questa mia bottega di parrucche, e di barbe, e non si può avere un quattrino. Vado al calzolaro, e li vengono li vermi alla bocca, che serve tutta la Famiglia di scarpe, di pianelle, di stivali, e con un Ci rivedremo si paga: e così ragiono di tutti gli altri. Queste sono l'uscite, e li debiti. Se l'entrate fossero bastevoli, e non si dissipassero altrove, questi debiti si pagarebbero. Se i Censori non lo credono, si vadano ad informare, come so io, che troveranno assai più di questo, che non ho detto; nella bottega dell'Argentiere, dell'Orefice, dell'Orologiaro, del Pizzicarolo, del Macellaro, e di tutti quelli, che vendono. Sicchè non è necessario, che io abbia la patente per farne i conti: ma però v'è un computista per quando vanno nell'altro mondo, che non ha bisogno di sommare, moltiplicare, e sottrarre; e i Critici medesimi, che saranno presenti al bilancio, s'accorgeranno, che D. Gile non seppe fare il conto, e che il debito l'avea diminuito a centinaja di migliaja. Tenete a mente Signora, tra poco ce ne avvedremo, e non può andare alla lunga.

D. P. Fra tanto piglino questa nespola, e se l'inghiottano, se hanno tanto calore da digerirla. Io lo diceva, che l'arme d'offesa erano più corte di quelle della difesa. Ma vedete, Signor Parroco, se io vi ho mantenuta da Dama d'onore la promessa, e vi sono stata fedele; mentre non solo ho tolta dalla mia casa la conversazione, ma sono stata alle

vedette per sentire quanto si diceva di voi, e del vostro Libro, acciò colla spada alla mano vi poteste difendere, altramente sareste stato colto all' improvviso, e Dio lo sa come andava. Sicchè siete obbligato a regalarmi: ma avvertite, che io burlo, che anzi io sono tenuta a voi, per tanti buoni lumi, che da voi riconosco.

D. G. Compatirete voi me, D. Proba, che v'ho parlato da quell' ignorante, che sono; ma non ostante la parola di Dio fa frutto in qualunque bocca, che sia. Vi ringrazio delle notizie, che mi date intorno alle censure dell' Operetta, perchè vi farò sopra uno studio migliore, acciò all' occasioni stia bene provisto d' armi; mentre non posso credere, che vogliano quivi finire queste batoste. Il mondo s'è messo a rumore, e non finirà per adesso. Io però mi sono provveduto d' un esercito di libri; e non penso, che i difensori del vizio m' abbiano da far ritornare colle trombe nel sacco. Vengano pure, che sempre mi trovo all' ordine. Essi verranno contro di me *cum hasta, & gladio, & clypeo*; ed io anderò contro di loro *in Nomine Domini exercituum*: Reg. 1. 17. 47. Sentitemi Signora, il vizio con i suoi parziali può fare dello strepito, come il Gigante Golia; ma poi con ogni piccola pietruzza cade morto. Ma seguitiamo i nostri ragionamenti. Ditemi, se altro avete inteso intorno alla nota critica: perchè io, come avete sentito, sono fuori stato per tanto tempo dalla Città e non ho avuto campo di potermi informare. Vi prego a non prendervi soggezione, ma a parlarmi con tutta la libertà: perchè sarebbe un tradirmi quando mi taceste qualche cosa di grave, poichè sarei lacerato dietro le spalle senza potermi difendere. Non credo però che voi facciate a me questo torto, considerando quanto importa una giusta difesa in queste materie, che insieme trattiamo, perchè in somma è tutta causa di Dio.

D. P. Non dubitate Signor Parroco gentilissimo, io medesima ho ricercato da molti, e ho fatto ri-

cer-

cercare ciò che si diceva del libro: ho mandato apposta persone capaci nei caffè, nelle speziarie, nei casini, nelle conversazioni per tutto sapere, e bene m'è riuscito; onde state pur sicuro, che quanto so, tanto dico. Molti che hanno voluto ancor essi mettere il becco a molle, si sono avanzati a dire, che un simile libro contro le cicisbeature, e le conversazioni uscì alla luce molt'anni sono; onde che voi non siete stato il primo, e che abbiate composto nell' andare di quello. Io per accertarmi, ho fatto girare per tutte le Librarie, ma non ho saputo trovarlo. Sicchè o questo è un ritrovato dei Critici, o bisogna, che l'Opera suddetta morisse di funghi.

D. G. Confesso, Signora, che detto libro non ho mai sentito nominare, non che veduto; e mi confermo, che non vi sia; o se v'è, non abbia questo carattere; mentre se fosse venuto alla luce, avrebbe prodotto il medesimo romore, che il nostro: ma questo non s'è sentito: dunque è una voce falsa dei Critici; che quando fosse vera, i nostri Avversari sarebbono andati fino alla casa del diavolo per buscarne una copia, e metterla in piazza, che da tutti fosse veduta, acciò D. Gile restasse smaccato, facendo vedere aver egli date alle stampe le cose degli altri, o almeno averne presa la maggior parte; e si sarebbe acquistato il nome di ladrone di prima classe. A questi, Signora, non va data altra risposta, che mettano fuori il libro, che dicano il titolo, l'Autore, e il contenuto dell'Opera, e che mostrino ove D. Gile ha rubato; che allora sapremo loro rispondere per le rime. Già so, che fu detto da uno, che si potrebbe fare una stampa antidata; ma non sono più in tempo, perchè essendo due anni, che l'Opera nostra è uscita al pubblico, e l'Opera pretesa non s'è veduta, vi sarebbe molto da sospettare. Lasciamo dunque gracchiar questi ranocchioni, quanto vogliono, e frattanto stieno dentro della sua melma, che noi ci prenderemo gusto a sentire, e se ci riesce

di prenderne qualcuno colla cannuccia, faremo le nostre prove.

D. P. Ah D. Gile, si sentono pungere, non possono far di meno di non gridare: bisogna che ne abbiamo qualche poca di compassione; mettiamoci nei suoi piedi, che faremo peggio di loro. Se questi avessero un poco di timor di Dio, e qualche premura della salute dell'anima, in vece di screditare il libretto, cercherebbono d'insinuarne le massime, e far vedere gli abusi che regnano nel Cristianesimo: ma poco a loro importa il salvarsi; tanto meno, che gli altri si salvino. Vanno godendo, che ognuno resti nella sua immondezza: e di più affermano, che voi avete gettate le vostre fatiche al vento, e che la vostra Opera lascierà il Mondo in quei medesimi termini, che l'ha trovato, senza poterne ricavare un'ombra di frutto. Onde si potea far di meno di metterla al pubblico; ed era meglio, che voi ve ne serviste per involtarvi i garofani, e 'l pepe, per non dire qualche altra colaccia.

D. G. Sia come si voglia, a me poco importa. Io ho cercato di seminare, tocca al Signore il farne produrre il frutto; e quando il farlo sia in piacimento della sua divina misericordia, non si può impedire, con tutto che si scatenasse l'inferno. Sia fatta la sua santissima volontà. Dicono, che il libro non farà frutto, e non per altro fine lo dicono, se non perchè non vorrebbono che lo facesse; mentre facendolo, si potrebbe dare, che succedesse in qualcuno di quei Soggetti, che gli tengono affascinati, rimanendo privi del solito suo giochetto. Non ostante da me s'è cercato di medicare le piaghe: e di quelli, che ricusano esser sanati, dirò come disse il Profeta di Babilonia: *Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam:* Jerem. 51. 9. Non per questo i Profeti, e gli Apostoli, che vedevano alcune volte poco frutto di sue fatiche, abbandonavano il predicare, che anzi dalle loro prigioni, dai loro ceppi, e fino dagli stessi patiboli annunziavano la parola di Dio a

quei

quei medesimi, dai quali per essa erano vilipesi, maltrattati, e scherniti. Voglio gridare, voglio stridere, voglio inveire contro il vizio, fino che ho fiato: e se i Critici appassionati m' impediranno di far frutto, ci penserà Dio, al quale mi volgerò gridando con tutto l' animo: Ah Sommo Re della gloria, non è mia colpa, se la vostra santa parola non frutta, perchè *verba iniquorum prævaluerunt*: Salm. 64. 4. Le parole degli empj fautori del vizio hanno fatto in maniera, chè non fosse ascoltato il vostro santo Evangelio, la vostra legge. Ma pure può essere, o D. Proba, che quei medesimi, che adesso non vogliono sentire la verità, che la fuggono, che la beffano, per virtù divina mutato cuore, e costume, si vedano una volta abbracciarla, e che ne divengano acerrimi difensori. Non sarebbe la prima volta che Dio ha fatte di simili maraviglie.

D. P. Voglia il Cielo, che sia così. Ma vi vedo una poca disposizione, ed un cattivo apparecchio: perchè il vizio ingrossa, e le maldicenze crescono a canne; non passa giorno che non si sente qualche cosa di nuovo, e di fresca invenzione, e di materia più crivellata. Onde quelli, che hanno un principio di rimordimento di coscienza, ne sentono una oggi, una dimani, una quell' altro giorno, si lasciano passare la buona inspirazione, e cominciano a far il callo nelle lue cattive solite costumanze: onde fino, che non si quietano le lingue, l' anime non si muovono. Le più gran ciarle però che si fanno contro di voi, e che a prima vista sembrano più gravi, e un poco più giuste dell' altre, sono quelle, che difendono i Sacerdoti, i quali dicono essere stati da voi malamente ripresi, e con poca prudenza; mentre potevate far di meno d' introdurre nell' Opera queste persone in riguardo del carattere che hanno in fronte, e che merita tutta la stima, e 'l rispetto; e sopra questo punto hanno fatto, e fanno giornalmente un chiasso della fortuna.

D. G. Io ho trattata la materia dei Sacerdoti con molta equità, ed [illegible] dolcezza; e non ho mai preso ad offen-

offendere il loro carattere ; ma ho esagerate l'ingiurie, che contro questo si fanno, e quell' azioni che a questo santo carattere sono opposte. Sono andato con tutta la discrezione, e ho sempre detto, che i Sacerdoti, dei quali ho inteso discorrere, nella santa Chiesa son pochi, e a questi pochi era necessaria la riprensione, e perchè non guastassero gli altri, e perchè non fossero ai Secolari di scandalo. Signora mia, un Sacerdote solo di vita rilassata, è capace di rovinare la maggior parte dell' anime d' una Città, per non dire d' una Provincia, o d' un Regno: come abbiamo i spettacoli avanti gli occhi d'un Lutero, d' un Calvino che principiarono dal senso, e poi precipitarono, e fecero intere Provincie precipitare in un infame abisso di tutte l' iniquità. Era meglio dunque quando stavano ingolfati nelle loro laidezze, lasciargli fare, e che niuno scrivesse contro di loro per non offendere il Sacerdozio. Bisognerà serrare i Tribunali, e le carceri per i Sacerdoti cattivi; perchè col dare a questi il meritato castigo, si fa pregiudizio al carattere: e se non si pregiudica a questa dignità coll' empire le prigioni, e le galere di queste tali persone, che infamano il proprio carattere, e bisognando si fanno morire in un palco; tanto meno lor si fa torto in correggerne i mali costumi, e gli abusi. Se Dio medesimo dovendo castigare interi popoli, ha giurato di cominciare il gastigo dal Tempio dei Sacerdoti; come noi non possiamo gridare contro di essi per tutti esimere dalla pena? Forse v' adduco frottole? *Quoniam ultio Domini, ultio templi sui*: Jerem. 51. 11. *Ego incipiam affligere a templo meo*: Idem 25. 29. Comanda devastazioni, incendj, rovine; e grida, *A Sanctuario meo incipite*. Cosa dite, o Signora, è lecito correggere i Sacerdoti, quando la giustizia di Dio si fa intendere di cominciare da loro? Nè occorre dire, che s' intende dei Tempj materiali, perchè le pietre, i legnami, gli Altari sono di peccare incapaci; sono però ben capaci quelli che l' abitano, e che alle cose sante s' accostano.

D. P.

D. F. Sembra, che voi ve la prendiate con me pure sono del vostro partito, come sapete. Io intendo solo di replicare quanto ho sentito; onde non vi scaldate, perchè quelli, che tali cose hanno dette, quì non vi sono, e potete gridare quanto volete, che non vi sentono. Oltre il carattere poi che pretendono essere stato da voi offeso, aggiungono lo scandalo, che potrà nascere nei Secolari, quando leggono in questo vostro libretto i vizj dei Sacerdoti, i quali dovrebbono porsi sotto mantello e non manifestarsi così pubblicamente alla luce; onde quelli, appresso i quali stavano in buon concetto, ne faranno una pochissima stima, e tutto il primiero credito si scioglie in fumo; e questo è il chiodo più forte, che si ribatte, perchè affermano essi, tolto il buon nome dei Sacerdoti, perde di stima la Religione, ai quali rimane appoggiata.

D. G. E siamo sempre da capo. Perchè Giuda fu uno scellerato, non ne segue, che perdesse il credito tutto il Collegio Apostolico, nè per lui mancò d' un atomo la nostra Fede. I Sacerdoti cattivi niente tolgono del suo credito ai buoni, che anzi fanno maggiormente spiccare la buona vita di quelli, come appunto per l' ombre risaltano le pitture. Nè si dica che il correggere gli Ecclesiastici scostumati sia un recare scandalo al popolo; perchè questi più si scandalizza in vederne i fatti cattivi, che in sentirne le correzioni. Chi reca più scandalo, D. Proba, io che ho detto, che non sta bene andare un Sacerdote in carrozza con una femmina; o egli medesimo, che tutto giorno vi sta dentro a vista di tutto il popolo? Chi gli toglie la stima, io che ho scritto, che non è da Ecclesiastico il vestirsi da Ganimede: o scema a sè la reputazione quello stesso che cammina per le strade vestito da Sacerdote di Venere? Come posso io con quattro righe scemare il credito a lui, che stia tutto giorno, e parte della notte cicisbeando, se egli si fa vedere entrare in quella casa

sen-

senza partirsene mai? Dunque non son io, che dico male nel mio libro dei Sacerdoti, ma essi medesimi che fanno dir male di sè con i costumi licenziosi: *ante faciem omnium populorum*: e la gente che vede, prende da loro esempio di far lo stesso: onde disse bene il Profeta: *Erit sicut populus, sic Sacerdos*: Isai. 24. e fu replicato da Osea senza mutare un termine: Osea 9. Onde se Dio benedetto in tutte le Scritture va sgrigando l'iniquità dei Sacerdoti senza risparmio di parole, e di minaccie, non so in qual altro Testo più grave si legga, che fra tutti gli uomini, questi soli abbiano il privilegio di non esser corretti. Non dubitate per questo che si sentano scoprire i difetti, che vogliano punto arrossire. Prima che da me, fu dallo Spirito Santo avvisato: *Facies Sacerdotum non erubuerunt*. Tren. 4. 16. Stanno sodi come i rospi alle fassate, e sempre vanno precipitando di male in peggio; e la ragione m'assiste: se fa male un povero secolare, può essere che si ravveda alle ammonizioni del Sacerdote; ma se è scostumato il Sacerdote, non può ravvedersi agli avvertimenti del secolare: e se Dio benedetto non fa un miracolo della sua divina Onnipotenza, vedo le cose imbrogliate. Come possono far bene i laici, se dovendo seguire l'esempio dei Sacerdoti, gli vedono ingolfati nel letamajo del vizio? Per questo oggi giorno è vilipeso il Sacerdozio, e schernito da qualunque ordine di persone, perchè non è mantenuto in quella purità di costumi, che si richiede. Dio medesimo se ne protesta, parlando degli Ecclesiastici dal popolo vilipesi: *Vos autem recessistis de via, & scandalizastis plurimos in lege, propter quod & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis, sicut non servastis vias meas, & accepistis faciem in lege*. Malach. 28. Vedano un poco i Signori Censori il disprezzo, che si fa ai nostri tempi dei Sacerdoti scandalosi; e poi gridino, che sono io, che levo a loro il rispetto.

D. P. Raddoppiano gli Avversarj le sue ragioni, dicendo, che voi non avete pensato bene a riconvenire nell'Opera i Sacerdoti Cattolici, a ragione, che an-

andando il libro in Inghilterra, in Genevra, e in altri luoghi dove manca la fede, gli Eretici avranno occasione di deridere i Ministri della Chiesa Romana, e che sempre più verranno a confermarsi nelle sue false opinioni; e dal vostro libro medesimo possono prendere esempio, e materia di parlar male dei nostri Ecclesiastici portando per testimonio voi medesimo, che siete Sacerdote Cattolico; onde venite ad avvalorare le maldicenze, che sono scritte nei loro Volumi; e quivi insistono, e battono i Critici più che in altra parte dell' Opera.

D. G. Queste ragioni, o D. Proba, si buttano in terra col fiato. Gli Eretici più che dal mio libro sono informati dei costumi di alcuni nostri Sacerdoti viziosi da i suoi corrispondenti, e partitanti, che tengono segretamente in tutte le Città grosse della Chiesa Cattolica. Onde nel mio libro non leggono cose nuove, anzi questo prova assai contro le loro opinioni: perchè essi credendo che tutti i Sacerdoti della Chiesa Romana sieno d'uno stesso taglio, e viziosi, s' accorgono dalla mia Opera che riprende il mal costume, non esser vero: e si renderebbono maggiormente ostinati, quando non vi fosse chi scrivesse contro i Sacerdoti cattivi, perchè allora verrebbono a supporre, che tutti i Sacerdoti Cattolici vivessero in un medesimo modo, e che tacendo approvassero il vizio. Spieghiamoci meglio con un esempio, che può accadere. Viene dall' Inghilterra un Eretico incognito in questa vostra Città per osservare i costumi degli Ecclesiastici: è Uomo denaroso di grande abbordo, viene introdotto nella conversazione, vede in quella un dei nostri Sacerdoti che con tutta confidenza scherza colla Signora; trova in un' altra un Ecclesiastico che civetta. In questa s' accorge d' un altro, che si ritira in una camera a solo a solo colla Dama; in quella vede quest' altro che spasima, e tanti passi fa egli quanti ne fa la Signora. Dato, e non concesso, che questo supposto Eretico altro non veda, ed altro non senta; che dirà egli? Dirà che i nostri Ecclesiastici sono una mandra di Ci-

cisbei, e d'uomini effemminati. Ma fate poi che entri in un circolo di Sacerdoti non sensuali, ma sensati, e prudenti, e che senta biasimare il costume di quelli che ha prima veduti, si spoglierà di quella mala opinione che avea fatta di tutti. Il medesimo fa il mio libro venendo in mano agli Eretici: se hanno in concetto, che tutti noi Sacerdoti seguiamo il vizio, verranno a conoscere, che molti vi sono che non l'approvano. Sicchè è una pazzia il dire, che l'Opera nostra renda intesi gli Eretici dei mali costumi dei nostri Ecclesiastici, mentre essi; benchè lontani, hanno del mal vivere di loro più pratica, e più notizia di noi.

D. P. Questo lo credo ancor io, perchè non saranno pochi gli Eretici occulti nelle nostre principali Città, i quali tengono ragguagliati di ogni cosa tutti gli altri, che son lontani. Un'altra piccola cosa mi rimane a dirvi intorno alle ciarle che hanno fatte: Dicono, che voi tacciando il modo di vestire pomposo d'alcuni Ecclesiastici, e le spese che fanno, fate dei cattivi giudizj, perchè supponete che lo facciano per compiacere alle Dame, e credete illecita una cosa, che è buona; mentre il vestir bene è decoro della Chiesa di Dio, perchè reca maestà ai suoi Ministri; e vedete, una fila di belle carrozze piene di Sacerdoti, da non so che di rispetto; e i gran denari, che spendono nelle feste in onore di Dio, non sono malamente gettati, come voi dite.

D. G. Direi a costoro: adagio, adagio non tanta folla. Io quando ho trattato del vestire, non ho mai negato il vestir bene; perchè i Sacerdoti, e specialmente i principali, devono mostrare il decoro, essendo obbligati a mantenere in rispetto la di lor dignità, come faceano S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, e tanti altri Santi Vescovi, e Cardinali. Io ho riprovato il vestire da Ganimede, ch'è un'altra moda diversa. Non ho biasimate le carrozze, nè i cocchi dorati, che sono cose necessarie a chi tiene nella Chiesa di Dio posti, e gradi sublimi: ho vituperate quelle carrozze, e quei cocchi, che quan-

quantunque sieno del Prete, se n'è fatta la spesa per comodo della Dama. E le spese che si fanno dagli Ecclesiastici, spezialmente col denaro dei Benefizj, non sono le cattive quelle che dicono i Critici, ma quelle che dico io; quelle in somma, che per dirlo in breve, ne godono più le Signore, che i Santi; e qualche fiata ancora i Santi servono di riparo, perchè si fanno alle volte delle Feste più per pompa, e per gradire alle Dame, che a Dio. Donna Proba parlo per evidenza. Dovete sapere, che un Ecclesiastico di questi soliti faceva ogn'anno una Festa non ordinaria in certa Solennità. La Dama sua confidente stette alcuni pochi anni lontana in questo tempo. A quell'Altare non vi fu acceso un moccolo per divozione, e per quella strada la sera della vigilia vi pareano le tenebre dell'Egitto. Ritornata la Signora, ritornarono ancora le girandole, e l'illuminate. Che dirà delle spese di questi tali il Signore? dirà: *Dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum, & assumet vos secum*: *Malach.* 2. 3. Se si potesse parlare, Donna Proba, più alla scoperta, e alla lunga, vorrei che i Critici non fiatassero, e metteſſero il capo nella pilla dell'acqua santa per la vergogna. Ma Signora mia l'ora è tarda, le voglio levar l'incomodo; se vi resta che dirmi, ci vedremo altre volte.

D. P. Per adesso non ho altre notizie. Ma non vi crediate che i Censori si quietino: sentiremo altre ciarle.

D. G. Ma fra tanto, che essi seguiteranno a ciarlare, noi seguiteremo ad aggiungere, perchè finchè dura il moderno costume di conversare, non può mancarci materia.

IL FINE.

2730152 D

B.N.C.F.
FIRENZE

Digitized by Google

2°/30'152. D.

Digitized by Google